



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
"TOR VERGATA"**

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN  
STORIA POLITICA E SOCIALE DELL'EUROPA MODERNA E  
CONTEMPORANEA

XXII CICLO

OBIETTIVO MEDITERRANEO. LA POLITICA AMERICANA IN  
EUROPA MERIDIONALE E LE ORIGINI DELLA GUERRA  
FREDDA, 1944-1946

Siria Guerrieri

A.A. 2009/2010

Docente Guida/Tutor: Prof. Silvio Pons

Coordinatore: Prof.ssa Marina Formica

# **OBIETTIVO MEDITERRANEO. LA POLITICA AMERICANA IN EUROPA MERIDIONALE E LE ORIGINI DELLA GUERRA FREDDA, 1944-1946**

## **Indice**

Introduzione p. 3

Capitolo I. 1944-1945: l'Europa meridionale al centro dei rapporti tra i tre grandi p. 10

1. La posizione del dipartimento di Stato nei confronti della situazione italiana dopo l'8 settembre 1943
2. Le divergenze tra Stati Uniti e Gran Bretagna in Italia
3. La percezione statunitense dell'orientamento britannico in Grecia
4. I piani strategici del Foreign Office dopo l'incontro tra Churchill e Stalin dell'ottobre 1944
5. La rivolta di Atene del dicembre '44 e i contrasti Churchill-Roosevelt
6. La politica statunitense nei confronti dell'Italia durante l'inverno '44-'45

Capitolo II. L'inizio della presidenza Truman: una svolta nella politica estera americana (aprile-dicembre '45) p. 63

1. Il passaggio di presidenza e i primi segnali di guerra fredda
2. La gestione della crisi di Trieste e la nuova visione geopolitica dell'Italia
3. Il cambiamento della politica estera Usa in Italia
4. L'evoluzione della politica americana in Grecia e nel Mediterraneo

Capitolo III. La percezione della minaccia sovietica sul Mediterraneo (dicembre '45-dicembre '46) p. 118

1. L'Italia come fulcro strategico per il mantenimento degli equilibri dell'Europa Occidentale
2. Le conseguenze del "lungo telegramma" sull'orientamento statunitense
3. Verso le elezioni e il referendum del 2 giugno: la minaccia di sovversione comunista in Italia
4. Trieste al centro di una nuova crisi internazionale

Capitolo IV. L'azione del servizio segreto americano in Italia (aprile '45-dicembre '46) p. 146

1. L'Amministrazione Truman e il rinnovamento dell'intelligence
  2. La politica dell'SSU di Angleton
  3. Le prospettive della guerra fredda e l'uso dei fascisti nei quadri dell'intelligence
  4. La rete neofascista italiana e la strategia anticomunista
- Conclusioni

Fonti e bibliografia p. 175

## Introduzione

“Per quarantacinque anni la guerra fredda è stata il fattore dominante nelle politiche mondiali. Ha condizionato le politiche estere degli Stati Uniti e dell’Unione Sovietica. (...) Pochi paesi sono sfuggiti alla sua influenza. Poiché le caratteristiche distintive dell’età della guerra fredda prendono forma negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, esaminare le sue origini è fondamentale per comprendere la storia internazionale dell’ultima metà del ventesimo secolo”: così scrivono, a metà degli anni ’90, Painter e Leffler, nel volume *Origins of the Cold War*<sup>1</sup>. Proprio per queste motivazioni, la storiografia della guerra fredda si è concentrata in maniera estesa sull’indagine degli inizi del conflitto bipolare, concentrandosi prevalentemente sugli aspetti generali della politica estera americana verso l’Europa e privilegiando l’analisi dei teatri ritenuti più sensibili, quali la Germania, la Polonia e l’Europa centro-orientale nel suo complesso<sup>2</sup>. Negli ultimi anni la storiografia della guerra fredda si è arricchita di notevoli contributi che approfondiscono campi di indagine e conoscenze che fuoriescono largamente - anche se non sempre - dalle interpretazioni delle scuole di pensiero tradizionali<sup>3</sup>. Sul tema delle origini si è perciò sviluppata una visione

---

<sup>1</sup> M. Leffler e D. S. Painter (eds.), *Origins of the Cold War. An International History*, New York, Routledge, 1994, p. 1.

<sup>2</sup> Per la storiografia dell’ultimo periodo dell’amministrazione Roosevelt si vedano ad esempio W. F. Kimball, *The Juggler: Franklin D. Roosevelt as Wartime Statesman*, Princeton, Princeton University Press, 1991; J. L. Harper, *American Visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 1994; W. F. Kimball, *Forged in War. Roosevelt, Churchill, and the Second World War*, Chicago, Ivan Dee, 1997; infine W. F. Kimball, D. Reynolds, D. Woolner (eds.), *FDR’s World: War, Peace, and Legacies*, New York, Palgrave Macmillan, 2008. Riguardo la storiografia che si è concentrata sull’amministrazione Truman e le origini della Guerra fredda, cfr. invece M. Leffler, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992; R. H. Ferrell, *Harry S. Truman: A Life*, Columbia, University of Missouri Press, 1994; A. Hamby, *Man of the People. A Life of Harry S. Truman*, New York, Oxford University Press, 1995; A. Offner, *Another Such Victory. President Truman and the Cold War, 1945-1953*, Stanford, Stanford University Press, 2002.

<sup>3</sup> Per gli ultimi studi tematici nell’ambito della storiografia internazionale, che forniscono interpretazioni fondamentali del periodo, si vedano S. Pons e F. Romero (eds.), *Reinterpreting the End of the Cold War: Issues, Interpretations, Periodizations*, London, Frank Cass, 2005; M. Leffler, *For the*

più articolata del problema, pur mantenendo un fuoco fondamentale sull'Europa centrale.

Alla base di questo lavoro è l'idea che alcuni teatri del Mediterraneo, non adeguatamente messi a fuoco dalla storiografia - essenzialmente l'Italia e la Grecia - abbiano giocato un ruolo molto rilevante nella formazione della politica estera americana e nelle origini della guerra fredda. La scelta dell'oggetto di questa ricerca nasce perciò dall'esigenza di porre rimedio ad una paradossale lacuna e di contribuire a modificare un consolidato senso comune storiografico che ha sottovalutato l'importanza dello scenario dell'Europa meridionale. Solitamente, infatti, i paesi dell'Europa mediterranea sono stati considerati dagli storici soltanto in una fase più avanzata della guerra fredda. Nel caso dell'Italia non mancano studi sulle politiche seguite dagli Alleati durante la guerra, ma questi si sono incentrati sul nodo del rapporto tra le grandi potenze e il movimento di liberazione nazionale e sulle sue conseguenze per l'assetto interno del paese dopo la guerra <sup>4</sup>. Alquanto trascurata è stata invece la considerazione relativa al ruolo dell'Italia, tanto per la sua collocazione geopolitica quanto per la presenza di un forte movimento comunista, nella percezione e nella definizione della politica estera americana verso l'Europa sin dalla fine della guerra: di conseguenza, il ruolo dell'Italia è apparso sostanzialmente marginale fino al 1947 <sup>5</sup>.

Nel caso della Grecia, per molti aspetti, è possibile svolgere considerazioni analoghe, pur nella diversità e nella assai maggiore drammaticità degli eventi rispetto all'Italia. L'episodio dell'insurrezione ateniese del dicembre 1944 ha ovviamente attirato l'attenzione di molti storici, ma è soltanto con la ripresa della

---

*Soul of Mankind: The United States, the Soviet Union, and the Cold War*, New York, Hill and Wang, 2007; R. Jervis, *American Foreign Policy in a New Era*, New York, Routledge, 2005; F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009; T. Paterson e D. Merrill, *Major Problems in American Foreign Relations: Documents and Essays*, Boston, Houghton Mifflin, 2005.

<sup>4</sup> Cfr. il saggio di D. W. Ellwood, *l'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977; cfr. anche E. Aga-Rossi, *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 1993; e T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Bologna, Il Mulino, 2010.

<sup>5</sup> Cfr. E. Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani, 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1986; J. E. Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1986.

guerra civile tra la fine del '46 e l'inizio del '47 che generalmente il paese viene inserito nelle dinamiche della guerra fredda <sup>6</sup>.

Si è ritenuto che una comparazione storica tra i due teatri politici e strategici rappresentati dall'Italia e dalla Grecia alla fine della seconda guerra mondiale, sinora mai compiuta, costituisse un mezzo essenziale per mettere meglio in luce il rilievo che essi ebbero nelle scelte più generali degli Stati Uniti. La spaccatura tra movimenti di liberazione nazionale e autorità istituzionali che presentavano una continuità con il passato, il dispiegarsi di una guerra civile dai connotati antifascisti, l'egemonia dei comunisti su settori molto significativi delle forze resistenziali, la collocazione geopolitica in punti nevralgici del Mediterraneo, erano tutti elementi che nell'ultima fase della guerra accomunavano i teatri italiano e greco. I due paesi presentavano sensibili analogie tra di loro, malgrado la sostanziale differenza degli esiti conosciuti negli assetti e nella ricostruzione post-bellica. In più, in particolare a partire dalle settimane successive alla fine della guerra, tali analogie vennero percepite ed enfatizzate anche al di là della loro effettiva consistenza dai policy-makers americani, proprio per via della presenza dei partiti comunisti, considerati come una crescente e pericolosa minaccia alla stabilità della collocazione internazionale delle due penisole.

Le lotte di resistenza segnarono in entrambi i paesi esperienze che permisero ad una larga fascia della popolazione, dell'arco compreso tra i sedici e i venticinque anni, che non aveva mai sperimentato altre forme di organizzazione statale al di fuori della dittatura, di formarsi una coscienza politica autonoma, attraverso una pratica dell'esperienza politica individuale in cui la mobilitazione antifascista diveniva il mezzo per la realizzazione di un futuro migliore e di una società democratica. Per entrambi i paesi tale fenomeno si riversò sul piano politico nazionale, permettendo l'affermazione di forze nuove nel panorama politico e ponendo i partiti di massa alla ribalta della scena. Con queste forze si confrontarono i tre alleati che, sin dall'ultima fase della guerra, svilupparono qui elementi di contrasto o di accordo relativi alla questione delle sfere di influenza e

---

<sup>6</sup> Si vedano ad esempio a questo proposito L. Wittner, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, New York, Columbia University Press, 1982; J. E. Miller, *The United States and the Making of Modern Greece. History and Power, 1950-1974*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2009.

alla gestione collegiale o meno dell'amministrazione dei territori soggetti all'occupazione alleata<sup>7</sup>.

In tempi diversi e con modalità diverse, gli Stati Uniti nelle loro valutazioni strategiche enfatizzarono sempre più nettamente quei fattori comuni ai due paesi che riflettevano e si inserivano nelle dinamiche più generali del nascente conflitto bipolare. A tale diversità di tempi e di modi va fatta risalire, in una misura rilevante, la differenza dei destini conosciuti dai due paesi dopo la guerra: se infatti in Italia la guerra civile del 1943-45 si concluse in un esito pacifico e democratico, mentre in Grecia la tragedia della guerra civile doveva devastare il paese nel dopoguerra e impedirne una ricostruzione democratica, ciò fu anche dovuto al fatto che nel caso italiano furono assai per tempo preponderanti le influenze americane, a differenza di quello greco dove invece prevalse a lungo l'influenza britannica. La capacità di Roosevelt di intervenire sui piani di Churchill, spesso anche in contrapposizione ad essi, garantì all'Italia quella possibilità di sviluppo democratico che mancò invece alla Grecia, dove l'assenza di truppe statunitensi impedì una reale possibilità di pressione da parte americana. La differenza delle strategie rispettivamente impostate da Roosevelt e da Churchill appare così, alla luce di questa ricerca, molto significativa e fonte di seria conflittualità tra le due potenze occidentali, assai più di quanto la gran parte degli storici non abbia sottolineato.

Quello che emerge dalle fonti archivistiche analizzate in questo lavoro è soprattutto il fatto che il Mediterraneo rappresentò un teatro tutt'altro che marginale nelle concezioni e negli sviluppi della politica estera americana sin dalla fine della guerra. I fondi americani presi in esame mostrano come le vicende dei due paesi mediterranei, nel periodo compreso tra il 1944 e il 1946, abbiano costituito un passaggio importante nella progressiva contrapposizione tra gli Stati

---

<sup>7</sup> Sui rapporti tra gli alleati in Italia tra il '43 e il '44 si veda l'analisi di S. Pons, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999, in particolare le pagine 143-174; dello stesso autore cfr. "Stalin, Togliatti and the Origins of the Cold War in Europe", in *Journal of Cold War Studies*, Vol. 3, No. 2, Spring 2001, pp. 3-27. Sul rapporto tra il CLN e la Commissione Alleata cfr. il saggio di D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 277-305. Sulla definizione del posto della Grecia nella questione delle sfere di influenza definite nel famoso incontro tra Stalin e Churchill nell'ottobre del '44 si vedano D. Yergin, *Shattered Peace: Origins of the Cold War and the National Security State*, Boston, Houghton Mifflin, 1977; W. Kimball, *Forged in War: Churchill, Roosevelt and the Second World War*, cit.

Uniti e l'Unione Sovietica, nell'ambito della formazione degli equilibri europei e della polarizzazione emergente. In questo contesto il passaggio di presidenza da Roosevelt a Truman nell'aprile 1945 fu cruciale. Il progressivo slittamento dal paradigma dell'antifascismo al paradigma dell'anticomunismo, che gli storici considerano spesso segnare l'evoluzione della politica estera americana dalla fine della guerra in avanti, può essere valutato e seguito concretamente nel policy-making adottato verso l'Italia e la Grecia, oltre che nell'azione dei servizi di intelligence. A questo riguardo, una delle conclusioni principali del presente lavoro è che la relativa cautela e ricerca di compromesso che caratterizzò, come ormai sembra evidente, la prima fase della politica dell'amministrazione Truman verso l'Europa centro-orientale fino alla fine del 1945<sup>8</sup>, deve essere vista in controluce con un opposto e crescente dinamismo americano nell'Europa meridionale in chiave anticomunista, sin dalla primavera-estate del medesimo anno. In altre parole, il fuoco sull'Italia e sulla Grecia ci permette di illuminare una dinamica fondamentale della politica americana, volta a seguire assai per tempo, e comunque ben prima dell'enunciazione della dottrina Truman nel 1947, le priorità imposte dalle sfere di influenza in Europa. E' con queste premesse che si può comprendere pienamente l'impatto del celeberrimo lungo telegramma di George Kennan del febbraio 1946, nonché della polemica tra Stalin e Churchill che nello stesso periodo si svolse sul piano pubblico quale passaggio decisivo delle origini della guerra fredda.

Il nucleo fondamentale delle fonti consultate durante il lavoro di ricerca è quello costituito dai fondi del National Archives and Records Administration di Washington, College Park. L'analisi della documentazione ha riguardato l'insieme delle fonti relative al dipartimento di Stato, nell'ambito del Record Group 59; si è passati poi allo studio dei fondi delle ambasciate americane a Roma e ad Atene, raccolti nel Record Group 84, la cui declassificazione è iniziata all'inizio degli anni '80 ed è continuata nel corso della prima metà degli anni '90. A questo gruppo di documenti si è aggiunto lo studio del fondo del War Department, il Record Group 165, che mostra nei dettagli i processi decisionali statunitensi

---

<sup>8</sup> Cfr. a questo proposito M. Trachtenberg, "The United States and Eastern Europe in 1945. A Reassessment", in *Journal of Cold War Studies*, vol. 10, No. 4, Fall 2008, pp. 94-132.

avvenuti al vertice del decision-making della Casa Bianca e dell'entourage del vertice politico-militare. Infine si è svolto uno studio diretto ad esaminare le carte relative all'archivio dei servizi segreti americani, comprendente i rapporti prodotti dall'Office of Strategic Service (Oss) e quelli contenuti nell'archivio della Central Intelligence Agency, versate solo recentemente presso il National Archive di Washington. Si tratta della documentazione declassificata soprattutto dal 2002 al 2005 - e resa disponibile ai ricercatori negli anni successivi - che permette di conoscere alcuni passaggi rilevanti che hanno riguardato la formulazione della linea della politica estera americana, in particolare in certi delicati momenti di svolta del periodo 1945-1946: il Record Group 226, per quanto riguarda i fondi dell'Oss, e il Record Group 263, relativo all'archivio della Cia.

Il primo grande ringraziamento per il debito di riconoscenza intellettuale accumulato in questi anni è quello nei confronti di Silvio Pons, il quale è stato guida e maestro, senza risparmiarsi mai nello sforzo di trasmettermi le sue conoscenze e infondermi coraggio per continuare nella strada intrapresa. Il secondo è quello nei confronti di Piero Bevilacqua, cui oltre agli insegnamenti ricevuti mi legano l'affetto e la stima. Un ringraziamento va inoltre ai professori del dipartimento di Storia dell'Università di Tor Vergata, in particolare al professor Piva, alla professoressa Formica e a Gianluca Fiocco. Colgo l'occasione inoltre per ringraziare Federico Romero, Ermanno Taviani e Giuliano Garavini, che in occasioni diverse mi hanno fornito importanti strumenti di analisi e di comprensione.

Il pensiero va poi a Mauro Miglio e Silvia Arnofi, il cui prezioso aiuto intellettuale, in primo luogo, e materiale, mi ha dato modo di portare avanti la ricerca. Sandro Guerrieri mi ha seguito, aiutato e consigliato per l'intera fase della ricerca e della stesura del lavoro, e non bastano certo le parole per esprimere la mia gratitudine. Un sentito ringraziamento va inoltre a nonna Grazia: il suo sostegno morale, i suoi incoraggiamenti, la sua visione della vita mi hanno permesso di continuare il lavoro.

Infine un grazie commosso va alla nonna Adriana, a Micita e a Cecco, a cui sarò per sempre legata e dei quali la presenza mi ha infuso la forza della mente e l'energia. A loro tre la tesi è dedicata.

## Capitolo I

### 1944-1945: l'Europa meridionale al centro dei rapporti tra i tre grandi

I primi giorni dell'anno 1945 si affacciavano sulle terre e sui villaggi d'Europa, dilaniati dal conflitto. Sul versante orientale le armate naziste in ritirata erano state respinte oltre il fiume Oder-Neisse, e le truppe sovietiche si preparavano ad occupare Varsavia, ormai rasa al suolo per ordine di Hitler, attraverso un'offensiva che avrebbe fatto seguito a settimane di attesa nei campi della pianura polacca. Da lì avrebbero lanciato poi la marcia alla volta di Berlino. Ad Ovest l'improvvisa offensiva tedesca scatenata nelle Ardenne aveva travolto e lacerato le file statunitensi, attraverso una forza d'urto cupa e violenta, in un disperato tentativo di riprendere le sorti della guerra avanzando nuovamente verso occidente, quando già molte città della Germania erano un cumulo di macerie e di morti dopo i bombardamenti a tappeto subiti. All'arrivo del nuovo anno infuriavano i combattimenti tra le divisioni americane e le Panzerarmee hitleriane, lungo la linea del fiume Mosa, nella regione boscosa del confine franco-belga: l'assalto nazista era stato appena arginato. I reparti germanici cominciavano ad indietreggiare sotto il tiro continuo delle flotte di bombardieri Usa: l'avanzata degli angloamericani era ormai prossima alla ripresa, nonostante le perdite subite, e la neve che in quei giorni aveva ricoperto interamente il territorio. In Italia le truppe agli ordini del generale Alexander si erano fermate, acquartierate lungo la linea gotica, in modo da lasciar passare l'inverno prima di spingersi nella pianura Padana e riprendere quindi l'offensiva con la primavera. I partigiani, sotto la direzione del Cln, nonostante il proclama del generale inglese che il 13 novembre aveva invitato alla smobilitazione, continuavano ad ingaggiare i tedeschi e le pattuglie di Salò nella durissima lotta di guerriglia che causava sempre più perdite alle forze nazifasciste. Il nuovo anno portava per i combattenti delle brigate sparse

per le regioni del centro-nord speranze sempre più intense, speranze collettive di vittoria sul nemico e di inizio di una nuova era di democrazia. L'affacciarsi del quinto anno di guerra recava con sé nei fuochi sulle montagne anche il triste conto delle immense perdite subite a causa della spietata operazione antipartigiana messa in atto da Kesselring a partire da novembre del '44. Tuttavia gli attacchi contro la Wehrmacht si susseguivano, ed il controllo del territorio, ricercato tramite i rastrellamenti, le esecuzioni di massa, le rappresaglie ed i massacri effettuati contro il movimento partigiano e contro la popolazione civile, non era stato raggiunto.

Il caso dell'Italia era salito alla ribalta dell'attenzione dei tre grandi alleati nei mesi successivi allo sbarco anglo-americano in Sicilia, divenendo per tutto quel periodo un nodo decisivo nella costituzione degli aspetti post-bellici. La penisola si trovava infatti ad essere la prima nazione dell'Europa occupata dai nazisti nella quale gli eserciti alleati avevano dato inizio all'opera di liberazione, divenendo dunque il teatro all'interno del quale si sarebbero misurate le strategie militari, ma soprattutto politiche, dei Tre Grandi.

*1. La posizione del dipartimento di Stato nei confronti degli sviluppi della situazione italiana dopo l'8 settembre.*

Da parte inglese era in gioco, come noto, la questione fondamentale del mantenimento dell'influenza nell'area mediterranea, obiettivo prioritario dell'azione politico-diplomatica portata avanti dal Foreign Office. Già alla fine di marzo del 1943, durante un incontro di vertice avvenuto tra Roosevelt e il segretario di Stato Cordell Hull, da un lato, e l'ambasciatore britannico Lord Halifax ed Eden, dall'altro, gli anglosassoni avevano rivendicato il diritto di avere nella penisola un ruolo di preminenza<sup>9</sup>. Essi consideravano il Mediterraneo vitale per gli interessi nazionali della Gran Bretagna, nell'ambito del prefissato, e a loro giudizio indiscutibile, mantenimento dello status di potenza, considerato primario rispetto agli stessi obiettivi militari di guerra. Tra marzo ed aprile Eden e Churchill

---

<sup>9</sup> Cfr. il verbale di parte inglese dell'incontro, avvenuto il 27 marzo 1943: Public Record Office, riportato in D. W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 36.

concentrarono i loro sforzi al fine di premere sugli americani per un riconoscimento della Gran Bretagna come “senior partner nell’amministrazione militare dei territori nemici occupati” nell’area Mediterranea <sup>10</sup>. La percezione americana della spinta britannica verso l’egemonizzazione del Mediterraneo si può sintetizzare con le parole dello stesso segretario di Stato: “Ho avuto la netta impressione che gli inglesi vogliano prendere realmente il comando nella gestione degli affari politici in Italia”, scriveva infatti Hull in un memorandum relativo ad un colloquio avuto con Eden ed Halifax durante gli ultimi giorni di marzo <sup>11</sup>.

Da parte statunitense, così come anche da parte sovietica, il problema politico del ruolo dell’Italia si venne a porre all’attenzione del decision making della politica estera in concomitanza con l’occupazione alleata della penisola ed in seguito alla caduta di Mussolini. Per quanto riguarda l’Urss, l’interesse nei confronti della posizione del paese si manifestò nel corso dell’estate del ’43, attraverso la richiesta formulata da Stalin di una commissione politico-militare da stabilirsi in Sicilia, finalizzata alla concertazione tra i rappresentanti di tutti e tre gli alleati - dunque compresa la Russia - e relativa alle modalità di gestione dell’occupazione del primo paese occupato. Come è noto, insieme a tale richiesta, giungevano agli alleati occidentali le lamentele da parte dell’Urss per l’avvenuta esclusione e per la mancanza di informazioni dirette relative alle operazioni di preparazione dell’armistizio e delle politiche di gestione del territorio <sup>12</sup>. Nel corso delle settimane successive, fino alla conferenza di Mosca dell’ottobre ’43, la posizione sviluppata dalla politica estera del Cremlino nei riguardi della questione italiana era “prevalentemente volta ad evitare un’emarginazione dalle scelte politico-militari che gli angloamericani venivano compiendo” <sup>13</sup>. Quello che tuttavia gli inglesi ed i vertici statunitensi - come si vedrà in particolar modo militari - erano disposti a concedere alle richieste moscovite in tal senso era

---

<sup>10</sup> H. L. Coles (a cura di), *Civil Affairs: Soldiers Become Governors*, Washington, United States Government Printing Office, 1964, pp. 165-167.

<sup>11</sup> “Memorandum of conversation by the Secretary of State”, 29 marzo 1943, in *Foreign Relations of the United States Diplomatic Papers* (d’ora in poi FRUS), 1943, vol. III, Washington, United States Government Printing Office, 1963, p. 40.

<sup>12</sup> Cfr. le due lettere di Stalin del 22 e 24 agosto 1943 inviate a Roosevelt e Churchill, in FRUS, 1943, vol. I *General*, *The Political-military Commission*, pp. 782-783.

<sup>13</sup> S. Pons, *L’impossibile egemonia. L’Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999, p. 145.

qualcosa di strettamente rappresentativo e formale: Eisenhower in persona durante la conferenza di Mosca inviò un intervento scritto, a carattere ufficiale, in cui chiariva senza mezzi termini che la gestione del paese liberato avrebbe dovuto essere e sarebbe rimasta esclusiva competenza del comandante in capo alleato<sup>14</sup>. L'interesse russo per l'andamento della situazione italiana durante quelle settimane fu ribadito dal commissario per gli affari esteri Molotov proprio durante lo stesso vertice, nel corso del quale asserì "l'enorme importanza data dal Governo Sovietico dal punto di vista politico allo sviluppo degli eventi in Italia", motivo per cui si richiedeva agli altri alleati l'immediata applicazione di alcune misure volte ad estirpare il fascismo e a garantire un'evoluzione democratica del paese tramite l'apertura della vita politica ad elementi antifascisti<sup>15</sup>. Come dimostrato nelle più recenti e complete ricerche condotte sugli archivi russi, quella che Stalin portava avanti era una politica oscillante tra l'apertura verso una futura, possibile collaborazione con le potenze occidentali in vista degli assetti postbellici ed una considerazione geostrategica delle opportunità che sembravano aprirsi per poter sfruttare la logica delle sfere di influenza in favore dell'Urss, nel momento in cui si fosse rivelata utile<sup>16</sup>. Si andavano dunque gettando in questo modo, da parte dei policy-makers dei tre paesi alleati, i presupposti per i rapporti di forza del mondo che sarebbe emerso dalla guerra.

La politica del dipartimento di Stato nei confronti della penisola fin dall'inizio si orientò verso un'ampia considerazione del problema geopolitico costituito dalla collocazione internazionale del paese, nell'ambito degli equilibri europei in via di trasformazione a seguito della caduta del regime fascista e dell'inizio della Campagna d'Italia. Proprio nel progressivo svolgersi degli eventi, che iniziava a costituire una direzione per l'assetto della penisola dal punto di vista del dispiegamento dell'influenza inglese o americana su di essa, gli Usa vedevano un nodo importante in relazione alla sistematizzazione degli equilibri europei, proprio in vista degli assetti post-bellici, come si vedrà nella direzione di controllo e

---

<sup>14</sup> Cfr. l'intervento di Eisenhower telegrafato alla conferenza di Mosca, in FRUS, 1943, vol. I *General*, The Tripartite Conference in Moscow, October 18-November 1, 1943, pp. 588-589.

<sup>15</sup> Intervento di Molotov alla quarta sessione della conferenza, tenutasi il 22 ottobre '43, in FRUS, 1943, vol. I *General*, The Tripartite Conference in Moscow, cit., p. 610.

<sup>16</sup> Cfr. S. Pons, *L'impossibile egemonia*, cit., p. 147.

contenimento delle mire britanniche che si attuò proprio nella gestione dell'occupazione del paese. Al vertice della politica statunitense venivano a coniugarsi le aspirazioni ideali verso un mondo libero dall'imperialismo coloniale, considerato una delle cause della tensione internazionale sfociata nelle due devastanti guerre mondiali, presenti sia nell'opinione pubblica americana sia nei progetti del dipartimento di Stato e di Roosevelt, con i principi di allargamento di un mercato libero e aperto, dunque svincolato dalle sfere chiuse costituite dalle aree vincolate al sistema di scambi chiuso degli imperi. I progetti che l'amministrazione statunitense portava avanti si incentravano sull'espansione dell'influenza americana, per favorire la quale la diffusione dei principi considerati caratterizzanti degli Stati Uniti, quali la democrazia e il libero mercato, era un passaggio considerato utile e necessario nel progetto finalizzato alla riorganizzazione internazionale del dopoguerra. Tali progetti confliggevano in molti punti con la politica di Churchill, convergente sull'idea base di un saldo dominio inglese sull'area mediterranea, oltre che sul mantenimento della sfera di potere coloniale tanto sul Medio Oriente quanto sui continenti africano ed asiatico<sup>17</sup>. Inoltre la visione rooseveltiana di un rapporto collaborativo con l'Unione Sovietica, essenziale al raggiungimento del suo obiettivo di un sistema delle nazioni unite che non finisse come la Lega delle nazioni wilsoniana, presumeva un accordo con Stalin, anche eventualmente a scapito, nel lungo termine, della special relationship e dello stretto rapporto instaurati con la Gran Bretagna.

A partire dall'autunno del '43 l'attenzione verso gli sviluppi italiani fu una costante delle direttive emanate dal dipartimento di Stato, la cui linea d'azione - come emerge dalle carte conservate nei National Archives di Washington - si incentrò progressivamente sul cercare di pilotare l'azione decisionale del Joint Chiefs of Staff verso una considerazione dell'aspetto politico della situazione italiana<sup>18</sup>. Le operazioni belliche e le decisioni contingenti militari venivano infatti

---

<sup>17</sup> Cfr. W. Kimball, *Forged in War. Roosevelt, Churchill, and the Second World War*, Chicago, Ivan Dee, 1997, pp. 205-213.

<sup>18</sup> National Archives and Records Administration (d'ora in poi NARA), Record Group (d'ora in poi RG) 165, Entry 421, Box 508, "ABC File", Italy, lettera a firma di Cordell Hull. Il Record Group in questione raccoglie la documentazione del Dipartimento della Guerra e del Joint Chief of Staff, e tuttavia racchiude anche carte provenienti dal segretario di Stato di estremo interesse, non ancora studiate ed inedite.

considerate dal segretario di Stato Cordell Hull come passi fondamentali per la costruzione della politica estera americana, tanto da reclamare, come i documenti qui presi in esame dimostrano, una diretta priorità della valutazione del dipartimento circa le operazioni statunitensi, rispetto alla direzione militare operata dal JCS<sup>19</sup>. All'interno dei vertici dell'esercito, proprio a partire dall'inizio del 1943, si andava formando una corrente di orientamento che vedeva nella crescita della potenza sovietica una minaccia per la sicurezza nazionale statunitense, soprattutto in vista degli equilibri che sarebbero emersi nel dopoguerra. Diversi esponenti delle massime autorità militari consideravano l'Urss come la futura potenziale minaccia geopolitica<sup>20</sup>. In questo senso l'occupazione dell'Italia, primo paese ad essere liberato dall'alleanza dei Tre Grandi, veniva vista da parte dei comandi dell'esercito nel Mediterraneo come momento fondamentale per rafforzare la partnership strategica anglo-americana, che tenesse fuori l'Unione Sovietica dal contesto sud-europeo<sup>21</sup>. La presenza di un conflitto sulle linee di condotta da tenere verso i paesi liberati esistente fra i vertici dell'esercito ed i vertici politico-diplomatici dell'amministrazione Roosevelt si andava acuendo proprio con le decisioni che via via gli Stati Uniti erano chiamati a prendere sul corso da dare alle operazioni e alla gestione delle questioni italiane<sup>22</sup>.

In seguito alla progressiva avanzata degli eserciti angloamericani proprio la penisola divenne un fondamentale nodo da sciogliere per lo stesso Roosevelt: nell'esclusione attuata *de facto* dell'Unione Sovietica dalla gestione del primo paese liberato dagli alleati egli intravede un problema che avrebbe comportato future, serie implicazioni<sup>23</sup>. Il 4 ottobre del 1943 il presidente americano

---

<sup>19</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 87, "ABC File", Italy, relazione del Joint Chief of Staff relativa alle direttive ricevute dal Dipartimento di Stato riguardanti le linee da seguire in relazione alla politica estera adottata dagli Usa verso l'Italia.

<sup>20</sup> Cfr. M. A. Stoler, "Allies or Adversaries? The Joint Chiefs of Staff and Soviet-American Relations", in A. Offner e T. A. Wilson, *Victory in Europe, 1945. From World War to Cold War*, Lawrence, University Press of Kansas, 2000, p. 146-147.

<sup>21</sup> Cfr. V. Davis, *Postwar Defense Policy and the U.S. Navy, 1943-1946*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1962, pp. 101-102, 107-108, 292-296 nn. 5 e 7.

<sup>22</sup> Cfr. su questo punto in particolare D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., p. 47.

<sup>23</sup> Tale esclusione, come già rilevato dalla storiografia esistente, si concretizzò nell'inserimento formale dell'Urss nell'organismo alleato denominato Consiglio consultivo per l'Italia (Advisory Council for Italy), la cui sede fu posta ad Algeri, la cui funzione era tuttavia relegata ad aspetti non operativi, né decisionali, dell'occupazione della penisola. Come rilevato da S. Pons, l'interesse sovietico per la gestione del primo paese liberato si palesò nell'invio presso l'organismo di controllo di due diplomatici

sottolineò con preoccupazione al primo ministro britannico come l'occupazione dell'Italia “porrà il precedente per tutte le possibili future attività durante la guerra”<sup>24</sup>.

Il nodo tuttavia più spinoso che il dipartimento di Stato, da un lato, e la presidenza Roosevelt dall'altro si trovarono ad affrontare in merito alla gestione dell'occupazione della penisola fu proprio la divergenza di posizioni con gli inglesi. La visione del futuro assetto del mondo del dopoguerra, relativa in particolare alla ricostruzione degli equilibri europei, fondata sui principi dell'internazionalismo liberale che l'amministrazione Usa portava avanti, alla base inoltre della Carta Atlantica, contrastava duramente con la linea di Churchill portata avanti in Italia. I sospetti americani si andavano addensando - con una sempre più preoccupata sfiducia - intorno all'orientamento inglese per il mondo post-bellico.

A questo proposito due sono le tendenze che emergono dalla documentazione conservata a Washington: da un lato si delineava una visione, quella portata avanti dal dipartimento di Stato, in cui l'equilibrio internazionale che sarebbe dovuto emergere dal secondo conflitto mondiale implicava la rimozione dei fattori considerati alla base dello scoppio devastante della guerra. Tali fattori erano identificati, oltre che con l'imperialismo, con il protezionismo e l'assenza di democrazia. Il segretario di Stato Cordell Hull aveva impostato la sua azione diplomatica sull'affermazione di una leadership americana, da attuarsi proprio tramite l'accettazione, da parte degli attori internazionali, dei principi politici dell'autodeterminazione, della cooperazione multilaterale, dell'interdipendenza economica e dello smantellamento degli imperi e delle aree economiche privilegiate<sup>25</sup>. “Nella visione di Roosevelt e del segretario di Stato Hull l'internazionalismo liberale è la prospettiva che riuscirà a portare l'ordine internazionale fuori dallo stato di collasso che ha provocato la guerra, e a

---

di altissimo livello all'interno dei vertici politico-diplomatici russi: Andrej Vyšinskij e Aleksandr Bogomolov. S. Pons, *L'impossibile egemonia*, cit., p. 147 e ss. Cfr. su questo punto anche J. E. Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The politics and diplomacy of stabilization*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1986, pp. 72-73.

<sup>24</sup> FRUS, 1943, vol. II *Europe*, Italy, p. 383.

<sup>25</sup> Cfr. a questo proposito W. Kimball, *Forged in War. Roosevelt, Churchill, and the Second World War*, cit., pp. 203-206, 222-223.

ricostruirlo su base consensuale”, come sottolineato da Valdevit <sup>26</sup>. Una seconda visione è quella rappresentata dalla linea portata avanti da Roosevelt, differente su alcuni punti rispetto a quella del suo segretario di Stato, come sottolineato dai numerosi studi sulla sua presidenza: una linea che aveva un’impronta indubbiamente più realista, incentrata su una collaborazione tra grandi potenze all’interno della quale il posto degli Stati Uniti era indubbiamente un posto di supremazia. E proprio su questo punto la frattura con gli obiettivi britannici era inevitabile. Scrive a questo proposito Kimball: “L’insistenza britannica nel conservare speciali relazioni commerciali con il loro impero fornì la convincente evidenza della dedizione di Londra a quel tipo di nazionalismo economico che gli americani ritenevano ingiusto, sbagliato nel principio, e pericoloso. Oltre a ciò, gli inglesi aspiravano costantemente alle sfere di influenza, a vere e proprie strutture di divisione di potere per il mondo del dopoguerra, e gli americani erano convinti che questo approccio significasse un ritorno alle medesime tensioni e conflitti che avevano reso la pace impossibile da preservare” <sup>27</sup>.

## 2. *Le divergenze tra Stati Uniti e Gran Bretagna in Italia*

Le preoccupazioni riguardanti i progetti della politica estera britannica nutrite dai vertici dell’amministrazione Roosevelt si concentravano proprio sull’attitudine di Churchill a pensare in termini di politiche di potenza e sulla sua manifesta intenzione di difendere a tutti i costi l’impero britannico. Diversamente dalla condotta di guerra, per la quale l’alleanza con l’Inghilterra era un indiscusso asse della politica militare americana, la strategia politica per il mondo del dopoguerra si poneva in netto contrasto con le aspirazioni inglesi. A questo proposito Harry Hopkins, consigliere di Roosevelt, scriveva: “il presidente ama Winston per la sua capacità in guerra, ma è inorridito dalla sua attitudine reazionaria per dopo la guerra”, traendone poi la conclusione che Churchill ponesse senza ombra di

---

<sup>26</sup> Cfr. G. Valdevit, *I volti della potenza. Gli Stati Uniti e la politica internazionale nel Novecento*, Roma, Carocci, 2004, p. 37.

<sup>27</sup> W. Kimball, *Forged in war*, cit., p. 199.

dubbio una vera e propria barriera al tipo di mondo post-bellico che Roosevelt progettava <sup>28</sup>.

Gli incontri che avvenivano tra il presidente ed i funzionari del dipartimento di Stato per la pianificazione della politica estera relativa all'ordine internazionale che sarebbe dovuto emergere alla fine del conflitto, iniziati nei primi mesi del '43 con l'avvio della campagna d'Italia, presero un andamento più frequente, fino ad arrivare ad avere una cadenza settimanale. Durante tali meeting decisionali il punto più importante verteva sull'analisi della posizione della Gran Bretagna, individuata nell'ambito della realizzazione dei piani strategici Usa per il dopoguerra come il maggiore rivale in campo politico ed economico. Durante questi meeting Roosevelt espresse più volte la preoccupazione che proprio la politica di Churchill sarebbe stata ostile e di ostacolo al disegno alla base della pianificazione per il dopoguerra, che verteva sulla eliminazione degli imperi coloniali, su una gestione collegiale del sistema internazionale volta a garantire una pace mondiale duratura ad opera delle quattro grandi potenze, e sul fondamentale principio economico del liberalismo <sup>29</sup>.

La formazione del governo Badoglio, la cui prima riunione avvenne il 27 luglio del '43, fu subito una spina dolente nei rapporti anglo-americani. La linea portata avanti dal dipartimento di Stato era quella di favorire una ripresa dell'attività politica italiana in senso democratico, allargando quanto prima e quanto più possibile la partecipazione al governo delle forze antifasciste. “Durante le discussioni avvenute tra noi e gli inglesi - scrive nelle sue memorie Hull - circa le condizioni della resa italiana, condizioni che vennero stese dal Comitato per gli Affari civili dei capi degli Stati Maggiori combinati anglo-americani risiedente a Washington, si era manifestato un dissenso fondamentale circa la posizione della Corona italiana e del governo Badoglio. Gli inglesi si erano strenuamente opposti alle proposte americane di limitare i compiti e la durata del governo Badoglio e di sospendere i poteri della corona in Italia. Il dissenso divenne più tardi anche più

---

<sup>28</sup> Cfr. F. Harbutt, *The Iron Curtain. Churchill, America, and the Origins of the Cold War*, New York, Oxford University Press, 1986, p. 16-18. Hopkins è citato in W. Kimball, *Forged in war*, cit., p. 13-14.

<sup>29</sup> “Notter Files”, in H. A. Notter, *Postwar Foreign Policy Preparation, 1939-1945*, Washington, United States Government Printing Office, 1950, pp. 92-93, 96-97.

profondo”<sup>30</sup>. Il 4 ottobre del '43 Robert Murphy, il rappresentante del dipartimento di Stato presso il Comando Alleato Supremo nel Mediterraneo (SACMED) di Eisenhower, sottolineava ad esempio, scrivendo a Hull, come “gli inglesi” avessero assunto “un ruolo predominante nella formulazione della politica alleata in Italia. Il primo ministro e il Foreign Office hanno dimostrato costante interesse al problema italiano, dando suggerimenti a Macmillan, mantenendolo sempre al corrente degli sviluppi del loro pensiero, appoggiando decisamente il mantenimento della monarchia italiana... sin dall’inizio”<sup>31</sup>. La divergenza di vedute con gli anglosassoni si incentrò rapidamente sulla questione della monarchia. “Per mio conto non ero affatto favorevole all’idea di conservare sul trono Re Vittorio Emanuele: sotto ogni aspetto, egli era sempre stato solidale con Mussolini”, scriveva Hull. “Ne parlai con il presidente e lo trovai dello stesso parere”, continua il segretario. “Gli inglesi, invece, e Churchill in particolare, volevano che la famiglia reale italiana continuasse a rimanere al suo posto”<sup>32</sup>.

Durante le prime settimane del 1944 la posizione della penisola negli equilibri interalleati divenne la questione predominante per i decision makers della politica estera statunitense. Il fuoco dell’attenzione del segretario di Stato si venne ad incentrare sulla vicenda del re, del suo ritorno a Roma e delle conseguenze politiche della questione istituzionale sia interne alla penisola sia relative alle posizioni al riguardo dei tre alleati. Il 4 febbraio 1944 Hull scrisse all’Ammiraglio Leahy, capo di stato maggiore presso la Casa Bianca, per informarlo di quale sarebbe stata la politica del dipartimento di Stato in risposta alla richiesta di Vittorio Emanuele III di stabilirsi nella capitale immediatamente dopo l’entrata dell’esercito alleato, rimarcando l’inopportunità, a suo giudizio, di lasciare la guida del paese al contestato monarca. “Dopo un’attenta considerazione - scrive Hull nel telegramma - siamo arrivati alla conclusione che non ci può essere né una ricostruzione politica dell’Italia, né alcuna cooperazione politica nello sforzo bellico da parte del popolo italiano sotto l’attuale re italiano”. E continua, sottolineando con forza: “Noi riteniamo che le forze liberali antifasciste in Italia

---

<sup>30</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, New York, MacMillan, 1948, pp. 335-336.

<sup>31</sup> Telegramma di R. Murphy per il dipartimento di Stato del 4 ottobre 1943, citato in D. W. Ellwood, *L’alleato nemico*, cit., pp. 60-61.

<sup>32</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, cit., p. 336.

che hanno rifiutato di cooperare con lo screditato re non dovrebbero vedere più negata l'opportunità di procedere immediatamente alla creazione di un governo italiano rappresentativo"<sup>33</sup>. Si trattava dunque di una presa di posizione estremamente significativa da parte del dipartimento di Stato a favore di un rafforzamento e di un allargamento della base politica del governo italiano, anche a discapito della sorte della monarchia. E' importante sottolineare che se fino ad allora nella penisola si erano schierati con particolare decisione contro l'istituzione monarchica i due partiti socialista e comunista, tuttavia il segretario di Stato li inseriva senza distinzioni all'interno dello schieramento liberale antifascista escluso dalla precedente formazione del governo italiano, operata dagli alleati nel novembre del '43, che a suo avviso era l'unico schieramento capace di rappresentare la democrazia <sup>34</sup>. Alla fine di gennaio inoltre si era riunito a Bari il primo congresso delle forze antifasciste, comprendente i sei partiti comunista, socialista, azionista, democristiano, liberale e demolaburista, riunitisi nella coalizione delle forze antifasciste alla fine di settembre del '43, che aveva espresso in modo fermo la richiesta di abdicazione del re <sup>35</sup>. Dunque la posizione del dipartimento di Stato andava ad abbracciare le richieste di abdicazione avanzate dal congresso dei gruppi antifascisti. Proprio durante gli ultimi giorni di gennaio Hull aveva telegrafato al rappresentante statunitense nell'Advisory Council for Italy questo messaggio: "E' nostra ulteriore conclusione che nessuna ricostruzione politica è possibile sotto re Vittorio Emanuele". E precisava poi, senza usare mezzi termini: "Noi non intendiamo far emergere la questione costituzionale della monarchia come istituzione e come forma di governo, delineando la politica di cui sopra. (...) Noi siamo nettamente contrari, per le ragioni esposte sopra, al ritorno di Vittorio Emanuele a Roma come re, anche se per una breve visita"<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, "ABC File", Italy, lettera a firma del segretario di Stato Cordell Hull per l'ammiraglio Leahy, Chief of Staff to the Commander in Chief of the Army and Navy presso la Casa Bianca, datata 4 febbraio 1944.

<sup>34</sup> Ivi.

<sup>35</sup> Cfr. D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., p. 68; J. E. Miller, *The United States and Italy, 1940-1950*, cit., pp. 79-80. Il congresso elesse per la prima volta una Giunta Esecutiva composta da sei membri, la cui azione avrebbe dovuto essere quella di favorire l'abdicazione del re.

<sup>36</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, "ABC File", Italy, telegramma datato 25 gennaio da parte del dipartimento di Stato per il rappresentante Usa presso l'Advisory Council per l'Italia Reinhardt. Il telegramma è presente anche in FRUS, 1944, vol. III, p. 1007.

Si trattava di una presa di posizione decisa, che delinea la politica estera americana portata avanti dal dipartimento di Stato americano nei confronti del primo paese europeo liberato come caratterizzata da una forte, concreta pressione per il mantenimento del principio universale di autodeterminazione dei popoli. Smarcandosi in modo netto dalla politica britannica, che aveva come obiettivo la salvaguardia delle posizioni coloniali prebelliche e il mantenimento del predominio nel Mediterraneo, la politica estera statunitense agli inizi del '44 si andava volgendo verso un confronto sempre più diretto con la linea seguita dal Foreign Office, che nei mesi successivi assumerà toni sempre più aspri proprio in relazione alle vicende italiane e greche. Se da un lato, dunque, l'orientamento militare statunitense era indirizzato verso una rapida apertura del fronte sulla Manica, tralasciando lo sforzo per terminare rapidamente la campagna d'Italia, sul versante politico invece l'attenzione era rivolta verso una stabilizzazione della penisola in senso democratico. Dal punto di vista della condotta bellica pertanto gli sforzi dell'amministrazione Roosevelt si concentravano da un lato verso l'abbandono dell'Italia, sotto il profilo del teatro di guerra, mentre dall'altro si concentravano proprio su di essa considerandola come banco di prova per un'applicazione dei principi enunciati nella Carta Atlantica, che era stata firmata nell'agosto del 1941 dai due paesi anglofoni.

Per contro, gli obiettivi stabiliti dal Foreign Office e da Churchill si andavano concretizzando proprio in quelle settimane verso un deciso sostegno del governo Badoglio e verso una sua blindatura, ovvero su una linea d'azione tesa ad impedire qualsiasi cambio di governo o allargamento della sua composizione. La tensione fra le due potenze occidentali sulla condotta da tenere verso il paese liberato trovò, proprio su questo punto, una miccia pronta ad esplodere.

L'inaspettato contenimento tedesco dello sbarco ad Anzio, nel frattempo, creò un'improvvisa difficoltà all'azione portata avanti dal dipartimento di Stato volta a concludere rapidamente la questione politica italiana attraverso l'abdicazione di Vittorio Emanuele: il 10 febbraio Roosevelt telegrafò al sottosegretario Stettinius l'ordine di sospendere per il momento la pressione per la destituzione del monarca,

in attesa di una più favorevole situazione militare <sup>37</sup>. Ciononostante, nei giorni seguenti, Roosevelt in persona ritenne opportuno far arrivare un suo messaggio direttamente a Badoglio, in cui esprimeva la necessità dell'allargamento del governo italiano ai partiti dell'opposizione antifascista. Il presidente infatti tramite William Donovan, il capo dell'Oss, aveva ricevuto la richiesta da parte del governo italiano di un cambiamento dello status di cobelligerante in quello di alleato, in considerazione dello sforzo bellico necessario per cacciare dal paese il nemico tedesco. Roosevelt decise dunque di cogliere l'occasione per inviare un messaggio diretto a chiarire la posizione americana in merito all'allargamento del governo, e il 21 febbraio del '44 scrisse al maresciallo: "Ritengo che gli eventi a partire dal 13 ottobre abbiano reso evidente che fino a quando il governo italiano non potrà includere anche i diversi gruppi politici antifascisti e liberali all'interno della sua composizione, non sarà possibile per nessun capo del governo organizzare la condotta della guerra su una scala nazionale così estesa, come lo status di alleato richiederebbe. C'è, come so, un piano per la ricostruzione del governo italiano su una base politica allargata, appena la presente situazione militare critica lo permetterà e non più tardi della liberazione di Roma. Con tutte queste considerazioni in mente ritengo che sarebbe meglio mantenere in sospenso ogni cambiamento di rilievo nella nostra attuale relazione" <sup>38</sup>.

Un lungo documento datato 23 febbraio ci permette di cogliere l'intero processo decisionale avvenuto nel corso di quel mese ai vertici americani, relativo alle richieste dei sei partiti dell'opposizione antifascista. Si tratta di un rapporto sulla situazione politica italiana elaborato dal direttore della Commissione Affari Civili, che presenta le conclusioni maturate dal comando supremo alleato in accordo con il dipartimento di Stato rispetto alle vicende politiche italiane, a cui era stata allegata la serie di telegrammi relativa ai momenti decisionali susseguitisi nel corso del mese. Il punto centrale era rappresentato dalla richiesta fatta dai sei partiti dell'opposizione antifascista dell'abdicazione di Vittorio Emanuele in

---

<sup>37</sup> Telegramma a firma di Roosevelt per Stettinius del 10 febbraio 1944, riportato in C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, cit., p. 340; citato anche in J. E. Miller, *The United States and Italy*, cit., p. 82.

<sup>38</sup> FRUS, 1944, vol. III *Italy*, p. 1031, telegramma del presidente Roosevelt a Badoglio del 21 febbraio 1944.

favore del principe Umberto, e di una susseguente luogotenenza da questi concessa ad un personaggio o ad un gruppo politico, unita all'appello che la questione istituzionale venisse risolta dall'assemblea costituente al termine della guerra. Intorno a questi punti, come emerge dalle carte statunitensi, ruotano le decisioni del comando supremo alleato nel Mediterraneo e del dipartimento di Stato. L'esito finale è l'accettazione della proposta portata avanti da Cordell Hull di accogliere e supportare le richieste avanzate dai sei partiti antifascisti. "I sei partiti - si legge nella relazione finale del 23 febbraio - hanno proposto un accordo di programma da comunicare ai governi alleati, che include l'accesso al trono del principe ereditario, una volta assicurato che egli sia d'accordo a delegare i suoi poteri ad una luogotenenza o di un singolo individuo o di un gruppo sotto l'autorità dell'assemblea costituente che possa determinare la questione istituzionale alla fine della guerra. Essi desiderano che i governi alleati informino il re di questo piano e che insistano che questi si sottometta al volere del suo popolo. Il governo degli Stati Uniti - continua il direttore degli Affari civili - attraverso il dipartimento di Stato ha espresso il suo accordo alle suddette conclusioni"<sup>39</sup>. L'intervento del dipartimento di Stato dunque aveva fatto sì che la Commissione affari civili accogliesse le richieste inoltrate dai sei partiti. La successione dei telegrammi mostra inoltre come l'accettazione della posizione americana fosse avvenuta dopo che gli inglesi si erano espressi violentemente a favore di una messa al bando dei sei partiti stessi, con l'accusa di intralcio alle operazioni militari. Tale accusa mossa dai britannici era incentrata su un appello prodotto dalla Commissione Esecutiva dell'opposizione dei sei partiti, affinché gli organi alleati trattassero come ribelli il governo Badoglio e la corona che rifiutavano di considerare i partiti espressione del popolo, e rifiutassero di partecipare a tale ribellione contro il popolo italiano. Tale richiesta era stata considerata dagli inglesi un atto intollerabile di insubordinazione, e fu solo la reazione del dipartimento di Stato ad evitare che fossero messe in atto le rappresaglie sull'opposizione dei partiti antifascisti programmate dai vertici britannici<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, Folder "ABC Italy" sec. 6. Documento a firma del direttore della Combined Civil Affairs Committee, datato 23 febbraio 1944.

<sup>40</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, Folder cit., telegrammi del 19 e del 20 febbraio 1944.

La reazione inglese a quella che nel suo insieme venne considerata un'ingerenza americana in un campo di sua competenza non si fece attendere: proprio a questo proposito, durante gli ultimi giorni di febbraio, Churchill prese provocatoriamente la parola alla camera dei Comuni per esplicitare, invece, l'appoggio del governo britannico a Badoglio e la sua contrarietà sia alle richieste avanzate dal congresso di Bari sia alle posizioni espresse dal dipartimento di Stato favorevoli all'abdicazione del re e alla formazione di un governo in cui partecipassero le forze antifasciste e antimonarchiche. "Noi abbiamo firmato l'armistizio italiano sulla base della resa incondizionata con il re Vittorio Emanuele e il maresciallo Badoglio, che erano, e fino adesso sono, il legittimo governo dell'Italia", spiegava il premier inglese nel corso del suo intervento. "Io non sono ancora convinto che un qualsiasi altro governo possa essere formato nell'attuale situazione in Italia", continuava. "Mi troverei ad essere dispiaciuto, d'altronde, nel vedere un cambiamento inquietante fatto nel momento in cui la battaglia è al suo culmine", sottolineava, chiudendo poi la parte del suo discorso relativa all'Italia formulando il noto riferimento alla caffettiera, utilizzata come poco poetica metafora ad indicare l'opportunità, a suo giudizio, di mantenere nella penisola la consolidata forma di governo esistente piuttosto che avventurarsi in nuovi esperimenti <sup>41</sup>. Si può osservare dunque come la politica inglese verso l'Italia si orientasse in quei mesi non tanto verso un contrasto nei confronti dell'influenza comunista e socialista all'interno del paese, quanto verso un contrasto nei confronti di un allargamento democratico, poiché questo avrebbe presumibilmente favorito la possibile svolta repubblicana. Il sostegno incondizionato da parte britannica alla monarchia sabauda, seppur interamente compromessa con il fascismo, era frutto di una visione in quel periodo non tanto basata sull'anticomunismo, quanto piuttosto imperniata sulle esigenze strategiche di dominio di una nazione ancora tesa a mantenere un predominio di stampo coloniale sulle sue tradizionali aree di influenza. Non a caso, come si vedrà in seguito, la stessa linea di sostegno intransigente ad una monarchia altrettanto

---

<sup>41</sup> Discorso pronunciato da Churchill il 22 febbraio 1944 alla Camera dei Comuni, intitolato "The progress of the War": J. R. Rhodes (editor), *Winston S. Churchill: His Complete Speeches, 1897-1963*, vol. VII 1943-1949, New York, Chelsea House, 1974, pp. 6888-6889.

compromessa con un regime dittatoriale di stampo fascista, anche a costo di scontrarsi con la diplomazia statunitense, fu attuata in Grecia. “Tenere a bada l’opposizione antifascista, sorreggere Badoglio attraverso un intervento vigoroso, e tenere Sforza fuori dal potere era ciò che dominava la strategia diplomatica inglese durante la primavera del 1944”, scrive a questo proposito Miller<sup>42</sup>.

La difficoltà di intesa tra il governo americano e quello inglese tuttavia continuò senza sosta e ai primi di marzo l’azione diplomatica statunitense in favore di un’entrata nel governo dei partiti antifascisti e dell’abdicazione del re riprese in pieno. Roosevelt in persona scrisse al primo ministro britannico sollecitando l’applicazione del già previsto piano approvato da Washington, relativo all’abdicazione di Vittorio Emanuele e all’entrata nel governo dei sei partiti antifascisti. Il 15 marzo, tuttavia, Churchill rispose che i sei partiti “non rappresentavano l’Italia o la democrazia italiana e che non potevano sostituire in quel momento il governo italiano esistente”<sup>43</sup>. Il 24 dello stesso mese il dipartimento di Stato replicò ufficialmente alla linea politica adottata dai britannici e decisa da Churchill per l’Italia, concretizzatasi nel blocco delle attività della giunta antifascista, che vedeva come spiegazione ufficiale il fatto che fino al momento della liberazione di Roma non erano ammesse né attività politiche né cambiamenti all’interno del governo. “Questo governo favorisce la proposta presentata dalla Giunta, che comporta l’abdicazione del re e la consegna di tutti o alcuni dei poteri del suo successore ad un luogotenente. Questo governo desidera una soluzione immediata lungo queste linee. (...) A causa della divergenza di vedute tra i due governi e le grandi considerazioni politiche implicate, la nota americana propone che una soluzione debba essere trovata all’interno dell’Advisory Council”<sup>44</sup>.

Proprio all’apice dello scontro sulla questione della monarchia italiana tra Stati Uniti e Gran Bretagna il 14 marzo arrivò, del tutto imprevisto, il riconoscimento diplomatico sovietico del governo Badoglio, mossa formulata in congiunzione alla decisione di Togliatti di abbandonare la pregiudiziale antimonarchica e di

---

<sup>42</sup> J. E. Miller, *The United States and Italy*, cit., p. 81.

<sup>43</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, cit., p. 342.

<sup>44</sup> FRUS, 1944, vol. III *Italy*, p. 1074-1075, telegramma di Cordell Hull per il rappresentante statunitense all’Advisory Council del 24 marzo 1944.

apportare il suo sostegno al governo del maresciallo. Il repentino cambiamento di posizione nei confronti della monarchia e del governo italiano messo in atto congiuntamente da Stalin e dal segretario del Pci - che poté esplicitarla pubblicamente al suo rientro in Italia avvenuto, dopo un lungo viaggio attraverso l'Europa, il 27 marzo - fu il frutto di una scelta operata in favore di una linea moderata, prevalentemente dovuta, da parte sovietica, a motivazioni di politica di potenza e volta a contrastare l'aumento di influenza britannica nell'area mediterranea. Come sottolineato da Pons: "i due campi nei quali era divisa l'Italia, quello delle istituzioni e quello delle forze antifasciste, erano visti come un fattore di indebolimento del paese, che avrebbe favorito gli obiettivi della politica inglese nel Mediterraneo. Era implicito che una politica volta a ricostituire l'unità nazionale avrebbe invece ostacolato l'influenza della Gran Bretagna"<sup>45</sup>.

La totale sorpresa americana per il gesto dell'Urss viene ben espressa nelle parole di Hull: "All'improvviso, mentre si svolgevano scambi di cablogrammi tra il Presidente e il Primo Ministro, il Governo sovietico (fu un vero colpo di fulmine a ciel sereno) annunciò che stabiliva rapporti diplomatici col governo di Badoglio. Simultaneamente, il Partito Comunista italiano abbandonò il fronte dei sei partiti e si dichiarò in favore del Re e di Badoglio. Quest'azione unilaterale, compiuta senza consultarsi in anticipo con gli inglesi e con noi, era altamente sconcertante"<sup>46</sup>. Un fitto scambio di pareri e richieste di consultazione tra i vertici britannici e quelli statunitensi fece immediatamente seguito all'azione sovietica, come mostrano le carte sia del dipartimento della guerra americano sia del dipartimento di Stato. James Dunn, futuro ambasciatore americano in Italia e all'epoca direttore della sezione Affari Europei del dipartimento di Stato, il 24 marzo compilò un memorandum in cui venivano riassunti i punti essenziali esposti da Macmillan relativamente alla vicenda del riconoscimento sovietico. "Mr. MacMillan è stato incaricato di domandare a monsieur Bogomolov cosa esattamente il governo sovietico stia contemplando, e di insistere che se essi dovessero contemplare un qualsiasi ulteriore accordo con il governo italiano, questo dovrà essere discusso nell'Advisory Council prima che sia sottoposto al governo italiano. Allo stesso

---

<sup>45</sup> S. Pons, *L'impossibile egemonia*, cit., p. 161.

<sup>46</sup> C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, cit., p. 342.

tempo Mr. Macmillan è stato incaricato di dire a monsieur Bogomolov che il governo italiano sta per essere informato che non è autorizzato a stabilire un qualsiasi tipo di impegno con alcuna potenza straniera, che sia essa alleata o neutrale, senza il consenso del Supremo Comando Alleato, consenso che dovrà essere richiesto tramite la Commissione di Controllo”<sup>47</sup>.

La reale intenzione sovietica alla base della mossa diplomatica tuttavia venne esplicitata dagli stessi rappresentanti sovietici agli alleati occidentali in un importante colloquio di vertice avvenuto il 27 marzo, tra Bogomolov e il generale MacFarlane. Del colloquio riferisce Reinhardt, il rappresentante statunitense presso l'Advisory Council, direttamente al segretario di Stato, senza tralasciare dettagli pittoreschi: “Bogomolov ha parlato per circa un'ora ed era chiaramente ansioso di mostrarsi amichevole. Secondo MacFarlane ha dato l'impressione di un cobra penitente, che cerca di essere socievole. Bogomolov ha sostenuto che noi abbiamo dato troppa importanza al recente accordo di scambio di rappresentanti tra i governi italiano e sovietico”, e ponendo l'accento su alcuni punti salienti relativi alle intenzioni sovietiche per l'Italia, Reinhardt continua a riferire quanto comunicato dal rappresentante dell'Urss: “Egli ha spiegato le proposte del governo sovietico per la risoluzione del problema politico italiano. Il governo sovietico attribuisce poca importanza all'eventualità che il re rimanga o meno”, e conclude: “MacFarlane ritiene che i russi intendano prendere una linea forte con i partiti della sinistra in Italia e che essi intendano assicurare che tali partiti non facciano nulla che possa disorganizzare l'amministrazione e dunque disturbare lo sforzo di guerra”<sup>48</sup>. Le parole del rappresentante sovietico, qui riportate al segretario di Stato americano, riflettono in effetti le decisioni prese da Stalin durante il vertice notturno con Togliatti che aveva preceduto il rientro del segretario del Pci in Italia, e la direzione dell'azione politica che il leader del partito comunista seguirà a partire dal suo rientro in Italia, dando vita alla svolta di Salerno, sarà in linea con quanto enunciato da Bogomolov.

---

<sup>47</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, Folder “ABC Italy Sec. 7”, allegato alla relazione a firma di James Dunn datata 24 marzo 1944.

<sup>48</sup> FRUS, 1944, vol. III *Italy*, pp. 1082-1083, telegramma di Reinhardt per il segretario di Stato Cordell Hull datato 29 marzo 1944.

Nel frattempo la pressione costante condotta, come si è visto, nel corso di quelle settimane da parte di Roosevelt e del segretario di Stato Hull, al fine di ammorbidire l'opposizione inglese all'abdicazione di Vittorio Emanuele e convincere Churchill ad abbandonare il sostegno alla monarchia, era continuata. Il 13 marzo Roosevelt concluse il braccio di ferro, inviando uno dei telegrammi dal tono meno diplomatico dell'intero carteggio intercorso con il primo ministro, in cui prendeva di petto la questione, sollecitando l'abdicazione di Vittorio Emanuele e la fine dei tentativi da parte inglese di mantenerla in piedi a tutti i costi anche contro il manifesto volere dei vertici statunitensi. "Io non ho in nessun momento inteso dare a te l'idea di un mio accordo a che noi posponiamo tutte le decisioni politiche a dopo che Roma sarà stata presa" scrive Roosevelt nel telegramma. "La presa di Roma è ancora remota e importanti decisioni politiche devono essere prese". "Nella situazione attuale il comandante in capo e i suoi consiglieri politici hanno raccomandato che noi diamo supporto immediato al programma dei sei partiti dell'opposizione. Non dobbiamo fare altro che informare la Giunta del nostro appoggio al loro programma, e confermare questo al re se necessario", e concludeva in maniera quanto mai decisa: "Non posso per niente al mondo capire perché noi dovremmo ulteriormente esitare nell'appoggiare una politica così mirabilmente appropriata ai nostri comuni scopi militari e politici"<sup>49</sup>. Il tono usato dal presidente era tale per cui al capo del governo britannico non rimaneva margine di manovra per ulteriori mosse di contrasto all'abdicazione, e non potendo opporre ulteriori rifiuti, di fronte alle parole esplicite del telegramma, fu costretto ad accettare l'invio di una delegazione congiunta presso il re. Il 10 aprile dunque i rappresentanti americani e britannici si recarono dal monarca per chiedere la consegna dei poteri al figlio Umberto, in qualità di luogotenente. A due giorni di distanza, il 12 aprile, Vittorio Emanuele annunciò pubblicamente che si sarebbe ritirato dalla vita pubblica non appena Roma fosse stata liberata, e che il principe Umberto sarebbe diventato luogotenente del regno. Finalmente il 24 aprile, dopo la strenua lotta da parte britannica per evitare l'inserimento dell'opposizione antifascista nel governo italiano, venne formato il primo governo di unità

---

<sup>49</sup> FRUS, 1944, vol. III *Italy*, p. 1055, telegramma di Roosevelt per il primo ministro inglese, datato 13 marzo 1944.

nazionale, presieduto sempre da Badoglio ma con al suo interno rappresentanti dei sei partiti <sup>50</sup>.

Il 28 marzo l'ammiraglio Leahy scrisse direttamente a Hull, a proposito della questione della gestione angloamericana dell'Italia, indicandola come precedente per quanto stava avvenendo in Romania, ovvero la gestione da parte della sola Unione Sovietica del paese appena liberato. "Dal punto di vista militare, la presente situazione rumena è analoga alla situazione italiana al tempo della sua resa agli inglesi e a noi. Poiché la partecipazione russa alle operazioni italiane era impraticabile, gli alleati occidentali hanno preso in mano la questione della resa italiana nei confronti dei tre principali alleati, e la partecipazione russa nella situazione italiana è stata limitata ad una rappresentanza nell'Allied Advisory Council for Italy e nell'Allied Control Commission" <sup>51</sup>. Con il corso delle settimane le preoccupazioni di Churchill per l'andamento della situazione nell'Europa meridionale in relazione al mantenimento della presenza e dell'influenza britannica aumentarono sempre di più. A maggio, cercando di rilanciare un'azione politico-diplomatica nell'area in contrasto con la direzione mantenuta dal dipartimento di Stato, chiese ansiosamente ad Eden: "Abbiamo intenzione di acconsentire alla comunistizzazione dei balcani e magari anche dell'Italia?". A questo proposito, sempre rivolgendosi ad Eden, egli dichiarò di intuire "l'avvicinamento di uno showdown con i russi circa i loro intrighi con i comunisti in Italia, Jugoslavia e Grecia" <sup>52</sup>.

Le successive vicende che caratterizzarono la scena politico-diplomatica del paese seguirono le dinamiche già avviate nei mesi precedenti, e la liberazione dell'Italia centrale avvenuta nel corso dell'estate del '44 fu teatro di ulteriori problemi per il dipartimento di Stato relativi proprio alla gestione del contrasto con l'azione portata avanti dal Foreign Office nei confronti del quadro politico italiano. "Nell'estate del 1944 le pressioni politiche interne, gli imperativi di politica estera, e la caotica situazione sociale ed economica nell'Italia liberata portarono gli Stati

---

<sup>50</sup> Cfr. D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 75-76; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica: partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>51</sup> FRUS, 1944, vol. IV *Europe*, Rumania, p. 161.

<sup>52</sup> Le frasi di Churchill a Eden sono riportate in R. Nadeau, *Stalin, Churchill, and Roosevelt Divide Europe*, New York, Praeger Publishers, 1990, p. 109.

Uniti in un ancora più profondo coinvolgimento negli affari italiani e in nuovi scontri con gli inglesi”, scrive Miller <sup>53</sup>. La liberazione di Roma, che arrivò finalmente il 4 giugno, dopo nove lunghi mesi di terrore nazista, fu il punto di svolta nelle vicende politiche italiane. Il giorno successivo il vecchio Savoia firmò il decreto in cui nominava il figlio Umberto luogotenente generale del regno, rassegnandosi, dopo aver fatto tutto il possibile per evitarlo, al ritiro. L’8 di giugno anche il maresciallo Badoglio cadde, sostituito dalla formazione di un nuovo governo, presieduto da Bonomi. Alla svolta enorme che stava avvenendo in quei giorni a Roma, e che riguardava l’intera nazione, aveva contribuito in maniera decisiva il vento del Nord.

Churchill, nonostante fosse riuscito a protrarre la fine del governo Badoglio fino alla presa di Roma proprio garantendo al dipartimento di Stato che se al maresciallo si fosse permesso di governare fino a quel momento da parte inglese non si sarebbero poi posti problemi all’insediamento di un governo espressione della volontà popolare, non era tuttavia disposto a rassegnarsi a che l’inserimento, tanto combattuto, dei sei partiti antifascisti nel governo avvenisse sotto il suo naso. Così diede vita ad un fuoco di fila di proteste contro i rappresentanti americani all’interno dell’Allied Commission, finendo per inviare un telegramma direttamente a Roosevelt in cui si indignava per l’allontanamento di Badoglio: “La sostituzione di Badoglio con questo gruppo di politicanti invecchiati e bramosi è, io penso, un grande disastro”, scriveva furioso al presidente americano. Il maresciallo “è stato un utile strumento per noi. Era inteso, pensavo, che lo si avrebbe fatto continuare”, e concludeva “siamo messi di fronte, invece, a questa banda assolutamente non rappresentativa” <sup>54</sup>. Rispondendo alle rimostranze del primo ministro, il 15 giugno il presidente tuttavia ribadiva, in accordo con il segretario di Stato, il “grave sbaglio” che sarebbe stato commesso se non fosse stata permessa l’immediata formazione di un governo nuovo ed antifascista. Replicando poi direttamente alle parole usate da Churchill, asseriva che “il ritiro di Badoglio può essere di netto vantaggio per noi”, ricordando infine al premier

---

<sup>53</sup> J. E. Miller, *The United States and Italy*, cit., p. 96.

<sup>54</sup> FRUS, 1944, vol. III *Italy*, p. 1129, telegramma n. 699 da parte di Churchill per il presidente Roosevelt, datato 10 giugno 1944.

britannico il suo impegno che, dopo la liberazione di Roma, Londra avrebbe acconsentito al cambiamento dei vertici politici italiani. “Il Signor Bonomi è stata la scelta unanime di tutti i partiti rappresentati nel Comitato di Liberazione Nazionale di Roma - sottolineava Roosevelt - sebbene i partiti fossero divisi sulla loro volontà di entrare nel governo sotto Badoglio. Il miglior canale possibile esistente in Italia oggi per l’espressione della volontà popolare appare essere il Comitato di Liberazione Nazionale”. La conclusione del telegramma rimarcava che qualsiasi interferenza portata sul nuovo governo Bonomi avrebbe costituito una violazione “alla nostra dichiarata politica di lasciare la libertà di scelta del governo al popolo”<sup>55</sup>. Churchill, a questo punto, non poté fare altro che accettare l’insediamento del nuovo governo.

Finita dunque agli inizi dell’estate del ‘44 la questione relativa al mantenimento del governo Badoglio e di Vittorio Emanuele III, la posta in gioco si spostava ora sul ruolo delle forze partigiane, sempre più attive nella lotta contro i nazifascisti e forti di notevoli successi militari e di un esteso sostegno popolare: proprio qui infatti la partita giocata tra Churchill e Roosevelt ed i loro rispettivi ministri degli esteri per il futuro politico del paese doveva trovare un nuovo terreno di scontro<sup>56</sup>.

A giudizio di Romero, la strategia di Roosevelt per la ricostruzione dell’ordine internazionale post-bellico era basata su dei presupposti poco realistici, perché fondata su una visione piuttosto ottimistica della possibilità di costruire un buon rapporto con l’Urss proprio in vista della ricostruzione di un equilibrio che avrebbe dovuto garantire la futura pace. Il presidente americano aveva scommesso nella possibilità di creare un accordo con Stalin, in un mondo che tuttavia avrebbe visto

---

<sup>55</sup> FRUS, 1944, vol. III *Italy*, pp. 1133-1134, telegramma n. 562 da parte di Roosevelt per il primo ministro britannico, datato 15 giugno 1944.

<sup>56</sup> A questo proposito il recente lavoro di Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, offre una prospettiva in chiave piuttosto estremizzata dei rapporti tra Resistenza e Alleati occidentali: nella sua interpretazione la politica inglese viene considerata l’unico elemento positivo, in un quadro di sostanziale pericolosità sociale da parte dei partigiani di orientamento filo comunista, che invece l’Oss americano non riuscì a cogliere, accusato dall’autore di favorire una politica troppo unilateralmente favorevole nei confronti delle brigate Garibaldi. Cfr. T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Bologna, Il Mulino, 2010.

una sostanziale preminenza americana: un accordo quindi che aveva poco di concreto su cui basarsi. Scrive Romero: “Il fallimento della vecchia Società delle Nazioni indicava il bisogno di ancorare la sicurezza futura a un’efficace collaborazione tra le grandi potenze vincitrici. Insieme alla semplificazione della geografia di potenza che la guerra stava disegnando, ciò dettava l’idea rooseveltiana che al vertice delle future Nazioni Unite sedesse un condominio dei vincitori: i “quattro poliziotti” con la responsabilità collettiva di assicurare la pace e quella individuale di garantire la stabilità nella propria area di principale influenza. (...) Non sappiamo quanto Roosevelt credesse davvero di riuscire ad associare l’Urss in un sistema di collaborazione duratura, o se contasse sui più forti strumenti di pressione di cui avrebbe potuto disporre dopo la fine delle ostilità. (...) La tattica rooseveltiana (...) presupponeva un interesse sovietico, in realtà inesistente, ad accettare un sistema di interdipendenze con una netta preminenza - quantomeno economica - degli Stati Uniti”<sup>57</sup>. A questo proposito sembra importante sottolineare come tuttavia il piano rooseveltiano per il dopoguerra vedesse nel coinvolgimento dell’Unione Sovietica la possibilità di controbilanciare la preponderanza inglese, sia in Europa sia nei territori colonizzati, e nell’equilibrio a quattro la possibilità di coniugare una visione realistica con i principi del liberalismo, ovvero la risoluzione pacifica dei conflitti internazionali, lo sviluppo della democrazia nel mondo in contrasto con il totalitarismo, un equilibrio tra potenze che permettesse lo sviluppo di un commercio fuori dalle barriere doganali, la possibilità di un’autodeterminazione dei popoli controllata e supervisionata dalle quattro potenze nelle rispettive zone del mondo. Come sottolineato da Kimball, molto dell’apertura verso la Russia da parte dell’amministrazione Roosevelt proveniva dall’esigenza di controbilanciare l’azione e il potere della Gran Bretagna nel teatro globale. “L’insistenza americana sulle quattro grandi potenze che avrebbero dovuto controllare tutte le commissioni internazionali era in larga parte disegnata per prevenire il fatto che fossero gli

---

<sup>57</sup> F. Romero, *Storia della guerra fredda. L’ultimo conflitto per l’Europa*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 34-35.

inglesi a dominare quei gruppi attraverso l'insistenza sull'uguaglianza per Canada e Australia”<sup>58</sup>.

### *3. La percezione statunitense dell'orientamento britannico in Grecia.*

Fin dal maggio del 1944 le politiche americane ed inglesi verso il paese ellenico si differenziarono notevolmente, come i documenti del dipartimento di Stato conservati a Washington mostrano. Il punto centrale della contrapposizione di vedute tra i vertici statunitensi e il Foreign Office era l'atteggiamento da tenere nei confronti delle forze partigiane operanti nel paese, oltre che nei confronti dell'attitudine chiaramente manifestata dalla popolazione orientata verso uno sviluppo politico repubblicano, essendo la monarchia, come anche in Italia, altamente compromessa con la dittatura fascista che aveva preceduto la dura occupazione nazista del paese. Il 22 maggio del '44 Cordell Hull inviò all'ambasciatore americano ad Atene un telegramma in cui sottolineava la necessità di smarcare pubblicamente la politica americana in Grecia da quella inglese. Il telegramma partiva dal merito di una richiesta riferita dall'ambasciatore di unificare i comandi per la propaganda di guerra inglesi e americani nel Mediterraneo orientale. “Una serie di obiezioni politiche esistono ovviamente a che noi prendiamo parte ad un comando unico per la Propaganda di guerra nel Mediterraneo orientale. In primo luogo, per l'America essere identificata nelle menti delle persone con la politica degli inglesi nei Balcani non è desiderabile; in secondo luogo un coinvolgimento con gli inglesi nei Balcani è stato scansato dal War Department e non c'è rappresentanza del dipartimento di Stato nella Commissione per gli Affari dei Balcani”<sup>59</sup>. A questo proposito il 23 maggio un funzionario del dipartimento di Stato inviava all'ambasciatore ad Atene ulteriori e maggiori dettagli in merito alla linea da seguire relativamente alle politiche attuate dagli inglesi nel paese. “E' ovviamente estremamente importante - scriveva - che l'ambasciatore americano sia in completo accordo con tutte le presenti attività e i

---

<sup>58</sup> W. Kimball, *Forged in War*, cit., p. 201.

<sup>59</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 4, Folder “US Embassy Classified General Records”, telegramma a firma di Cordell Hull per l'ambasciatore ad Atene, datato 22 maggio 1944.

futuri piani riguardanti Jugoslavia e Grecia. In ultima analisi la sua autorità con il sostegno del dipartimento di Stato è tremendamente importante”, e continuava sottolineando la delicatezza ed importanza della questione della politica da adottare in Grecia: “Si tratta di una questione basilare della politica estera americana. Il dipartimento di Stato è supremo in questa sfera. E’ anche importante riconoscere che la politica estera americana e quella inglese non sono sempre identiche”<sup>60</sup>.

Il 2 giugno, come mostra un importante documento rinvenuto negli archivi americani, l’ambasciatore statunitense scriveva al dipartimento di Stato rispetto alla linea da seguire nei confronti delle politiche portate avanti dagli inglesi. L’ambasciatore si rivolge direttamente a Cordell Hull, per sottolineare “la desiderabilità del procedere con linee separate” rispetto a quelle seguite dai britannici, e metteva in chiaro la sua “forte sensazione che noi dovremmo iniziare ora ad aderire alla nostra specifica particolare attitudine nei confronti degli affari politici interni delle nazioni balcaniche più da vicino di quanto abbiamo fatto in passato”. L’ambasciatore intendeva sottolineare che “confusione del nostro punto di vista con quello degli inglesi e mancanza di comprensione della nostra indipendenza in questa materia sono in crescita e si stanno diffondendo tra la popolazione dei balcani”<sup>61</sup>.

Nel frattempo, durante la primavera e nel corso di tutta l’estate del ’44 le forze partigiane greche, all’interno delle quali la componente di orientamento comunista era predominante, ingaggiarono i tedeschi in una seria guerra per il controllo del territorio, che mise seriamente in difficoltà le forze della Wehrmacht. L’atteggiamento inglese nei confronti dei successi militari partigiani era tuttavia ostile, come emerge dalla documentazione di parte americana redatta dai vertici dell’intelligence, documentazione interessante che mostra quale fosse la percezione americana della condotta britannica in Grecia.

A questo proposito un documento stilato dalla Military Intelligence Division diretto all’ambasciata Usa competente in quel periodo per Grecia e Jugoslavia, di

---

<sup>60</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 4, Folder cit., telegramma datato 23 maggio 1944.

<sup>61</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 4, Folder cit., telegramma dell’ambasciatore americano ad Atene MacVeagh diretto al segretario di Stato, datato 2 giugno 1944.

stanza al Cairo, avvisava del contrasto inglese nei confronti delle iniziative messe in atto contro i nazisti da parte dei partigiani. Il rapporto, intitolato “Recenti divergenze tra inglesi ed ELAS”, riferiva come il comandante in capo dell’ELAS, il generale Sarafis, avesse proclamato alle truppe tedesche in Grecia l’immediata resa alle unità dell’ELAS. Questa mossa aveva suscitato le ire dei vertici inglesi nel paese, preoccupate dal fatto “che le forze dell’ELAS possano in tal modo ottenere nuovi quantitativi di armi e munizioni”, ordinando a tutti gli ufficiali inglesi di rifiutare di accettare qualsiasi offerta di resa tedesca. “Questo interscambio - sottolineava l’ufficiale americano - tradisce la persistenza di una costante sfiducia e diversità di obiettivi tra i leader militari britannici e dell’ELAS”<sup>62</sup>.

Durante i primi giorni di ottobre del 1944, l’Elas attaccava gli ultimi reparti germanici in ritirata e tra il 10 e il 12 di ottobre liberava Atene e il porto del Pireo, aprendo la strada all’ingresso nella capitale del governo di unità nazionale e ad un distacco dell’esercito britannico che lo accompagnava<sup>63</sup>.

Il 18 ottobre la bandiera greca sventolava di nuovo, dopo tre lunghi anni, sull’Acropoli, al posto della croce uncinata. Il sostegno di massa al vittorioso Elas era all’apice. Le aspettative degli ateniesi e della popolazione greca per l’avvenire del paese erano ottimiste, piene di speranza: una nuova epoca di pace e democrazia sembrava profilarsi all’orizzonte, grazie allo sforzo sostenuto per liberare la nazione, e la fiducia riposta negli alleati era grande. Un futuro repubblicano del paese era considerato un fattore pressoché scontato dalla maggior parte delle forze politiche e dall’opinione pubblica, essendo la monarchia direttamente responsabile dell’avvento della dittatura fascista del generale Metaxas.

Il generale monarchico, formatosi in Germania e di ampie simpatie filonaziste, nell’aprile del 1936 era stato proclamato direttamente da Giorgio II capo del governo, in maniera del tutto incostituzionale e senza alcuna consultazione del parlamento. I successivi tentativi dei liberali volti a convincere il re a formare un governo di coalizione furono tutti ostinatamente rifiutati dal monarca, il quale, il 4

---

<sup>62</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 2, Folder 1944, Military Attaché Report Greece, datato 12 settembre 1944 stilato dal Military Intelligence Division W. D. G. S. e diretto all’ambasciata americana.

<sup>63</sup> Cfr. NARA, RG 59, Entry 380, Microf. 1244, Reel 16 “Greece”, Intelligence memorandum per il dipartimento di Stato.

agosto dello stesso anno, dichiarò con un colpo di mano lo stato d'emergenza, tramite decreto. Il suo atto successivo, finalizzato a garantire il conferimento di tutto il potere al generale Metaxas, fu lo scioglimento del parlamento e la sospensione di tutte le garanzie costituzionali <sup>64</sup>. La responsabilità del monarca dunque si presentava chiara e netta agli occhi di tutte le forze politiche. L'inaugurazione della dittatura da parte di Giorgio II fu l'innescò per la diffusione di un clima di paura crescente, che si propagò tra la popolazione. L'ansia e l'insicurezza aumentavano di giorno in giorno in seguito alle prime ondate di arresti di massa contro tutti coloro che venivano considerati oppositori o vicini agli oppositori del regime. I cinque anni di violento potere di Metaxas, seguiti dalla dura occupazione nazista, avevano instillato nelle menti dei greci il desiderio di porre fine alla monarchia per sempre, una volta che il paese fosse stato liberato. Gli episodi di massacri ai danni della popolazione civile perpetrati dall'esercito nazista durante il '43-'44 avevano segnato indelebilmente la coscienza civile dei greci.

Il 27 aprile del 1944 Atene fu teatro di una battaglia che ricorda da vicino gli accadimenti di via Rasella, soprattutto per il mortale epilogo. Alcuni giovani partigiani avevano teso un'imboscata ad una guarnigione tedesca, riuscendo ad uccidere un generale nazista e tre ufficiali. Per ritorsione, il primo maggio duecento prigionieri politici vennero fucilati, con modalità identiche a quelle utilizzate nel massacro delle Fosse Ardeatine. Il 10 maggio vennero fucilati altri 92 prigionieri politici <sup>65</sup>.

Tragicamente, la grande vittoria sui tedeschi e lo sforzo popolare per la liberazione del paese, insieme alla fine della guerra, non portarono ad un nuovo corso di pace per la nazione. Una serie di circostanze nazionali e, come si vedrà, soprattutto internazionali, impedì il ritorno alla normalità della penisola ellenica, trascinandola verso un futuro nel quale gli equilibri interni sarebbero stati determinati non dalle scelte politiche della popolazione, ma dalle conseguenze di

---

<sup>64</sup> Cfr. G. Vaccarino, *La Grecia tra Resistenza e guerra civile, 1940-1949*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 26-27; R. Clogg, *Storia della Grecia moderna*, Milano, Bompiani, 1996, pp. 127-130; J. Koliopoulos e T. Veremis, *Greece. The modern sequel: from 1831 to the present*, London, Hurst & Co., 2002; J. Koliopoulos, *Greece and the British connection, 1935-1941*, Oxford, Clarendon Press, 1977.

<sup>65</sup> Cfr. a questo proposito A. Kedros, *Storia della Resistenza greca*, Padova, Marsilio, 1968.

una doppia dinamica, che si intreccerà in maniera indissolubile per diverso tempo: da una parte la tendenza imperiale portata avanti dalla Gran Bretagna, dall'altra la conflittualità propria della guerra fredda, portarono la Grecia, a partire dal dicembre del '44, ad un progressivo scivolamento in una successione di sanguinosi eventi, che dilaniarono le antiche terre bagnate dall'Egeo per i cinque anni a venire.

La posizione strategica che la penisola ellenica ricopriva per il controllo sia del Mediterraneo, sia delle vie di comunicazione e dello stretto dei Dardanelli, unica via di accesso al mare per l'Unione Sovietica, rendeva la gestione del paese un obiettivo primario per la strategia geopolitica di mantenimento del predominio nell'area, seguita dal primo ministro inglese. "La Grecia è, ed è sempre stata, un interesse vitale britannico", scriveva a questo proposito un alto ufficiale del Foreign Office già nell'estate del 1943<sup>66</sup>. Il mantenimento della sfera di influenza sulla nazione ellenica era considerato dal dicastero degli affari esteri londinese un fattore necessario al fine di permettere alla Gran Bretagna di non perdere la sua posizione di potenza dominante che, nel quadro ribaltato dei nuovi equilibri di potere mondiali emergenti durante il corso degli avvenimenti bellici, sembrava cedere il passo.

Proprio per controbilanciare la necessità di un appoggio da parte americana per i suoi piani strategici in vista del dopoguerra, che con tutta evidenza non sarebbe arrivato da parte dei vertici dell'amministrazione statunitense, Churchill nel corso dell'estate-autunno del '44 maturò l'idea di orientare la sua azione politico-diplomatica verso un mutuo accordo sugli equilibri europei proprio con Stalin. La Grecia era al primo posto negli obiettivi della politica estera inglese, per la quale il predominio sul Mediterraneo era l'asse fondamentale e il primo ministro valutò che un accomodamento con il leader sovietico fosse la garanzia migliore, che avrebbe permesso di svincolarsi dall'esigenza di dover far fronte alle opposizioni americane ai suoi piani. Così, come è noto, tra il 9 e il 17 ottobre del '44 Churchill mise a punto insieme a Stalin un accordo, di rilevanza fondamentale per i futuri sviluppi del dopoguerra, che garantiva ai sovietici il controllo su quei paesi

---

<sup>66</sup> Relazione del Foreign Office, citata in R. Clogg, *Greece 1940-1949: Occupation, Resistance, Civil War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2002, p. 15.

dell'Europa dell'Est in cui l'Armata Rossa stava per dilagare o era già entrata, e che in cambio assicurava all'Inghilterra il dominio sul Mediterraneo e in particolare sulla Grecia: era la soluzione migliore per ottenere il mantenimento dell'influenza britannica al riparo sia dalla minaccia dell'avanzata dell'Armata rossa e dei partiti comunisti nell'Europa occidentale, sia dalle pressioni americane favorevoli all'autodeterminazione e alla democrazia, e tendenti a disarmare le sfere di influenza alla base dell'impero britannico. Roosevelt e Hopkins, preoccupati che alle spalle degli Stati Uniti l'incontro prendesse la piega di una spartizione di potere in Europa, prepararono un telegramma per Stalin in cui si avvertiva che "la soluzione alle questioni ancora irrisolte può essere trovata solo da noi tre insieme". Sia il leader russo sia Churchill, tuttavia, esclusero immediatamente l'inviato americano Harriman dai colloqui, e procedettero alla nota suddivisione delle nazioni balcaniche e dell'Europa centrale in base a percentuali di potere ed influenza <sup>67</sup>. Il guadagno, in termini di obiettivi raggiunti, conseguito dal premier britannico era nettamente positivo, oltre che per l'ottenimento della Grecia - una delle spine nel fianco della politica del Foreign Office - e della garanzia di una passività da parte del Pci in Italia, soprattutto per l'esclusione degli Stati Uniti dall'accordo raggiunto, non più a questo punto necessari per quella stabilizzazione dell'Europa favorevole agli interessi della Gran Bretagna.

Il celebre accordo fu il risultato del lungo lavoro politico-diplomatico portato avanti da Churchill con il dittatore sovietico. "La Gran Bretagna deve essere la maggiore potenza del Mediterraneo", esplicitò senza mezzi termini il primo ministro a Stalin durante l'incontro <sup>68</sup>. Il risultato dell'incontro assicurò d'un sol colpo alla Gran Bretagna l'egemonia sull'area strategica del Mediterraneo orientale, considerata da Churchill indispensabile per il mantenimento della sua nazione nella posizione di dominio prebellica. Stalin sembrava aver compreso le esigenze britanniche di influenza sulla zona, soprattutto in vista della legittimazione della sua politica di predominio sull'Europa dell'Est, ed in

---

<sup>67</sup> Cfr. F. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., pp. 74-75.

<sup>68</sup> Churchill Papers, riunione del 9 ottobre 1944, citato in D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., p. 33.

particolare sulla contesa Romania <sup>69</sup>. Il premier sapeva bene che, senza l'accordo, il Regno Unito si sarebbe trovato a dover fronteggiare contemporaneamente l'opposizione statunitense e sovietica, seppure da una base di motivazioni tra loro opposte, verso qualsiasi tipo di ingerenza nei confronti del paese greco, cosa che avrebbe di fatto reso impossibile ogni forma di intervento. Il raggiungimento dell'intesa con il dittatore russo era stato nei mesi centrali del 1944 un risultato molto ambito da Churchill. Gli avvenimenti della Seconda Guerra mondiale avevano eroso ed attaccato la posizione dell'Inghilterra, e la crescente ed impressionante avanzata dell'Unione Sovietica nella parte orientale dell'Europa e degli Stati Uniti sul versante occidentale minacciavano direttamente lo status di potenza imperiale dell'Inghilterra. Evitare la fine del predominio sul Mediterraneo era ciò che impegnava il policy-making del primo ministro, e che avrebbe messo in discussione tutta la sua politica proprio in prossimità delle elezioni che si sarebbero tenute in Inghilterra di lì a qualche mese. La possibilità di mantenere almeno la Grecia in una posizione di dipendenza, assicurandola all'area di influenza britannica, sembrava la chiave per evitare il definitivo declino della potenza inglese.

#### *4. I piani strategici del Foreign Office dopo l'incontro tra Churchill e Stalin dell'ottobre 1944*

Se da un lato l'accordo delle percentuali aveva garantito che la Grecia rientrasse nella diretta sfera britannica, dall'altro Churchill temeva che se si fossero tenute libere elezioni la nazione avrebbe potuto esprimere un governo orientato verso un'indipendenza piena del paese, e dunque si sarebbe autonomamente sganciata dal controllo inglese. L'idea che tutte le forze politiche greche, ad eccezione dei monarchici, portavano avanti, cioè di un referendum da tenersi il prima possibile sulla questione istituzionale, era ciò che il premier inglese intendeva evitare. La permanenza della monarchia era l'unica garanzia a giudizio

---

<sup>69</sup> Il resoconto originale e completo degli accordi di Mosca è stato per la prima volta studiato e pubblicato da D. Yergin, *Shattered Peace: the Origins of the Cold War and the National Security State*, Boston, Houghton Mifflin, 1977.

del Foreign Office per il mantenimento di un controllo politico sulla nazione. La forza e il consenso popolare che la lotta di liberazione aveva garantito alla formazione dell'EAM (Fronte di Liberazione Nazionale), l'ala politica del movimento partigiano Elas, comprendente socialisti, comunisti e repubblicani, per il primo ministro inglese erano indice della concreta probabilità di un futuro controllo del paese da parte del KKE, il partito comunista ellenico. Il 6 agosto di quell'anno telegrafava a Eden:

La condotta dell'E.A.M. è assolutamente intollerabile. E' evidente che essa non mira ad altro che alla bolscevizzazione della Grecia approfittando dell'anarchia della guerra, senza permettere al popolo di decidere secondo uno qualsiasi dei metodi democratici. (...) Noi dovremmo riesaminare l'opportunità di avere una missione laggiù e sollevare decisamente il popolo greco contro il bolscevismo. La situazione mi sembra giunta a questo punto: o sosteniamo Papandreu, se necessario con la forza come abbiamo deciso di comune accordo, o ci disinteressiamo completamente della Grecia.<sup>70</sup>

Churchill intendeva impedire un subentro al potere dell'organizzazione partigiana, sia perché ne vedeva la minaccia e il pericolo al riguardo di una possibile apertura all'Unione Sovietica, e sia perché con esso vedeva sfumare la possibilità di garantire il controllo britannico sul paese che, più di tutti, considerava vitale per gli interessi inglesi. Il premier era quanto mai deciso a garantire il ritorno di Giorgio II, in esilio a Londra: il monarca era a suo giudizio l'unica soluzione politica in grado di evitare che i greci, nonostante gli accordi internazionali, rovinassero i suoi piani, e tramite la formazione di una repubblica impedissero il ritorno della nazione ellenica alla condizione di semi-dipendenza coloniale. "L'operazione - raccomandava ad Eden, il 16 agosto - va considerata più una manovra per rafforzare la nostra azione diplomatica e politica che una campagna vera e propria"<sup>71</sup>.

L'intento di stampo imperiale della linea seguita dal Foreign Office nel Mediterraneo orientale, ed in particolare verso la Grecia, in palese contrasto con i

---

<sup>70</sup> Telegramma datato 6 agosto 1944 per Eden, riportato in W. Churchill, *The Second World War*, vol. VI, *Triumph and Tragedy*, New York, Bantam Books, 1962 (traduzione italiana: *La seconda Guerra mondiale*, vol. VI, *Trionfo e tragedia*, Milano, Mondadori, 1963), pp. 136-137.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 138, telegramma datato 16 agosto 1944.

principi della Carta Atlantica, era lampante all'amministrazione Roosevelt, che fin dall'inizio disapprovò l'indirizzo dato alla politica mediterranea inglese <sup>72</sup>. Soprattutto a partire dall'estate del 1944 i vertici militari statunitensi e gli analisti dell'intelligence si erano interrogati sulla legittimità del corso che i britannici stavano dando alla loro azione nei riguardi della nazione ellenica <sup>73</sup>. Si trattava infatti di una manifesta e provocatoria violazione delle condizioni sulla base delle quali erano scesi in guerra e su cui avevano stabilito l'alleanza con la Gran Bretagna: creare un futuro di libertà e autodeterminazione per tutti i popoli, garantire una società delle nazioni unite, che avrebbe impedito nuovi massacri per l'umanità: elementi fondamentali della politica rooseveltiana, che il presidente americano aveva ribadito durante i colloqui con Churchill del 1941. Ciò che l'amministrazione e i circoli diplomatici statunitensi, i media e gli opinion leader scorgevano sotto i loro occhi era uno schiaffo alla Carta Atlantica, firmata nell'agosto 1941 dai due futuri alleati di guerra. L'8 luglio del '44, ad esempio, un rapporto della Commissione Intelligence di stanza al Cairo diretto al capo della cruciale sezione Research and Analysis dell'Oss a Washington, sottolineava l'irritante arroganza con cui gli inglesi parlavano del futuro destino della Grecia. La relazione riferiva e commentava alcune prese di posizione e valutazioni espresse dai vertici militari britannici, chiarificatrici delle loro intenzioni relative al destino del paese: "Possiamo osservare - scrive il funzionario americano - come nella frase «Un forte rinforzo inglese sarà necessario per ottenere un governo provvisorio che vada convenientemente» la parola «convenientemente» sia il tipo di parola cardine che dà la chiave di lettura dell'intera posizione ufficiale inglese sulla Grecia. «Convenientemente» per chi? Noi riteniamo che la risposta, dal punto di osservazione del Joint Intelligence Committee Cairo, sia «convenientemente» per gli inglesi; e cioè, un governo greco che mantenga l'ordine, e non si opponga all'instaurazione di basi britanniche e di punti strategici sul suolo greco. Tutto questo è reso evidente in maniera ancora più forte dalla seguente frase: «A meno

---

<sup>72</sup> Cfr. J. Iatrides, *Revolt in Athens. The Greek Communist "Second Round", 1944-1945*, Princeton, Princeton University Press, 1972, pp. 212-215.

<sup>73</sup> Cfr., ad esempio, il rapporto "Attitudes of OSS and other Personnel on the British Greek policy", inviato il 7 settembre 1944 dalla sezione dell'Oss al Cairo a Washington. NARA, RG 226, Entry 1, Box 19.

che le misure di sostegno non siano opportune ed adeguate, (...) l'influenza britannica sarà definitivamente eliminata». La denuncia dell'ufficiale proseguiva ponendo in luce la percezione all'interno della nazione delle politiche messe in campo dai britannici: "La popolazione greca teme che l'aiuto inglese si tradurrà nel mantenimento e nell'estensione dell'influenza britannica ed in un forte sostegno inglese ad un governo sponsorizzato dagli inglesi, anziché un governo liberamente scelto dai greci"<sup>74</sup>. E nuovamente, il 13 settembre il capo della sezione dell'Oss al Cairo metteva in guardia, con un rapporto urgente, il direttore della sezione Research and Analysis relativamente alla "maniera con cui gli inglesi interferiscono negli affari politici greci", maniera che stava "creando grande risentimento" nello schieramento politico ellenico. Sia i liberali che i conservatori "ritengono che le procedure inglesi implicino un'intollerabile diminuzione della sovranità greca"<sup>75</sup>.

La preoccupazione maggiore per Churchill era costituita dalle formazioni partigiane raccolte sotto le bandiere dell'Elas. L'orientamento fortemente caratterizzato a sinistra da parte dell'organizzazione che aveva combattuto e vinto i nazisti era considerata il più grave fattore di pericolo per la prefigurata restaurazione della monarchia. Le divisioni di cui infatti l'organizzazione disponeva, dislocate nel nord e nel sud del paese, raccoglievano oltre 50.000 uomini e donne, forti dell'esperienza vittoriosa di guerriglia sulle montagne, mentre i simpatizzanti e i sostenitori si contavano a centinaia di migliaia in tutto il paese: era evidente come si trattasse di una forza che si sarebbe certamente schierata e battuta per la repubblica, al momento della liberazione. Inoltre la rilevanza del KKE, il partito comunista greco, all'interno dell'EAM-ELAS era considerata indicativa della possibilità che la Grecia divenisse attraverso un successo elettorale - o tramite un colpo di mano - una nazione ad orientamento comunista, annullando di fatto l'accordo raggiunto con Stalin.

All'arrivo del capodanno 1945 la Grecia si trovava già libera dai tedeschi. I *kapetanioi*, i partigiani ellenici raccolti sotto le formazioni dell'Esercito Popolare

<sup>74</sup> NARA, RG 226, Entry 1, Box 15, rapporto per il direttore della Research & Analysis Branch dell'Oss, datato 8 luglio 1944.

<sup>75</sup> NARA, RG 226, Entry 1, Box 24, rapporto per il direttore della R & A Branch dell'Oss, datato 13 settembre 1944.

di Liberazione Nazionale, ELAS, avevano affrontato alla fine dell'estate del '44 una serie di battaglie sanguinose, uccidendo alcune migliaia di soldati del Reich <sup>76</sup>. In quelle settimane i partigiani riuscirono ad ingaggiare l'esercito germanico in una lotta senza quartiere, da cui uscirono vittoriosi, assalendo continuamente il nemico ed impedendogli la distruzione delle infrastrutture più importanti del paese.

Mentre l'ingresso nella capitale delle truppe inglesi era stato salutato dalla popolazione e dalle formazioni partigiane cittadine con un entusiasmo senza pari, la decisione di Churchill di imporre il ritorno della monarchia a tutti i costi determinò, nello spazio di un mese, il ribaltamento della situazione. La comunanza nella lotta contro il nemico avvenuta durante gli anni dell'invasione tedesca si tramutò in poche settimane nello scontro militare e nella guerra civile. Il 7 novembre Churchill telegrafò a Eden: "A mio giudizio, avendo pagato alla Russia il prezzo che abbiamo pagato per avere libertà d'azione in Grecia, non dovremmo esitare a impiegare truppe britanniche per aiutare il Regio Governo ellenico presieduto da Papandreu" <sup>77</sup>. Una soluzione militare per spazzare via l'EAM-ELAS appariva già allora al primo ministro la soluzione più idonea per risolvere il problema greco. "Spero che la brigata greca - scriveva nello stesso telegramma - arriverà presto e non esiterà a sparare", e concludeva: "Prevedo che ci sarà senz'altro uno scontro con l'EAM; noi non dovremmo sottrarci, purché il terreno sia ben scelto".

##### *5. La rivolta di Atene del dicembre '44 e i contrasti Churchill-Roosevelt*

La scintilla che dette fuoco alle polveri scattò nell'assoluta mattinata del 3 dicembre, giorno in cui era stata convocata una manifestazione dell'EAM, l'ala politica del movimento di resistenza, contro il governo Papandreu. Si trattava, come gran parte della storiografia sulla guerra civile greca concorda, di un corteo convocato per premere sullo scricchiolante governo, già indebolito dalle dimissioni dei due ministri facenti capo all'organizzazione partigiana, e per indurre il primo

---

<sup>76</sup> Cfr. C. M. Woodhouse, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, London, Hart-Davis, 1976, pp. 3-13, 76-77; L. S. Wittner, *American Intervention in Greece, 1943-1949*, New York, Columbia University Press, 1982, p. 3.

<sup>77</sup> W. Churchill, *Triumph and Tragedy*, cit., p. 320, telegramma per Eden datato 7 novembre 1944.

ministro a rimettere il mandato <sup>78</sup>. L'adesione popolare era estremamente alta, ed il panorama delle forze che vi avevano aderito non era ascrivibile al solo seguito del partito comunista: la composizione del corteo andava dai socialisti agli antimonarchici, con una forte base popolare che manifestava il suo sostegno per la formazione di una repubblica indipendente. Al momento dell'arrivo in piazza della Sintagma, al centro della città, i reparti della polizia greca cominciarono a caricare le armi, in risposta alla richiesta del corteo di proseguire nel percorso al fine di raggiungere le vie dei palazzi del potere. La situazione di tensione si trasformò presto in una carneficina. Decine di civili caddero sotto la pioggia di proiettili sparati all'improvviso dal distaccamento di poliziotti più prossimo ai dimostranti <sup>79</sup>. La dinamica dei fatti lasciava pensare che l'ordine di aprire il fuoco fosse già stato deciso in precedenza. Da quel momento iniziarono in tutta la città scontri tra dimostranti e partigiani dell'Elas da un lato e formazioni monarchiche dall'altro, cui a partire dalla tarda sera fu dato il diretto supporto inglese. Fu l'inizio della rivolta di Atene, lo scoppio delle giornate ricordate come la *Dekemvriana*, che per un mese trasformò la capitale greca nel teatro di una violenta guerra civile. I reparti dell'esercito inglese dispiegarono tutto il loro potenziale per combattere l'Elas, e presto grazie ai rinforzi provenienti dalle truppe dislocate in Italia arrivarono ad un corpo d'armata di 50mila uomini.

Il giorno stesso della manifestazione, a seguito delle terribili notizie provenienti da Atene, il segretario di Stato Stettinius rilasciò alla radio una dichiarazione inequivocabile, che lasciava trasparire chiaramente l'irritazione dell'amministrazione Roosevelt per il comportamento tenuto dai britannici durante

---

<sup>78</sup> Cfr. R. Clogg, *Storia della Grecia moderna*, cit., pp. 148-149; H. Richter, *British intervention in Greece: from Varkiza to Civil War*, London, Merlin, 1986, p. vii; G. Vaccarino, *La Grecia tra Resistenza e guerra civile, 1940-1949*, cit., p. 236.

<sup>79</sup> L'ufficiale addetto alla stampa dell'esercito britannico il 3 dicembre era presente nella piazza della Costituzione, il luogo dove la polizia aprì il fuoco. "Mi cercai un punto di osservazione all'angolo della piazza. Uomini, donne, bambini marciavano in file, portando bandiere alleate, bandiere greche e striscioni. Non vi era nulla di ostile o di minaccioso nella dimostrazione. La mia attenzione fu richiamata da un ordine in greco. Il signor J. Barber dell'United Press mi disse più tardi che era stato un ordine di far fuoco. Quel che successe dopo fu fantasticamente irrealistico come gli avvenimenti in un film. Il gruppo di polizia sopra di me svuotò i caricatori direttamente sulla moltitudine, uomini, donne, bambini, che ancora alcuni momenti prima ci avevano lanciato richiami, erano sfilati pieni di vita e di sfida, avevano riso, avevano sventolato le loro e le nostre bandiere, caddero a terra. Il sangue colò dalle ferite alla testa e dai corpi sul selciato e sulle bandiere che portavano." La testimonianza è inserita nel volume pubblicato nei mesi successivi dallo stesso ufficiale: W. Byford-Jones, *The Greek Trilogy: Resistance, Liberation, Revolution*, London, Hutchinson, 1945, p. 141.

la giornata di scontri. “Ancora una volta - iniziava la dichiarazione del segretario - si sottolinea che la politica degli Stati Uniti è sempre stata quella di astenersi da ogni tipo di interferenza negli affari interni di altre nazioni”. Il punto del discorso che più suscitò le ire di Churchill fu il seguente: “il governo degli Stati Uniti continuerà ad astenersi dall’interferenza negli affari degli altri paesi. A meno che la sicurezza militare degli eserciti alleati non sia in gioco, gli Stati Uniti non faranno alcun tentativo di influenzare la composizione di alcun governo in alcun paese amico. Il popolo americano ha visto naturalmente con simpatia le aspirazioni dei movimenti di resistenza e degli elementi anti-fascisti nei paesi liberati. Il popolo americano sa che questi gruppi che hanno combattuto così coraggiosamente contro i tedeschi non hanno intenzione di ostacolare le attuali importanti operazioni militari contro la Germania”<sup>80</sup>. Si trattava di un evidente avvertimento nei confronti del premier inglese, oltre che di un chiaro e pubblico distinguo dalle azioni intraprese dal governo britannico nel tragico giorno della strage. Il 4 dicembre tutti i giornali della sinistra greca riportavano con grande enfasi la dichiarazione del segretario di Stato, interpretandola come un importante segnale di apertura.

La reazione immediata del presidente americano alla notizia dei sanguinosi sviluppi ad Atene, come testimonia Elliott Roosevelt, fu rabbiosa: “La Grecia!” esclamò al figlio la mattina del 4 dicembre, dopo aver letto i dispacci provenienti da Atene e dal Cairo, sede della Commissione di Intelligence. “Le truppe inglesi. Si stanno battendo contro i partigiani che hanno combattuto i nazisti durante gli ultimi quattro anni” gridò, palesando tutta la collera che lo aveva invaso. “Come possono gli inglesi osare fare una cosa simile?” Che il primo ministro arrivasse a far sparare sui partigiani che avevano combattuto al fianco delle truppe alleate, sconfiggendo i nazisti, gli sembrava davvero un atto oltre ogni misura, pur considerando l’ormai noto conservatorismo che lo caratterizzava. “Non mi sorprenderebbe se Winston appoggiasse i monarchici greci. Ma uccidere i partigiani! E servirsi dei soldati inglesi per un lavoro simile!”<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> Foreign Relations of the United States (F.R.U.S.), 1944, Vol. V, Greece, p. 148.

<sup>81</sup> La testimonianza di Elliott Roosevelt, da lui annotata la sera stessa nel diario, è riportata nel suo libro: E. Roosevelt, *As He Saw It*, New York, Duell, Sloan and Pearce, 1946, pp. 222-223.

Due giorni dopo la prima dichiarazione di Stettinius, Roosevelt ritenne necessario far arrivare un ulteriore messaggio agli inglesi, demandando al segretario di Stato un discorso che, ancora più manifestamente, contrapponeva gli Stati Uniti alla politica seguita in Grecia dal primo ministro. Lo spunto era stato fornito dalla controversia sorta a proposito della formazione del governo italiano, sul quale Churchill aveva posto il veto contro uno dei personaggi più in vista, il conte Sforza, perché “avrebbe consegnato il paese nelle mani dei comunisti”<sup>82</sup>. E’ interessante notare che in realtà l’unica cosa che preoccupava Churchill rispetto alla candidatura di Sforza ad una carica importante nel nuovo governo era il semplice fatto che questi fosse dichiaratamente antimonarchico<sup>83</sup>. Partendo proprio dall’impasse politica creata dalla pressione di Churchill contro un’evoluzione repubblicana della situazione italiana, Stettinius, su indicazione del presidente, raggelò i britannici sottolineando che gli Stati Uniti avevano riaffermato ai governi inglese ed italiano “che noi vogliamo che gli italiani elaborino i loro problemi di governo lungo linee democratiche senza influenza dall’esterno”, ed il riferimento alla Grecia era quanto mai chiaro: “Questa politica si dovrebbe applicare in una misura ancora più pronunciata verso i governi delle Nazioni unite nei loro territori liberati”<sup>84</sup>.

Churchill interpretò la dichiarazione come un vero e proprio schiaffo concernente la politica inglese nella nazione ellenica<sup>85</sup>. La risposta del primo ministro arrivò immediata e feroce: il giorno seguente fece recapitare a Roosevelt un messaggio al vetriolo, top secret. “In considerazione del comunicato del dipartimento di Stato sull’Italia rilasciato ieri, ci sarà senza dubbio un dibattito in Parlamento. Io sarò chiamato a rispondere del suo biasimo per le implicazioni circa la politica e l’azione del governo di Sua Maestà non solo in Italia ma anche in Grecia”, era l’accusa iniziale al presidente americano. “Sono rimasto davvero sorpreso dall’acredine del comunicato al pubblico del dipartimento di Stato, e farò del mio meglio per evitare di imitarlo”, continuava poi il primo ministro.

<sup>82</sup> Cfr. W. F. Kimball (editor), *Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence*, vol. III, *Alliance Declining. February 1944 - April 1945*, Princeton, Princeton University Press, p. 436.

<sup>83</sup> Cfr. N. Oddati, *Churchill, Roosevelt e il caso Sforza, 1943-1944*, Salerno, Edisud, 1984.

<sup>84</sup> F.R.U.S., 1944, vol. III, Italy, p. 1162.

<sup>85</sup> W. Churchill, *Triumph and Tragedy*, cit., p. 326; R. Clogg, *Greece 1940-1949: Occupation, Resistance, Civil War*, cit., p. 27.

“Considerando le circostanze - concludeva - sono rimasto particolarmente ferito dal fatto che una differenza di vedute circa il Conte Sforza sia dovuta diventare l’occasione per un tentativo da parte del dipartimento di Stato di somministrare un pubblico rimprovero al governo di Sua Maestà”<sup>86</sup>. Si tratta dunque del primo momento in cui la questione italiana e quella greca si trovarono ad intrecciarsi tra loro, palesando gli orientamenti dell’amministrazione Roosevelt verso l’Europa meridionale che si delineavano come un tassello fondamentale nell’ambito dei parametri per la configurazione dell’ordine internazionale per il dopoguerra, e si ponevano in netto contrasto con quelli britannici. Emerge inoltre chiaramente la rilevanza che il dipartimento di Stato e il presidente americano attribuivano agli sviluppi politici che avrebbero configurato il futuro delle due nazioni mediterranee, al punto da porre al primo posto nella loro agenda pubblica e diplomatica le questioni che le investivano.

Il 12 dicembre sul Washington Post uscì un articolo a firma del noto giornalista americano Drew Pearson, in cui veniva riportato il testo di un cablogramma segreto inviato da Kirk - allora consigliere politico per il Comando Supremo Alleato nel Mediterraneo Orientale ed ambasciatore a Roma - diretto al Dipartimento di Stato. Il rapporto di Kirk riferiva le istruzioni inviate da Churchill il 5 dicembre al suo generale ad Atene, Ronald Scobie. “Non esitare ad aprire il fuoco su ogni uomo armato” ordinava il primo ministro al generale. “Non esitare ad agire come se fossi in una città conquistata dove è in corso una ribellione locale. Distruggi e neutralizza, dai all’Elas una lezione che renda del tutto improbabile che altri credano nelle stesse idee. Sarebbe una grande cosa per te se riuscissi in questo senza stragi se possibile, ma anche con stragi se necessario”<sup>87</sup>. La pubblicazione del telegramma suscitò un clamore immenso. L’arroganza con cui il principio di autodeterminazione dei popoli veniva fatto a pezzi dal premier inglese, in una nazione che si era appena liberata dall’occupazione nazista grazie ai partigiani, infuocò il dibattito politico americano. Il cavo, essendo stato inviato al

---

<sup>86</sup> Telegramma del 6 dicembre 1944 n. C-845, pubblicato in W. F. Kimball (editor), *Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence*, vol. III, *Alliance Declining*, cit., pp. 437-438.

<sup>87</sup> *The Washington Post*, 12 dicembre 1944, p. 14, articolo a firma di Drew Pearson, nel quale viene trascritto per intero il cablogramma con gli ordini di Churchill, spedito il 5 dicembre 1944 al dipartimento di Stato da Kirk. Il telegramma è poi stato pubblicato integralmente in R. Clogg, *Greece 1940-1949: Occupation, Resistance, Civil War*, cit., p. 187.

Dipartimento di Stato, veniva distribuito automaticamente in copia alle divisioni dell'esercito, della Marina e dell'Oss, come da prassi per i dispacci provenienti dai teatri di guerra, ed il giornalista autore dell'articolo era riuscito ad ottenere copia del dispaccio segreto proprio da uno di questi destinatari militari. L'immediata sequela di proteste da parte dell'ambasciata britannica a Washington mise Stettinius alle strette. La pubblicazione del telegramma creò a tutti gli effetti una crisi diplomatica nei rapporti con il Foreign Office, ed un'ondata di indignazione nell'opinione pubblica statunitense e nel Congresso. Ne seguì un'indagine urgente, riportata da Stettinius nel suo diario, per stabilire da dove fosse filtrato al giornalista il telegramma, indagine che evidenziò come possibili sorgenti i dipartimenti della guerra o della marina, o in alternativa l'Oss. Tra le note del segretario di Stato viene riportata la trascrizione del meeting tenuto il 14 dicembre insieme al sottosegretario Grew e ad altri consiglieri del Dipartimento proprio per fronteggiare l'imbarazzante situazione venutasi a creare con la diplomazia britannica in seguito all'articolo del Washington Post. "Non lasciare niente in piedi sulla tua strada - loro metteranno le donne e i bambini davanti" è la parafrasi degli ordini impartiti da Churchill con la quale Stettinius spiega agli astanti la causa della situazione in cui si trovavano in quel momento <sup>88</sup>.

La tensione diplomatica tra i due paesi di lingua anglosassone sembrava prendere una piega sempre più difficilmente gestibile. Del resto l'opinione pubblica americana era fortemente turbata dal comportamento britannico, che sembrava manifestamente mettere in crisi gli obiettivi stessi per i quali la nazione era scesa in guerra: stabilire un mondo di pace libero dalle politiche di potere che avevano portato il globo sull'orlo del collasso con la guerra mondiale, la cui vittoria stava costando tanti sacrifici al popolo statunitense. I giornali americani evidenziavano inoltre con grande enfasi come a seguito dello sciopero generale tenutosi in tutta la Grecia il 4 dicembre, il giorno successivo al massacro di piazza Sintagma, il capo del governo Papandreu avesse stabilito di dare le dimissioni <sup>89</sup>. L'intento del presidente del consiglio greco era quello di evitare il precipitare della

---

<sup>88</sup> E. Stettinius, *The Diaries of Edward R. Stettinius, Jr., 1943-1946*, editors T. Campbell e G. Herring, New York, Franklin Watts, 1975, pp. 196-197.

<sup>89</sup> Cfr. ad esempio l'articolo intitolato "British tanks fire on Greek leftists", apparso sulla prima pagina del *New York Times* il 6 dicembre 1944.

situazione, lasciando il posto ad una coalizione di governo presieduta da Sofoulis, vecchio leader liberale, che avrebbe contenuto i rappresentanti di tutti i partiti politici greci - e soprattutto, avrebbe avuto il sostegno sia dell'Eam-Elas, dichiaratisi volenterosi di sostenere tale formazione di governo, sia dei monarchici. Ciò avrebbe riportato la calma, fatto rientrare la rabbia popolare e fatto cessare gli scontri tra partigiani e soldati greci, sottolineavano molti editorialisti sui principali quotidiani americani. Ma era stato il primo ministro britannico ad opporsi alla formazione di tale coalizione, e l'ambasciatore inglese ad Atene ebbe l'incarico di informare le parti che Churchill aveva inviato, tramite telegramma, istruzioni sul fatto che Papandreu, il contestato presidente del Consiglio, dovesse rimanere al suo posto <sup>90</sup>.

La scelta fatta dal capo del governo di Sua Maestà contraddiceva molti dei pareri espressi anche ufficialmente dai vertici militari inglesi. Macmillan e il generale Alexander espressero fin dall'inizio il loro parere contrario alla politica di imposizione militare della monarchia e dell'influenza britannica. Ma il primo ministro non intendeva cedere, e nonostante i pareri contrari dei suoi consiglieri proseguì sulla sua linea. Di fronte all'atteggiamento duro e chiuso di Churchill rispetto alla condotta tenuta ad Atene nelle giornate di dicembre, Roosevelt oppose un netto rifiuto. La politica messa in atto dal Foreign Office contraddiceva completamente l'indirizzo di fondo dato all'attività dell'amministrazione statunitense.

L'atteggiamento del premier britannico verso il primo paese liberato dalle potenze dell'Asse rappresentava un diretto ostacolo al disegno rooseveltiano, sancito dalla Carta Atlantica dell'agosto 1941, che portava avanti quale uno dei suoi punti più importanti l'autodeterminazione dei popoli. Il conservatorismo e l'imperialismo inglese che si stava manifestando in Grecia veniva additato dall'establishment statunitense come un pericoloso zoccolo duro derivante dalla visione reazionaria "di stampo vittoriano" che macchiava la politica della Gran Bretagna. Averell Harriman, l'ambasciatore americano a Mosca, cita nelle sue memorie la definizione fatta dal presidente Roosevelt di Churchill come "più che

---

<sup>90</sup> J. Iatrides, *Revolt in Athens*, cit., p. 200-203.

altro un colonialista ottocentesco”<sup>91</sup>, mentre Harry Hopkins, uno dei più fidati consiglieri, ricordava il frequente commento di Roosevelt a proposito del suo omologo inglese: “amabile come uomo di guerra, ma orripilante quanto al suo atteggiamento reazionario per il dopoguerra”<sup>92</sup>.

La visione del mondo che il disegno del presidente americano portava avanti e che avrebbe dovuto svilupparsi a guerra finita sembrava dunque trovare un ostacolo proprio nella politica seguita da Churchill. Gli stessi vertici militari del Joint Chief of Staff avevano avvisato il capo dell’esecutivo Usa che la strategia inglese nel Mediterraneo era stata almeno in parte motivata dal desiderio di manipolare le forze statunitensi in un conflitto con i sovietici, con l’obiettivo di difendere in questo modo gli interessi britannici nei Balcani<sup>93</sup>. Del resto da parte del primo ministro la preoccupazione per il mantenimento del controllo del Regno Unito sul Mediterraneo era già stata messa in campo nel 1942, quando gli sforzi inglesi per aprire il fronte occidentale nell’area mediterranea avevano prevalso sia sul desiderio di Roosevelt di attaccare immediatamente la Francia occidentale al fine di colpire il cuore dell’area sotto il dominio nazista, sia sulla richiesta di Stalin che premeva per un alleggerimento consistente delle forze tedesche sul fronte orientale. Quando lo scoppio degli avvenimenti di dicembre ad Atene svelò alla luce le intenzioni inglesi nei confronti della nazione ellenica e del Mediterraneo orientale, ponendole con forza di fronte agli occhi dell’opinione pubblica, il presidente seguì la direzione di reazione avviata dal dipartimento di Stato, e si attivò per mettere in campo tutte le possibili opzioni diplomatiche finalizzate ad evitare il ripristino di un tale manifesto ritorno alle politiche di potenza. Ma il primo ministro non intendeva cedere neanche sotto tali pressioni. L’assenza di truppe statunitensi nell’area del Mediterraneo orientale e dunque l’impossibilità di un controllo diretto da parte americana dell’area, consentivano al premier inglese di portare avanti la sua politica nei confronti della nazione ellenica, nonostante le

---

<sup>91</sup> A. Harriman e E. Abel, *Special Envoy to Churchill and Stalin, 1941-1946*, New York, Random House, 1975, p. 191.

<sup>92</sup> Harry Hopkins citato in W. Kimball, “Churchill, the Americans, and Self-Determination”, in *Victory in Europe 1945. From World War to Cold War*, editors A. Offner e T. Wilson, Lawrence, University Press of Kansas, 2000, p. 214.

<sup>93</sup> Cfr. M. Hathaway, *Ambiguous Partnership: Britain and America, 1944-1947*, New York, Columbia University Press, 1981, pp. 97-98.

pressioni diplomatiche dell'amministrazione Roosevelt. Il 31 dicembre del '44 telegrafò a Eden: “ ‘Giù le mani dall'Impero britannico’ è la nostra massima, e non deve essere indebolita o macchiata per compiacere venditori di storie lacrimevoli a casa o stranieri di qualsiasi colore”<sup>94</sup>.

Il controllo del mediterraneo orientale costituiva un caposaldo della politica di potenza adottata dal premier inglese, tesa ad una quantomeno parziale riedificazione dell'equilibrio europeo prebellico. La restaurazione della monarchia era a giudizio di Churchill il modo più sicuro per evitare che il paese, se avesse eletto un governo orientato a sinistra, finisse per uscire definitivamente dall'influenza e dal controllo britannico. Ciò che il capo del governo del Regno Unito temeva all'indomani della liberazione, alla luce della documentazione oggi consultabile, era soprattutto la possibile conquista del potere da parte dei partigiani attraverso la formazione di un governo in cui fossero presenti uomini del KKE in posizioni rilevanti. Egli era infatti convinto che Stalin non avesse interesse nel rendere nullo il loro accordo del 9 ottobre, approvando nella penisola ellenica una rivoluzione armata, ed aveva avuto dimostrazione delle intenzioni sovietiche verso la Grecia già prima della firma dell'accordo stesso. Nonostante infatti l'influenza comunista presente all'interno dell'EAM, i russi non avevano avuto alcun contatto diretto con il movimento partigiano, né con lo stesso KKE, prima dell'estate del '44<sup>95</sup>. Il 25 luglio di quell'anno, per la prima volta, una missione militare sovietica al comando del colonnello Popov raggiunse il quartier generale dell'EAM-ELAS sulle montagne. Gli ufficiali inglesi del Soe, l'intelligence britannica, ebbero immediatamente l'incarico di seguire da vicino l'incontro, paventando che lo scopo della missione fosse quello di dare inizio ad un sostegno da parte di Mosca al movimento partigiano. Essi constatarono, e sottolinearono ai comandi di stanza al Cairo, come invece l'indicazione fornita dal colonnello Popov ai vertici partigiani fosse stata quella di entrare nel governo di unità nazionale guidato da Papandreu, e come - soprattutto - nonostante l'incontro si svolgesse all'indomani della sconfessione da parte del movimento partigiano degli accordi firmati in

---

<sup>94</sup> Telegramma datato 31 dicembre 1944 a firma di Churchill, riportato in W. Kimball, “Churchill, the Americans, and Self-Determination”, cit., p. 222.

<sup>95</sup> C. M. Woodhouse, *The Struggle for Greece, 1941-1949*, cit., p. 45.

Libano, che avevano sancito la sottomissione dell'esercito popolare agli ordini del capo del governo, i sovietici premessero affinché l'ELAS fosse posto sotto il comando di Papandreu, assecondando le richieste inglesi in questo senso <sup>96</sup>. La linea indicata dalla missione russa era quella della moderazione e del sostegno al governo di unità nazionale: come già avvenuto per l'Italia, l'orientamento staliniano verso i due paesi mediterranei era quello di lasciare che rientrassero, e anzi costituissero, una sfera di influenza occidentale, inglese e americana <sup>97</sup>. La direzione politica seguita dall'Elas successivamente alla partenza del delegato sovietico cambiò drasticamente, in linea con i suggerimenti russi.

Nei confronti di entrambi i paesi mediterranei Stalin agì ed attuò una serie di scelte volte a non mettere in discussione gli equilibri di potenza che si erano venuti a creare, facendo sì che le sfere di influenza venissero, *de facto*, riconosciute dagli stessi alleati occidentali. In tal modo la sua azione messa in campo nell'Europa dell'Est non avrebbe corso rischi di contestazione da parte di quest'ultimi <sup>98</sup>. Egli dunque si guardò bene dal fornire ai dirigenti dell'ELAS e del KKE alcun tipo di spunto o appiglio che avrebbe potuto fornire loro un'indicazione o una legittimazione sovietica verso lo sviluppo di una politica rivoluzionaria, preoccupandosi al contrario di stabilire che la linea che essi avrebbero perseguito sarebbe stata di partecipazione al governo di unità nazionale, e collaborazione con le altre forze politiche non di sinistra. Allo stesso modo, come la recente storiografia sulle origini della guerra fredda ha ormai ampiamente accertato, sulla base della nuova documentazione proveniente dagli archivi russi e delle nuove fonti italiane, il dittatore sovietico si accordò con Togliatti per la linea di riconoscimento dell'influenza anglo-americana nella penisola e per una politica di collaborazione da parte del Pci con le forze moderate, finalizzata a legittimare la democrazia 'borghese' nel paese.

Gli avvenimenti del dicembre '44 separarono radicalmente i destini dei due paesi mediterranei. Intorno al 20 dicembre i carri armati inglesi avevano preso il

---

<sup>96</sup> D. H. Close (ed. by), *The Greek Civil War, 1943-1950: Studies of Polarization*, London, Routledge, 1993, pp. 76-77.

<sup>97</sup> Cfr. S. Pons, *L'impossibile egemonia*, cit.

<sup>98</sup> Cfr. F. Gori e S. Pons (editors), *The Soviet Union and Europe in the Cold war, 1943-53*, New York, St. Martin's Press, 1996.

controllo di molti quartieri di Atene. Le vie della capitale ellenica erano letteralmente disseminate di corpi dei miliziani dell'Elas. Il grosso delle forze partigiane, tuttavia, raggruppate sotto la guida dei più noti capi reduci dalle vittoriose battaglie contro l'esercito nazista, erano ancora intatte, acquartierate nel nord della Grecia <sup>99</sup>. In ansia per il corso che stavano prendendo gli avvenimenti ad Atene e, soprattutto, preoccupato per il montare della polemica mediatica sulla politica greca del governo inglese, che anche in patria era divenuta ogni giorno più incisiva, il 24 dicembre il primo ministro, nel pieno corso dell'offensiva tedesca sulle Ardenne, decise di affrontare il rischioso viaggio verso la capitale ellenica insieme ad Eden. Il generale Alexander, Macmillan e Leeper insistevano da tempo per un compromesso che mettesse da parte il ritorno del re, e l'ambasciatore americano MacVeagh aveva ripetutamente espresso le indicazioni in tal senso provenienti dal dipartimento di Stato <sup>100</sup>. Ma Churchill era intenzionato a non indietreggiare: egli considerava Giorgio II l'unico in grado di mantenere saldamente la Grecia in una posizione anticomunista e di conservarla attraverso il suo potere e la sua figura nella sfera di influenza britannica. L'alternativa proposta dai suoi luogotenenti era invece la designazione dell'arcivescovo di Atene Damaskinos quale reggente a pieni poteri, e la formazione di un nuovo governo guidato da un personaggio non compromesso, in grado di raccogliere un consenso maggiore tra le forze politiche greche <sup>101</sup>.

Il capo dell'esecutivo di Sua Maestà, partendo da Londra, era fermamente deciso ad evitare che gli avvenimenti prendessero la piega suggerita dai suoi consiglieri: egli non vedeva alcuna alternativa possibile al re, convinto che qualsiasi altra soluzione avrebbe finito per aprire la strada ad una partecipazione dell'EAM-ELAS al governo del paese. Il giorno di Natale Churchill arrivò nella capitale greca, ancora nel pieno della guerra, e dopo aver conosciuto di persona l'arcivescovo Damaskinos si trovò a dover ammettere che la proposta di Alexander, Leeper e Macmillan era l'unica soluzione praticabile: faccia a faccia con i suoi luogotenenti dovette prendere atto che la sola forza militare volta

---

<sup>99</sup> H. Richter, *British Intervention in Greece*, cit., p. 5-6.

<sup>100</sup> L. Wittner, *American Intervention in Greece*, cit., p. 28; FRUS, 1944, vol. V, Greece, pp. 148-149.

<sup>101</sup> NARA, RG 59, Entry 380, microf. 1244, Reel 16 "Greece".

all'imposizione del ritorno del re e allo schiacciamento delle forze dell'Elas non era sufficiente, in considerazione anche del fuoco mediatico che in patria e negli Stati Uniti stava creando tanta difficoltà ai suoi piani <sup>102</sup>.

Tornato a Londra, la sera del 28 dicembre, riuscì a convincere il riluttante Giorgio II a cedere i suoi poteri all'arcivescovo, attraverso lo strumento della reggenza. La strada era aperta alla realizzazione concreta della soluzione stabilita a Natale: il giorno seguente, il 29 dicembre, Papandreu dichiarò pubblicamente le sue dimissioni, accompagnate da un telegramma per il re, ed il 30 dicembre Giorgio II proclamò ufficialmente l'arcivescovo reggente, con pieni poteri. Il 4 gennaio fu annunciata la formazione di un nuovo governo sotto la guida del generale Plastiras <sup>103</sup>. Le pressioni inglesi per convincere l'anziano comandante a ricoprire la carica di primo ministro miravano ad ottenere l'insediamento di un fidato anticomunista, che avrebbe tuttavia al contempo calmato le proteste internazionali e possibilmente aiutato una riconciliazione interna in quanto personaggio noto per le sue posizioni repubblicane <sup>104</sup>. Indicato come rappresentante della volontà di mediazione da parte inglese, e come possibile soluzione che avrebbe ricomposto il conflitto, il generale rappresentava in realtà la sponda più reazionaria della destra repubblicana greca. La designazione del comandante a formare una nuova coalizione spostò in maniera decisiva l'asse degli equilibri greci verso destra: Plastiras infatti, scelto perché accomunava in sé una lunga fede repubblicana e un marcato anticomunismo, rappresentava uno degli esponenti di spicco dello schieramento ultra-conservatore <sup>105</sup>. Nel tormentato periodo degli anni venti e trenta aveva calcato la scena politica, dando vita nel 1923 ad una breve dittatura, rimanendo poi sulla ribalta grazie ai suoi successivi, falliti, tentativi di colpi di stato. Nel 1922 era stato responsabile della decisione della giunta militare, salita al potere dopo la sconfitta militare contro la Turchia, di

---

<sup>102</sup> FRUS, 1944, vol. V, Greece, pp. 173-175.

<sup>103</sup> NARA, RG 59, Decimal File 868, LM 98, Reel n. 1, rapporto dell'ambasciatore MacVeagh del 4 gennaio 1945, per il segretario di Stato, telegramma n. 350.

<sup>104</sup> Cfr. il verbale dell'incontro tra il generale Scobie e Plastiras, avvenuto il 23 dicembre: NARA, RG 59, Decimal File 868, LM 98, Reel n. 1, rapporto di MacVeagh del 2 marzo 1945, per il segretario di Stato, telegramma n. 603. Il verbale era un documento inglese altamente classificato, che arrivò nelle mani dell'ambasciatore americano grazie al lavoro svolto "su canali segreti" dagli agenti Oss ad Atene.

<sup>105</sup> R. Clogg, *Greece 1940-1949: Occupation, Resistance, Civil War*, cit., p. 145.

condannare a morte sei esponenti del governo ritenuti responsabili della disfatta  
106.

I vertici britannici si impegnarono a presentare la formazione del nuovo governo sotto la guida del generale come la prova più manifesta che i timori dell'opinione pubblica inglese ed americana di un'imposizione di un regime reazionario e filofascista nel paese, finalizzato ad assecondare gli interessi della Gran Bretagna, erano infondati. In realtà, ciò che doveva apparire come una soluzione di compromesso e che soprattutto avrebbe dovuto calmare le proteste statunitensi si rivelava piuttosto una scelta che avrebbe portato in brevissimo tempo ad una radicalizzazione ancora più intensa della situazione. Il generale greco, infatti, non intendeva dare luogo a soluzioni diverse da quella che avrebbe realizzato la distruzione totale dell'Eam-Elas e di tutti i suoi militanti. Quando l'ambasciatore americano MacVeagh entrò in possesso - attraverso "canali segreti" - della trascrizione del meeting segreto tra Plastiras e Scobie, avvenuto il 23 dicembre, fece notare al segretario di Stato come a fronte della richiesta da parte inglese di accettare l'incarico di primo ministro, l'ex dittatore avesse opposto la protesta che riguardava l'intollerabile interferenza inglese sugli affari interni della Grecia: ciò che egli considerava inaccettabile era la proposta di Eden di un'amnistia diretta a chi avesse commesso reati politici durante la rivolta dell'ELAS<sup>107</sup>. L'uomo scelto per portare avanti una soluzione di compromesso si trovava dunque ad opporsi all'accordo con gli inglesi proprio perché fautore di una soluzione più violenta di quella che gli stessi britannici intendevano portare avanti. Nella scelta di Plastiras come successore di Papandreou, Macmillan e Eden speravano di trovare la chiave per solidificare il governo: il generale tuttavia non intendeva accondiscendere ad interpretare il ruolo di uomo della mediazione, men che mai ad assumere posizioni favorevoli alla riconciliazione, e si oppose fieramente alle ipotesi avanzate dagli inglesi di amnistia per i reati politici, elemento essenziale degli accordi di Varkiza. Gli equilibri politici ebbero un rapido spostamento a destra, cui i britannici non seppero porre alcun freno. A

---

<sup>106</sup> A. Gerolymatos, *Red Acropolis, Black Terror. The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*, New York, Basic Books, 2004, p. 4.

<sup>107</sup> NARA, RG 59, Decimal File 868, LM 98, Reel n. 1, rapporto del 2 marzo 1945 per il segretario di Stato, telegramma n. 603, cit.

questo proposito è illuminante una relazione inviata all'ambasciatore statunitense MacVeagh dal capo della stazione Oss ad Atene, che osservava con preoccupazione l'inasprimento delle divisioni all'interno del paese, foriero di una nuova guerra civile.

La politica inglese è considerevolmente, se non enormemente, imbarazzata dalle azioni della destra greca. Considerando la guerra civile ad Atene realmente come uno stadio iniziale della sopraffungente lotta tra Russia e le potenze 'Anglo-Sassoni', e concludendo che l'ELAS non ha rappresentato altro che una cospirazione portata avanti dalle macchinazioni di una conventicola comunista, la destra greca prosegue nella sua strada certa che le sue azioni sotto ogni circostanza godranno del supporto inglese. (...) Le azioni delle forze e dei rappresentanti del governo greco nelle province, particolarmente nelle vitali regioni di frontiera nel nord della Grecia, mostrano che una politica di moderazione e conciliazione *non* viene seguita. (...) Come detto sopra, è evidente convinzione della destra greca che questa possa contare sul supporto britannico sotto ogni circostanza e in qualsiasi tipo di circostanza.<sup>108</sup>

Nel frattempo ad Atene la situazione militare, durante gli ultimi giorni di dicembre ed i primi di gennaio, con l'arrivo dei rinforzi inglesi dall'Italia si andava definendo chiaramente verso una sconfitta delle forze dell'Elas, mettendo così fine alle speranze dei capi della rivolta di ottenere il successo. L'11 gennaio del '45 i rappresentanti del movimento partigiano firmarono davanti al generale Scobie l'accordo per il cessate il fuoco. Il grosso prelievo di truppe dall'Italia per rinforzare il contingente in Grecia aveva permesso di schiacciare la rivolta di Atene.

#### *6. La politica statunitense verso l'Italia durante l'inverno '44-'45*

La situazione italiana proprio in quel periodo presentava diversi punti di contatto con le vicende da cui fu investita la penisola ellenica. La preoccupazione da parte di Churchill e del Foreign Office che il movimento partigiano italiano costituisse una forza autonoma dal controllo e dal potere degli angloamericani aumentava man mano che la guerra di Liberazione nella penisola procedeva,

---

<sup>108</sup> NARA, RG 226, Entry 1, Box 24. Corsivo nell'originale.

mostrando il valore militare e sociale della resistenza. Il punto focale della questione era in merito al trattamento da parte degli alleati del movimento partigiano e del suo organo, il CLNAI. La strategia portata avanti in accordo dai vertici alleati nella penisola - Macmillan per la parte inglese, e Stone per la parte americana - era quella di favorire il rafforzamento di un organo unitario dei partigiani, che si rapportasse sia con il governo italiano che con il potere dell'AMGOT, e che dunque funzionasse da garante delle tendenze del movimento stesso. Ma l'idea di un organo di rappresentanza dei partigiani spaventava Churchill, che vedeva in esso la possibile ricreazione di un'organizzazione forte e incontrollabile, che avrebbe operato in direzione di un radicale mutamento degli assetti del potere, parallelamente al movimento greco. Il 31 ottobre del '44 il Foreign Office diramava alla Special Force questo comunicato: "È di fondamentale importanza che non creiamo ancora una volta un mostro alla Frankenstein, come nel caso dell'EAM in Grecia, e che quindi istituimo un fermo controllo sul CLNAI in maniera da impedire che se ne impadroniscano i comunisti. Ciò significherà probabilmente che il generale Alexander dovrà nominare un presidente con poteri dittatoriali e forse anche un comandante sul campo, che avrebbe autorità su tutte le bande partigiane"<sup>109</sup>.

Nelle settimane successive alla firma dell'accordo di Varkiza si rese evidente il fatto che la ripresa dell'offensiva in Italia sarebbe stata necessariamente rimandata, a causa del prelevamento di forze chiamate ad operare nel teatro greco contro l'Elas. "La presenza di queste truppe in Grecia è bastata a ritardare la ripresa dell'offensiva alleata in Italia", scriveva il capo della sezione di Atene dell'Oss all'ambasciatore americano MacVeagh, nel marzo del '45<sup>110</sup>. Il panorama politico e sociale della penisola presentava molti aspetti che, a giudizio dei vertici britannici, lo portavano ad avvicinarsi a quello greco. Il movimento partigiano nel centro-nord aveva assunto delle dimensioni importanti e la presenza di una forte corrente comunista al suo interno, unita alla notevole popolarità del movimento, lo rendeva agli occhi inglesi molto vicino al movimento partigiano greco. Ciò che più

---

<sup>109</sup> Nota del Foreign Office diramata alla Special Force il 31 ottobre 1944, riportata in D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., p. 294.

<sup>110</sup> NARA, RG 226, Entry 1, Box 1, "Weekly Report No. 6".

temeva Churchill era che, considerata la preponderante forza sul campo, i dirigenti partigiani decidessero di imporre un governo a guida Cln, una volta liberata la nazione dalle forze nazifasciste. Il 30 gennaio del '45 i vertici militari americani del Joint Chief of Staff ricevettero da parte del British Chief of Staff - il comando inglese - un'urgente ed allarmata richiesta di massima attenzione e allerta rispetto alle azioni del Cln Alta Italia. Il pericolo, a detta degli inglesi, era che, proprio come successo in Grecia, l'organizzazione partigiana potesse decidere da un momento all'altro di tentare di porsi al di sopra del governo italiano a Roma: "In considerazione delle esperienze in Grecia, il Foreign Office è preoccupato che, vista la forza dei poteri conferiti al Comitato di Liberazione Nazionale per il Nord Italia (C.L.N.A.I.) in base all'accordo militare con il Comando Supremo Alleato, Mediterraneo (SACMED) e all'accordo politico con il governo italiano firmati rispettivamente il 7 e il 26 dicembre 1944, questo possa ad un certo punto tentare di sollevarsi in opposizione al governo italiano di Roma"<sup>111</sup>.

I successivi telegrammi mostrano la presa di posizione dei vertici militari statunitensi, nella direzione di un contrasto dell'espansione dei poteri del CLN. La decisione immediata maturata dai capi di Stato maggiore americani fu quella di diramare attraverso il Combined Chief of Staff l'ordine al Comando supremo alleato nel Mediterraneo, il Sacmed, di sorvegliare attentamente le mosse del ClnAi, e di mandare un rappresentante presso di esso per seguirne da vicino le mosse del gruppo dirigente<sup>112</sup>. Alcuni giorni più tardi un memorandum del Joint Chiefs of Staff statunitense diretto al dipartimento di Stato sottolineava che "il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia può provare a sollevarsi contro il governo italiano di Roma"<sup>113</sup>. Nello stesso telegramma veniva ribadita come indicazione fondamentale strategica la disposizione che "in considerazione della loro esperienza in Grecia, gli inglesi raccomandano di dare ordine al Sacmed di controllare strettamente questo Comitato di Liberazione Nazionale". Il ClnAi, come emerge in questi importanti documenti ritrovati nell'archivio di Washington,

---

<sup>111</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, Folder "ABC 387.4 Italy sec. 6 - Political Situation in Italy".

<sup>112</sup> Ivi.

<sup>113</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, Folder cit., telegramma top secret datato 24 febbraio 1945 per l'assistente segretario di Stato, inviato dall'Authority of A.C., OPD. Sottolineatura presente nel documento originale.

appariva e veniva considerato dai generali sia inglesi sia americani operanti nel paese come una pericolosa organizzazione pronta a sovvertire il potere del Sacmed, e non come un organo rappresentante la volontà popolare degli italiani. In ciò emergono le linee di una sostanziale alterità e differenziazione delle politiche decise da Roosevelt e dal segretario di Stato rispetto alle azioni e alle politiche formulate dai vertici militari americani sul campo. La considerazione del ruolo del CLN a livello politico all'interno del paese differiva radicalmente tra la Casa Bianca e i comandi militari nella penisola. Per Roosevelt, come si è visto, il CLN era "il miglior canale" esistente "per l'espressione della volontà popolare", come il presidente aveva scritto in un telegramma ufficiale per Churchill <sup>114</sup>. Per i comandi militari era invece un organismo visto in netta contrapposizione con il controllo alleato del territorio italiano, pertanto da controllare strettamente, e le raccomandazioni del Joint Chiefs of Staff in questo senso continuarono per i mesi successivi.

In Italia tuttavia, a differenza che in Grecia, l'interesse strategico che la penisola investiva per gli Stati Uniti fece da freno ai tentativi inglesi di prendere in mano la situazione attraverso una contrapposizione militare con le forze partigiane. L'azione statunitense, come si vedrà, si dispiegò attraverso i servizi segreti, che fin dagli ultimi giorni del dicembre '44 operarono clandestinamente proprio in direzione del controllo del CLNAI.

Intorno alla metà di marzo del 1945 una nuova crisi si aprì nei rapporti interalleati, proprio relativamente all'Italia. Le trattative in corso tra il capo della sezione svizzera dell'Oss, Allen Dulles - futuro direttore della Cia - ed alcuni alti ufficiali nazisti, finalizzate alla resa delle truppe tedesche nell'Italia settentrionale, fecero bruscamente riaprire la questione della resa incondizionata. Stalin, nonostante l'assoluta segretezza delle operazioni di contatto fra i vertici nazisti in Italia e l'intelligence statunitense, riuscì a venirne rapidamente al corrente ed accusò immediatamente Stati Uniti ed Inghilterra di violazione della condizione della resa incondizionata, oltre che di deliberata esclusione dell'Unione Sovietica dalle trattative, al fine di firmare una pace separata angloamericana con la

---

<sup>114</sup> Cfr. FRUS, 1944, vol. III *Italy*, pp. 1133-1134, telegramma di Roosevelt n. 562, doc. cit.

Germania ai danni dell'Urss <sup>115</sup>. Le trattative segrete erano iniziate ai primi di febbraio del '45. All'inizio di marzo gli intermediari delle due parti, l'Oss e gli uomini del generale Wolff, capo delle SS in Italia, si incontrarono in gran segreto a Lugano per discutere il contesto della resa. L'intento di Allen Dulles era quello di permettere agli eserciti inglese ed americano di raggiungere ed occupare Trieste, prima che lo facessero i partigiani titini jugoslavi, o eventualmente le stesse truppe dell'Armata Rossa che stavano rapidamente avanzando verso Ovest. Ma la preoccupazione centrale per il futuro direttore della Cia era relativa alla possibilità che i partigiani stessi, da un momento all'altro, insorgessero: sconfiggendo i tedeschi, avrebbero assunto un controllo diretto del Nord-Italia, lasciando fuori i comandi angloamericani dal territorio con conseguenze politiche per il futuro della penisola che apparivano di valore geostrategico enormi. “Una occupazione che venga effettuata prima di noi di questa area da parte delle forze dominate dai comunisti potrebbe definitivamente determinare le zone di influenza post-belliche, o anche di occupazione”, si legge in un telegramma a firma di Dulles per il War Department <sup>116</sup>. Si trattava di una preoccupazione condivisa da molti ufficiali angloamericani in Italia, e a metà marzo il generale inglese Airey e il generale americano Lemnitzer si recarono segretamente in Svizzera per avere da Dulles informazioni dirette proprio sulla forza dei comunisti nel nord Italia e sulle possibilità di una ripetizione degli eventi di Atene <sup>117</sup>. L'operazione gestita da Dulles fu portata avanti a livello decisionale in collaborazione con i vertici militari, certamente, come notato da Aga-Rossi e Smith, con una diretta esclusione del dipartimento di Stato <sup>118</sup>. La divergenza infatti tra l'orientamento degli alti gradi dell'esercito e del dipartimento della Guerra e la linea seguita dall'amministrazione Roosevelt si andava acuendo proprio in quel periodo, e la vicenda delle trattative per la resa tedesca in Italia fu un importante momento in

---

<sup>115</sup> I dettagli del lavoro d'intelligence americano condotto da Dulles per la resa delle forze tedesche sono stati studiati nel volume di E. Aga-Rossi e B. F. Smith, *Operation Sunrise. La resa tedesca in Italia, 2 maggio 1945*, Milano, Mondadori, 2005. Cfr. anche il volume di F. W. Deakin, *La brutale amicizia: Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 1005-1026, e P. Grose, *Gentleman Spy: the Life of Allen Dulles*, Boston, Houghton Mifflin, 1994, pp. 221-245.

<sup>116</sup> NARA, RG 226, Entry 210, Box 219, Folder 013, telegramma datato 15 febbraio 1945.

<sup>117</sup> Cfr. J. Srodes, *Allen Dulles, Master of Spies*, Washington D.C., Regnery Publishing, 1999, p. 30.

<sup>118</sup> Cfr. E. Aga-Rossi e B. F. Smith, *Operation Sunrise*, cit., p. 12.

cui le due linee vennero a diversificarsi concretamente. “Alla fine l’accordo di resa venne concluso, ma soltanto due giorni prima che, con il suicidio di Hitler, la determinazione tedesca di combattere fino alla fine venisse meno”, come sottolinea Aga-Rossi <sup>119</sup>.

L’azione portata avanti da Dulles in accordo con Stimson e il Joint Chiefs of Staff, oltre a riflettere un riorientamento in senso antisovietico ed anticomunista dei vertici militari, era in linea con la direzione intrapresa dal direttore dell’Oss, guidato dal generale “Wild Bill” Donovan. Egli aveva iniziato nell’autunno del 1944 a deviare il focus dell’attenzione dei servizi americani verso il pericolo di una diffusione del comunismo in Europa. Gli sviluppi della situazione militare durante la prima metà del ‘44 avevano rassicurato il capo dell’intelligence dell’imminente successo delle armate alleate nei confronti delle forze nazifasciste, portandolo alla convinzione che l’attività di intelligence avesse bisogno di essere riorientata verso quella che lui considerava la nuova minaccia incombente sull’Europa, oltre che sul destino degli Stati Uniti come potenza mondiale <sup>120</sup>. Il piano per il futuro dell’azione del servizio durante gli ultimi mesi di guerra e soprattutto durante il successivo periodo di pace prevedeva un rapido sviluppo della capacità di portare a termine operazioni clandestine all’estero, ed una proiezione dell’intelligence verso un’attiva contrapposizione alla prevista espansione comunista in Europa. Quanto appreso dall’esperienza della lotta antinazista sarebbe stato messo a frutto per combattere clandestinamente il comunismo nei paesi in cui si fosse dimostrato essere una minaccia.

Il generale Donovan sottopose al presidente Roosevelt le esigenze di lungo e breve termine dell’organizzazione, consegnandogli un progetto - curato nei minimi dettagli, soprannominato poi “Donovan Plan” - nel quale chiedeva di porre il controllo dell’intelligence statunitense direttamente nelle mani del presidente. In questo modo il direttore del servizio segreto avrebbe avuto un controllo assoluto sulla materia, non dovendo rispondere ad altri che al presidente stesso. Nel progetto il generale sottolineava con forza la necessità di dotare il servizio segreto di una capacità reale di portare a termine complesse “operazioni sovversive

---

<sup>119</sup> E. Aga-Rossi e B. F. Smith, *Operation Sunrise*, cit., p. 7.

<sup>120</sup> FRUS, 1945-1950, vol. *Emergence of the Intelligence Establishment*, p. 1.

all'estero": tale servizio avrebbe permesso di "pianificare e portare avanti la politica e le strategie nazionali" <sup>121</sup>.

Il piano fu presentato al presidente il 18 novembre 1944: la reazione di Roosevelt fu immediatamente negativa, avendo egli avuto l'impressione che l'idea di Donovan fosse quella di creare un braccio segreto pronto a condizionare oltre misura la politica estera americana, e ad usare spregiudicatamente una forza che avrebbe basato la sua azione su operazioni clandestine illegali <sup>122</sup>. Nel gennaio del '45 Roosevelt ordinò al consigliere militare alla Casa Bianca, il colonnello Park, di avviare un'indagine segreta sulle operazioni portate avanti dall'Oss fino a quel momento. L'idea che il presidente si era fatto era che ciò che Donovan aveva in mente si avvicinasse di più ad una sorta di nuova grande Gestapo, che ad un servizio di informazioni in grado con il suo lavoro di intelligence di mettere al riparo la nazione da futuri disastri come quello accaduto nel dicembre del '41 <sup>123</sup>. Nel frattempo Roosevelt aveva dato ordine al segretario di Stato Stettinius di produrre insieme a Forrestal e al General Attorney Francis Biddle un piano per la creazione di un servizio di intelligence per il dopoguerra <sup>124</sup>. Ma la conclusione dell'indagine ordinata da Roosevelt, per un oscuro disegno del fato, doveva arrivare solamente il 12 aprile: il colonnello Park entrò alla Casa Bianca con in mano il rapporto che presentava l'organizzazione condotta da Donovan come uno dei mali più gravi dell'America, convinto di consegnarlo nelle mani di colui che lo attendeva, scoprendo invece che il presidente aveva appena lasciato il mondo dei vivi.

---

<sup>121</sup> T. F. Troy, *Donovan and the Cia: A History of the Establishment of the Central Intelligence Agency*, Frederick, University Publications of America, 1981, pp. 445 e seguenti, appendix M.

<sup>122</sup> T. Weiner, *Legacy of Ashes: the History of the CIA*, New York, Doubleday, 2007, pp. 18-19.

<sup>123</sup> Sulle reazioni negative di Roosevelt al piano cfr., fra gli altri, l'articolo "Donovan's Plan", *The Washington Post*, 16 febbraio 1945, p. 6. Sulla comparazione del piano con una super-Gestapo cfr. l'articolo "Donovan Upheld on Peace Spy Plan: Comparison of Proposal for Intelligence Service to the 'Gestapo' ", *The New York Times*, 13 febbraio 1945, p. 14.

<sup>124</sup> Cfr. FRUS, 1945-1950, *Emergence of the Intelligence Establishment*, cit., p.180.

## Capitolo II

### **L'inizio della presidenza Truman: una svolta nella politica estera americana (aprile-dicembre '45)**

#### *1. Il passaggio di presidenza e i primi segnali di guerra fredda.*

Quando il 12 aprile del 1945 Roosevelt morì, alle sue spalle lasciava un mondo ancora in guerra, dove gli eserciti stavano combattendo la battaglia finale. Il presidente che fin dall'inizio aveva guidato l'America nella lotta contro il nazismo non ebbe la sorte di vedere da vivo la sconfitta dell'Asse. Morì poco tempo prima della presa di Berlino da parte dell'Armata Rossa, a meno di venti giorni dal suicidio di Hitler, a poco più di due settimane dalla caduta della Germania. Colui che più di tutti aveva speso le energie politiche e personali per convincere il paese più ricco del mondo ad entrare in guerra, che già da diversi mesi prima dell'attacco giapponese alla base navale di Pearl Harbor aveva concentrato gli obiettivi della presidenza nella lotta al nazifascismo, che aveva guidato la nazione durante l'intero corso della guerra fu sorpreso dalla morte quando ancora, benché malato da anni, non ne aveva posto in agenda la sua eventualità: nessun erede infatti era stato designato, nessuno dei collaboratori a lui vicini, né nelle dirigenze del partito era stato scelto come futuro successore, né tantomeno il vicepresidente, cui non veniva riferito alcunché delle questioni internazionali, degli accordi tra gli Alleati, dei progetti militari. Il 44enne vicepresidente Henry Truman, proveniente dal Missouri, non aveva la più pallida idea di quale fosse stato l'esito strategico della conferenza che avrebbe determinato il corso del successivo cinquantennio, non aveva idea delle implicazioni che essa avrebbe avuto per gli equilibri europei, e non era al corrente del progetto atomico portato avanti dagli scienziati a Los

Alamos <sup>125</sup>. E soprattutto, non era al corrente delle intenzioni del presidente per il futuro assetto di pace nel mondo.

La primavera scendeva su un'Europa in cui milioni di cadaveri giacevano disseminati sul suo territorio. Dopo l'inverno '44-'45 le città del continente, in particolare nell'Europa centrale, apparivano degli immensi cimiteri.

L'ultima grande conferenza a cui Roosevelt aveva partecipato, a Yalta, aveva stabilito le linee guida delle relazioni internazionali per il mondo che sarebbe emerso dal conflitto. A lungo gli storici si sono interrogati sugli esiti dell'incontro dei tre grandi, e soprattutto su quanto le posizioni portate avanti dal presidente americano fossero state accettate, o se invece il confronto con Stalin si fosse tramutato in una sconfitta, con una serie di punti rilevanti lasciati al caso. Certamente alcune grandi questioni erano rimaste irrisolte, anche per via della situazione bellica in via di evoluzione, e furono queste a presentarsi dunque come i primi interrogativi che il nuovo presidente si sarebbe trovato a dover affrontare.

Quando nel primo pomeriggio del 12 aprile il telefono del vicepresidente Henry Truman squillò, nulla avrebbe fatto pensare all'ex senatore che da quel momento il suo destino sarebbe completamente cambiato. Alzò la cornetta e la voce di Eleanor Roosevelt lo proiettò in una realtà che lo sconvolse <sup>126</sup>. A tarda sera dichiarò ad alcuni giornalisti che lo conoscevano: "E' come se tutte le stelle del cielo mi fossero piovute addosso. Pregate per me" <sup>127</sup>.

Ben poco, in effetti, Roosevelt aveva fatto per illustrare al suo vice le grandi questioni di politica estera, o i progetti importanti che il governo americano stava portando avanti, come il top secret *Manhattan Project* per lo sviluppo della bomba atomica <sup>128</sup>.

Durante la seconda settimana di presidenza Truman si trovò a sfogliare per la prima volta le carte della conferenza di Yalta, e sconcertato si lamentò: "nessuno

---

<sup>125</sup> A. Offner, *Another such Victory. President Truman and the Cold War, 1945-1953*, Stanford, Stanford University Press, 2002, pp. 20, 34-35; W. D. Miscamble, *From Roosevelt to Truman. Potsdam, Hiroshima, and the Cold War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 30.

<sup>126</sup> H. S. Truman, *Memoirs*, vol. 1, "Year of decisions", Garden City, Doubleday, 1956, p. 3, 15.

<sup>127</sup> A. Offner, *Another such Victory*, cit., p. 13.

<sup>128</sup> Cfr. L. C. Gardner, "Unconditional Surrender: the Dawn of the Atomic Age", in *War and Cold War in American Foreign Policy, 1942-62*, a cura di D. Carter e R. Clifton, New York, Palgrave, 2002, p. 49-50; W. D. Miscamble, *From Roosevelt to Truman*, cit., pp. 30-31.

mi ha mai detto nulla su cosa stava avvenendo”, rivolto a Wallace <sup>129</sup>. Per l’intera durata dei mesi della vicepresidenza, relativamente a quanto stabilito dai tre leader durante il vertice, alle problematiche irrisolte riguardanti l’Europa orientale e la questione delle riparazioni tedesche, e al nodo focale dell’intero sistema di equilibri discusso tra i tre grandi, cioè il punto più importante che il governo degli Stati Uniti si trovava ad affrontare nel momento decisivo del passaggio dalla guerra mondiale al dopoguerra, egli era rimasto del tutto all’oscuro. Né tale vuoto d’informazioni del quale l’ex senatore del Missouri era stato circondato dall’establishment dell’amministrazione era frutto del caso: lo stesso Roosevelt aveva reso chiara più volte la sua scarsa considerazione del suo vice dal punto di vista della capacità di muoversi nelle questioni internazionali e di politica estera. Il 22 gennaio, ad esempio, accingendosi a partire per la Crimea, aveva ridimensionato il suo nuovo vicepresidente, ordinandogli di contattarlo esclusivamente per inviargli “messaggi assolutamente urgenti” <sup>130</sup>. Truman era considerato a tutti gli effetti un estraneo all’interno dell’amministrazione.

Soltanto la sera del 12 aprile l’ex senatore del Missouri fu messo al corrente del terribile segreto nucleare che pesava sul governo americano: il segretario del dipartimento di Guerra Henry Stimson, durante le ore in cui si concretizzava il passaggio alla successione di Roosevelt, valutò che un capo della nazione non avrebbe dovuto rimanere ulteriormente ignaro di un progetto di tale rilevanza. Si affrettò dunque ad informare il neopresidente, ma questi tuttavia, frastornato dal succedersi di eventi, non diede segno di avervi dato alcun peso, né mostrò di averne colto l’importanza.

Visto l’insuccesso ottenuto da Stimson nel tentativo di informare il nuovo capo della Casa Bianca, il giorno seguente Truman dovette essere preso da parte da James Byrnes, che si era assunto il compito di fargli comprendere la portata del progetto Manhattan. Byrnes, senatore democratico originario del South Carolina,

---

<sup>129</sup> J. M. Blum (ed.), *The Price of Vision: the Diary of Henry A. Wallace, 1942-1946*, Boston, Houghton Mifflin, 1973, p. 452.

<sup>130</sup> Le parole pronunciate da Roosevelt verso Truman sono riportate in A. L. Hamby, *Man of the People. A life of Harry S. Truman*, New York, Oxford University Press, 1995, p. 289. Cfr. anche A. Offner, “From Reims to Potsdam: Victory, Atomic Diplomacy, and the Origins of the Cold War”, in A. Offner e T. Wilson (a cura di), *Victory in Europe, 1945. From World War to Cold War*, Lawrence, University Press of Kansas, 2000, p. 237.

era molto influente nel circolo conservatore all'interno del partito ed era colui a cui Roosevelt aveva negato sia la carica di segretario di Stato dopo le dimissioni di Hull, sia il posto di vicepresidente nella corsa per le elezioni del 1944, e che tuttavia era stato chiamato dal presidente a seguire i colloqui di Yalta, allo scopo di ottenere una sponda favorevole e un sostegno all'interno del senato per il suo progetto per l'ordine internazionale post-bellico <sup>131</sup>. Il senatore, uno dei pochi ad essere a conoscenza del progetto atomico, intendeva porsi agli occhi del neopresidente come colui che era in grado di fornirgli una guida nelle difficili e delicate questioni inerenti la gestione del comando degli Stati Uniti, guida di cui aveva intuito il disperato bisogno da parte di Truman. Si preparò quindi ad impressionarlo facendogli balenare davanti quelle che erano le potenzialità della bomba: arrivato la mattina del 13 aprile alla Casa Bianca Byrnes impegnò il presidente nella spiegazione del grande segreto, facendogli intendere chiaramente la dirompenza del progetto, aggiungendo poi sibillinamente che la bomba "potrebbe metterci in una posizione tale da permettere a noi di dettare le nostre condizioni alla fine della guerra" <sup>132</sup>. Il neopresidente, nuovo ai complessi intrecci della politica estera e alle sottili sfumature del decisionmaking geopolitico e diplomatico, decise in quelle ore di affidarsi per intero nella scelta della linea d'azione e nella gestione della situazione mondiale proprio al senatore della South Carolina, in cui riponeva tutta la sua fiducia, sperando di trovare in lui un faro che lo guidasse nel mare agitato e ignoto della politica estera <sup>133</sup>.

Anche Stimson, del resto, era ansioso tanto quanto Byrnes di impressionare il presidente con l'enormità della potenzialità del progetto segreto, e soprattutto con la rilevanza dei risvolti politico-strategici nei nuovi equilibri internazionali. Nel corso dei giorni successivi il segretario della Guerra si preoccupò di illustrare con precisione ulteriori dettagli sulla bomba, rendendo chiare le implicazioni che questa aveva per il futuro ruolo internazionale degli Stati Uniti nel mondo post-bellico. "Stimson - scrisse Truman nel suo diario dopo l'incontro - è sembrato per

<sup>131</sup> Cfr. D. Robertson, *Sly and able: a political biography of James F. Byrnes*, New York, Norton, 1994, pp. 382-384.

<sup>132</sup> Cfr. A. Offner, *Another such Victory*, cit., p. 35; la frase di Byrnes è riportata nel diario di Truman, H. S. Truman, *Memoirs*, vol. I, cit., pp. 10-11.

<sup>133</sup> Cfr. a questo proposito M. Leffler, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992, p. 27.

lo meno tanto interessato al ruolo della bomba atomica nel dare forma alla storia quanto alla sua capacità di abbreviare la guerra”<sup>134</sup>. Del resto già un anno prima, nell'estate del '44, il segretario alla guerra aveva manifestato questa stessa posizione, riportata in una nota per Roosevelt da lui redatta nell'ambito di un incontro tra i due organizzato proprio sulla questione atomica, nella quale asseriva che “il problema fondamentale per la pace è la necessità di portare il sistema russo nell'ovile della civilizzazione cristiana”, e sottolineava “il possibile utilizzo di S1 [la bomba atomica, n.d.a.] per realizzare questo”<sup>135</sup>.

Inizialmente, durante la prima caotica settimana, l'ex senatore del Missouri volle rassicurare i vertici dell'establishment politico-militare, preoccupati e dubbiosi delle capacità del nuovo presidente, dichiarando che la sua intenzione era quella di seguire le linee guida della presidenza Roosevelt e di continuarne l'azione soprattutto in politica estera. Per comprendere a fondo il passaggio di presidenza e il cambiamento che esso comportò nell'azione internazionale del paese è importante osservare il dato della carente stima che il neopresidente Truman riscuoteva negli ambienti del decision-making statunitense al momento drammatico e cruciale del cambiamento di amministrazione, che influenzerà il corso di alcune decisioni prese nella prima delicata fase di presidenza<sup>136</sup>. Essendo nota la sua ignoranza delle questioni inerenti i rapporti con il mondo esterno, l'opinione diffusa e prevalente nell'entourage dell'amministrazione era che si trattasse di qualcuno che, per un destino della sorte, si trovava a dover esercitare un ruolo più grande delle sue capacità. Le parole dell'ammiraglio Leahy esprimono bene lo smarrimento e il senso diffuso di una sorta di impossibilità a pensare ad un presidente che non fosse Roosevelt, oltre alla scarsa stima nei

---

<sup>134</sup> H. S. Truman, *Memoirs*, vol. I, cit., p. 104. “La conoscenza che Stimson aveva della bomba atomica superava quella di chiunque altro ai vertici del decision-making. Fu Stimson ad insistere sia con Truman che con Byrnes sulle prospettive dell'utilizzo della bomba e sulle sue ramificazioni concomitanti relative alla strategia e alla diplomazia [statunitense] post-bellica”, scrive a questo proposito M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., p. 28.

<sup>135</sup> Stimson papers, passaggio riportato in L. C. Gardner, “Unconditional Surrender: the Dawn of the Atomic Age”, cit., p. 56.

<sup>136</sup> Le pagine inedite del diario dell'ammiraglio Leahy, Chief of Staff to the Commander in Chief of the Army and Navy presso la Casa Bianca e stretto collaboratore di Roosevelt, contengono a questo proposito interessanti riferimenti circa la percezione di Truman nell'ambiente del decisionmaking statunitense nei giorni del passaggio di presidenza. Cfr. Library of Congress (d'ora in poi L. of C.) Manuscript Division, W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947, Reel 4, 12 e 13 aprile 1945.

confronti di colui che sembrava, piuttosto che il nuovo capo della nazione, un intruso: “Questa tragedia mondiale - scrive nel suo diario il 12 aprile - priva la Nazione del suo leader in un momento in cui la guerra per preservare la civiltà si sta avvicinando alla sua fine ad una velocità accelerata, e quando il bisogno vitale per una leadership competente nella costruzione e nella preservazione della pace mondiale è quantomeno seriamente pregiudicato dalla perdita di Franklin Roosevelt, che era una figura mondiale di eroiche proporzioni”. E sottolinea: “Non è ancora possibile vedere come la complicata, e critica, gestione della guerra e della pace possa essere portata avanti da un nuovo presidente che è completamente inesperto nelle questioni internazionali. Il Capitano della Squadra se n’è andato, e noi siamo tutti privi di speranze e confusi su chi possa essere capace di dare saggio insegnamento e consiglio al nuovo leader nel suo trattamento dello sconcertante peso della guerra e della pace che deve portare avanti”<sup>137</sup>.

Furono diversi gli ufficiali che espressero pubblicamente la loro sfiducia nei confronti di quel vicepresidente completamente inesperto nelle grandi questioni di rilevanza globale che invece Roosevelt quotidianamente affrontava, avvezzo ad occuparsi di problemi nazionali di modesta portata, irrigidito in una visione religiosa evangelico-protestante, proveniente da una minuscola cittadina del cuore contadino del Mid-West, e che si era politicamente esposto in favore di un gruppo cristiano evangelico filofascista, che propugnava una vicinanza morale del mondo anglosassone con i valori portati avanti dall’alleanza nazifascista in Europa. Fattore poco conosciuto dalla storiografia, tra il 1938 e il 1944 Truman infatti si era legato al movimento della destra cristiana Moral Rearmament (MRA), guidata da un certo dottor Buchman. L’organizzazione religiosa aveva un orientamento ostentatamente anticomunista, e nel 1939, proprio nell’anno dell’attacco tedesco alla Polonia, il suo leader aveva pubblicamente dichiarato Hitler un baluardo contro il bolscevismo<sup>138</sup>. I punti cardine portati avanti dal gruppo erano la moralizzazione interna da realizzare nei due paesi anglosassoni e il cambiamento politico in senso autoritario del sistema di governo. Nel giugno di quell’anno Truman partecipò entusiasticamente all’incontro ufficiale di lancio

<sup>137</sup> L. of C. Manuscript Division, W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947, cit., 12 aprile 1945.

<sup>138</sup> Cfr. A. Offner, *Another Such Victory*, cit., p. 16.

dell'associazione, tenutosi nella Constitution Hall a Washington, salutando l'avvio del movimento con un breve discorso dal palco. Pochi giorni dopo riportò al Senato l'evento, e nel suo intervento descrisse il Moral Rearmament come "qualcosa che unirà gli uomini e le nazioni su un piano di superamento del conflitto di partito, di classe, o di filosofia politica". Con fervore retorico sottolineò ai senatori la sua "fiducia che l'America si spenderà in pieno nella causa del Moral Rearmament, sulla cui fortuna il futuro della civiltà dipende completamente"<sup>139</sup>. Ad ottobre, nonostante Hitler avesse occupato la Polonia, dando inizio alla guerra, e nonostante il dichiarato ed entusiastico appoggio del leader del movimento al dittatore nazista, Truman arrivò a scrivere un discorso destinato al programma radio tenuto ed organizzato da Buchman allo scopo di promuovere l'MRA, in cui asseriva che "il futuro della civiltà deve ampiamente dipendere dal successo del Moral Rearmament". Il mese successivo il senatore del Missouri chiese a Roosevelt un incontro con il capo del movimento, e il netto rifiuto da parte del presidente non gli fece in alcun modo perdere l'entusiasmo: "Truman supportò caldamente l'MRA, cercando durante gli anni della guerra anche di procurare rinvii alla leva per i suoi membri"<sup>140</sup>. Nel 1944, in prossimità della sua candidatura a vicepresidente, dovette essere ufficialmente diffidato dal continuare a mantenere i suoi legami con il gruppo vista le sue comprovate tendenze profasciste, autoritarie e antisemite. Dopo essersi quindi allontanato dal movimento, evitò da quel momento in avanti di parlare del gruppo e della sua adesione ad esso<sup>141</sup>.

---

<sup>139</sup> Discorso di Truman pronunciato l'8 giugno 1939 davanti al Senato, riportato in W. D. Miscamble, *From Roosevelt to Truman*, cit., p. 13.

<sup>140</sup> Cfr. A. L. Hamby, *Man of the People*, cit., pp. 264-265.

<sup>141</sup> Oltre all'imbarazzante sostegno dato al Moral Rearmament, durante la campagna per la vicepresidenza alle primarie della convention democratica Truman incontrò nuove difficoltà nel cercare di evitare che alcuni cronisti spargessero la voce su quanto avevano scoperto: la sua affiliazione, nel corso della sua prima campagna elettorale nel 1922, al Ku Klux Klan. Come le più recenti biografie del successore di Roosevelt suggeriscono, si trattò di un gesto che il futuro presidente fece nella direzione di ricercare appoggi politici per la sua candidatura. "Truman flirtò con il Ku Klux Klan, all'epoca un'organizzazione nascente, e diede dieci dollari ad un amico affinché li consegnasse ad uno degli organizzatori", rivela a questo proposito Ferrell: R. H. Ferrell, *Harry S. Truman: A Life*, Columbia, University of Missouri Press, 1994, pp. 96-97. Su questo particolare della carriera politica del senatore del Missouri si sofferma anche Offner: "Truman vinse per poco sugli altri quattro candidati nelle primarie, durante la corsa per le quali offerse l'omaggio del politico - una quota di iscrizione di dieci dollari - al nascente Ku Klux Klan", A. Offner, *Another Such Victory*, cit., p. 8.

Durante gli anni della guerra aveva più volte espresso pubblicamente la sua convinzione nella superiorità morale dell'America e nel compito divino che la nazione aveva di salvare la civiltà mondiale. La percezione dell'Unione Sovietica e del comunismo era profondamente caratterizzata: si trattava di “due nefaste influenze”, poiché fattori “portatori di ateismo”, e gli stessi russi erano per lui “come Hitler e Al Capone”, scriveva nel dicembre del '41 <sup>142</sup>.

La scelta di Truman come candidato alla corsa per la vicepresidenza nelle primarie del partito democratico tenutesi a Chicago, prima delle elezioni nazionali del 1944, fu dovuta alla pressione portata avanti da alcuni influenti senatori che intendevano, con l'elezione del senatore del Missouri, evitare che la vicepresidenza di una nazione guidata da un presidente in uno stato di salute precario rimanesse a Wallace, il candidato uscente, odiato per la sua tendenza politica eccessivamente liberal <sup>143</sup>. La vittoria di Truman su Wallace, avvenuta al ballottaggio delle primarie, fu salutata dal presidente come il segno di una cattiva sorte. Quando gli era stata presentata, a cose fatte, la decisione relativa alla candidatura di Truman alla convention per la vicepresidenza da parte del gruppo di senatori dell'ala conservatrice, l'aveva accettata in considerazione del calcolo degli equilibri politici, mandando però a dire al senatore del Missouri che “se vuole rompere il partito democratico nel mezzo di una guerra questa è una sua responsabilità” <sup>144</sup>.

Dopo la vittoria alla convention del '44 il rapporto fra i due fu sostanzialmente inesistente: l'unico momento d'incontro fu un pranzo ufficiale alla Casa Bianca nell'agosto dello stesso anno. Roosevelt sapeva che Truman era stato portato alla vicepresidenza grazie alle manovre politiche dell'ala conservatrice del partito democratico, che intendevano combattere Wallace, il suo ex-vicepresidente, considerato pericolosamente liberale e politicamente troppo di sinistra: la volontà era quella di assicurarsi, per ogni evenienza, che il suo vice fosse un esponente della classe protestante e moderata, che facesse dei superiori valori morali dell'America una bandiera in grado di portare all'estero la civiltà statunitense. Al

---

<sup>142</sup> Lettera del 30 dicembre 1941, pubblicata in R. H. Ferrell (a cura di), *Dear Bess. The Letters from Harry to Bess Truman, 1910-1959*, New York, Norton, 1983, p. 471.

<sup>143</sup> Cfr. a questo proposito R. H. Ferrell, *Harry S. Truman. A Life*, cit., pp. 160-176.

<sup>144</sup> Roosevelt citato in W. D. Miscamble, *From Roosevelt to Truman*, cit., p. 27.

momento del passaggio di presidenza Truman si avvicinava ad incarnare proprio queste caratteristiche. Il nuovo presidente, come messo in evidenza da Leffler, era un uomo semplice, con poche pretese: “Cresciuto in una piccola cittadina del Missouri ed orgoglioso delle sue radici, aveva una fede irresistibile nella superiore moralità dell’America e nella sua estrema, definitiva rettitudine”<sup>145</sup>.

La sua scarsa vicinanza ai principi fondanti della presidenza del New Deal, basati sul liberalismo, l’autodeterminazione dei popoli, l’antimperialismo, unita alla sua diversità di posizioni politiche fece sì che una delle prime azioni da lui compiute in qualità di presidente fu quella di licenziare tutti i vecchi collaboratori di Roosevelt, con la spiegazione che “un collaboratore presidenziale non può essere un leale uomo di Roosevelt e allo stesso tempo un leale uomo di Truman”<sup>146</sup>.

Proprio nel corso delle prime due settimane di nuova presidenza, del resto, iniziavano a sollevarsi sempre più insistenti voci critiche nei confronti dell’architettura politica rooseveltiana. Alcuni sostenevano che alla cruciale conferenza di Yalta il presidente fosse troppo malato per agire lucidamente in funzione degli interessi statunitensi, e che per questo avesse lasciato all’Unione Sovietica uno spazio che invece sarebbe stato necessario impedire che ottenesse. Proprio al culmine di questa serie di voci che circolavano nell’entourage presidenziale arrivò la commemorazione funebre di Churchill in onore dell’ex presidente, rilasciata alla stampa il 17 aprile e pubblicata in prima pagina sul New York Times il giorno seguente. Le parole intense ed emozionante pronunciate dal primo ministro nascondevano un doppio significato, che trasformava il senso del discorso stesso: “A Yalta, notai che il Presidente era malato. Il suo sorriso accattivante, le sue allegre, affascinanti maniere non lo avevano abbandonato, ma il suo viso aveva una trasparenza, un’aria di purificazione, e spesso nei suoi occhi c’era uno sguardo lontano. Quando mi congedai da lui ad Alessandria devo confessare che ebbi un indefinibile senso di paura che la sua forza e la sua salute

---

<sup>145</sup> M. P. Leffler, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992, p. 26.

<sup>146</sup> J. M. Blum (ed.), *The Price of Vision: the Diary of Henry A. Wallace*, cit., p. 440.

fossero in declino”<sup>147</sup>. Parole che piombavano in un clima già acceso di critica verso l’operato internazionale del presidente e di insinuazioni sulla sua capacità fisica.

Il discorso che Truman tenne davanti al Congresso il 16 aprile fu salutato da molti deputati e senatori repubblicani e dell’ala conservatrice del partito democratico come un atteso segnale verso quella che era sentita come una necessaria ed urgente svolta, un cambiamento in senso più conservatore della politica americana. “Il Presidente Truman nel suo discorso al Congresso ieri ha detto esattamente ciò che la Gran Bretagna voleva sentire”, commentava il *New York Times*<sup>148</sup>. In effetti le parole del neopresidente risuonavano di termini tradizionalmente reazionari, estranei al linguaggio liberale di Roosevelt, con frequenti riferimenti a “legge e ordine”, che da alcuni editorialisti furono interpretati, oltre che come un forte cambiamento e una rottura con la corrente newdealista, anche come riferimenti a sostegno sia di una politica più dura verso le aspirazioni di Stalin nell’Europa dell’Est sia a sostegno delle operazioni portate avanti dagli inglesi per ristabilire la monarchia in Grecia<sup>149</sup>. Il settimanale *Newsweek* esclamava trionfante che “l’ascesa degli estremisti... sarà probabilmente bloccata bruscamente”, e tanto più “Truman si sposterà al centro, tanto più rapida sarà l’attuale perdita del partito degli aderenti di sinistra”, che si sarebbero ritirati “nella giusta insignificanza dei partiti minori”<sup>150</sup>, riferendosi all’entourage di newdealisti rooseveltiani che avrebbero presto perduto il posto: ed effettivamente fu così, tanto che il primo a cadere fu proprio Stettinius. L’editoriale del *New York Times* commentava: “Mr. Roosevelt nei suoi dodici anni ha seguito il sistema New Deal in tutti i suoi tre punti, e al Congresso c’erano pochi dubbi riguardo al fatto che avrebbe intrapreso una seconda fase post-bellica di New Deal, in compagnia di autentici e fidati Newdealers. La differenza prevista sotto Mr. Truman è che il suo pensiero andrà molto di più lungo linee convenzionali per quanto riguarda l’economia ed il sociale. E lui si circonda fin

---

<sup>147</sup> “Churchill Eulogizes Roosevelt As Best U.S. Friend to Britain”, *The New York Times*, 18 aprile 1945, p. 1.

<sup>148</sup> “British Applaud Truman’s Speech”, *The New York Times*, 17 aprile 1945, p. 11.

<sup>149</sup> “Congress Acclaim Won by Truman”, *The New York Times*, 17 aprile 1945, p. 17.

<sup>150</sup> *Newsweek*, 23 aprile 1945, p. 28.

da subito di assistenti che non sono stati ammiratori del circolo ristretto di Roosevelt”<sup>151</sup>.

Senza esitare, infatti, Truman decise immediatamente di destituire Stettinius, seppur rinviando la data delle dimissioni formali a dopo la conferenza di San Francisco, per ragioni di continuità diplomatica: l'intento era sostituire un segretario di Stato nominato e voluto da Roosevelt con James Byrnes<sup>152</sup>. Harriman, l'ambasciatore a Mosca, Leahy, Stimson e Forrestal furono prescelti come consiglieri del presidente, che si sentiva accomunato a loro, nella totale confusione delle prime settimane, dalla chiarezza con cui ritenevano che gli Stati Uniti dovessero assumere senza esitare un atteggiamento più duro verso i sovietici, nelle questioni internazionali in cui gli interessi della nazione fossero in gioco<sup>153</sup>. Nel corso dei giorni successivi la complessità della situazione europea e le pressioni da parte di Forrestal e Harriman indussero Truman a orientarsi concretamente verso un atteggiamento più duro nei confronti dell'Urss<sup>154</sup>. L'avanzata dell'Armata rossa nei territori orientali della Germania e le vicende del governo polacco fornirono l'input per un rapido e deciso riorientamento nell'approccio alle questioni europee.

Nella prima riunione di gabinetto del neo presidente con i vertici dell'esercito, del dipartimento di Stato e delle ambasciate, il 23 aprile, questi ultimi esposero la necessità di opporre ai sovietici una linea più dura rispetto a quella messa in campo da Roosevelt<sup>155</sup>. La stessa selezione dei partecipanti alla riunione è indicativa della scelta politica alla base dell'orientamento della nuova amministrazione: si trattava infatti, all'infuori di Stettinius - che ancora ricopriva formalmente la carica di segretario di Stato - degli esponenti della corrente favorevole ad un cambiamento di rotta della politica americana rispetto alle tradizionali linee dell'approccio alle questioni internazionali seguite dal precedente capo della Casa Bianca<sup>156</sup>. Quando,

<sup>151</sup> “In the Nation. The Beginning of the New Administration”, *The New York Times*, 17 aprile 1945, p. 22.

<sup>152</sup> Cfr. H. S. Truman, *Memoirs*, vol. 1, “Year of decisions”, cit., p. 326.

<sup>153</sup> Cfr. A. Offner, *Another such Victory*, cit., p. 32.

<sup>154</sup> M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., pp. 27-32.

<sup>155</sup> M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., p. 31.

<sup>156</sup> A questo proposito il 23 aprile Leahy annota: “Alle due del pomeriggio si è tenuta una consultazione chiesta dal presidente con il segretario di Stato Stettinius, il segretario alla Guerra Stimson, l'ambasciatore in Russia Harriman, il generale Deane, capo della missione militare a Mosca, il

poche ore dopo il briefing, si presentò il momento del primo incontro diplomatico, Truman vi giunse con lo slancio che scaturiva dall'orientamento emerso nella riunione appena effettuata, e dallo sdegno per quello che era un comportamento palesemente arrogante, da parte dei sovietici: l'atteggiamento unilaterale assunto in Ungheria, Romania e Bulgaria, insieme al delinearsi di una situazione non rosea anche in Polonia, parte della politica staliniana volta ad assumere il controllo completo sui governi delle nazioni su cui il dittatore intendeva stabilire una sfera di influenza. Così il successore di Roosevelt si preparò a fornire ai sovietici una prima dimostrazione della durezza americana, allo scopo di elargire quella che lui voleva fosse una manifestazione di forza, necessaria ad ammorbidirli. Senza giri di parole intimò al ministro degli esteri sovietico Molotov di rispettare immediatamente gli impegni presi durante la conferenza a Yalta riguardo alle nazioni occupate dall'Armata Rossa, e di restare fedele all'accordo sul governo polacco integrando, come stabilito, elementi non comunisti. "Nessuno mi ha mai parlato in questo modo in vita mia", dichiarò all'uscita dall'incontro il ministro degli Esteri sovietico, colpito nel vivo <sup>157</sup>. Nel suo diario, dopo l'incontro, il presidente commentò soddisfatto: "E' stato il perfetto uno-due alla mascella" <sup>158</sup>.

Il primo incontro della "Interim Committee" sulla bomba atomica, organizzato per il 9 maggio da Truman, su suggerimento di Stimson, palesò il cambiamento operato al vertice dell'amministrazione americana: coloro che erano chiamati a prendervi parte erano, non casualmente, tutti rappresentanti della corrente conservatrice ed antinewdealista dei vertici americani. Oltre agli scienziati che si erano occupati del progetto, ne furono membri Vannevar Bush, Stimson, Byrnes e William Clayton, che insieme rappresentavano un considerevole cambiamento e

---

segretario alla Marina Forrestal, l'ammiraglio King, il generale Marshall, l'assistente segretario di Stato Dunn, e Mr. Bohlen del dipartimento di Stato". L. of C. Manuscript Division, Leahy Papers, Reel cit., 23 aprile 1945.

<sup>157</sup> J. Smith, *La guerra fredda. 1945-1991*, cit., p. 24; D. Yergin, *Shattered Peace: the Origins of the Cold War and the National Security State*, Boston, Houghton Mifflin, 1977, pp. 73, 83. Riguardo a questo episodio del colloquio con Molotov cfr. anche M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., pp. 31-32.

<sup>158</sup> H. S. Truman, *Memoirs*, vol. I, cit., p. 82.

salto rispetto al tradizionale gruppo di decisionmakers rooseveltiani di tendenza liberale <sup>159</sup>.

Nel periodo compreso tra la fine di aprile e il mese di maggio del '45 Truman e i suoi consiglieri presero una serie di iniziative volte a contrastare duramente gli interessi sovietici: decisero di sospendere gli aiuti economici americani all'Urss, scelta ufficialmente giustificata con la decadenza dei termini della legge "affitti e prestiti"; cercarono, durante la conferenza di San Francisco, di non far ammettere la Polonia nelle Nazioni Unite; presero infine in considerazione di intervenire con la forza durante la crisi di Trieste messa in atto dagli jugoslavi. "A metà maggio - scrive in proposito Melvyn Leffler - appariva chiaramente un'aperta spaccatura con l'Unione sovietica " <sup>160</sup>. Ciò che nel corso di quelle intense settimane si stava realizzando era un grande cambiamento nella politica americana, dominata per 12 anni dalla corrente newdealista: una svolta in senso conservatore, in particolare nella politica estera che si stava attuando sull'onda dell'orientamento manifestato dai vertici dell'esercito e su quella portata avanti dai settori più a destra all'interno del partito democratico. Il presidente Truman, fortemente radicato in una visione del mondo dualistica, di origine religiosa, in cui bene e male erano i due poli opposti che dividevano il mondo, trovò consenso ad un irrigidimento dell'azione diplomatica statunitense nell'enclave moderata del suo partito e, soprattutto, in quei generali che nel corso dell'inverno '44-'45 avevano manifestato insofferenza verso le politiche rooseveltiane proprio nella gestione dell'occupazione in Italia, in particolar modo relativamente ai rapporti con i partigiani e - come si vedrà in seguito - con alcuni dei vertici di Salò. Se da Roosevelt il CLN era visto come l'unico referente politico democratico e rappresentativo della volontà popolare, nel corso delle settimane a cavallo dell'insurrezione di aprile la percezione da parte dei vertici del Joint Chiefs of Staff e dell'intelligence delle forze partigiane si spostò in maniera decisa verso una sempre più preoccupata considerazione negativa per gli scenari del dopoguerra. I militari consideravano la collocazione politica del paese

---

<sup>159</sup> Cfr. G. Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb and the Architecture of an American Myth*, New York, Knopf, 1995, pp. 129, 156-157.

<sup>160</sup> M. Leffler, *A preponderance of power*, cit., p. 32. In quei mesi Truman scrive: "La forza è l'unica cosa che i russi capiscono. (...) I russi si stanno preparando a conquistare il mondo". H. S. Truman, *Memoirs*, vol. I, cit., p. 455.

da un punto di vista geopolitico e strategico, e in questo ambito l'avanzata sovietica nell'Europa orientale veniva valutata come un grosso nodo di instabilità rispetto alla pianificazione del dopoguerra: l'equilibrio europeo era ritenuto in crisi, e la collocazione della penisola assumeva una rilevanza fondamentale nel quadro della sfera occidentale. L'interesse statunitense per un'Europa stabile si focalizzava sul mantenimento della penisola in un contesto di riferimento occidentale, ma le forze partigiane erano un interrogativo e una minaccia per il futuro politico del paese <sup>161</sup>.

La differenza di approccio tra la presidenza Roosevelt e quella Truman emerge nettamente osservando le decisioni prese dal Joint Chiefs of Staff: benché i vertici militari propendessero fin dalla fine del '44 per un orientamento della politica americana in senso più anticomunista, tanto nei confronti dell'Unione Sovietica quanto nei confronti della resistenza in Italia, la posizione congiunta di Roosevelt e del dipartimento di Stato favorevole alla tutela dell'alleanza con l'Urss in chiave di mantenimento degli equilibri internazionali, e all'autodeterminazione dei popoli per quanto riguardava i movimenti di liberazione, di cui si è parlato nel primo capitolo, avevano fatto sì che fino al 7 aprile le riunioni del vertice del JCS ribadissero l'alleanza e rifiutassero le proposte avanzate da diversi generali di un indurimento nei confronti dei sovietici <sup>162</sup>. Alla fine di aprile la tendenza si era invertita. Ciò di cui si parlava più spesso alla Casa bianca era il pericolo di una "barbarica invasione dell'Europa" da parte dei russi <sup>163</sup>.

## *2. La gestione della crisi di Trieste e la nuova visione geopolitica dell'Italia.*

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio il parere predominante che Truman ricevette dai vertici diplomatici e militari, in linea con la sua opinione, era che - come annunciato da Harriman e da Stimson - i sovietici non stessero seguendo le linee tradizionali di comportamento di una grande potenza, ma fossero impegnati

---

<sup>161</sup> Cfr. D. W. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 309-310.

<sup>162</sup> Si veda a questo proposito il saggio di M. A. Stoler, "Allies or Adversaries? The Joint Chiefs of Staff and Soviet-American Relations, Spring 1945", in A. Offner e T. A. Wilson, *Victory in Europe, 1945. From World War to Cold War*, cit., pp. 146-149.

<sup>163</sup> FRUS, 1945, vol. V, memorandum di Bohlen del 20 aprile 1945, p. 234.

piuttosto in una “barbarica invasione dell’Europa”<sup>164</sup>, andando a rompere i fragili equilibri di Jalta anche attraverso scelte di tipo strategico-militare.

Alcune mosse del Kremlino di quei giorni si inserivano perfettamente in questo quadro: proprio ai primi di maggio esplose nei rapporti interalleati la questione di Trieste, che ebbe delle ripercussioni fondamentali nell’orientamento della politica estera americana del dopo-Roosevelt. Il 1 maggio del ‘45 le forze del maresciallo Tito avanzarono improvvisamente su Trieste, ancora nelle mani dei tedeschi, occupando quasi tutta la città e gran parte della Venezia Giulia, e la sensazione diffusa tra i vertici statunitensi di una regia sovietica o perlomeno di un appoggio, da parte di Stalin, alla mossa jugoslava non fece altro che confermare a Washington le valutazioni preoccupate circa le intenzioni di Mosca sull’Europa. Proprio in quei giorni, inoltre, l’Armata Rossa era avanzata in Austria fin dentro la Stiria, zona che sarebbe dovuta rientrare nell’area di occupazione britannica. Ciò che si prospettava agli occhi dei vertici statunitensi era un quadro fosco, che sembrava preludere ad un rapido rovesciamento delle carte che avrebbe tagliato fuori gli anglo-americani dalla zona, finalizzato a porre così i governi di Washington e Londra di fronte al fatto compiuto. Il War Department considerò gli eventi in corso come una situazione critica e premette, in particolare tramite l’assistente segretario alla guerra McCloy, affinché i reparti dell’ottava armata, che si trovava geograficamente più prossima all’area, entrassero dentro Trieste, per bloccare gli jugoslavi prima che fosse troppo tardi. Il 2 maggio l’esercito alleato, al comando del generale inglese Alexander, entrò in città, dove accettò la resa dei reparti tedeschi, e arrivò dunque davanti alle postazioni dei partigiani jugoslavi. Per circa un settimana i partigiani di Tito e le truppe inglesi e neozelandesi si fronteggiarono sulle barricate dentro la città. Intorno al 7 maggio l’allarme per quanto stava accadendo nella Venezia Giulia aumentò. L’iniziale sostegno dato da Stalin alle mosse di Tito fu percepito dagli analisti americani e dai vertici politico-militari come la prova delle intenzioni espansioniste dell’Urss non solo

---

<sup>164</sup> FRUS, 1945, vol. V *Europe*, report dell’incontro del 20 aprile tra Truman, il sottosegretario di Stato Grew e l’ambasciatore Harriman intitolato “Memorandum of Conversation”, datato 20 aprile 1945, p. 232.

nell'Europa orientale, ma anche verso paesi come l'Italia considerate appartenenti alla sfera occidentale, e dunque nei confronti dell'intera Europa continentale <sup>165</sup>.

Il complessivo comportamento sovietico nei confronti dell'Italia, a partire dalla mossa del riconoscimento diplomatico del governo Badoglio, veniva rivisto e reinterpretato, alla luce degli ultimi avvenimenti, come orientato ad indebolire la nazione: ciò sarebbe servito a preparare il terreno per una presa del potere da parte dei comunisti. Proprio questa considerazione relativa al comportamento e alle intenzioni dell'Urss nei confronti dell'Italia venne utilizzata come esempio per favorire il cambio di rotta nella politica estera Usa, nell'ambito del generale riorientamento che stava avvenendo nei vertici decisionali statunitensi: quanto stava avvenendo nella Venezia Giulia era considerata quindi, come si è visto, una dimostrazione delle reali intenzioni aggressive di Mosca nei confronti dell'intera Europa. A questo proposito è illuminante la relazione prodotta dal direttore della divisione affari sud-europei del dipartimento di Stato, che ebbe un ruolo significativo nella riformulazione della politica estera americana, in cui si sottolineava la necessità di non permettere “al governo sovietico, che nel caso della Polonia (che è collocata nel teatro sovietico) decide direttamente le sistemazioni territoriali, di decidere attraverso il suo satellite jugoslavo quali stati e quali confini istituire, che siano più idonei alla futura potenza sovietica, nel teatro mediterraneo” <sup>166</sup>.

Il 7 maggio il British Chiefs of Staff propose al dipartimento di Stato di sottoscrivere la proposta di accordo che Alexander avrebbe dovuto sottoporre a Tito allo scopo di raggiungere un compromesso che mantenesse la città di Trieste e le vie di comunicazione che collegavano la zona con l'Austria sotto il controllo alleato. La proposta di accordo avrebbe dovuto avere un carattere “puramente militare”, sottolineavano gli inglesi, e si sarebbe “abbondantemente chiarito” a Tito che tale accordo “non avrebbe intaccato in alcun modo la disposizione finale” relativa agli assetti del territorio italiano “che sarà una questione da decidere

---

<sup>165</sup> Si veda a questo proposito il saggio di G. Valdevit, “Simmetrie e regole del gioco. Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e la crisi di maggio 1945”, in G. Valdevit (a cura di), *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945: una revisione storiografica*, Trieste, Sciarada, 1995, pp. 27-31.

<sup>166</sup> NARA, RG 59, LM 148, Roll 1, rapporto a firma di Cannon, direttore della sezione affari sudeuropei del dipartimento di Stato, datato 6 maggio 1945.

durante la conferenza di Pace”. Il comando inglese inoltre sottolineava la necessità di “un immediato accordo dell’United States Chief of Staff” alla proposta di accordo stessa <sup>167</sup>. Dopo alcune consultazioni tra il dipartimento di Stato e il sottosegretario alla Guerra McCloy, il giorno stesso fu stabilita e comunicata l’approvazione da parte americana alla proposta inglese di accordo <sup>168</sup>.

Il 9 maggio fu discusso a Belgrado l’accordo tra l’Allied Force Headquarters e il maresciallo Tito, arrivando ad un compromesso verbale che stabilizzava la situazione esistente nell’area, e che tuttavia non realizzava gli obiettivi prefissati da parte alleata. Le linee di intesa proposte dal rappresentante americano dell’AFHQ infatti non erano state accettate da Tito, il quale però, in risposta, aveva prospettato alcune concessioni per arrivare a un compromesso: Tito, si legge nel rapporto relativo all’incontro di Belgrado, “ha dichiarato la sua volontà di dare a noi il pieno e illimitato uso del porto di Trieste e delle strade e ferrovie che noi abbiamo richiesto, ed egli considera che ciò soddisfi ampiamente le nostre esigenze militari”. Il maresciallo aveva poi avanzato la proposta di “un comando militare congiunto nell’area” alleato e jugoslavo <sup>169</sup>. La risposta di Alexander alle linee di accordo riproposte da Tito fu negativa: “Non accetterò niente in meno rispetto alla linea di confine da noi proposta, che corre ad est di Trieste e che include il necessario porto e le strutture ferroviarie, oltre alle linee di comunicazione su rotaia e stradali che vanno da Trieste verso l’Austria”. Inoltre, concludeva, “non accetterò il comando militare congiunto suggerito dal maresciallo Tito” <sup>170</sup>.

Come si è visto l’interpretazione che l’entourage presidenziale americano stava dando alla vicenda di Trieste e della Venezia Giulia era rivolta a cogliere nelle mosse jugoslave il disegno di un’aggressiva politica espansionista portata avanti da Stalin nei confronti dell’Europa mediterranea e centrale, finalizzata, in ultima

---

<sup>167</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 507, Folder “ABC 387.4 Italy Sec. 1-B”, memorandum intitolato “Negotiations with Marshal Tito”, inviato dal British Chiefs of Staff al dipartimento di Stato, all’ammiraglio Leahy e al generale Marshall il 7 maggio 1945.

<sup>168</sup> *Ibidem*, telegramma top-secret da parte del comando americano al British Joint Staff, datato 7 maggio.

<sup>169</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 511, Folder “ABC 387.4 Italy Sec. 9-A”, relazione del 9 maggio 1945 relativa all’esito dell’incontro tenutosi a Belgrado, inviata da Alexander all’AFHQ e da questo al War Department a Washington.

<sup>170</sup> Ivi, risposta del generale Alexander alle proposte avanzate da Tito.

analisi, ad un controllo comunista di tutto il continente, da realizzarsi come esito finale della strategia sovietica <sup>171</sup>. Il 10 maggio, il sottosegretario di Stato Grew scrisse al presidente un rapporto rilevante e determinante, per i suoi effetti, che è fondamentale per capire l'orientamento dell'amministrazione Truman verso l'Italia in quel delicato e particolare momento di confronto internazionale sulla questione di Trieste. L'analisi di Grew sottolineava la continua avanzata delle forze del maresciallo Tito nella Venezia Giulia, culminata nella loro fulminea occupazione di Trieste, vitale porto sull'Adriatico che a suo giudizio i sovietici stavano adocchiando, e puntualizzava come tale avanzata ricordasse “fortemente i metodi che i giapponesi avevano utilizzato in Manciuria e che Hitler aveva copiato nel 1938-1939 per incrementare i loro territori e in ultimo per far precipitare il mondo nella guerra”. Inoltre, continuava in un passaggio fondamentale, “Tito ha un'identica pretesa pronta per il sud dell'Austria”, oltre che “su parti dell'Ungheria e della Grecia, se i suoi metodi in Venezia Giulia avranno successo” <sup>172</sup>. Si tratta dunque di un rapporto che era frutto di un'interpretazione che valutava in chiave univoca il panorama comunista, all'interno della quale gli obiettivi di Tito erano considerati esclusivamente come parte di un più grande disegno sovietico: “Sebbene la stabilità dell'Italia - continuava infatti Grew - ed il futuro orientamento di questo paese in riferimento alla Russia sia chiaramente in gioco, la questione attuale non riguarda tanto il prendere le parti in una disputa tra Italia e Jugoslavia, o il diventare coinvolti nelle politiche interne balcaniche. Il problema è essenzialmente quello di decidere se noi andremo a permettere che il governo sovietico, che gestisce direttamente gli accordi territoriali nel caso della Polonia, che si trova nel teatro militare sovietico, di operare attraverso il suo satellite, la Jugoslavia, nel teatro (angloamericano) mediterraneo, allo scopo di comporre e costituire qualunque stato e confine sembri migliore per il futuro potere

---

<sup>171</sup> Rispetto all'interpretazione degli obiettivi della politica portata avanti dall'amministrazione Truman durante la crisi giuliana esposta nella prima e più nota analisi di G. Valdevit su questo tema, *La questione di Trieste, 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986, i Records group 165 e 84 qui analizzati mostrano invece un orientamento maggiormente volto a considerare la situazione in termini di equilibri strategici e di inevitabile conflitto con le pretese jugoslave, viste come una facciata delle reali intenzioni sovietiche verso l'Europa. Cfr. G. Valdevit, *La questione di Trieste, 1941-1954*, cit., pp. 97-102.

<sup>172</sup> FRUS, 1945, vol. IV Italy, memorandum del sottosegretario di Stato Grew per il presidente Truman del 10 maggio 1945, pp. 1151-1153.

dell'U.R.S.S. L'occupazione jugoslava (russa) di Trieste, che è il vitale sbocco di grandi aree dell'Europa centrale, avrebbe conseguenze della più grande portata, oltre la parte di territorio attualmente coinvolta”<sup>173</sup>. Il rapporto era basato su un allineamento, operato a livello teorico, degli obiettivi jugoslavi con quelli dell'Unione Sovietica. Alla luce di quanto emerso oggi dagli archivi russi sappiamo come ciò corrispondesse soltanto in parte alla realtà; ma questa tesi convinse in pieno Truman: il giorno stesso, nell'ambito di una riunione con Grew e due generali, il presidente stabilì che bisognava “throw them out”, cacciare via i partigiani titini dalla Venezia Giulia<sup>174</sup>.

Nel corso della riunione decisiva il sottosegretario di Stato illustrò ai presenti la situazione, sottolineando come “la Russia sia indubbiamente dietro le mosse di Tito, con lo scopo di utilizzare Trieste nel futuro come un porto russo”. Inoltre, aggiungeva, l'azione portata avanti da Tito faceva affermare ai socialisti e ai comunisti europei “che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non sono più in grado di opporsi all'Unione Sovietica in Europa”, ma soprattutto metteva “in pericolo la posizione di Bonomi come presidente del Consiglio”<sup>175</sup>. Il presidente si convinse pienamente di tale interpretazione della situazione, e appoggiò con decisione la linea per un intervento militare diretto contro le forze jugoslave. “E' stata discussa con il presidente - annota nel diario l'ammiraglio Leahy - la situazione attualmente esistente nell'area di Trieste dove gli eserciti del maresciallo Alexander e del generale Tito sono in una posizione che può finire in una guerra per il possesso di Trieste. Il presidente si propone seriamente di adottare una soluzione di forza anche se questa dovesse portare alle ostilità tra le truppe angloamericane e jugoslave”<sup>176</sup>. Il giorno successivo, l'11 maggio, Truman scrisse a Churchill per concordare con lui un reindirizzamento della politica da adottare nei confronti

---

<sup>173</sup> Ivi.

<sup>174</sup> FRUS, 1945, vol. IV Italy, memorandum of conversation, by the acting secretary of State del 10 maggio 1945, p. 1154.

<sup>175</sup> Ivi.

<sup>176</sup> L. of C. Manuscript Division, Leahy Papers, Reel cit., 10 maggio 1945. A questo proposito risulta interessante l'interpretazione fornita nel terzo capitolo del volume di R. Rabel, *Between East and West. Trieste, the United States, and the Cold War, 1941-1954*, Durham, Duke University Press, 1988, che - pur essendo stata formulata quando ancora molti documenti non erano stati resi accessibili - aveva colto e sottolineato come l'atteggiamento tenuto dall'amministrazione Truman, nel corso della vicenda triestina, avesse avuto un sostanziale significato di prologo del containment.

degli jugoslavi, utilizzando lo stesso vocabolario scelto dal sottosegretario Grew per illustrare la situazione. “Fin da quando ti ho inviato il mio telegramma del 30 aprile sono diventato sempre più preoccupato circa le implicazioni delle azioni di Tito in Venezia Giulia”, iniziava il telegramma per il primo ministro. “Noi dobbiamo ora decidere se dobbiamo mantenere i principi fondamentali di sistemazione territoriale attraverso un processo ordinato contro la forza, l’intimidazione o il ricatto”, avvertiva Truman. E prendendo nelle sue mani il compito di sollecitare una comune salvaguardia dell’Occidente scrisse a Churchill: “Sebbene la stabilità dell’Italia e il futuro orientamento di quel paese nei confronti della Russia sia chiaramente la posta in gioco in questa questione, come posso vedere, non si tratta di prendere le parti in una disputa tra Italia e Jugoslavia. (...) Il problema è essenzialmente quello di decidere se i nostri due paesi permetteranno ai nostri alleati di intraprendere un arraffamento incontrollato di terre, o di utilizzare tattiche che sono del tutto simili a quelle di Hitler e del Giappone”.

Si delinea quindi a questo punto una sorta di inversione della tradizionale dinamica intercorsa durante gli ultimi anni della guerra tra il primo ministro inglese e Roosevelt, in cui il presidente americano e il segretario di Stato agivano da freno, con l’obiettivo di mantenere in piedi l’alleanza di guerra tra i tre grandi, alle richieste e alle pressioni inglesi per una politica aggressivamente antisovietica ed anticomunista, oltre che volta al mantenimento delle sfere di influenza. Ora era Truman a sollecitare nell’anziano, cinico, primo ministro una presa di coscienza del pericolo comunista in Europa, ed una presa di posizione più dura nei confronti dell’atteggiamento sovietico e delle rivendicazioni territoriali jugoslave. “In queste circostanze - concludeva Truman - credo che come minimo noi dobbiamo insistere circa il fatto che il Field Marshal Alexander debba ottenere un completo ed esclusivo controllo di Trieste e Pola, delle linee di comunicazione tra Gorizia e Monfalcone, ed un’area sufficientemente ad est di questa linea per permettere un appropriato controllo amministrativo”<sup>177</sup>. Come nota a questo proposito Valdevit, il premier britannico appena ricevuto il telegramma da Washington ebbe

---

<sup>177</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 511, Folder cit., cablogamma top-secret di Marshall contenente il testo originale del telegramma inviato da Truman al primo ministro Churchill in data 11 maggio 1945. Il telegramma è presente, con piccole modifiche non sostanziali, anche nel FRUS, 1945, vol. IV, Italy, pp. 1156-1157.

l'occasione di tirare “un profondo sospiro di sollievo”, poiché “l'ombra dell'«esperienza greca», la minaccia di una dissociazione americana rispetto alla Gran Bretagna, [si era] definitivamente dissolta”<sup>178</sup>. Naturalmente Churchill, superata la sorpresa che dovette aver provato nel leggere il telegramma che lo incitava a prendere posizioni più dure, colse l'occasione per convincere i partner statunitensi che era arrivato il momento per un vero e proprio showdown con i russi, che, a suo avviso, era da intraprendere immediatamente prima che fosse troppo tardi<sup>179</sup>.

Un illuminante documento conservato nell'archivio nazionale americano, a firma del generale Marshall, mette in luce il processo decisionale avvenuto sulla questione di Trieste al vertice del decisionmaking statunitense, e permette di osservare da vicino l'impostazione di Truman. Si tratta di un messaggio top secret personale per Eisenhower, con la dicitura “for his eyes only” - dunque per lui e nessun altro - datato 16 maggio. Emerge uno scambio di pensiero tra pari, una ricerca di una condivisione di vedute e pareri sulla scottante questione relativa alle azioni da intraprendere contro Tito e le possibili conseguenze politiche e militari. “Ho appena parlato con il presidente, che mi ha consultato riguardo la crescente grave situazione con Tito e gli jugoslavi”, iniziava Marshall. “Il presidente è naturalmente molto ansioso di evitare la tragedia di una guerra aperta; allo stesso tempo ritiene che le azioni del governo jugoslavo e di Tito siano diventate così aggressive e sprezzanti dell'autorità alleata e di una responsabilità nella questione che c'è un limite a quanto possiamo andare oltre nel tollerare un ulteriore sviluppo avverso della situazione”. La linea suggerita a questo punto a Truman da Marshall fu quella di convogliare nell'area nuove divisioni di carri armati agli ordini del generale Patton, arrivando in questo modo a formare una cintura corazzata formata

---

<sup>178</sup> G. Valdevit, “Simmetrie e regole del gioco. Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e la crisi di maggio 1945”, in G. Valdevit (a cura di), *La crisi di Trieste, maggio-giugno 1945*, cit., p. 27. Nell'accurato ed approfondito saggio tuttavia Valdevit, basandosi in particolare sulla raccolta diplomatica del FRUS, assume l'interpretazione dell'orientamento di Truman e della politica americana adottati durante la crisi di Trieste come rivolti ad un non impegno, alla sostanziale ricerca di evitare un coinvolgimento, che alla luce della documentazione oggi disponibile non risulta essere corrispondente agli obiettivi del vertice dell'amministrazione presidenziale statunitense in quel periodo e neanche in quel contesto.

<sup>179</sup> Cfr. FRUS, 1945, vol. IV, Italy, telegramma di Churchill per Truman del 12 maggio 1945, pp. 1157-1158. Cfr. anche il secondo telegramma inviato da Churchill durante la giornata, in FRUS, 1945, vol. I, Potsdam, pp. 5-9.

dalle migliori unità dell'esercito angloamericano da contrapporre agli jugoslavi. "Ha chiesto il mio punto di vista", spiega Marshall ad Eisenhower, che il generale presenta al presidente in questi termini: "Potremmo rinforzare Alexander con le divisioni corazzate", aggiungendo che "se 3, o 4, o 5 battaglioni di carri armati si spostassero nella regione e se il nome di Patton potesse essere connesso ad esse si potrebbe risolvere il problema". Truman si convinse della soluzione proposta, e pertanto, chiariva Marshall ad Eisenhower, "è desiderio del presidente fare questo tipo di sforzo nella speranza di riconvertire gli jugoslavi a un più ragionevole e trattabile corso"<sup>180</sup>.

In seguito a questa presa di posizione da parte del vertice statunitense la situazione sul campo imboccò una strada sempre più critica. Il 18 maggio Alexander comunicava l'ordine ai generali Marshall, Brooke e Clarke di "concentrare le forze nell'area nordest dell'Italia", per "operazioni in Venezia Giulia e in Austria"<sup>181</sup>. Il generale si preparava allo scontro finale. Fu all'inizio di giugno che Stalin optò per una riconsiderazione globale della sua strategia, vista l'escalation negativa che la piega degli avvenimenti stava prendendo. La pressione messa in atto dal Kremlino su Tito obbligò quest'ultimo a fare marcia indietro: la situazione infatti, dal punto di vista sovietico, era arrivata ad un punto in cui si mettevano a rischio gli stessi obiettivi raggiunti nell'Europa dell'est, per le volontà espansionistiche e nazionalistiche di Belgrado. Stalin non era disposto a proseguire per quella strada. "La crisi di maggio provocò una reazione occidentale presumibilmente superiore alle aspettative dei sovietici", scrive a questo proposito Pons. "Dinanzi al concreto pericolo di un grave conflitto con gli occidentali, Stalin tornò sui propri passi e fece mancare a Tito il proprio appoggio, motivando questa scelta con la necessità di evitare una nuova guerra"<sup>182</sup>.

Tra la fine di maggio e la metà di giugno pertanto si arrivò alla bozza per un accordo di massima tra Alexander, per gli alleati, e Tito, riguardante la linea di demarcazione fra i due eserciti, in attesa di un assetto definitivo da stabilire alla

---

<sup>180</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 511, Folder cit., messaggio top-secret da parte del generale Marshall per Eisenhower del 16 maggio 1945.

<sup>181</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 511, Folder cit., telegramma a firma di Alexander del 18 maggio 1945.

<sup>182</sup> S. Pons, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, cit., p. 177.

conferenza di pace, e fu raggiunta un'intesa fra i governi statunitense ed inglese, da un lato, e il governo della federazione democratica jugoslava dall'altro, relativa al ritiro dell'esercito jugoslavo <sup>183</sup>. Il 12 giugno fu stabilito per la zona sotto il controllo anglo-americano - denominata, come è noto, zona A - il Governo Militare Alleato, che si riproponeva di operare sulla scia di quanto realizzato dalla Commissione Alleata durante la Campagna d'Italia. Nonostante la firma avvenuta il 20 giugno a Duino di un accordo vero e proprio, le tensioni permasero, prefigurando una situazione di difficile equilibrio che sarebbe perdurata a lungo. Nel corso del ritiro delle truppe jugoslave, nella zona sotto il controllo alleato iniziarono le operazioni per il disarmo della popolazione e del Comitato di Difesa popolare costituito dagli jugoslavi, ma come nota Valdevit, "si calcola che solo il 4 per cento di essa si sia trasferita nella zona B e che 2 mila uomini non abbiano preso parte alla cerimonia di consegna delle armi. Le autorità alleate (...) temono che attività clandestine continueranno ad aver luogo, e pure attività di sabotaggio (...). C'è dunque la sensazione che una rete del tipo stay behind si stia organizzando e non passerà molto che verrà definita la quinta colonna jugoslava" <sup>184</sup>. Si tratta di un passaggio importante, poiché per tutto il corso dell'autunno-inverno del '45 ed in particolar modo durante i mesi della primavera-estate del '46, come si vedrà in seguito, la percezione degli analisti dell'ambasciata a Roma e i rapporti prodotti dai vertici dell'intelligence statunitense in Italia si concentrarono particolarmente proprio sull'esistenza di una minaccia portata avanti da una quinta colonna jugoslava, che avrebbe collaborato con il vertice del Pci per creare le condizioni favorevoli ad una presa del potere comunista in Italia che si sarebbe servita dell'apporto fondamentale delle truppe di Tito dalle regioni del nord-est.

Per la comprensione del riorientamento avvenuto al vertice del decision-making della politica estera statunitense, è interessante considerare i passaggi che furono alla base della stessa decisione di sganciare la bomba atomica sul Giappone, presa all'indomani dell'esito positivo del test: dalle recenti ricostruzioni

---

<sup>183</sup> Cfr. NARA, RG 165, Entry 421, Box 511, Folder cit., telegramma di Kirk per il segretario di Stato datato 14 giugno.

<sup>184</sup> G. Valdevit, "Simmetrie e regole del gioco. Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia e la crisi di maggio 1945", in G. Valdevit (a cura di), *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945*, cit., pp. 34-35.

storiografiche emerge infatti come tra le sue cause avesse il fondamentale obiettivo di trarre dal potere atomico un motivo di forza nel confronto con i sovietici, relativamente alle difficili questioni europee.

A partire dalla fine di giugno, come notano gli storici che si sono occupati della bomba atomica, l'evoluzione della situazione militare nel Pacifico aveva cambiato il quadro dello scenario di guerra, palesando come il crollo del Giappone fosse imminente <sup>185</sup>. Nell'estate del 1945 dunque Truman e i suoi più importanti consiglieri non erano più preoccupati di dover effettuare un'invasione di terra, eventualità messa in conto in un momento in cui la situazione militare del Giappone era decisamente diversa: i vertici giapponesi, nel luglio '45, erano ormai convinti che non ci fosse altra strada che quella di arrendersi, e l'entrata in guerra dell'Urss sancita a Potsdam non avrebbe fatto altro che dare il colpo finale provocando l'immediata capitolazione dell'impero nipponico. "Il consenso tra gli studiosi è che la bomba non era necessaria per evitare un'invasione del Giappone... E' evidente che le alternative alla bomba esistevano e che Truman e i suoi consiglieri lo sapevano", scrive, sulla base delle nuove evidenze documentarie, un dirigente dell'U.S. Nuclear Regulatory Commission <sup>186</sup>. Il ritrovamento avvenuto nel 1978 del diario personale del presidente, insieme alle lettere scritte alla moglie Bess rese pubbliche nel 1983 - come messo in evidenza dagli storici che hanno lavorato su questi nuovi materiali - hanno permesso di documentare il processo decisionale riguardante la decisione di utilizzare o meno la bomba <sup>187</sup>. Ciò che emerge con tutta evidenza è che tale decisione fu presa da tre persone, Stimson, Byrnes e Truman, e che tutti e tre erano a conoscenza dell'imminenza della resa giapponese, in considerazione del fatto che l'entrata in guerra della Russia avrebbe prodotto una capitolazione immediata. "Far tintinnare la bomba può rendere la Russia più docile", spiegava il 28 maggio Byrnes al fisico

---

<sup>185</sup> Si vedano a questo proposito il saggio di A. Offner, "From Reims to Potsdam: Victory, Atomic Diplomacy, and the Origins of the Cold War", in A. Offner e T. A. Wilson, *Victory in Europe, 1945*, cit., pp. 238-243; il saggio di L. C. Gardner, "Unconditional Surrender: the Dawn of the Atomic Age", in *War and Cold War in American Foreign Policy*, cit., pp. 62-68.

<sup>186</sup> J. S. Walker, "The Decision to Use the Bomb: a Historiographical Update", in *Diplomatic History*, vol. 14, n. 1, inverno 1990, p. 110.

<sup>187</sup> Cfr. R. H. Ferrell (ed.), *Off the Record. The Private Papers of Harry Truman*, Columbia, University of Missouri Press, 1997 (prima ed. 1980); R. H. Ferrell (ed.), *Dear Bess*, cit..

atomico capo della sezione scientifica del progetto Manhattan, lasciandolo sbalordito e depresso <sup>188</sup>. L'arma atomica avrebbe potuto essere il modo per ottenere di far finire la guerra prima che l'Armata Rossa, e quindi l'influenza politica sovietica, si insediassero in tutta la Manciuria, ma - più importante ancora - veniva vista come il modo per rafforzare gli sforzi diplomatici nei negoziati in corso riguardanti il destino dell'Europa, e in particolare relativamente alle questioni emerse per l'Europa orientale <sup>189</sup>.

Lo stesso Ammiraglio Leahy ai primi di luglio, durante i giorni cruciali della decisione, annotava nel suo diario come la stessa idea di invasione non avesse più senso, considerato lo stato di debolezza del Giappone: “Non vedo alcuna giustificazione, da un punto di vista della difesa nazionale, per un'invasione di un Giappone già profondamente sconfitto” <sup>190</sup>. Alcuni anni dopo, inoltre, dichiarò pubblicamente: “L'utilizzo di questa barbara arma ad Hiroshima e Nagasaki non era di nessun supporto materiale nella nostra guerra contro il Giappone. I giapponesi erano già sconfitti e pronti alla resa” <sup>191</sup>. Eisenhower ha descritto in questi termini la sua reazione all'annuncio, comunicatogli direttamente da Stimson, del prossimo utilizzo della bomba atomica: “Sono stato cosciente di una sensazione di depressione. Così gli espressi la mia profonda contrarietà, per prima cosa sulla base della mia convinzione che il Giappone fosse già sconfitto e che sganciare la bomba non era affatto necessario, e in secondo luogo perché ritenevo che il nostro paese avrebbe dovuto evitare di scioccare l'opinione mondiale con l'utilizzo di un'arma il cui impiego era, ritenevo, non più necessario come misura per salvare vite americane” <sup>192</sup>. Albert Einstein, in un'intervista alla stampa rilasciata ad un anno di distanza, confermò quelle che erano le motivazioni reali alla base della decisione di utilizzare la bomba atomica da parte di Truman: “Il bombardamento è stato dovuto al desiderio di finire la guerra nel Pacifico con ogni

---

<sup>188</sup> La frase di Byrnes è riportata in A. Offner, *Another Such Victory*, cit., p. 62.

<sup>189</sup> Cfr. a questo proposito le conclusioni a cui arriva l'interessante saggio di M. J. Sherwin, “The Atomic Bomb and the Origins of the Cold War”, in M. Leffler and D.S. Painter (eds.), *Origins of the Cold War. An International History*, cit., pp. 77-94.

<sup>190</sup> W. D. Leahy, *I Was There. The Personal Story of the Chief of Staff to Presidents Roosevelt and Truman Based on His Notes and Diaries Made at the Time*, New York and London, Gollancz, 1950, p. 449.

<sup>191</sup> Ivi, p. 491.

<sup>192</sup> D. D. Eisenhower, *Mandate for Change 1953-1956*, Garden City, Doubleday, 1963, pp. 312-313.

mezzo prima della partecipazione della Russia”. E concludeva: “Se il presidente Roosevelt fosse stato ancora qui, niente di tutto questo sarebbe stato possibile”<sup>193</sup>.

### *3. Il cambiamento della politica estera Usa in Italia.*

Il mutamento di rotta che stava avvenendo al vertice dell'amministrazione americana durante i mesi di aprile, maggio e giugno si andò manifestando dunque nella direzione di un riorientamento strategico, nell'ambito della ricostruzione degli equilibri internazionali nel mondo del dopoguerra, in cui l'alleanza portata avanti durante la guerra con l'Unione Sovietica veniva posta in discussione e al paese guidato da Stalin veniva attribuito un indirizzo ostile rispetto all'interesse nazionale americano relativo all'assetto post-bellico mondiale, ed in particolare proprio in relazione allo scacchiere europeo. L'Italia fu fin dall'inizio al centro delle considerazioni politico-strategiche statunitensi. Il 28 aprile il sottosegretario di Stato Grew ritenne opportuno inviare al presidente un memorandum relativo al cambiamento di politica verso l'Italia e alle risposte da dare alla stampa in merito. “La stampa - scriveva Grew a Truman - ha chiesto se la nostra politica nei confronti dell'Italia è cambiata in seguito alla morte del presidente Roosevelt”<sup>194</sup>. Anche dopo la conclusione della crisi di Trieste la penisola rimaneva, nella percezione dei decisionmakers della politica estera statunitense, un nodo fondamentale nell'assetto in via di definizione degli equilibri europei, e veniva considerata un punto chiave nella formazione di un blocco occidentale da contrapporre all'espansione che l'Unione Sovietica andava imponendo nell'Europa orientale.

L'avvenuto insediamento del governo Parri del 21 giugno 1945 palesava agli occhi degli analisti e dei policymakers a Washington uno spostamento degli equilibri politici all'interno della penisola, nella direzione di un'estensione del Vento del Nord e di un ampliamento della forza dei tre partiti che maggiormente avevano sostenuto la Resistenza: il partito socialista, il partito comunista ed il

---

<sup>193</sup> Intervista ad Albert Einstein del 18 agosto 1946 pubblicata dal *Sunday Express*, riportata in G. Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, cit., p. 127.

<sup>194</sup> NARA, RG 59, LM 148, Roll 1, Confidential US State Dept Central Files, memorandum per il presidente intitolato “Domande della stampa riguardanti la politica degli Stati Uniti verso l'Italia”, datato 28 aprile 1945.

partito d'azione. Rispetto alla tradizionale linea di appoggio e protezione nei confronti del CLN e del principio di autodeterminazione dei popoli, portata avanti dalla presidenza Roosevelt e dal dipartimento di Stato durante i mesi precedenti, si assistette nelle settimane seguite alla Liberazione del 25 aprile ad un cambiamento di orientamento da parte dei vertici americani in Italia, proprio nei confronti dei rappresentanti politici del movimento partigiano. Il nuovo primo ministro azionista veniva infatti guardato con sospetto per la sua conduzione della guerra di liberazione al fianco delle brigate Garibaldi, per l'essere capo di un partito che aveva un programma d'azione per certi versi più a sinistra dello stesso partito comunista, su alcune questioni scottanti come l'epurazione e il destino della monarchia. Fin dalle prime settimane di vita del nuovo governo, l'ammiraglio Ellery Stone - capo della Commissione Alleata - mise in campo forti pressioni per evitare che la scelta fra monarchia e repubblica fosse affidata all'Assemblea Costituente, insistendo per un referendum. Soltanto nove giorni dopo l'insediamento del governo Parri Stone scrisse un memorandum diretto ad Alexander, il Comandante Supremo Alleato, a proposito della questione istituzionale, spiegando ed illustrando la posizione americana. L'orientamento statunitense relativo alla politica da adottare nei confronti dell'Italia verteva sulla necessità di far svolgere il prima possibile le elezioni locali, scopo che, come stabilito a Washington, sarebbe stato raggiunto tramite pressioni diplomatiche americane sul governo italiano: "E' necessario suggerire al governo italiano - spiegava Stone ad Alexander - che, viste le presenti condizioni del paese, la decisione finale riguardante il destino della monarchia è opportuno che venga presa attraverso un referendum popolare, piuttosto che tramite una decisione dell'Assemblea Costituente. Allo stesso tempo è necessario che le elezioni provinciali e comunali non aspettino le elezioni per la Costituente. (...) Se la questione istituzionale sarà decisa dall'Assemblea, forti interessi politici metterebbero in piedi una campagna concertata al fine di assicurare il risultato da essi desiderato, molto probabilmente senza alcun riguardo per i bisogni del popolo italiano"<sup>195</sup>. Il 7 luglio 1945 Stone, incaricato da Washington in qualità di Capo

---

<sup>195</sup> Memorandum del Capo della Commissione Alleata Stone inviato al Supremo Comandante Alleato

della Commissione Alleata, inviò una lettera ufficiale a Parri, per esplicitare le posizioni statunitensi sulle questioni di governo. Nel testo della comunicazione venivano dettate alcune linee guida in materia elettorale, finalizzate a far sì che le elezioni amministrative venissero anteposte in tempi rapidi alle consultazioni politiche previste per la formazione dell'assemblea costituente. Il senso stesso della lettera veniva poi chiarito da Stone, che sottolineava come il suo contenuto fosse la manifestazione al governo italiano “della posizione ufficiale del governo degli Stati Uniti d’America, con il quale il governo del Regno Unito è in accordo”. E concludeva: “Vorrei inoltre insistere, con tutta la gravità che la questione richiede, affinché alla visione dei governi alleati venga data la più urgente e piena considerazione da parte del suo governo”<sup>196</sup>.

Le pressioni da parte del dipartimento di Stato, ormai guidato ufficialmente da Byrnes, sul primo governo varato dopo la Liberazione nella direzione di un controllo dei poteri della costituente, finalizzato ad arginare il peso dei partiti di sinistra all'interno del governo del paese, rimasero costanti per tutto il periodo<sup>197</sup>. Il 31 luglio il sottosegretario di Stato americano scrisse all'ambasciatore in Italia Alexander Kirk, per ordinargli di informare gli esponenti del governo italiano che il dipartimento di Stato desiderava un veloce ristabilimento della macchina elettorale nei comuni, in quanto le elezioni locali “devono essere avviate, poiché fungono da pre-requisito affinché si possano tenere le elezioni nazionali”<sup>198</sup>.

Non avendo riscontrato alcun movimento del governo italiano in seguito all'esposizione, da parte dell'ambasciatore, del punto di vista dell'amministrazione Truman nella direzione di avviare la macchina elettorale nei comuni, il 22 agosto il segretario di Stato Byrnes in persona inviò un telegramma all'ambasciatore americano, ordinandogli di comunicare ufficialmente a Parri che “il governo USA desidera che l'Italia dimostri di essere un paese democratico. Per questo il governo italiano deve dare immediatamente inizio alle elezioni locali, che devono avere la

---

Alexander il 30 giugno 1945. FRUS, 1945, vol. IV Italy, cit., p. 975.

<sup>196</sup> NARA, RG 84, Entry 2789, Box 72, nota ufficiale per il capo del governo italiano del 7 luglio 1945.

<sup>197</sup> Si veda a questo proposito anche il volume di G. Monina (a cura di), 1945-1946. *Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

<sup>198</sup> Lettera del sotto-segretario di Stato per l'ambasciatore in Italia Kirk, inviata il 31 luglio 1945. FRUS, 1945, vol. IV Italy, cit., p. 980.

precedenza su quelle politiche”<sup>199</sup>. I diplomatici americani dunque ritenevano estremamente necessaria a quel punto un’indicazione di massima, un sondaggio di base per formarsi un’idea del volto dell’Italia, in vista anche della programmata restituzione al governo di Roma dell’amministrazione delle regioni settentrionali. Durante il mese di settembre la pressione americana finalizzata a garantire una precedenza delle elezioni amministrative su quelle politiche aumentò ulteriormente. Il 6 settembre infatti Kirk ricevette un nuovo telegramma da parte di Dean Acheson, nel frattempo divenuto sottosegretario di Stato, in cui veniva invitato a incontrarsi nuovamente con Parri allo scopo di "ripetergli che il punto di vista di questo governo è che le elezioni comunali debbano precedere la convocazione di quelle nazionali e debbano cominciare subito"<sup>200</sup>. Lo stesso linguaggio usato da Acheson illustra chiaramente il notevole interesse del dipartimento di Stato per le vicende politiche italiane, oltre che il carattere di ingiunzione che aveva questo messaggio per il governo italiano, fino ad assumere quasi il carattere di una vera e propria ingerenza. L’intervento americano darà i suoi frutti: nella seduta del Consiglio dei Ministri del 12 settembre, convocata da Parri dopo l’incontro con l’ambasciatore statunitense, il presidente del Consiglio mise tutti i partecipanti al corrente del messaggio riferitogli da Kirk. Al termine di un lungo dibattito venne presa la decisione fondamentale di anticipare le consultazioni amministrative rispetto a quelle per la Costituente, da tenersi entro la fine dell’anno, e che poi slitteranno al marzo del ’46.

Nel frattempo l’attenzione del Comando Supremo Alleato per il Mediterraneo si era andata concentrando sull’analisi della situazione italiana dal punto di vista della sicurezza interna e della stabilità degli equilibri politici. Il nodo focale preso in esame era “la minaccia alla sicurezza” rappresentata dall’influenza del partito comunista sulla popolazione e, a giudizio del comando americano, la conseguente predisposizione alla conquista rivoluzionaria del potere. Il 28 agosto venne sottoposto al Combined Chiefs of Staff un importante rapporto “sull’attuale situazione in Italia”, già approvato dal comando supremo, che individuava nella

---

<sup>199</sup> Telegramma del Segretario di Stato per l’ambasciatore in Italia del 22 agosto 1945. FRUS, 1945, vol. IV Italy, cit., p. 981-982.

<sup>200</sup> FRUS, 1945, vol. IV Italy, cit., p. 987.

situazione presente al nord un grave pericolo alla stabilità del paese e prendeva in esame i risvolti internazionali di tale situazione politica. Il governo italiano, si legge nel rapporto, “è rappresentativo di tutti i sei partiti associati al movimento della resistenza, ma tali partiti non sono stati testati attraverso le elezioni ed essendo nel paese stata negata per vent’anni la libertà di espressione politica, la forza dei partiti può essere stimata soltanto approssimativamente”. La situazione interna, secondo l’analisi, era gravemente minacciata dalla forza dei partiti della sinistra nelle regioni settentrionali: “La potenziale minaccia alla sicurezza è molto grande al nord. Ci sono state voci che una sollevazione comunista avrà luogo nel nord-ovest prima di ottobre. (...) I partiti rivoluzionari stanno giocando un gioco d’attesa almeno fino alla partenza delle forze armate alleate dall’Italia”. Le grandi città del nord inoltre erano state individuate come i maggiori centri di propagazione del pericolo insurrezionale: “Costituiscono un particolare problema di sicurezza le grandi città industriali del nord. Qui le condizioni economiche porteranno materiale per l’agitazione politica. Se nel futuro ci sarà un serio deterioramento della situazione e se le differenze politiche dovessero finire in disordini civili o rivolte armate, queste probabilmente avverranno prima qui”<sup>201</sup>. Il lungo rapporto si soffermava poi, nell’ambito dell’analisi delle minacce alla sicurezza del paese, sulla valutazione di alcuni leader del Pci: i vertici del partito erano definiti come “specialisti altamente addestrati nell’organizzazione politica, sovversione e propaganda e in tutte le branche della tecnica rivoluzionaria”, in base alla loro capacità e alla loro esperienza nel condurre la guerriglia e l’attività politica, e considerati pertanto “potenziali leader sovversivi”: l’elenco comprendeva Togliatti, poiché, si sottolineava, “ritornato in Italia nel marzo 1944 dopo molti anni di esilio a Mosca”; Celeste Negarville, “il quale ha aiutato a preparare gli scioperi antifascisti nel nord Italia nel 1943, e adesso guida il movimento giovanile del partito”; Velio Spano; Gino Moscatelli, “uno dei più abili leader partigiani durante le operazioni nel nord Italia, che adesso è sindaco di Novara. E’ privo di scrupoli e ambizioso ed ha una considerevole influenza”;

---

<sup>201</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 508, Folder “ABC 387.4 Italy Sec. 6 Political Situation”, memorandum top secret da parte del Comando Supremo Alleato nel Mediterraneo per il Combined Chief of Staff, datato 26 agosto 1945.

“Luigi Longo, alias Gallo, uno dei primi membri del partito comunista italiano. Ha passato diversi anni a Mosca ed era comandante del Comitato di Liberazione Nazionale del nord Italia durante l’occupazione nazista”; “il generale Alessandro Trabucchi, che era l’ex comandante militare delle forze partigiane nell’area del Piemonte. Ha sviluppato forti simpatie comuniste fin da allora”<sup>202</sup>. Ciò che il rapporto sottolineava era la capacità concreta e reale da parte del partito di concentrare in poco tempo una forza capace di portare a termine un’insurrezione finalizzata alla presa del potere: nell’eventualità di una sollevazione armata infatti il partito di Togliatti avrebbe chiamato ad agire diversi gruppi di partigiani, armati di “ingenti quantitativi di armi e munizioni”. La stessa organizzazione dell’ANPI veniva considerata nell’analisi come “un effettivo mezzo di mobilitazione e di dispiegamento delle forze combattenti” partigiane che si sarebbero eventualmente messe in azione nell’ambito di un tentativo di insurrezione. I partigiani che avevano combattuto nelle formazioni garibaldine o “di estrema sinistra” erano stimati intorno ai 50mila, e “nell’eventualità di un’insurrezione armata il partito comunista potrebbe contare su una parte rilevante di essi, che sarebbero tutti combattenti molto addestrati e ben armati”<sup>203</sup>. Ciò che emerge dal documento elaborato dal Comando supremo alleato è dunque una percezione del Pci come di una forza politica tendenzialmente orientata ad una pratica insurrezionale, pronta a far cadere gli equilibri politici nazionali per condurre una sollevazione, da attuare attraverso il grosso delle forze partigiane e la mobilitazione degli operai delle fabbriche del nord. La forza del partito comunista, tanto dei suoi leader quanto dei suoi militanti, era quindi un fattore preso attentamente in considerazione dal vertice militare statunitense, e posto come grave elemento condizionante nella considerazione della situazione del paese.

Il 15 novembre Stone inviò un telegramma urgente e top secret al dipartimento di Stato, in cui riassumeva le linee fondamentali di un colloquio avuto con Nitti il giorno stesso. Oggetto del colloquio, come scrive Stone, era stata la situazione politica del momento. Ciò che a giudizio del Capo della commissione Alleata era necessario considerare attentamente, ai fini dell’orientamento della politica

---

<sup>202</sup> Ivi.

<sup>203</sup> Ivi.

statunitense nei confronti dell'Italia, erano alcuni precisi punti del colloquio. “Il partito comunista e Nenni stanno distruggendo l'Italia con le loro politiche”, era un nodo sottolineato da Nitti, che a giudizio di Stone era fondamentale. L'anziano politico italiano aggiungeva: “Gli Stati Uniti, allo scopo di avere la certezza che i loro interessi in Italia vengano preservati, dovrebbero insistere che l'aiuto economico a questo paese venga condizionato all'insediamento di un governo serio e alla sua capacità di mantenere l'ordine pubblico”<sup>204</sup>. Si trattava di due questioni che, seppur espressi da un personaggio politico italiano, vennero presi da Stone come fondamentali punti di discussione all'interno delle linee politiche stabilite dai vertici statunitensi.

#### *4. L'evoluzione della politica americana in Grecia e nel Mediterraneo.*

La rivolta di Atene dei giorni della Dekemvrianà sancì la fine della breve esperienza di governo in cui erano rappresentate le forze della Resistenza. Dopo la firma, il 12 febbraio 1945, degli accordi di Varkiza tra il generale britannico Scobie e i rappresentanti dell'EAM-ELAS, gli scontri tra i kapetanios e le truppe inglesi cessarono. Pur non verificandosi più conflitti armati la situazione politica del paese rimaneva tuttavia tesa e instabile: le divisioni della guerra civile permanevano, e l'assenza di controllo da parte del governo nelle regioni delle province favorì episodi di terrore e violenza da parte della polizia, largamente compromessa con il governo fantoccio dell'occupazione nazista<sup>205</sup>.

L'accordo firmato con il generale Scobie sanciva la resa del movimento partigiano, la cui leadership non era stata in grado di garantire alcuna condizione alla firma della pace. “Generalmente parlando i negoziati che hanno condotto all'accordo sono stati caratterizzati da una capitolazione dell'EAM-ELAS su tutta la linea”, commentavano gli osservatori statunitensi dell'Oss<sup>206</sup>. In seguito alla sconfitta dei giorni della rivolta, l'orientamento dei vertici del Fronte di liberazione nazionale ellenico fu oggetto di ripensamento e ridiscussione all'interno della

<sup>204</sup> NARA, RG 59, LM 148, Roll 1, Confidential US State Dept Central Files, telegramma a firma dell'ammiraglio Stone del 15 novembre 1945.

<sup>205</sup> Cfr. il rapporto dell'ambasciatore americano MacVeagh al dipartimento di Stato del 20 aprile 1945: NARA, RG 59, LM 98, Reel 2.

<sup>206</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, rapporto Oss inviato da MacVeagh al dipartimento di Stato il 15 febbraio 1945.

coalizione, da cui scaturì la decisione di rivolgere l'azione verso una prospettiva politica di lungo periodo, puntando ad un inserimento dell'EAM nella vita democratica del paese. “L'attitudine adottata dai rappresentanti dell'Eam si è riflessa nella propaganda dell'organizzazione nelle province, che si è orientata recentemente verso la moderazione, la riconciliazione e la «democrazia»”, notavano gli analisti del servizio segreto americano <sup>207</sup>.

Il governo guidato dal generale Plastiras, insediatosi il 3 gennaio 1945, si trovava ad affrontare condizioni economiche difficilissime per il paese, che non favorivano la ripresa di una stabilità politica. Il primo ministro, notoriamente anticomunista e repubblicano, subiva l'attacco costante da parte delle formazioni monarchiche che premevano per il ritorno del re, mentre i tentativi messi in atto dal consiglio dei ministri volti a ricostituire un'autonomia ed un'indipendenza nazionale si scontravano con le insistenze britanniche per una politica che seguisse fedelmente la linea inglese <sup>208</sup>. Il 7 aprile, dopo appena tre mesi di governo, Plastiras dovette dimettersi, sotto le pressioni dell'ambasciatore Leeper. Come sottolineato da un rapporto dell'Oss sull'avvenimento, la ricostruzione delle motivazioni che avevano portato alla caduta del generale si incentrava sulle intromissioni e le interferenze portate avanti da parte inglese. “Il generale Plastiras - si legge nel report Oss - è convinto di essere stato messo da parte perché si è fortemente opposto alla scandalosa interferenza britannica negli affari interni della Grecia” <sup>209</sup>.

Il 10 aprile, nel corso di una conferenza stampa, Stettinius non mancò di far pesare la sua contrarietà all'ingerenza britannica manifestatasi con il nuovo pesante intervento nella situazione politica del paese: il presidente del consiglio, di orientamento repubblicano, era evidentemente stato messo da parte per favorire un governo più filo-monarchico. Il segretario di Stato rimarcò pubblicamente come durante la crisi di governo l'ambasciatore americano non fosse stato in alcun modo interpellato, mentre l'ambasciatore inglese Leeper, al contrario, era stato fin dall'inizio al centro delle consultazioni durante il corso di tutta la crisi politica: il

---

<sup>207</sup> Ivi.

<sup>208</sup> Cfr. H. Richter, *British Intervention in Greece*, cit., pp. 99-100.

<sup>209</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel cit., report Oss da Atene dell'11 aprile 1945, inviato dall'ambasciatore MacVeagh al dipartimento di Stato.

messaggio che traspariva era quello di una manifesta contrarietà da parte americana alla svolta greca, unita alla volontà di lasciar emergere come la decisione fosse stata frutto delle pressioni inglesi <sup>210</sup>. Lo stesso generale, pur da una posizione di marcato anticomunismo che aveva caratterizzato tutta la sua azione di governo, nei giorni successivi manifestò agli analisti americani la sua preoccupazione per il futuro del paese che, a suo giudizio, a partire dalla svolta che aveva messo fine alla sua azione governativa sarebbe stato più esposto al rischio di una deriva di destra: “egli ritiene - concludeva il rapporto - che sotto il nuovo governo la destra troverà una chance di incrementare le sue attività” <sup>211</sup>.

La formazione del nuovo consiglio dei ministri, presieduto dall'ammiraglio Voulgaris, ebbe luogo l'8 aprile. Come messo in evidenza in molte analisi dell'Oss, fu un cambiamento di direzione al vertice della politica ellenica che diede l'avvio a un periodo di forte instabilità del paese. Con crescente preoccupazione l'ambasciatore americano MacVeagh descrisse al dipartimento di Stato la progressiva escalation di violenze perpetrate da gruppi dell'estrema destra monarchica sulla popolazione, e in particolare verso chi era tacciato di essere un simpatizzante dell'EAM, che divenne il dato costante della cronaca greca proprio a partire dall'aprile del '45. Nel rapporto sugli sviluppi politici nel paese che avevano avuto luogo nel periodo dal 1 al 15 maggio, MacVeagh mise in evidenza come “i continui eccessi da parte delle organizzazioni dell'estrema destra e degli elementi irresponsabili della Guardia Nazionale e della Gendarmeria” avessero causato centinaia di morti.

Gli attacchi della polizia e dell'organizzazione monarchica “X” <sup>212</sup> agli esponenti dell'EAM in seguito all'insediamento del nuovo governo erano diventati

---

<sup>210</sup> Cfr. FRUS, 1945, vol. VIII, p. 123, telegramma di MacVeagh per il dipartimento di Stato dell'11 aprile 1945, in cui l'ambasciatore riporta gli effetti sulla stampa ateniese delle parole pronunciate da Stettinius.

<sup>211</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel cit., report Oss cit.

<sup>212</sup> L'organizzazione X era un gruppo clandestino di estrema destra, comandato dal colonnello Georgios Grivas, costituitosi durante il periodo dell'occupazione nazista per combattere il comunismo e sostenere la monarchia. Armata ed addestrata dall'esercito britannico, durante gli scontri di dicembre l'organizzazione prese parte alle battaglie contro l'EAM-ELAS, e nel corso delle settimane successive agli accordi del febbraio '45 raggiunse “una posizione dominante nei circoli reazionari greci”. NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, report del Military Attaché Office dell'ambasciata americana ad Atene, inviato da MacVeagh al segretario di Stato il 26 ottobre 1945, intitolato “Origin, Growth and Activities of the Greek Royalist Organization known as “X””.

più frequenti e più violenti: “anche durante le celebrazioni del V-Day - notava l’ambasciatore - ad Atene non sono mancati gli episodi di violenza da parte di gruppi politici. Gli uffici del Rizospastis, il quotidiano comunista, sono stati oggetto di attacco da parte di un gruppo di cinquanta membri dell’organizzazione monarchica «X» accompagnati da uomini della Guardia Nazionale”. Il diplomatico statunitense notava poi come “le esplosioni della violenza di destra” non erano state seguite “da misure contro gli aggressori e da sforzi preventivi”, a causa della “riluttanza del governo a prendere misure realmente efficaci contro i fascisti, sulla cui tolleranza ricade la responsabilità della permanente esistenza” della violenza stessa <sup>213</sup>.

In un rapporto confidenziale del 22 maggio l’ambasciatore americano sottolineava come il futuro stesso del paese fosse legato politicamente all’ascesa delle forze reazionarie: egli riteneva che “il significato politico dei continui eccessi da parte dell’ala destra (...) e le potenziali ripercussioni politiche della situazione finanziaria in deterioramento” potessero portare ad un colpo di stato da parte dell’estrema destra: “il clima politico sembrerebbe favorevole ad un’azione decisiva da parte della destra, considerando che l’elemento tempo appare provvedere sia la motivazione che l’opportunità” <sup>214</sup>. Inoltre il grave indebolimento economico della Grecia e della sua valuta era da addebitarsi, nell’analisi dell’ambasciata americana ad Atene, in buona percentuale alla situazione di stallo a livello politico: “la continua caduta della dracma è sintomatica di una malattia che è solo in parte economica, ed è in larga parte originata da motivazioni politico-psicologiche” <sup>215</sup>.

Con il passare delle settimane la situazione non fece che aggravarsi. Gli episodi di violenza da parte delle organizzazioni monarchiche e anticomuniste erano notizia quotidiana e minavano alla base il processo di pacificazione del paese. All’inizio di marzo l’EAM chiese ufficialmente a Londra e Washington l’invio di una commissione interalleata, che investigasse sulla situazione greca,

---

<sup>213</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, rapporto di MacVeagh per il segretario di Stato intitolato “Political Developments in Greece: May 1-15, 1945”, inviato il 15 maggio.

<sup>214</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, rapporto confidenziale dell’ambasciatore ad Atene per il segretario di Stato, intitolato “Possible Impending Political Developments in Greece”, datato 22 maggio 1945.

<sup>215</sup> Ivi.

sugli abusi delle squadre guidate dalle formazioni di destra e sulle violenze da parte della guardia nazionale. Le proteste da parte della coalizione che raccoglieva i partiti della sinistra greca rimbalzarono ai vertici dell'amministrazione americana, già preoccupata dal corso degli eventi seguiti alla firma degli accordi di Varkiza e soprattutto alla caduta del governo Plastiras, che mostravano un radicale spostamento a destra dell'asse dell'equilibrio politico greco. Si trattava di un redirezionamento in linea con l'indirizzo voluto da Londra, come sottolineavano i rapporti dell'ambasciatore MacVeagh incentrati sull'illustrazione del tipo di intervento politico attuato dal Foreign Office e sulla descrizione del crescendo degli episodi di violenza ai danni della stampa di sinistra e repubblicana, oltre che nei confronti degli esponenti dell'EAM.

La reazione da parte statunitense all'escalation del terrore si fece sentire nel corso di marzo e aprile: l'Office of War Information, come lamentava Leeper, aveva assunto una posizione di aperto contrasto alle politiche britanniche, mentre l'ambasciata americana ad Atene non aveva fatto mancare le lamentele per lo scivolamento a destra del governo e per i continui attacchi alla stampa di sinistra condotti dalla Guardia Nazionale e dalla polizia<sup>216</sup>.

Il 21 marzo, vista la piega che gli equilibri del paese andavano assumendo, Roosevelt pose fine alle incertezze e prese l'iniziativa, volta a interrompere il corso degli eventi che stavano travolgendo la situazione politica greca, inserendola in una corrente del tutto contraria ai piani che il presidente aveva per gli assetti europei del dopoguerra. Egli decise di inviare a Churchill una proposta di rilevanza decisiva, che sapeva avrebbe incontrato resistenze da parte britannica e che tuttavia avrebbe potuto porre un freno determinante allo scivolamento del paese verso il punto di non ritorno: si sarebbe trattato di inviare ad Atene una commissione alleata tripartita, che avrebbe dovuto occuparsi ufficialmente del riassetto economico del paese. Il progetto della delegazione trilaterale verteva sull'obiettivo del miglioramento della capacità produttiva ed economica del paese, senza alcuna dichiarata finalità di tipo politico. L'intento del presidente, tuttavia, era ben diverso: l'arrivo nella capitale greca di una missione composta dai rappresentanti

---

<sup>216</sup> Cfr. il telegramma dell'ambasciatore britannico Leeper a Churchill del 17 aprile 1945, riportato in H. Richter, *British Intervention in Greece*, cit., pp. 114-115.

di Gran Bretagna, Stati Uniti ed Unione Sovietica avrebbe infatti avuto dei macroeffetti che nulla avevano a che fare con il dichiarato fine di aggiustamento economico, ma che avrebbero riguardato sia il piano internazionale che quello nazionale interno greco.

Il risultato che si sarebbe prodotto nella sfera degli equilibri internazionali avrebbe riguardato la questione delle sfere di influenza: in questo modo infatti si sarebbe interposto un elemento di contrasto al predominio britannico nella penisola ellenica, discusso e stabilito nell'ambito della conferenza "delle percentuali". La gestione unidirezionale inglese degli affari greci sarebbe stata affiancata dalla presenza ufficiale dei rappresentanti sovietici e statunitensi, chiamati a dirigere le scelte in campo economico del paese, con le relative conseguenze sul lato politico della gestione del paese. Sarebbe stato inoltre uno strumento per porre un precedente nella delicata questione dei paesi dell'Europa dell'est, dove si andava palesando il massiccio e pesante intervento dell'URSS sui governi nazionali, corrispondente a quello inglese in Grecia, e prefigurato anch'esso come noto nella conferenza di Mosca dell'ottobre '44. Nel progetto di Roosevelt l'arrivo della commissione tripartita in Grecia avrebbe infatti potuto porre le basi per un parallelo invio di una missione corrispondente in Polonia o in Romania. A livello nazionale avrebbe avuto un ulteriore notevole effetto politico: con la presenza della missione e degli inviati americani e sovietici, infatti, da parte inglese si sarebbe dovuto necessariamente fare uno sforzo per far cessare le violenze contro gli esponenti dei partiti di sinistra e per diminuire l'influenza degli esponenti dell'ala monarchico-reazionaria all'interno del governo ellenico. Roosevelt, conoscendo la probabile reazione di Churchill, certamente ostile ad un intervento esterno nella questione greca, sottolineò nel telegramma in cui lanciava la proposta il carattere apolitico che tale missione avrebbe avuto: "Che ne pensi - scriveva il presidente americano - di inviare rapidamente una missione speciale per lo sviluppo della capacità produttiva della Grecia attraverso un'azione concertata e non politica? Tale missione potrebbe consistere in persone come Lyttelton, Mikoyan, il commissario del popolo per il commercio estero dell'URSS, e Donald Nelson, che è tornato dopo una missione simile di grande successo in Cina. Non

prenderebbe loro molto tempo e potrebbe avere un effetto altamente costruttivo sull'opinione pubblica in questo periodo. Sono dell'idea che potrebbero incontrarsi in Grecia tra circa un mese di tempo”<sup>217</sup>.

All'arrivo del telegramma il primo ministro inglese, cogliendo immediatamente i risvolti che l'invio della commissione avrebbe avuto, reagì con irritazione. Dopo lunghe consultazioni in merito con Eden e altri funzionari del Foreign Office stabilì di rifiutare la proposta americana relativa alla partecipazione tripartita, proponendo invece una missione di appoggio statunitense ai consiglieri britannici inviati presso il governo di Atene. Il 3 aprile dunque Churchill rispose a Roosevelt, in merito alla proposta avanzata: “Sono alquanto dubbioso del fatto che questo sia un momento appropriato per portare i russi nel paese. Non possiamo aspettarci alcun aiuto dai russi nella sfera economica, e includerli nella missione sarebbe un gesto puramente politico. Come tale, potrebbe essere utile se noi potessimo essere sicuri che la rappresentanza russa si comportasse correttamente e facesse una dimostrazione pubblica della sua solidarietà con la nostra politica, ma questa ipotesi sembra molto improbabile”. Espresso il rifiuto, Churchill passava quindi alla controproposta volta ad ottenere il sostegno americano alla politica britannica in Grecia: “Suggerisco che dovrebbe essere stabilita una commissione congiunta anglo-americana, comprendente gli appropriati esperti britannici e americani e responsabile verso le nostre due ambasciate”<sup>218</sup>.

Roosevelt, tuttavia, che aveva avanzato la proposta della commissione tripartita interalleata proprio con la precisa finalità politica volta contemporaneamente a rompere il meccanismo della sfera di influenza e riportare la situazione greca su un asse meno sbilanciato a destra, non aveva intenzione di retrocedere andando incontro alla proposta del primo ministro, diretta a favorire una legittimazione americana alla politica britannica nel paese. Se Churchill si opponeva alla missione dei tre rappresentanti, allora non ci sarebbe stata nessuna missione americana presso il governo greco: “Sono d'accordo - scriveva il presidente americano nel telegramma di risposta - che potrebbe essere meglio non

---

<sup>217</sup> FRUS, 1945, vol. VIII Greece, pp. 203-204, telegramma del presidente Roosevelt per il primo ministro Churchill del 21 marzo 1945.

<sup>218</sup> FRUS, 1945, vol. VIII Greece, pp. 205-206, telegramma di Churchill per Roosevelt datato 3 aprile 1945.

andare avanti con una missione tripartita economica al momento. D'altra parte penso che sarebbe uno sbaglio mettere in piedi una missione bilaterale. Questo sarebbe visto come se noi, da parte nostra, stessimo ignorando la decisione di Yalta per un'azione tripartita nelle aree liberate e potrebbe facilmente essere interpretato come indicazione che noi non consideriamo più valide le decisioni di Yalta. Non è certamente questo il caso, come sai, e dunque ritengo che dobbiamo essere attenti a non fare nulla che possa indebolire l'efficacia dei nostri sforzi volti a far sì che i russi, da parte loro, onorino le loro decisioni”<sup>219</sup>.

Ma la battaglia tra i due leader sulla questione fu troncata repentinamente: Eden stava preparando la risposta, piuttosto piccata, da inviare al presidente americano, quando giunse improvvisa la notizia della sua morte. Il 15 aprile il capo del Foreign Office presentò la bozza di replica al primo ministro, ma Churchill gli rispose che, a quel punto, confidava nel nuovo presidente per far sì che la faccenda fosse dimenticata, lasciando la situazione com'era<sup>220</sup>.

Nel frattempo le preoccupate richieste di aiuto da parte di Leeper in relazione alle proteste ed alle lamentele espresse dall'ambasciatore americano per l'escalation di violenze perpetrate dalla destra nei confronti dei repubblicani e dell'EAM, relative alla gestione britannica degli affari greci, erano proseguite. L'improvvisa mancanza del presidente tuttavia cambiò anche in questo caso il corso della situazione: il 20 aprile Churchill rassicurò il diplomatico inglese sottolineando che ora, con Truman, proprio rispetto alle posizioni espresse da Roosevelt e da Stettinius, sarebbe stato tutto diverso<sup>221</sup>.

Il susseguirsi di episodi di “terrore bianco”, come ormai tutta la stampa greca di orientamento repubblicano e diversi quotidiani americani definivano i violenti attacchi giornalieri effettuati da parte di elementi delle organizzazioni della destra monarchica, finì tuttavia per preoccupare seriamente il dipartimento di Stato. Il 2 giugno il sottosegretario di Stato Grew inviò a MacVeagh un telegramma per annunciargli una prevista delegazione statunitense che sarebbe stata inviata ad Atene, sottolineando che in nessun modo questa avrebbe dovuto avere a che fare

<sup>219</sup> FRUS, 1945, vol. VIII Greece, pp. 207-208, telegramma del presidente Roosevelt per Churchill.

<sup>220</sup> Cfr. H. Richter, *British Intervention in Greece*, cit., p. 204.

<sup>221</sup> Telegramma di Churchill per Leeper del 20 aprile 1945, riportato in H. Richter, *British Intervention in Greece*, cit., p. 115.

con gli inglesi. “La situazione greca sta causando nel dipartimento di Stato profonda preoccupazione. In assenza di un qualsiasi organismo alleato organizzato specificamente per gestire i problemi greci nel loro complesso, questo governo è ansioso di mostrare il suo interesse e assistere costruttivamente ovunque sia possibile”. Grew sottolineava poi che qualsiasi tipo di assistenza il dipartimento avrebbe potuto dare, la preoccupazione principale sarebbe rimasta che “il dipartimento di Stato non desidera che una tale missione sia associata anglo-americana”<sup>222</sup>.

Il 3 giugno l’ambasciatore americano sottolineò ai vertici di Washington gli sviluppi di un’iniziativa portata avanti da alcuni leader dello schieramento repubblicano greco: una delegazione di personaggi di rilievo nel panorama politico ellenico, di orientamento democratico, tra cui figuravano Plastiras e Sophoulis, aveva chiesto di essere ricevuta dal primo ministro per reclamare un intervento da parte del governo finalizzato a garantire l’incolumità pubblica di fronte ai continui disordini che insanguinavano il paese e la fine delle attività dei gruppi di destra, depositando nelle mani dell’ammiraglio Voulgaris uno scritto ufficiale di protesta “contro il terrorismo della destra”<sup>223</sup>. Il 27 dello stesso mese un telegramma urgente per il segretario di Stato avvisava che “da fonti interne alle autorità britanniche” ad Atene era filtrato un “crescente allarme per un possibile imminente colpo di stato di destra, finalizzato a riportare sul trono il re”<sup>224</sup>. Secondo le stesse fonti britanniche, l’organizzazione “X” era composta da molti membri del vertice militare greco, ma - informava l’ambasciatore - non erano previste azioni preventive di nessun tipo da parte inglese perché avrebbero “inevitabilmente imbarazzato Churchill” nel delicato momento che precedeva le elezioni in Inghilterra.

Dalla seconda metà di aprile del ‘45 una serie di considerazioni relative alla politica portata avanti dall’URSS verso l’Europa orientale e verso il Mediterraneo indussero una riconsiderazione della politica statunitense nei confronti della

---

<sup>222</sup> FRUS, 1945, vol. VIII *Greece*, pp. 221-222, telegramma del sottosegretario di Stato Grew per l’ambasciatore americano MacVeagh, datato 2 giugno 1945.

<sup>223</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, rapporto confidenziale inviato dall’ambasciatore MacVeagh al segretario di Stato, intitolato “Protest by Democratic Leaders against Right-Wing Excesses”.

<sup>224</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma segreto e urgente per il segretario di Stato, a firma dell’ambasciatore MacVeagh, datato 27 giugno 1945.

Grecia, individuata come paese strategico nella formazione degli equilibri geopolitici europei, soggetti ad un'avanzata del comunismo sovietico. Secondo le analisi provenienti da Mosca e redatte da Kennan, infatti, l'Unione Sovietica aveva impostato la sua politica europea nella ricerca del raggiungimento di due obiettivi: la sicurezza militare, da attuarsi attraverso la creazione di una serie di stati confinanti amici, e l'accesso al mare, in particolare il Mediterraneo. "In questo senso le politiche sovietiche non sono diverse da quelle portate avanti dalle altre grandi potenze nelle regioni di diretto interesse per la loro sicurezza, sebbene non siano necessariamente identiche", sottolineava a questo proposito Kennan<sup>225</sup>.

Il 5 luglio arrivò all'ambasciata americana ad Atene una lunga lettera, di grande impatto, a firma di Harriman, in cui veniva riconsiderata la politica sovietica nei confronti della Grecia. Il rappresentante americano a Mosca illustrava nella sua analisi la strategia di Stalin per il Mediterraneo, fornendo le linee guida per un necessario, a suo parere, riorientamento della politica estera americana, in seguito all'evoluzione degli equilibri avvenuta nell'area successivamente alla fine della guerra. Le mosse sovietiche messe in campo negli ultimi due mesi, sottolineava il diplomatico statunitense in Russia, erano da interpretare alla luce di "una più grande strategia nei confronti dei Balcani e dell'Asia minore". Le posizioni contro il governo Voulgaris espresse dalla stampa sovietica, e la mancata risposta da parte di Stalin ad un telegramma inviato dal governo greco all'Unione Sovietica per congratularsi della vittoria sul nazifascismo, erano da leggere nell'ambito di una politica messa in atto dal Kremlino volta a "stabilire una zona di sicurezza di stati filo-sovietici lungo i suoi confini orientali e meridionali". Per questo motivo, sottolineava Harriman, "la Grecia non può essere trascurata dal Kremlino, particolarmente in considerazione del fatto che (...) può essere utilizzata come trampolino inglese nei Balcani, e del fatto che la Grecia e le isole greche nell'Egeo costituirebbero, anche se l'Unione Sovietica ottenesse il controllo sugli Stretti, ancora una barriera all'apertura del Mediterraneo"<sup>226</sup>. L'ambasciatore americano a Mosca metteva in evidenza le motivazioni di tipo geopolitico che

---

<sup>225</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, memorandum segreto datato 16 aprile 1945, intitolato "Regional Policies of the Soviet Union".

<sup>226</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, telegramma a firma di Harriman per l'ambasciatore MacVeagh, datato 5 luglio 1945.

risiedevano dietro la politica di Stalin verso il Mediterraneo e l'Europa sudorientale: a suo giudizio erano proprio queste "ragioni strategiche fondamentali" che nel vicino futuro avrebbero messo a rischio le relazioni tra il governo sovietico da un lato e i governi britannico ed americano dall'altro, proprio sul tema greco, essendo il paese ellenico il "prossimo importante punto di attenzione sovietica"<sup>227</sup>. Le conclusioni dell'ambasciatore circa le intenzioni di Stalin verso il paese erano piuttosto preoccupate: "Quanto lontano il governo sovietico si spingerà, nel tentativo di stabilire una sua diretta influenza in Grecia, non è ancora chiaro, e dipenderà probabilmente dagli ulteriori sviluppi". Si tratta dunque di un documento fondamentale, che mostra il processo di formazione dell'orientamento statunitense nei confronti del Mediterraneo, in relazione alla strategia che si andava evolvendo nei confronti dell'Unione Sovietica.

L'8 di luglio Harriman ritenne opportuno contattare il segretario di Stato per avvisarlo che la stampa sovietica, in quei giorni, stava dando uno spazio particolarmente considerevole alla notizia che ad Atene era "in corso la preparazione di un colpo di stato monarchico". I giornali russi, come notava l'ambasciatore a Mosca, stavano dando risalto all' "attività terroristica portata avanti da organizzazioni segrete monarchiche", le quali erano in procinto di preparare "una sollevazione armata e uno sterminio di massa dei democratici" nel paese ellenico<sup>228</sup>. Si trattava di un ulteriore fattore di cui tenere conto per comprendere l'orientamento di Mosca verso la Grecia.

A Washington, nel frattempo, il passaggio di presidenza aveva favorito la creazione del terreno necessario per un riorientamento del dipartimento di Stato circa la politica da seguire nel paese ellenico: ormai ufficialmente guidato da James Byrnes, che aveva assunto la carica proprio nel mese di giugno del '45, il dicastero degli esteri assunse nel corso delle settimane a cavallo tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate la preoccupazione riguardante l'espansione dell'influenza sovietica nell'Europa orientale come il punto fondamentale da tenere in considerazione, e la Grecia era ora considerata un paese chiave nell'area

---

<sup>227</sup> Ivi.

<sup>228</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma per il segretario di Stato datato 8 luglio 1945 a firma di Harriman.

dei Balcani e del Mediterraneo orientale. L'attenzione dei policymakers statunitensi nei confronti del paese ellenico si spostò dunque verso un'accorta considerazione dell'atteggiamento sovietico. Il 5 luglio Byrnes ricevette la richiesta ufficiale da parte inglese a che gli Stati Uniti partecipassero alla supervisione delle elezioni greche<sup>229</sup>. Come spiegato dallo stesso nuovo segretario di Stato al presidente, la partecipazione americana ad una delegazione di osservatori che garantissero il regolare svolgimento delle elezioni nazionali greche era necessaria ed auspicabile, proprio in vista degli equilibri tra i tre grandi che nella partita mediterranea vedevano un punto di svolta, in un momento cruciale per i rapporti tra l'occidente e il mondo sovietico<sup>230</sup>.

Nel frattempo, il 26 giugno, la Commissione Centrale dell'EAM aveva diramato un comunicato in cui annunciava la sua richiesta di posticipare le elezioni, date le condizioni di instabilità politica che ne avrebbero potuto pregiudicare il risultato. Diretto al primo ministro inglese, allora ancora Churchill, al maresciallo Stalin e al presidente Truman, il comunicato descriveva la situazione greca dominata dagli episodi di violenza contro gli appartenenti ai partiti di sinistra: nelle campagne, così come nelle città, imperversava il terrore messo in atto da bande e organizzazione "monarco-fasciste", e sotto gli occhi del governo, sottolineava lo scritto, "i cittadini vengono arrestati, rapiti, torturati e spesso uccisi", in una violazione delle libertà civili quotidiana. "In quattro mesi, 500 patrioti sono stati uccisi": in queste condizioni "libere elezioni sono impossibili" e se avessero luogo "il loro risultato sarà il prodotto della forza e dei metodi illegali". Per questo motivo la commissione dell'EAM chiedeva ai tre grandi l'invio di una commissione interalleata che garantisse la formazione di un governo democratico prima delle elezioni, che avrebbe dovuto provvedere al ritorno alla normalità del paese, raggiunta la quale libere elezioni si sarebbero potute svolgere senza la minaccia delle formazioni monarchiche e di destra<sup>231</sup>.

---

<sup>229</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma urgente del 5 luglio 1945, inviato da Baxter, funzionario del dipartimento di Stato della divisione Europa orientale, a James Byrnes.

<sup>230</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, nota a firma di James Byrnes e approvata da Truman con sigla autografa.

<sup>231</sup> RG 59, LM 98, Reel 3, "Memorandum by the Central Committee of the EAM and the Possibility of Boycotts in the Coming Greek Elections", inviato dall'ambasciata ad Atene al dipartimento di Stato il 16 luglio 1945.

In considerazione della difficile situazione del paese, i vertici statunitensi considerarono che, al fine di garantire una partecipazione serena della popolazione greca alle elezioni, sarebbe stato utile rimandare il plebiscito relativo alla questione istituzionale: si trattava infatti di un passaggio inevitabilmente carico di incontrollabili conflitti tra le due parti, che avrebbero certamente caratterizzato tanto il prima che il dopo consultazione, per la probabile volontà da parte della parte perdente di risolvere la questione con la forza delle armi. La proposta di anticipare le elezioni politiche, formulata dal dipartimento di Stato, era finalizzata ad evitare che sulla scelta democratica pesassero le minacce di colpo di stato da parte della destra monarchica, e a garantire la libertà di voto. Churchill, tuttavia, insistette con forza affinché le elezioni e il referendum istituzionale si tenessero in un'unica data, con la motivazione che “se il plebiscito andrà in favore del re è possibile che si verifichino le conseguenze previste dal dipartimento di Stato, ma non c'è alcuna certezza che questi pericoli sarebbero evitati tenendo le elezioni prima e ritardando il plebiscito di sei mesi. Una migliore alternativa sarebbe quella di tenere il plebiscito e le elezioni nello stesso giorno”<sup>232</sup>. L'11 luglio il sottosegretario Grew riassumeva la posizione inglese relativamente alla questione della supervisione sulle elezioni greche e sottolineava: “gli inglesi si oppongono fermamente alla proposta di dare indicazione al governo greco di tenere le elezioni prima del plebiscito”<sup>233</sup>.

Le elezioni, come sottolineato il 13 luglio dal sottosegretario di Stato Grew al segretario alla Guerra Stimson, si sarebbero dovute svolgere nell'autunno del 1945. Stanti gli accordi di Yalta, inoltre, nella supervisione delle elezioni greche i vertici americani ritennero opportuno chiamare anche una rappresentanza francese ed una sovietica. Ciò avrebbe permesso di creare un precedente per le future elezioni che si sarebbero dovute svolgere nei mesi successivi proprio in quei paesi dell'Europa dell'Est dove Stalin stava limitando drasticamente le libertà democratiche e applicando un controllo repressivo sulla popolazione, nell'ambito della creazione di regimi filosovietici.

---

<sup>232</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma del Foreign Office per Washington, datato 9 luglio 1945.

<sup>233</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma per l'ambasciata americana ad Atene da parte del sottosegretario di Stato Grew, datato 11 luglio 1945.

Il 20 luglio la risposta di Molotov alla richiesta americana di partecipare alla supervisione delle elezioni greche fu che il governo sovietico esprimeva un parere negativo nei confronti della pratica del controllo da parte di stati stranieri sulle elezioni nazionali. Rivolgendosi a Byrnes, il commissario agli esteri sovietico scriveva: “In relazione alla sua lettera del 19 luglio, contenente una proposta riguardante la creazione di un controllo alleato in connessione con le elezioni nazionali in Grecia, la informo che alla conferenza dei tre ministri degli esteri del 20 luglio ho reso noto il punto di vista del governo sovietico riguardante a situazione in Grecia. Di conseguenza lei è ora avvisato dell’attitudine negativa del governo sovietico nei confronti della pratica del controllo da parte dei governi stranieri sulle elezioni nazionali, e allo stesso modo, che il governo sovietico ha le sue proprie proposte al riguardo dello stato delle cose in Grecia che, spero, potranno essere ulteriormente esaminate da noi”<sup>234</sup>. Naturalmente la questione rimandava alla possibilità che simili procedure venissero adottate nei paesi dell’Europa dell’est, dove Stalin non aveva intenzione di permettere alcuna interferenza. Le riserve poste alla supervisione alleata delle elezioni nazionali greche da parte di Stalin e Molotov non si sciolsero nelle giornate successive, poiché per la politica sovietica la non interferenza nelle rispettive sfere di influenza era un punto fondamentale.

Nel frattempo le elezioni politiche inglesi, svoltesi il 25 luglio, ribaltarono i vertici del governo britannico, consegnando l’imprevista vittoria al Labour Party guidato da Clement Atlee. A capo del Foreign Office fu designato Ernest Bevin, che si trovò subito a dover affrontare la delicata questione delle elezioni greche. Riprendendo la posizione già espressa in precedenza, il nuovo ministro degli esteri premette nuovamente per la formazione di una commissione di controllo alleata per le elezioni formata dai soli francesi, americani e inglesi. “Il governo provvisorio di Francia ha dato il suo assenso a partecipare nella supervisione - riassumeva Bevin nella bozza di testo che avrebbe presentato in conferenza stampa - ma il governo sovietico ha affermato che loro si oppongono in linea di principio alla supervisione di elezioni nazionali da parte di stati stranieri. La supervisione

---

<sup>234</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, testo autografo originale di Molotov inviato a Byrnes il 20 luglio 1945.

alleata in Grecia sarà quindi esercitata dai rappresentanti dei governi americano, inglese e francese”<sup>235</sup>. Nello stesso telegramma il nuovo capo del Foreign Office dichiarava che, a differenza di quanto sostenuto con forza da Churchill, la proposta americana di anticipare le elezioni politiche rispetto al referendum istituzionale era ora favorevolmente considerata da parte britannica<sup>236</sup>.

Lo stesso ambasciatore americano MacVeagh non mancò di sottolineare alcuni segnali di un cauto cambiamento dell’azione politica da parte britannica verso il paese ellenico. La sua fonte riservata era un ufficiale del British Counter-Intelligence Service, tramite il quale l’ambasciatore aveva avuto modo di apprendere come, diversamente da quanto avvenuto sotto la guida dell’ex premier inglese, l’intelligence britannica avesse iniziato a sorvegliare attentamente le mosse del vertice militare greco, per evitare che le forze della destra monarchica dessero vita ad un colpo di stato. “Il controspionaggio inglese adesso si è in parte attivato nel controllo delle attività clandestine sia della destra che della sinistra, e questo è un cambiamento veramente grande rispetto alla pratica precedente”, era il giudizio della fonte riportato da MacVeagh. La conclusione che l’ambasciatore americano traeva da queste notizie riassumeva una personale riflessione sulla politica britannica che, fino a quel momento, aveva tenuto per sé: “a questo proposito si vedono le connessioni con il recente ripudio da parte dell’elettorato inglese di una politica di aiuto nei confronti di re decaduti o regimi obsoleti”<sup>237</sup>.

Il 27 luglio una delegazione dell’AFL-CIO, il sindacato americano, ottenne un incontro con due funzionari del dipartimento di Stato, per sollecitare una presa di posizione americana di fronte ai continui episodi di terrore che si stavano verificando in Grecia, chiedendo con forza una pressione da parte del governo statunitense per il rispetto degli accordi di Yalta e per la fine del predominio dei gruppi reazionari all’interno del paese. Come spiegato da uno dei rappresentanti sindacali, la delegazione era “rappresentativa di diversi sindacati i cui membri sono stati sinceramente turbati dal terrorismo sistematico attualmente praticato dal

---

<sup>235</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma da parte di Bevin per il dipartimento di Stato contenente la bozza di testo per la dichiarazione ufficiale relativa alla questione del controllo alleato delle elezioni greche, datato 11 agosto 1945.

<sup>236</sup> Ivi.

<sup>237</sup> NARA, RG 59, LM 98, Reel 3, telegramma di MacVeagh per il segretario di Stato intitolato “Royalist Plotting and the Greek General Staff”, datato 28 luglio 1945.

governo greco e supportato dagli inglesi”<sup>238</sup>. Gli altri delegati non mancarono di sottolineare come “alla coraggiosa gente greca che ha resistito ai tedeschi dovrebbe essere data la possibilità di esprimere la sua volontà riguardante la forma di governo sotto la quale desidererebbe vivere”, chiedendo con urgenza un discorso chiaro da parte del governo americano che facesse presente quale fosse l’attitudine statunitense.

Se le aspettative dei repubblicani greci e dell’ambasciata americana si erano concentrate sul nuovo governo laburista per un cambio della politica britannica verso il paese, ben presto dovettero essere disattese. Il 20 agosto infatti il nuovo ministro alla guida del Foreign Office, dichiarò nel discorso di insediamento alla camera dei Comuni che la politica estera del governo Atlee sarebbe stata in linea con quella seguita dall’ex premier Churchill. Come emerge dalla documentazione delle agenzie governative statunitensi, il passaggio di poteri tra il partito conservatore e il partito laburista, seguito alle elezioni inglesi del luglio ’45, comportò sostanzialmente due sole modifiche alla linea politica nei confronti della Grecia: una cauta apertura ad un coinvolgimento da parte del Foreign Office del dipartimento di Stato nelle scelte politiche riguardanti il paese, e la decisione, in adesione a quanto proposto da Washington, di premere per far sì che la data delle elezioni precedesse quella del referendum istituzionale, da posporre di alcuni mesi. Certamente il ministro degli esteri britannico Bevin non aveva la stessa fiducia di Churchill nelle formazioni della destra per il traghettamento del paese verso la democrazia, tuttavia era convinto che il sostegno alla monarchia fosse il modo migliore per mantenere la penisola ellenica nell’area di influenza britannica, essendo tradizionalmente la politica dell’impero di sua maestà quella di guidare e mantenere il controllo del paese tramite un’influenza diretta sul re.

Nelle settimane successive la situazione greca non vide sostanziali cambiamenti rispetto alle dinamiche già avviate. Ai primi di ottobre tuttavia l’ambasciatore britannico diede mandato al capo del governo greco guidato dal primo ministro Voulgaris di fissare la data delle elezioni per il gennaio 1946, in

---

<sup>238</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 7, memorandum di conversazione del 27 luglio 1945, intitolato “Trade Unions Protest «Fascist Terrorism» in Greece”, a cura della Division of Near Eastern Affairs del dipartimento di Stato, indirizzato al sottosegretario Grew.

netto anticipo rispetto a quanto richiesto dallo schieramento repubblicano, formato dalla coalizione dell'EAM e dal partito liberale. Il 6 ottobre l'annuncio della data delle consultazioni scatenò una crisi politica tale da rimettere in discussione tutti gli equilibri raggiunti: a soli tre giorni di distanza Voulgaris rassegnò le dimissioni, e partirono le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Gli accordi tra i rappresentanti delle forze in campo tuttavia giunsero ad un risultato soltanto il primo novembre, con l'insediamento del governo guidato da Kanellopoulos. Ma ormai tanto la situazione economica quanto la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico interno, a giudizio del direttore della divisione Vicino Oriente del dipartimento di Stato Henderson, erano in continuo peggioramento, al punto da sollecitare il 10 novembre, con un memorandum diretto a Byrnes, un qualche tipo di partecipazione militare statunitense<sup>239</sup>.

Il 20 novembre, dopo sole tre settimane di governo, Kanellopoulos rassegnò le dimissioni. A distanza di due giorni, sotto la guida del liberale Sofoulis si formò un nuovo consiglio dei ministri: per la prima volta il capo del gabinetto ellenico era di orientamento repubblicano, ed era orientato a creare un governo che si allargasse a comprendere l'arco delle forze politiche progressiste. L'azione in senso democratico che l'anziano liberale tentò di portare avanti tuttavia si scontrò con gli ostacoli posti in buona parte dai funzionari inglesi. Una delle misure che il nuovo governo riteneva necessaria per garantire il ritorno alla normalità del paese era l'epurazione dai vertici dell'esercito e della guardia nazionale degli elementi appartenenti alla famigerata organizzazione "X". L'ambasciatore britannico Leeper tuttavia si oppose fortemente: si trattava a suo giudizio di un'indebita ingerenza di tipo politico, dovuta alla militanza repubblicana degli esponenti del governo. Il fallimento di tale iniziativa segnò di fatto un'immobilità dell'azione governativa, che non riuscì a intervenire sulla situazione esistente di fatto nel paese<sup>240</sup>.

Il 19 gennaio il reggente arcivescovo Damaskinos annunciò la data ufficiale stabilita per le elezioni politiche: il 31 marzo 1946. Si trattava di un compromesso

---

<sup>239</sup> Cfr. FRUS, 1945, vol. VIII Greece, pp. 263-265, memorandum del 10 novembre 1945 da parte del direttore dell'Office of Near Eastern Affairs, Henderson, per il segretario di Stato.

<sup>240</sup> Cfr. H. Richter, *British Intervention in Greece*, cit., pp. 324-325.

rilevante tra la posizione dei partiti della sinistra insieme alla corrente del partito liberale guidata da Sofoulis, che chiedevano a gran voce che le consultazioni politiche avvenissero soltanto una volta che l'ordine pubblico e la sicurezza interna fossero state realmente ristabilite su basi democratiche, e la posizione del partito populista, di orientamento monarchico, che aveva chiesto invece che le elezioni si tenessero entro gennaio e che fossero contemporanee al plebiscito sulla questione istituzionale. Dalla consultazione politica sarebbero inoltre state escluse le donne, un fattore considerato, incredibilmente, scontato dall'intero arco delle forze politiche.

Come notato da MacVeagh, tra il mese di dicembre e l'inizio di gennaio gli equilibri politici greci si erano andati polarizzando, nonostante la presenza di un governo, guidato dal vecchio liberale repubblicano Sofoulis, di orientamento centrista e impegnato nella ricerca di una via per la normalizzazione del paese. Proprio la questione istituzionale infatti divenne l'asse fondamentale di una spaccatura all'interno dello stesso partito liberale, tra esponenti repubblicani e monarchici. Questi ultimi, guidati da Venizelos, il 4 gennaio si staccarono dal partito e si allearono formalmente con il partito populista, guidato da Tsaldaris, nettamente schierato all'estrema destra del panorama politico <sup>241</sup>. L'accordo in base al quale avevano raggiunto l'unione prevedeva di agire tramite una pressione congiunta per far sì che la consultazione elettorale si tenesse sulla base del sistema maggioritario, e che il plebiscito si svolgesse quanto prima. Come osservava l'ambasciatore americano, si trattava di un accordo politico che minava fortemente le basi del consenso parlamentare del governo Sofoulis, che aveva invece quanto mai bisogno di appoggi per portare avanti la sua azione di contenimento delle spinte eversive presenti all'interno della guardia nazionale e dell'esercito, nell'ambito dell'obiettivo di riportare l'ordine e la legalità nel paese ormai stremato dai continui raid sanguinosi effettuati giornalmente contro tutti coloro che erano considerati appartenenti a gruppi di sinistra. MacVeagh sottolineava inoltre come l'unione raggiunta tra le due forze politiche, oltre a formare un forte schieramento di destra nel panorama politico greco, si concretizzasse

---

<sup>241</sup> Cfr. NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 10, telegramma per il segretario di Stato da parte di MacVeagh, datato 16 gennaio 1946.

“essenzialmente in un progetto anticomunista di fondo”<sup>242</sup>. Quello che si prefigurava era un’alleanza politica che rafforzava grandemente la coalizione monarchica, e a questo proposito l’ambasciatore concludeva domandandosi se Venizelos non fosse stato “manovrato in un tentativo rischioso che incrementerà soltanto l’attuale lotta fra fazioni attraverso un rafforzamento della destra”.

Il 14 marzo lo Chargé d’Affaires presso l’ambasciata americana rese noto al segretario di Stato che l’ambasciatore britannico Leeper aveva lasciato definitivamente la Grecia. Ciò che aveva colpito il diplomatico statunitense era il discorso d’addio pronunciato dal rappresentante del governo inglese, “un misto di consigli paternalistici e di auto-justificazione quasi apologetica”. Leeper, ricordava l’incaricato d’affari americano, non era mai stato popolare, raccogliendo l’ostilità di quasi ogni settore dell’opinione pubblica greca. Del resto l’apparente inconsistenza che aveva caratterizzato la sua gestione degli affari greci, caratterizzata “da un’oscillazione permanente tra una politica di intervento e una di non intervento”, non poteva che ascriversi agli ordini provenienti da Londra. L’autore del telegramma sottolineava inoltre come lo stesso Leeper avesse pubblicamente ammesso di aver fallito “nello sforzo di tirare su un centro nelle politiche greche”<sup>243</sup>.

Nel frattempo, il 22 febbraio, era arrivato a Washington da Mosca il “lungo telegramma” a firma di Kennan, che confermava le impressioni circolanti al vertice dell’amministrazione Usa relative alla necessità di una contrapposizione più aggressiva alla minaccia dell’espansione del comunismo nel vecchio continente, portata avanti dai partiti di orientamento comunista. Le parole del diplomatico gettavano una luce sinistra sulle intenzioni dell’Urss nei confronti dell’Europa e spingevano ad assumere un atteggiamento più duro, di contenimento, laddove la minaccia del comunismo si fosse presentata in maniera evidente. Kennan, rendendo un quadro della situazione estremamente fosco, descriveva l’Unione Sovietica come

---

<sup>242</sup> Ivi.

<sup>243</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 9, telegramma a firma dello Chargé d’Affaires Rankin per il segretario di Stato, datato 14 marzo 1946.

fanaticamente dedita alla credenza che non possa esistere un *modus vivendi* permanente con gli Stati Uniti, che sia desiderabile e necessario che l'armonia interna alla nostra società sia rovinata, il nostro tradizionale stile di vita distrutto, l'autorità internazionale del nostro stato fatta a pezzi per la sicurezza della potenza Sovietica.<sup>244</sup>

Il celebre messaggio piombava all'attenzione dei diplomatici statunitensi del dipartimento di Stato proprio nelle settimane in cui lo scenario internazionale sembrava divenire sempre più buio e carico di tensione. Quanto esposto in maniera così vivida e intensa, priva di sfumature, dal diplomatico statunitense ripeteva quanto già evidenziato nei suoi precedenti rapporti inviati al segretario di Stato, considerati con molta attenzione dai vertici di Washington. Il lungo telegramma ebbe un particolare effetto ed un'ampia risonanza sui circoli dei policymakers statunitensi perché, come sottolineato da Leffler, “forniva un tema unificante per la politica estera statunitense”<sup>245</sup>. Il telegramma si diffuse rapidamente, distribuito da Harriman e Forrestal a tutti gli esponenti del governo. “Ovunque fu accolto con entusiasmo: l'approccio netto alle motivazioni e alle intenzioni sovietiche, il suo tono didattico, la sua fiducia nella potenziale superiorità dell'Occidente e nell'intrinseca debolezza del Kremlino catturavano l'attenzione” degli esponenti dell'establishment dell'amministrazione Truman<sup>246</sup>.

A distanza di un mese, il 23 marzo del '46, Kennan inviò a Byrnes un'analisi della situazione greca, e delle sue implicazioni negli equilibri europei dominati dal bipolarismo e dalla crescente divisione in blocchi, in risposta alla richiesta di consigli in merito da parte del segretario di Stato. Si tratta di un documento inedito estremamente interessante, che getta luce sulla visione di Kennan della politica sovietica verso l'Europa e che influenzò profondamente l'azione del dipartimento di Stato nei confronti della penisola ellenica. L'incaricato d'affari presso l'ambasciata a Mosca intendeva illuminare più chiaramente al segretario di Stato le reali dinamiche di fondo sottostanti la situazione politica della Grecia, che a suo giudizio non erano state ben comprese: egli era convinto che ciò a cui ci si trovava

---

<sup>244</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 4, telegramma a firma di Kennan per il segretario di Stato del 22 febbraio 1946, f. 14. Il telegramma è anche pubblicato in FRUS, 1946, vol. VI, The Soviet Union, pp. 696-709.

<sup>245</sup> M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., p. 108.

<sup>246</sup> *Ibidem*, p. 109.

davanti infatti non fosse tanto un'azione esercitata indirettamente da parte del Kremlino tramite un'influenza di tipo politico sui vertici dell'EAM-ELAS, quanto invece una vera e propria avanzata sovietica nell'area dell'Europa mediterranea, che si stava attuando tramite lo strumento dell'organizzazione partigiana. Kennan criticava alcune posizioni espresse all'inizio di febbraio dai vertici del dipartimento di Stato in merito alla situazione greca: "L'affermazione, ad esempio, che per tutta la durata della guerra civile e fino ad adesso, l'Urss è apparsa tenere fede alla lettera ai suoi accordi segreti del tempo della guerra per i quali la Grecia dovrebbe costituire una sfera di influenza inglese, non sembra rendere chiaro il fatto che addirittura fin dal 1943 i leaders di Mosca si sono lanciati per tutto il tempo in sforzi intensivi per abbattere tutte le fazioni nel governo greco che non fossero arrendevoli all'influenza sovietica, e per instaurare una forma occulta di potere sovietico in quel paese. (...) Non si tratta semplicemente di una questione di 'relazioni amichevoli' tra l'EAM e Mosca. Questa è una questione di classica relazione di disciplina. L'EAM non è un 'amico' o alleato dell'Unione Sovietica: è uno strumento della politica sovietica"<sup>247</sup>.

Nell'analisi del diplomatico statunitense anche la posizione di Tito e la collocazione geopolitica della Jugoslavia era da riconsiderare, in una prospettiva di allineamento incondizionato e completo agli interessi del Kremlino nello scacchiere europeo. Secondo Kennan infatti non bisognava trattare la Jugoslavia "come fattore indipendente sulla scena balcanica": anche Tito "deve essere considerato come una parte integrale del sistema sovietico". A questo punto emerge il passaggio più interessante, che illustra il punto politico fondamentale sottolineato da Kennan nel determinante telegramma di marzo: "Quelle che appaiono esteriormente come relazioni con la Grecia da un lato e con Bulgaria e Jugoslavia dall'altro sono quindi solo parte delle relazioni tra l'Unione Sovietica e il mondo occidentale. E sono caratterizzate, in questo caso, dall'evidente obiettivo sovietico di mandare via gli inglesi dal Mediterraneo orientale e di realizzare, nella

---

<sup>247</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 10, telegramma del 23 marzo a firma dello Chargé d'Affaires ad interim Kennan, per il segretario di Stato.

misura in cui è possibile, la dominazione sovietica dei paesi costieri di quel bacino d'acqua”<sup>248</sup>.

Questa analisi, posta con evidenza da Kennan a Byrnes il 23 marzo, ebbe dei chiari riflessi sulla politica che da quel momento in avanti l'amministrazione statunitense mise in pratica nei confronti della penisola ellenica. Un illuminante documento del 28 marzo illustra infatti chiaramente a questo proposito la presa di posizione del dipartimento di Stato successiva al telegramma di Kennan, in merito alla politica che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere verso la Grecia. Si tratta di un rapporto inviato da uno dei funzionari dell'Ufficio Affari del Vicino Oriente all'incaricato d'affari presso l'ambasciata Usa ad Atene, Karl Rankin, in cui vengono discussi i punti chiave della linea che il dipartimento avrebbe tenuto, nell'ambito della delicata situazione internazionale, e che mostra la formazione e l'evoluzione della posizione statunitense verso il paese. Rispetto alle posizioni dell'ambasciatore MacVeagh, si nota un deciso spostamento di direzione verso il sostegno americano al partito della destra populista ed alla scelta monarchica. Quello che viene infatti prospettato è un appoggio alla coalizione che avrebbe governato in seguito alla “rightist victory”, la vittoria da parte della destra, “nelle vicine elezioni”<sup>249</sup>. Oltre a ciò veniva prospettato un deciso cambiamento rispetto ad uno dei punti portati avanti fino a quel momento dai rappresentanti americani: il dipartimento di Stato avrebbe dato supporto alla richiesta da parte della destra di un referendum sulla monarchia da tenere il prima possibile, a distanza di poche settimane dal voto politico, in aperto contrasto con quanto sostenuto dai partiti della sinistra, dal partito liberale e dallo schieramento repubblicano: “gli Stati Uniti - si legge nel documento - sono intenzionati a sostenere che il plebiscito avvenga il più presto possibile nelle giuste condizioni sulla questione istituzionale”. La motivazione addotta al cambiamento di posizione, rispetto a quanto insistentemente richiesto nei mesi precedenti dal dipartimento di Stato stesso, veniva chiarita in questi termini: “Fino a quando la questione istituzionale rimane aperta, il dibattito politico andrà avanti in modo conflittuale, interminabilmente.

---

<sup>248</sup> Ivi.

<sup>249</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 10, memorandum del 28 marzo intitolato “Policy and Information Statement on Greece”, inviato dall'Office of Near Eastern Affairs del dipartimento di Stato allo Chargé d'Affaires ad interim Karl Rankin, presso l'ambasciata ad Atene.

Ciò di cui più di tutto la Grecia ha bisogno è un periodo di riposo dalla controversia politica per permettere la riabilitazione economica. La Grecia ha bisogno anche di una figura-guida che stimoli il patriottismo e l'unità durante questo periodo. Nonostante le ovvie colpe del re, il suo rapido ritorno sembra fornire la migliore speranza possibile di diminuire la controversia politica e stimolare il patriottismo e l'unità durante il periodo temporaneo di due o tre anni necessario alla riabilitazione economica greca”<sup>250</sup>. La necessaria conseguenza sarebbe stata quella di eliminare la resistenza dell'opposizione di sinistra: “Bisogna ammettere che il ritorno del re necessiterebbe la soppressione con la forza del cuore professionale del partito comunista. Ciò provocherebbe grida di collera simulata da parte di Mosca e del suo seguito”. A questo scopo sarebbe stato necessario un forte sostegno diretto alla fazione di destra dello scenario politico greco, rappresentata dal partito populista. “In cambio di questa concessione alla destra greca, e al re, dovremmo insistere che loro mantengano l'essenza della politica democratica in Grecia, sotto la minaccia del ritiro del nostro supporto economico e diplomatico”<sup>251</sup>. Si trattava dunque di un chiaro riorientamento della politica americana nei confronti del paese, in linea con la tendenza, emersa nel corso della seconda metà del '45 ed esplicitata dal lungo telegramma del 22 febbraio, a considerare la diffusione del comunismo nei paesi dell'Europa occidentale come una diretta espansione sovietica.

Alle elezioni del 31 marzo, cui la coalizione dell'EAM aveva rifiutato di partecipare nell'ambito della linea politica promossa e portata avanti dal capo del KKE Zachariadis, il partito populista raggiunse la maggioranza dei voti, ottenendo un numero schiacciante di seggi in parlamento. La carica di primo ministro venne assunta da Tsaldaris, nell'ambito di un risultato di schiacciante vittoria della destra che andava così ad assumere il controllo del paese attraverso elezioni riconosciute internazionalmente come legittime. L'ambasciatore americano Grady infatti, inviato speciale del dipartimento di Stato a capo della commissione di osservatori internazionali delle elezioni, dichiarò che il risultato rifletteva “il reale verdetto del popolo”.

---

<sup>250</sup> Ivi.

<sup>251</sup> Ivi.

Quello che appare emergere dalla vicenda è, come si è visto, un'evidente centralizzazione del processo decisionale americano relativo alle questioni della politica estera, in questo caso affrontate in relazione ai problemi greci, con una predominanza delle considerazioni macropolitiche e strategiche sulle considerazioni poste in evidenza dai rappresentanti del governo statunitense sul luogo, relative alla situazione locale. Non si assiste, dunque, alla formazione di una linea di azione basata su quanto descritto e osservato dai diplomatici e dai funzionari del dipartimento di Stato ad Atene, bensì ad un adeguamento della linea di azione degli operatori del governo americano in Grecia a quanto stabilito a Washington, in base a considerazioni inerenti alla politica stabilita di concerto dal segretario di Stato e dal presidente a livello internazionale. Come la documentazione dell'archivio statunitense dimostra, l'ambasciatore MacVeagh e l'incaricato d'affari Rankin, pur partendo da una presa di posizione anticomunista, sottolineavano la necessità di arginare l'ascesa della destra al potere iniziata in seguito alla sconfitta dell'EAM nel dicembre del '44, cercando di favorire la formazione di una coalizione di centro che permettesse un ritorno alla normalità della nazione, lacerata dalle divisioni politiche tra repubblicani e monarchici e tra le organizzazioni di estrema destra ed i settori progressisti e di sinistra della società greca. Furono invece le considerazioni relative agli equilibri internazionali e alla situazione politico-strategica dell'Europa a determinare la linea del dipartimento di Stato, che si orientò su un'azione di politica estera verso il paese di tipo nettamente differente rispetto a quella portata avanti, come si è visto, negli anni precedenti dall'amministrazione Roosevelt.

## Capitolo III

### La percezione della minaccia sovietica sul Mediterraneo

(dicembre '45 - dicembre '46)

*1. L'Italia come fulcro strategico per il mantenimento degli equilibri dell'Europa Occidentale.*

La progressiva radicalizzazione della tendenza a contrastare le forze considerate filo-sovietiche all'interno dei paesi dell'Europa meridionale, che caratterizzò l'orientamento dell'amministrazione Truman durante l'inverno '45-'46, si riflesse anche nella politica portata avanti in Italia. L'insediamento del governo De Gasperi, largamente auspicato attraverso gli uffici dell'ambasciatore americano Kirk e dell'ammiraglio Stone, a capo della Commissione Alleata, venne recepito come un positivo passo avanti dal punto di vista della sua capacità di fornire una garanzia maggiore per il mantenimento dell'ordine pubblico nel paese, oltre che una più concreta disponibilità ad una piena collaborazione con la Commissione Alleata, l'ambasciata statunitense e l'AFHQ. Come dichiarato da Stone durante la seduta dell'Advisory Council for Italy del 21 dicembre, la stessa caduta del governo Parri, cui era seguito l'insediamento del nuovo governo sotto la guida del leader democristiano, era stata "causata con il desiderato intento di indebolire i partiti della sinistra"<sup>252</sup>.

La permanenza tuttavia di importanti ministeri, quali quello degli Interni, dell'Agricoltura e della Finanza, sotto il controllo di esponenti comunisti e socialisti preoccupava il dipartimento di Stato: "il nuovo gabinetto rappresenta più un rimpasto di portafogli che l'introduzione di sangue nuovo", commentava il sottosegretario Acheson il 30 gennaio del '46<sup>253</sup>. Le preoccupazioni americane si concentravano sulla capacità di De Gasperi di far fronte ai disordini che, a giudizio

---

<sup>252</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 9, "Minutes of 47th Meeting of the Advisory Council for Italy", telegramma segreto inviato da Kirk al segretario di Stato il 15 gennaio 1946.

<sup>253</sup> NARA, RG 84, Entry 2650-A, Box 10, telegramma segreto intitolato "Character of De Gasperi Government in Italy", a firma del sottosegretario di Stato Acheson, datato 30 gennaio 1946.

degli analisti di politica estera, sarebbero con tutta probabilità scoppiati per via della difficile situazione economica, e che avrebbero potuto dar vita ad una sollevazione comunista: “il governo è particolarmente handicappato nel suo tentativo di mantenere l’ordine a causa della fame, della disoccupazione, della mancanza di attrezzatura per le forze di pubblica sicurezza e del limite massimo imposto alla dimensione della polizia nazionale”<sup>254</sup>. L’aspetto positivo legato al cambio di governo era tuttavia tenuto in grande considerazione, proprio dal punto di vista della garanzia del “perseguimento di un corso moderato e di una politica di stretta cooperazione con gli alleati”.

Nel frattempo l’ambasciata statunitense a Roma seguiva con attenzione la crescita delle organizzazioni di estrema destra, coordinate dai vertici dell’organizzazione clandestina che era stata creata da Pavolini durante la Repubblica di Salò affinché agisse come quinta colonna e creasse le condizioni per una rinascita del fascismo, una volta che le forze alleate avessero sconfitto il regime. Fin dalla primavera del ’44 infatti l’Oss e il controspionaggio dell’esercito avevano iniziato ad accumulare prove dell’esistenza di una struttura clandestina guidata dai vertici di Salò, che stava portando avanti un’operazione di massiccia infiltrazione di agenti oltre le linee, allo scopo di sabotare militarmente e politicamente l’avanzata alleata nella penisola. Con la cattura, durante le ultime settimane di guerra, di numerosi esponenti dell’organizzazione, l’intelligence americana aveva potuto constatare quello che era l’obiettivo finale degli agenti infiltrati: influenzare la politica italiana del dopoguerra attraverso la ricostituzione di gruppi di neofascisti che avrebbero modificato gli equilibri politici del paese attraverso la formazione di alleanze in chiave anticomunista.

Il 16 giugno del ’45 James Angleton, ormai promosso capo del controspionaggio Usa in Italia, scrive un cavo top-secret alla sezione del controspionaggio Oss a Torino, sottolineando come la struttura “stay-behind” repubblicana messa in piedi da Pavolini fosse “designata a continuare dopo la fine della guerra”, rilevando come anche “gli inglesi affermano che la rete era per

---

<sup>254</sup> Ivi.

operazioni dopo la guerra”<sup>255</sup>. Tra la fine di dicembre del '45 e l'inizio di gennaio l'ambasciata americana ritenne opportuno fare un esame della situazione e richiamare l'attenzione di Washington sugli sviluppi della rete neofascista. A questo proposito il 30 gennaio Kirk sottolineò al segretario di Stato Byrnes, con un cavo urgente, l'incremento delle attività dell'organizzazione creata dai vertici repubblicani e l'estensione dei suoi contatti nel panorama politico italiano<sup>256</sup>. Il rapporto inviato a Byrnes si proponeva di “esaminare l'attuale situazione in Italia relativamente alle organizzazioni neo-fasciste e di estrema destra”, insieme alle connessioni tra il partito dell'Uomo Qualunque e il neofascismo stesso<sup>257</sup>. “Sebbene l'occupazione alleata dell'Italia e l'epurazione italiana abbiano lasciato la grande maggioranza degli appartenenti dell'ex Partito fascista illesi, il neofascismo non è stato inizialmente considerato in grado di costituire una minaccia organizzata alla situazione della sicurezza interna”. Ciò che si era venuto a determinare nei mesi successivi al crollo del nazifascismo era stata, tuttavia, un'alleanza tra alcuni settori della classe dirigente italiana ed i vertici dell'organizzazione: “ci sono stati in Italia potenti interessi, in particolare quelli degli importanti industriali, che si sono sentiti minacciati dalla tendenza verso il socialismo indicata dal programma e dalle attività dei principali partiti del CLN, e dopo la Liberazione questi interessi si sono manifestati in una «politica dello stare nel recinto»; sforzi sono stati fatti per screditare il lavoro del CLN e per fare appello agli elementi capitalisti nel nome della legge e dell'ordine”. Tali interessi avevano individuato nel rafforzamento dell'organizzazione una garanzia necessaria al mantenimento degli equilibri di potere nel nuovo assetto politico del paese, sul quale soffiava un Vento del Nord. “L'attitudine e le attività di questi elementi”, neofascisti e di estrema destra, “sono diventate più audaci durante i tre

---

<sup>255</sup> NARA, RG 226, Entry 174, Box 20, cablogramma top-secret inviato da Angleton alla sezione X-2 di Torino il 16 giugno 1945.

<sup>256</sup> A proposito dell'organizzazione clandestina fascista creata da Pavolini per favorire una rinascita del fascismo nel dopoguerra, cfr. S. Guerrieri, “Da Salò alla guerra fredda. I servizi segreti della RSI e l'intelligence americana in Italia, 1943-1946”, in *Annali del Dipartimento di Storia*, vol. 5-6, 2009-2010, pp. 357-384.

<sup>257</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, rapporto urgente per il segretario di Stato a firma dell'ambasciatore Kirk, intitolato “Appreciation on Neo-Fascist and Extreme Right Wing Organizations and the growth of the Fronte dell'Uomo Qualunque”, datato 30 gennaio 1946.

mesi passati, ed ora costituiscono una minaccia alla situazione della sicurezza interna in Italia”, concludeva il rapporto <sup>258</sup>.

Come si vedrà nel capitolo seguente, proprio nelle settimane successive al 25 aprile l'intelligence americana aveva iniziato una serie di operazioni di contatto e salvataggio dei vertici dell'organizzazione, finalizzate ad una volontà di contenimento e considerate necessarie nell'ambito di un orientamento anticomunista che prevedeva la necessità di poter utilizzare tali forze contro l'eventuale ascesa delle sinistre.

Se dunque, come si è visto, la crisi del governo Parri del 24 novembre del '45 e la successiva formazione della nuova compagine governativa sotto la presidenza di Alcide De Gasperi, realizzatasi il 10 dicembre, era stata guardata con favore dai vertici diplomatici statunitensi, tuttavia la partecipazione di Pci e Psi con importanti ministeri chiave suscitava dubbi e timori. Le informazioni che provenivano dalla penisola non miglioravano il quadro che i policy-makers americani si erano formati della situazione italiana. Il 15 febbraio Angleton riportava ad esempio agli uffici del War Department a Washington che il cardinal Gasparri aveva appena avvisato l'ammiraglio Stone riguardo alle prove in suo possesso dell'esistenza di “attività clandestina presso l'ambasciata russa” a Roma <sup>259</sup>. Il capo dell'intelligence Usa in Italia informava inoltre, nello stesso cablogramma, di aver scoperto tramite i suoi agenti le direttive provenienti dall'ambasciata russa, dirette a forzare i comunisti italiani “ad intraprendere la guerra civile”, cosa che avrebbero dovuto compiere “in occasione” della prima “crisi ministeriale” utile. Inoltre, da fonti interne ai vertici curiali in Vaticano, era giunta l'informazione che i “comunisti jugoslavi”, insieme ai russi, si apprestavano a “pianificare azioni in Venezia-Giulia” <sup>260</sup>.

La preoccupazione più diffusa al vertice dell'amministrazione Truman riguardava la capacità di Mosca di poter indirettamente agire sulla politica italiana, attraverso il partito di Togliatti, e di poter influenzare gli equilibri di governo. Già alcuni giorni prima dell'arrivo del lungo telegramma di Kennan e della sua

---

<sup>258</sup> Ivi.

<sup>259</sup> NARA, RG 226, Entry 211, Box 5, telegramma top secret a firma di Angleton per il War Department, datato 15 febbraio 1946.

<sup>260</sup> Ivi.

sensazionale diffusione tra l'establishment Usa, i consiglieri del dipartimento di Stato erano in allarme per le notizie e le analisi provenienti da Mosca. Il ritorno di Harriman dalla capitale sovietica, in seguito alle sue dimissioni, favorì una larga circolazione delle sue impressioni circa le intenzioni dell'Urss e di Stalin, in particolare nei confronti del continente europeo. L'ex rappresentante degli Stati Uniti nell'Unione Sovietica era convinto che la politica portata avanti dal dipartimento di Stato nei confronti delle pretese del Kremlino fino a quel momento si fosse avvicinata ad un pericoloso scivolamento verso una sorta di appeasement, che avrebbe comportato una minaccia per la stessa sicurezza degli Stati Uniti <sup>261</sup>. In particolare Harriman poneva l'accento sull'obiettivo espansionistico di Stalin nell'Europa occidentale, che si sarebbe attuato attraverso l'estensione dell'influenza dei partiti comunisti sui governi dei paesi europei. Dopo due anni e mezzo di esperienza, l'ambasciatore sottolineava ai vertici di Washington come la politica estera sovietica si concentrasse su tre fondamentali traguardi: "l'estensione verso altre parti del mondo della filosofia comunista; l'espansione del controllo territoriale per assicurare la sicurezza militare in profondità", e, obiettivo particolarmente degno di attenzione, la "pacifica penetrazione dell'Occidente [Western hemisphere] attraverso i suoi agenti comunisti di propaganda" <sup>262</sup>. Ciò che secondo il rispettato diplomatico statunitense si sarebbe realizzato dunque sarebbe stata una espansione dell'influenza sovietica nell'Europa occidentale, proprio tramite i partiti comunisti che, a suo giudizio, erano controllati direttamente dal Kremlino, tra i quali il Pci figurava come il più forte, per lo meno come numero di iscritti.

L'atmosfera a Washington, del resto, in quei giorni era particolarmente ricettiva e predisposta ad abbracciare le tesi di Harriman. A metà gennaio infatti era ampiamente circolato un rapporto intitolato "Dialectical Materialism and Russian Objectives", che era stato commissionato dal ministro della Marina Forrestal al suo sottosegretario, Edward Willett. Lo studio emerso dalla sua

---

<sup>261</sup> "L'ambasciatore - scriveva nel suo diario l'ammiraglio Leahy - ha espresso preoccupazione riguardo la nostra attuale politica di appeasement verso il governo Sovietico". Conversazione telefonica del 21 febbraio 1946 tra l'ammiraglio Leahy e l'ex ambasciatore Harriman, di ritorno da Mosca: L. of C. Manuscript Division, W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947, Reel 4, 21 febbraio 1946.

<sup>262</sup> Ivi.

indagine attestava la “fanatica volontà dei leader sovietici” tesa verso la rivoluzione globale, “realizzata attraverso un inevitabile scontro con gli Stati Uniti”<sup>263</sup>: seppur basato su un evidente impostazione di taglio ideologico, che a giudizio di alcuni ufficiali dell’entourage dell’amministrazione ne pregiudicava l’attendibilità, al momento fu considerato dalla maggior parte dei suoi lettori estremamente rivelatore ed illuminante delle intenzioni che animavano il comportamento sovietico, e Truman stesso ne distribuì diverse copie tra i suoi consiglieri<sup>264</sup>.

Il discorso tenuto da Stalin il 9 febbraio, alla vigilia delle votazioni per il consiglio del Soviet Supremo, che indicava l’accerchiamento della Russia da parte delle nazioni capitalistiche della Seconda Guerra mondiale essere ancora operativo, fornì una sorta di conferma delle intenzioni aggressive dell’Urss<sup>265</sup>. Quanto riferito da Harriman in quei giorni, pertanto, influenzò profondamente il presidente, che, come annotato dall’ammiraglio Leahy nel suo diario, il 20 febbraio aveva espresso, nel corso di una riunione con il suo staff, la sua disapprovazione per la linea di concessioni alle richieste sovietiche che, a suo giudizio, aveva caratterizzato le trattative portate avanti da Byrnes durante la conferenza di Mosca del dicembre del ’45. Truman sottolineò che il suo desiderio era che la politica estera statunitense prendesse “un atteggiamento forte, senza più ritardo”<sup>266</sup>. Il giorno seguente, 21 febbraio, dichiarò ai suoi consiglieri che era “necessario per gli Stati Uniti adottare una forte opposizione diplomatica al programma di espansione sovietica”<sup>267</sup>.

## 2. Le conseguenze del “lungo telegramma” sull’orientamento statunitense.

L’arrivo del lungo telegramma di Kennan, il 22 febbraio, trovò dunque l’amministrazione Truman già profondamente orientata su un cambiamento dell’approccio agli affari esteri proprio in relazione al rapporto con il Kremlin, in

<sup>263</sup> Il testo del rapporto consegnato da Forrestal a Truman a metà gennaio è riportato in T. Hoopes e D. Brinkley, *Driven Patriot*, cit., pp. 265-269.

<sup>264</sup> Sul rapporto Willett cfr. anche F. J. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., p. 277.

<sup>265</sup> Sugli effetti del discorso pronunciato da Stalin il 9 febbraio tra gli esponenti dell’amministrazione Truman, cfr. A. Offner, *Another Such Victory*, cit., p. 128 e F. J. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., pp. 158-159.

<sup>266</sup> L. of C. Manuscript Division, W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947, Reel cit., 20 febbraio 1946.

<sup>267</sup> *Ibidem*, 21 febbraio 1946.

direzione di una ferma opposizione nei confronti di quelli che venivano percepiti come tentativi di espansione dell'influenza sovietica: l'effetto che ebbe fu quello di creare una perfetta sponda teorica alla posizione politica presa dal vertice Usa. "L'arrivo del telegramma non ci disse nulla che già non conoscessimo", sottolineava il consigliere alla Casa Bianca George Elsey<sup>268</sup>. Nei giorni successivi Truman si impegnò a scrivere insieme a Byrnes il discorso che avrebbe pubblicamente affermato il nuovo orientamento degli Stati Uniti: si trattava di un passaggio che il presidente riteneva estremamente importante per affermare la sua linea, la direzione che avrebbe portato la nazione ad assumere un atteggiamento differente verso le minacce provenienti dall'Est. Con Byrnes quindi approntò il testo della dichiarazione, volta a rendere manifesta l'attitudine Usa di non permettere alcuna espansione, in nessun luogo, del comunismo: il 28 febbraio davanti all'Overseas Press Club di New York il segretario di Stato annunciò che gli Usa non avrebbero accettato alcun unilateralismo, e che avrebbero agito "per prevenire ogni aggressione", inclusa la sovversione politica, "anche con la forza", se ciò si fosse reso necessario. Inoltre, "gli Stati Uniti avrebbero dovuto essere pronti per "provvedere contingenti armati con breve preavviso"<sup>269</sup>.

Il riorientamento esplicitato nel discorso del segretario di Stato del 28 febbraio favorì un approccio più netto in particolare proprio nei confronti della situazione politica italiana. La scelta di garantire un appoggio alle forze della destra populista in Grecia, di cui si è parlato nel capitolo precedente, in Italia si tradusse nella scelta di puntare sulla Democrazia cristiana di De Gasperi, il partito che sembrava dare più garanzie di poter rappresentare un freno allo spostamento a sinistra dell'equilibrio politico del paese. A partire dallo stesso giorno del discorso pronunciato all'Overseas Press Club, il segretario di Stato infatti si lanciò in una serie di iniziative volte a proteggere gli interessi italiani, iniziando con l'annuncio formale all'Unione Sovietica che gli Stati Uniti intendevano garantire agli italiani il diritto di essere consultati relativamente ai negoziati per il trattato di pace, contrariamente a quanto richiesto dai russi, dichiarando che l'America avrebbe agito nella direzione di onorare tale diritto anche unilateralmente, se fosse stato

---

<sup>268</sup> Il commento di Elsey è riportato in A. Offner, *Another Such Victory*, cit., p. 134.

<sup>269</sup> Il testo del discorso di Byrnes è riportato in F. J. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., p. 172.

necessario <sup>270</sup>. In seguito si adoperò per far sì che le riparazioni già stabilite che l'Italia avrebbe dovuto pagare a Russia, Jugoslavia e Albania venissero messe da parte: si trattava nel complesso di un insieme di mosse volte a fornire un sostegno diretto a De Gasperi, allora presidente del Consiglio. Il primo ministro italiano traeva infatti un indubbio beneficio da questo tipo di azioni portate avanti dagli Stati Uniti, poiché esse avevano delle ricadute evidenti sul piano dell'opinione pubblica italiana: avendo orientato la linea verso un'adesione alle democrazie occidentali e il sostegno degli Stati Uniti, la Dc ne traeva cospicui vantaggi, visto che erano proprio gli Usa ora a favorire l'interesse nazionale italiano.

Considerando che le elezioni per l'Assemblea costituente si avvicinavano rapidamente, la prospettiva più temuta da parte dei policymakers a Washington era una presa del potere legale da parte del blocco social-comunista, attraverso le urne. Fin dagli ultimi mesi del '45 sempre più uomini politici e vertici militari d'oltreoceano avevano iniziato a considerare la partecipazione al governo del Pci come un possibile cavallo di Troia per i sovietici, o comunque come possibile portatrice di esiti rivoluzionari nella penisola: in questo quadro la teoria del domino inaugurata dal lungo telegramma di Kennan, chiamata anche "effetto *bandwagon*" (letteralmente "lasciarsi trascinare dalla corrente"), faceva piombare ulteriormente l'Italia nel vortice della contesa. La sicurezza dell'Italia veniva collegata a quella globale europea e, di conseguenza, a quella degli Stati Uniti. "Il nostro interesse di lungo termine in Italia e nel Mediterraneo giustifica l'aumentare delle nostre responsabilità verso la penisola", scriveva l'ammiraglio Stone nel carteggio diplomatico con il dipartimento di Stato <sup>271</sup>. "Per quanto riguarda l'Europa, l'Italia è un ovvio punto chiave. Se i comunisti dovessero vincervi le elezioni la nostra posizione nel Mediterraneo e in Europa occidentale risulterebbe compromessa", evidenziava Acheson <sup>272</sup>.

Ciò che il telegramma di Kennan aveva posto all'attenzione dei policymakers dell'amministrazione Truman era la centralità dei partiti comunisti nell'Europa Occidentale: questi, a suo giudizio, erano i veri strumenti dell'espansionismo

<sup>270</sup> Cfr. F. J. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., p. 175-176.

<sup>271</sup> FRUS, 1946, vol. V Italy, telegramma confidenziale da parte di Key per Byrnes contenente la relazione sulle valutazioni formulate da Stone, p. 947.

<sup>272</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 4, telegramma a firma di Acheson del 20 aprile 1946.

sovietico, che non si sarebbe verificato attraverso un'invasione militare del continente, né nel breve né nel lungo termine. Scriveva Kennan nel lungo telegramma, spiegando la strategia del Kremlino: “Gli elementi «democratici-progressivi» all'estero sono quelli che devono essere utilizzati al massimo per esercitare la pressione per portare i governi capitalisti lungo linee in accordo con gli interessi sovietici”, riferendosi alle politiche portate avanti in particolar modo dai comunisti italiani e francesi <sup>273</sup>. E ancora, qualche pagina dopo: “Le agenzie utilizzate per la promulgazione delle politiche che fanno parte di questo piano sono: 1) il nucleo centrale interno dei partiti comunisti negli altri paesi. (...) E' importante ricordare che questo nucleo interno sta attualmente lavorando su un piano coperto [underground lines], malgrado la legalità dei partiti di cui fa parte. 2) La base e le fila dei partiti comunisti. (...) Come regola sono utilizzati per penetrare, e per influenzare o dominare, a seconda del caso, altre organizzazioni meno sospettabili di essere strumenti del governo sovietico” <sup>274</sup>.

L'impatto profondo dell'interpretazione fornita da Kennan degli sviluppi degli equilibri politici europei influenzò profondamente sia i vertici a Washington che gli attori della politica estera in Italia. A soli tre giorni di distanza dall'arrivo del rapporto dello Chargé d'Affaires a Mosca, il 25 febbraio una serie di telegrammi provenienti dai comandi Usa nella zona di Trieste allarmarono i vertici statunitensi a Washington, circa la possibilità di un'invasione della Venezia Giulia da parte di truppe jugoslave, che avrebbero avuto il supporto di divisioni sovietiche. L'ammiraglio Leahy commentava sul suo diario: “Rapporti sulla Jugoslavia estremamente preoccupanti inviati tramite telegramma parlano di una concentrazione di truppe jugoslave, insieme con alcune russe, nell'area della Venezia Giulia” <sup>275</sup>. Un telegramma di Angleton, arrivato il 28 febbraio, contribuì inoltre a far crescere l'allarme: il messaggio avvertiva infatti che un emissario di Tito, Savica Kosanovic, era arrivato il 15 a Roma per incontrarsi con esponenti del Pci, e discutere del problema Venezia-Giulia. Secondo la fonte del capo dell'SSU

<sup>273</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 4, “lungo telegramma” a firma di Kennan per il dipartimento di Stato, cit., f. 3, anche in FRUS, 1946, vol. VI, cit., p. 698.

<sup>274</sup> *Ibidem*, f. 11; pp. 703-704 del FRUS.

<sup>275</sup> L. of C. Manuscript Division, W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947, Reel cit., 25 febbraio 1946.

in Italia, l'inviato di Tito avrebbe rivelato ai vertici del partito che Stalin aveva garantito il "supporto russo alle pressioni jugoslave sulla Venezia Giulia" nel caso in cui in Italia fosse "scoppiata la guerra civile"<sup>276</sup>.

Il drammatico discorso pronunciato da Churchill il 5 marzo a Fulton, nel Missouri, rimbalzato immediatamente nelle cronache di tutti i notiziari europei, dipinse un quadro della situazione europea ancora più fosco. "Da Stettin sul Baltico a Trieste nell'Adriatico una cortina di ferro si è abbattuta lungo il continente", era il monito dell'ex primo ministro britannico, ripreso da tutti i giornali il giorno seguente<sup>277</sup>. Inoltre, avvisava, i russi favorivano attivamente i partiti comunisti in Francia e in Italia, "quinte colonne comuniste" che lavoravano "in completa unità ed assoluta obbedienza alle direttive che ricevono dal centro comunista". Per questo motivo, "i partiti comunisti, o quinte colonne, costituiscono una sfida crescente ed un pericolo per la civiltà cristiana"<sup>278</sup>. Ciò che veniva posto in rilievo dunque, come aveva fatto anche Kennan, era proprio il pericolo di un rovesciamento dell'equilibrio dell'Europa occidentale ad opera di quei partiti che agivano all'interno degli scenari politici nazionali. Il discorso di Churchill, sottolinea Leffler, come il telegramma scritto dall'incaricato d'affari a Mosca, ebbe un impatto così profondo sui vertici statunitensi proprio perché "semplificava la minaccia, la formulava in termini ideologici, e fondeva lo spettro dell'espansionismo sovietico con la sovversione comunista" interna ai paesi occidentali<sup>279</sup>.

Come dimostrato ampiamente dai recenti studi sulle origini della guerra fredda e sulla presidenza Truman, il raffinato discorso dell'ex premier era stato preparato durante il suo soggiorno negli Stati Uniti iniziato a metà gennaio, ed era stato redatto in stretta collaborazione con Byrnes e Truman: il presidente ed il segretario di Stato erano orientati sulla necessità di un urgente richiamo ad un orientamento comune determinato a bloccare con ogni mezzo quella che era considerata una

---

<sup>276</sup> NARA, RG 226, Entry 211, Box 5, telegramma segreto del 28 febbraio a firma di Angleton per il War Department.

<sup>277</sup> *The New York Times*, 6 marzo 1946, p. 1.

<sup>278</sup> Ivi.

<sup>279</sup> M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., p. 109.

diretta minaccia agli equilibri dell'Occidente <sup>280</sup>. “Le evidenze - osserva a questo proposito lo storico Harbutt - rendono chiaro che Truman lo aveva autorizzato [Churchill] a sostenere pubblicamente, alla presenza legittimante del presidente, una profonda ed esclusiva associazione militare globale anglo-americana, il cui proposito poteva soltanto essere il contenimento, se non l'eventuale eliminazione, della potenza sovietica” <sup>281</sup>. Anni più tardi lo stesso Truman, ripensando al discorso del 5 marzo, lo ricordava come un ultimatum comune dato ai sovietici, ideato in accordo con Churchill, all'interno della sua precoce e fondamentale strategia politica di contenimento iniziata molto prima che, nel marzo del '47, venisse inaugurata la dottrina divenuta famosa con il suo nome <sup>282</sup>.

### *3. Verso le elezioni e il referendum del 2 giugno: la minaccia di sovversione comunista in Italia.*

Proprio in quelle settimane, come si è visto, l'Italia si presentava come uno dei teatri dove il pericolo di un'espansione comunista attraverso il partito nazionale era più realistico. Lo scenario più temuto relativo al futuro della penisola era costituito dalla possibilità di un rovesciamento della situazione politica in favore dei comunisti: le elezioni previste per il 2 giugno 1946 erano considerate il banco di prova cruciale per il destino del paese, oltre che dal punto di vista del risultato delle urne anche in considerazione della probabilità che il Pci emanasse un ordine di insurrezione generale, nel caso in cui il risultato avesse mostrato la prevalenza di voti monarchici. A marzo si erano svolte in quasi cinquemila comuni le elezioni amministrative, che avevano mostrato una forte affermazione di socialisti e comunisti. La presenza di una forte corrente fusionista all'interno del Psi, “guidata da Nenni ed includente Lizzadri, Morandi, Molinari, Basso e Cacciatore” <sup>283</sup>, indicava una probabile prossima futura creazione di un blocco unico con il partito di Togliatti, che dunque, nominalmente, aveva la maggioranza dei voti, sulla base

<sup>280</sup> Cfr. A. Offner, *Another Such Victory*, cit., pp. 135-136; F.J. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., pp. 161-165, 168, 175, 179-180, 185.

<sup>281</sup> F.J. Harbutt, *The Iron Curtain*, cit., p. 162.

<sup>282</sup> *Ibidem*, pp. 163-164.

<sup>283</sup> NARA, RG 226, Entry 211, Box 5, telegramma datato 5 febbraio 1946 per il direttore dello Strategic Service Unit a Washington a firma di Angleton.

dei risultati delle consultazioni locali. Il 27 dello stesso mese un cavo urgente da parte di Key, lo Chargé d'Affaires presso l'ambasciata di Roma, per Byrnes poneva l'accento e richiamava l'attenzione di Washington sull'attacco portato avanti dal Pci, tramite i suoi giornali, contro la presenza delle forze alleate nel territorio della penisola, accusate di provocare un grave danno economico al paese: "gli attacchi della stampa appaiono essere un chiaro tentativo di screditare gli Alleati, in particolar modo gli Stati Uniti, per influenzare le prossime elezioni per l'Assemblea Costituente", faceva notare il diplomatico <sup>284</sup>.

Nel corso di aprile l'attenzione del vertice dell'amministrazione Truman si incentrò sull'area mediterranea, dove Byrnes - in particolar modo - sottolineava la possibile minaccia di un'acquisizione russa di una base in Libia, l'ex-colonia italiana che era tuttavia ancora oggetto di mire nazionalistiche da parte di alcuni esponenti del governo di Roma. Sul fronte dei negoziati per il trattato di pace relativo alla penisola i sovietici premevano per ottenere le riparazioni di guerra, rischiando di mettere in pericolo la stabilità economica e politica del paese. Il segretario di Stato sottolineò, nel corso di una riunione di gabinetto con Truman, la necessità di considerare l'Italia come un nodo fondamentale, nell'ambito dell'importanza strategica del mantenimento del Mediterraneo, nella sua interezza, nella sfera di influenza occidentale <sup>285</sup>.

Con il passare dei giorni il timore per un'evoluzione violenta dello scenario politico italiano diffuso ai vertici delle rappresentanze diplomatiche statunitensi andò aumentando, raggiungendo il culmine tra il 16 e il 24 maggio: il Consolato Generale Americano a Milano e l'ambasciata a Roma, infatti, lanciarono l'allarme per quello che sembrava essere un ordine di mobilitazione generale che il Pci era sul punto di emanare. Ciò che sembrava materializzarsi agli occhi dei vertici diplomatici nella penisola era l'attuazione del piano sovietico finalizzato all'inserimento del paese nella sua sfera di influenza, paventato dai molteplici rapporti provenienti da Mosca e dalle analisi dei vertici militari a Washington: il piano sarebbe stato attuato attraverso l'azione portata avanti dal Pci sia sul piano

---

<sup>284</sup> FRUS, 1946, Vol. V Italy, telegramma urgente di Key per il segretario di Stato, datato 27 marzo 1946, p. 900.

<sup>285</sup> Cfr. A. Offner, *Another Such Victory*, cit., p. 155.

politico-elettorale sia su quello clandestino, che gli analisti del dipartimento di Stato consideravano come lo strumento delle politiche sovietiche, dirette ad ottenere il controllo dell'intera area mediterranea. Come spiegato dal console Bay, si trattava di un memorandum intercettato dalla sezione Oss di Milano, che era stato inviato l'11 maggio dal "quartier generale comunista a Roma" alla direzione Pci del capoluogo lombardo, come informava il console nella lettera per lo Chargé d'Affaires Key, cui era allegato il documento. "Venerdì notte - iniziava il memorandum - dalla Direzione Generale del P.C. di Roma alle ore 1.40 è arrivato un telegramma cifrato decretando lo stato di emergenza di tutto il P.C. in tutta Italia". Si trattava di una sorta di allerta generale: "Ordine perentorio di mantenersi su piede di guerra di tutte le formazioni partigiane dipendenti dal P.C. Guardia armata a tutte le sedi e le federazioni della città e provincia. Negli stabilimenti stabilire picchetti armati, pronti ad intervenire immediatamente nella lotta, secondo foglio ordine N. 2 in data 20 marzo 1946. La città è divisa in otto Regioni, con otto Comandi autonomi, collegati direttamente alla Federazione del P.C. In ogni regione sono stabiliti dieci posti di blocco. Sono state diramate le liste dei criminali di guerra e dei reazionari da prendere immediatamente come ostaggi"<sup>286</sup>. Una volta arrivato all'ambasciata, il memorandum fu attentamente valutato e considerato attendibile, e quindi da lì diffuso ai vertici militari statunitensi: i documenti mostrano infatti il passaggio dell'informazione dall'ambasciata al Political Adviser dell'AFHQ, il quale a sua volta il 24 maggio provvide ad inoltrarlo ai vertici della Commissione Alleata, in particolare all'ammiraglio Stone<sup>287</sup>. Occorre considerare, per fare una prima valutazione sulla veridicità o meno del memorandum, che proprio in quelle settimane precedenti il referendum istituzionale le organizzazioni neofasciste si erano andate riunendo per la preparazione di piani in previsione di una vittoria comunista alle elezioni di giugno. A questo proposito i rapporti dell'SSU di Angleton riportano una quantità di particolari che delineano la rilevanza in termini di effettiva capacità di portare a

---

<sup>286</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, memorandum datato 11 maggio, allegato al telegramma inviato dal Console Americano a Milano Charles Bay allo Chargé d'Affaires Key a Roma, in data 16 maggio 1946.

<sup>287</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma segreto da parte del Political Adviser Wesley Jones per l'Executive Commissioner presso l'Allied Commission, datato 24 maggio 1946.

termine l'azione golpista messa in programma. Il 12 marzo, ad esempio, un rapporto a firma del capo dell'intelligence statunitense in Italia diretto ai superiori di Washington affermava l'avvenuta infiltrazione di uno dei suoi agenti "nel quartier generale di Roma del movimento neofascista italiano". L'inserimento dell'agente aveva rivelato che la capacità del movimento nella capitale era di "diecimila membri, iscritti in un sistema di cellule da quattro uomini": si trattava di "squadre d'azione" che avrebbero portato avanti "operazioni anticomuniste"<sup>288</sup>. Il presunto ordine proveniente dalla direzione di Roma del partito dunque, se veritiero, avrebbe potuto essere stato emanato proprio in relazione alla notizia di un sopraggiunto pericolo di messa in atto dei piani, relativi a quanto i gruppi neofascisti andavano preparando da settimane, di cui il Pci era a conoscenza. Più probabilmente ancora, si trattava di un falso memorandum, che tuttavia i vertici americani presero sul serio, considerandolo una evidenza che indicava la volontà da parte del Pci di avere tutte le sue forze pronte per poter dar vita all'insurrezione al momento opportuno.

La propensione dei vertici americani nella capitale a considerare come veritiero il memorandum inviato a Roma dal console americano a Milano, derivava da una serie di allarmi provenienti dall'intelligence circolati nelle settimane precedenti, che avevano preoccupato i vertici statunitensi, relativi proprio alla stessa possibilità di vittoria legale da parte del partito guidato da Togliatti: i servizi segreti, che sulla questione lavoravano in una stretta cooperazione con l'ambasciata, avevano infatti prodotto una serie di avvisi allarmanti riferiti da Key direttamente agli analisti del dipartimento di Stato a Washington. A quanto dichiarato, ad esempio, in una nota per l'ambasciata del 19 aprile, una vittoria del partito comunista scaturita dalle votazioni del 2 giugno avrebbe fatto scattare, come da "ordini dell'esecutivo comunista" di Milano, "l'immediato arresto dei membri della famiglia reale, l'occupazione degli impianti industriali da parte dei lavoratori e la distribuzione delle terre ai contadini"<sup>289</sup>.

---

<sup>288</sup> NARA, RG 226, Entry 216, Box 6, telegramma di Angleton agli uffici del War Department a Washington, datato 12 marzo 1946.

<sup>289</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma segreto inviato dai vertici dell'intelligence presso l'AFHQ all'ambasciata americana a Roma, datato 19 aprile 1946.

La preoccupazione per tali possibili scenari indusse l'ammiraglio Stone a parlarne direttamente con De Gasperi, nel corso di un incontro appositamente richiesto dal capo della Commissione Alleata, avvenuto alla fine di aprile: il comandante americano riferisce infatti, in un telegramma per il G-5, il vertice dell'intelligence militare, di aver avuto una "recente discussione con il primo ministro", a proposito della "possibilità di un ricorso alla forza da parte dei comunisti al momento delle elezioni e del referendum"<sup>290</sup>. Risulta interessante, per capire in particolar modo il rapporto tra i due grandi partiti italiani, il racconto di quanto il primo ministro gli aveva confidato durante il colloquio, che Stone allega al telegramma: "Il primo ministro - riferisce il Capo della Commissione Alleata - ha espresso la sua preoccupazione" circa l'eventualità che potessero avvenire "intimidazioni con la forza prima e durante le elezioni; un colpo di stato durante o dopo le elezioni da parte del Partito Comunista". De Gasperi, continuava l'ammiraglio, "ha affermato di aver discusso della faccenda con Togliatti, e come risultato di esserne rimasto estremamente turbato poiché il leader del Partito Comunista ha protestato eccessivamente e negato che ci fosse alcuna prospettiva di problemi o di uso della forza da parte del suo partito". Il primo ministro, infine, "in considerazione delle voci" relative alle intenzioni dei comunisti e della "sua preoccupazione" al riguardo, aveva chiesto a Stone con insistenza che gli "lasciasse avere ogni informazione" che fosse pervenuta in tal senso ai comandi americani<sup>291</sup>.

L'opinione personale dell'ammiraglio era tuttavia che, perlomeno per la sopraggiungente consultazione di giugno, il partito di Togliatti si stesse apprestando a partecipare alle elezioni in maniera del tutto conforme alla legalità. Ma l'interpretazione comune che si era ormai diffusa, come si è visto, a Washington e tra i diplomatici statunitensi in Italia era che l'orientamento di Mosca fosse rivolto all'acquisizione di influenza nel Mediterraneo occidentale proprio grazie all'azione politica portata avanti dai partiti comunisti. In questo senso si era verificata una convergenza di vedute e di orientamento in particolar

---

<sup>290</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma top secret, intitolato "Public Order during Elections", a firma del capo della Commissione Alleata Ellery Stone.

<sup>291</sup> Ivi.

modo con l'interpretazione della politica sovietica portata avanti dall'ambasciatore italiano a Mosca, Quaroni. Il 4 aprile infatti il famoso diplomatico aveva inviato al presidente del Consiglio una lunga analisi, che contemplava le possibili mosse da parte dell'Urss nei confronti del Mediterraneo. Il rapporto era stato intercettato dall'intelligence americana, che aveva provveduto a consegnarlo all'ambasciata. Profondamente colpito dall'accuratezza dell'interpretazione analitica e in particolar modo dalla coincidenza di vedute con quelle dell'amministrazione Usa, Key la inviò al segretario di Stato: "Il report - spiegava Key a Byrnes - è stato reso disponibile per questa ambasciata attraverso l'organizzazione americana d'intelligence, che garantisce per la sua autenticità. In esso il signor Quaroni, l'ambasciatore italiano a Mosca, rivela un'acuta intuizione della politica regionale dell'Unione Sovietica ed un'analisi penetrante delle strategie connesse"<sup>292</sup>. Il rapporto di Quaroni appare di non poco interesse sia perché getta luce sulla percezione delle intenzioni sovietiche per l'area mediterranea da parte del governo italiano, e in particolar modo dei vertici Dc, sia perché si trattava di una percezione estremamente simile a quella rilevata dagli statunitensi, come sottolineato anche da Key. Mettendo in risalto l'importanza di un'analisi globale della politica sovietica verso l'area mediterranea, e in quanto tale non settorializzata su singole questioni, Quaroni asseriva l'inscindibilità dell'azione russa nei confronti di Trieste, degli Stretti e dell'allineamento dei Balcani. L'acquisizione di due importanti basi navali in Jugoslavia e in Albania poneva le premesse per un controllo sovietico dell'intero Adriatico: "La Russia, grazie alle sue vittorie (...) si è assicurata due importanti basi nel Mediterraneo: Cattaro e Valona. Teoricamente sarebbero da considerare basi jugoslave e albanesi: ma nelle attuali circostanze possono essere considerate basi russe", scriveva l'ambasciatore. Per garantire il controllo sull'area mediterranea, la Russia aveva bisogno di ottenere un'influenza diretta sul territorio dell'intera area balcanica, fino alla Grecia, partendo proprio dalla Venezia Giulia: "La Russia deve assicurarsi la contiguità territoriale, adesso intesa nel senso politico delle due frontiere sull'Adriatico". L'intento della strategia sovietica,

---

<sup>292</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 4, telegramma dello Chargé d'Affaires Key al segretario di Stato intitolato "Views of Italian Ambassador to Moscow on Russian Policies in Mediterranean", datato 11 giugno 1946, a cui era allegato il rapporto dell'ambasciatore italiano a Mosca per il Primo Ministro.

scriveva l'ambasciatore, era quello di arrivare a mantenere una flotta militare russo-yugoslava nel mar Mediterraneo: a tale scopo "il valore per i russi di Cattaro e Valona sarebbe considerevolmente accresciuto, se nel settore Adriatico queste potessero essere completate da Pola e Trieste. (...) Se la frontiera jugoslava potesse essere estesa all'Isonzo, questo fatto in sé creerebbe la possibilità per la Russia di mettere una flotta russo-yugoslava nel Mediterraneo". Il diplomatico italiano passava poi ad esporre una teoria che, come si è visto nel paragrafo relativo alla politica americana verso la Grecia, era ampiamente condivisa anche dai vertici dell'amministrazione Truman: per il progetto di acquisizione del controllo del Mediterraneo, l'Urss aveva bisogno di poter controllare non solo gli Stretti dei Dardanelli, ma anche la stessa Grecia: "I russi vogliono gli Stretti. (...) L'esperienza di questa guerra ha dimostrato che gli Stretti, di per se stessi, non sono più sufficienti; che con i mezzi aero-navali di oggi, chi possiede le isole dell'Egeo è nella posizione di prevenire il passaggio dagli Stretti al Mediterraneo. Se, perciò, l'Inghilterra ha la Grecia solidamente nelle sue mani, avrebbe nelle sue mani le isole egee, e quindi il potenziale vantaggio che i russi hanno oggi - quello di essere in grado in ogni momento di occupare gli Stretti - sarebbe neutralizzato". A Londra però, lamentava Quaroni, non si rendevano conto della posta in gioco e neanche delle mire sovietiche: così come in Bulgaria, Iran e in molti altri paesi, "la partita è stata ormai persa in Polonia, e forse non l'hanno ancora realizzato interamente. Lo stesso succederà in Italia"<sup>293</sup>. L'ambasciatore italiano dunque esprimeva le stesse convinzioni portate avanti dai vertici del dipartimento di Stato: che l'Urss avesse delle mire espansionistiche verso il Mediterraneo, e che tali mire sarebbero state portate avanti in Grecia e in Italia, i due paesi ancora non facenti parte della sfera d'influenza russa, attraverso i partiti comunisti nazionali.

Proprio la serie di rapporti provenienti dall'intelligence americana, in particolar modo nel corso di maggio, alimentarono i timori statunitensi di una possibile azione insurrezionale da parte del Pci: un'azione che, sottolineavano le analisi, sarebbe stata concordata con Mosca fin dai suoi inizi, e che si sarebbe

---

<sup>293</sup> Ivi.

verificata in caso di vittoria della monarchia. Le informative dei servizi segreti provenivano in gran parte dalle sedi dell'SSU, lo Strategic Service Unit che era stato creato nel settembre del '45 da Truman, prendendo il posto dell'Oss<sup>294</sup>. La sezione italiana del nuovo servizio di intelligence era stata posta sotto il comando di Angleton, già promosso il 25 aprile capo del controspionaggio statunitense in Italia. Convinto del pericolo di un'insurrezione comunista e del legame del partito di Togliatti sia con i vertici jugoslavi sia con l'Urss, aveva orientato il lavoro della sua équipe sull'ottenimento di informazioni sensibili sui piani del Pci.

I funzionari diplomatici dei consolati e dell'ambasciata presero tali allarmi molto sul serio, inviando ai vertici militari e al dipartimento di Stato una serie di telegrammi che sottolineavano la possibilità della realizzazione della prospettiva più temuta: l'eventuale presa del potere da parte dei comunisti italiani con la forza, che su ordine di Stalin sarebbe dovuta scattare con l'intervento dell'esercito di Tito.

Tra i tanti report che sottolineavano il pericolo di sollevazione da parte del Pci pervenuti all'ambasciata americana a Roma, l'incaricato d'affari Key rimase particolarmente colpito e preoccupato da una relazione proveniente dal Consolato Generale di Milano: si trattava di informazioni sui piani predisposti dalla direzione nazionale del Pci, in occasione proprio delle elezioni del 2 giugno, provenienti da una fonte interna al vertice del partito stesso, e che erano state considerate dallo stesso console Bay attendibili. Le operazioni, rivelava l'analisi inviata dal console, "in accordo con gli ordini provenienti da Mosca" si sarebbero concentrate su due fasi: nel primo periodo, precedente alle elezioni, il partito avrebbe mostrato "un'apparenza di stretta aderenza alla legalità", mentre nel secondo periodo l'azione del Pci sarebbe stata diretta "ad ottenere il controllo del governo con la forza". Come scritto nel rapporto, i comunisti si sarebbero impadroniti dei "punti vitali della città (...) allo scopo di controllare i centri di comando. Seguendo nell'ordine, chiese ed istituzioni religiose verrebbero attaccate, compreso il Vaticano. Tale azione offensiva sarà compiuta indipendentemente dai risultati del

---

<sup>294</sup> Cfr. FRUS, 1945-1950, *Emergency of the Intelligence Establishment*, pp. 73, 235-236, ordine di servizio a firma di John McCloy, il sottosegretario del ministero della Guerra, datato 26 settembre 1945.

referendum”<sup>295</sup>. Le forze jugoslave, in accordo con i vertici del Pci, attaccando sul confine nord-orientale avrebbero dato il via all’insurrezione armata: “secondo gli ordini inviati da Mosca, i comunisti farebbero muovere le truppe di Tito in Italia, dando inizio alla guerra”, era la conclusione dell’analisi<sup>296</sup>. Alla luce delle evidenze storico-documentarie di cui disponiamo oggi, si trattava indubbiamente di un quadro delle intenzioni del partito comunista assolutamente irreali, frutto delle informative prodotte dall’intelligence che, al di là della affidabilità dei loro contenuti, per la stessa importanza di quanto affermavano risalivano la catena di comando statunitense. L’intera strategia di Togliatti era infatti concentrata sul raggiungimento di un consenso da parte del partito anche negli strati della classe media italiana, puntando ad ottenere una buona affermazione in termini di seggi. A questo proposito, inoltre, è interessante notare la speculare percezione da parte dei vertici del Pci di minacce golpiste in senso autoritario, portate avanti da frange estremiste legate all’ambiente filo-monarchico e neofascista. Scrive a questo proposito Pons, sulla base della documentazione ritrovata nell’Archivio della politica estera a Mosca: “La possibilità di un conflitto violento venne paventata più volte da Togliatti nel primo anno del dopoguerra: in particolare, nel giugno 1946, quando Reale riferì a Kostylev [l’ambasciatore sovietico in Italia, n.d.a.] che Togliatti non escludeva lo scoppio di una guerra civile, a seguito dell’ambiguo atteggiamento del re dopo i risultati del referendum istituzionale”<sup>297</sup>. Come si vedrà anche più avanti, gli stessi analisti dell’intelligence statunitense sottolineavano nei loro rapporti diretti a Washington lo speculare timore da parte del segretario del Pci di un’azione violenta da parte “delle unità neofasciste”, volta a mettere il suo partito fuori gioco: “prima delle elezioni - si legge in un rapporto del servizio segreto americano - è corsa voce che Togliatti abbia diffidato Nino Buttazoni [uno dei capi dell’organizzazione neofascista, n.d.a.] dal tentare qualsiasi azione con i suoi uomini, stimati attorno alle ventimila unità”<sup>298</sup>.

---

<sup>295</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, rapporto datato 11 maggio 1946, intitolato “Communist Party”, inviato dal console americano di Milano allo Chargé d’Affaires dell’ambasciata a Roma, Key.

<sup>296</sup> Ivi.

<sup>297</sup> S. Pons, *L’impossibile egemonia*, cit., p. 192.

<sup>298</sup> NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 232, Folder JRX-3880, rapporto SSU datato 5 luglio 1946.

Nonostante la linea portata avanti da Togliatti, le finalità dei partiti comunisti nell'Europa mediterranea erano allora interpretate dalla maggior parte dei policy-makers statunitensi come orientata all'ottenimento del controllo dei governi, in accordo con le direttive provenienti da Mosca. Come mostra l'allarme del console e la considerazione di Key, ai diplomatici presenti nella penisola tali report apparivano perfettamente in linea con il quadro generale relativo alle intenzioni sovietiche e al legame che univa i partiti comunisti occidentali all'Urss.

Per comprendere l'evoluzione della linea di politica estera americana nei confronti dell'Italia durante il corso del 1946 è fondamentale cogliere i meccanismi decisionali alla base della formazione della direzione di azione da parte degli organismi governativi che si occupavano della politica internazionale. Nella determinazione delle decisioni in materia di politica estera emerge, sulla base della documentazione degli archivi statunitensi, una sostanziale centralità dei vertici di Washington, rispetto ai rappresentanti delle agenzie del governo Usa sul luogo. Dunque, i rapporti dei diplomatici dell'ambasciata a Roma e dei vertici dell'intelligence presenti nella penisola che pervenivano al dipartimento di Stato e al Pentagono erano funzionali a garantire le necessarie informazioni per la determinazione della linea da seguire, che veniva però esclusivamente stabilita di concerto tra gli esponenti dell'amministrazione Truman, in particolare del dipartimento di Stato, e dei vertici militari, quali l'ammiraglio Leahy, il generale della marina Forrestal, e il generale Patterson. La situazione europea era infatti considerata dal presidente americano e dai policy-makers del dipartimento di Stato come la questione centrale su cui si giocavano gli equilibri del dopoguerra e la fondamentale partita per la supremazia geopolitica statunitense a livello globale. Un cedimento sulla scacchiera europea avrebbe significato un guadagno fondamentale per l'Unione Sovietica, non solo in merito alle vicende europee, ma su scala mondiale. La strategia sovietica era interpretata come interamente rivolta ad una linea aggressiva di dominio il cui fine ultimo era l'annientamento della potenza statunitense, vista come il rappresentante del potere capitalista. A questo riguardo l'Italia era considerata, insieme alla Grecia, un campo di battaglia su cui si sarebbero giocati i destini di una lotta tra bene e male, che vedeva

nell'affermazione dell'influenza occidentale sui due paesi l'unica possibilità di salvezza rispetto al disegno di dominio sovietico del continente. Il 23 aprile Byrnes inviò all'ambasciatore a Roma una lettera contenente le linee guida riguardanti la politica estera degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia: "Il nostro obiettivo rispetto all'Italia - scriveva il segretario di Stato - situata in un'area di vitale importanza strategica, è di promuovere la sua riabilitazione economica e politica così che possa diventare un progressivo valido stato amico delle democrazie occidentali, satellite di nessun potere o blocco"<sup>299</sup>. Si tratta di un documento illuminante, che mostra il ruolo assegnato all'Italia nei piani strategici statunitensi verso l'Europa, nell'ambito della scacchiera internazionale su cui si giocava la partita per la costruzione dell'assetto post-bellico globale.

Il 7 maggio gli sviluppi della conferenza del Consiglio dei ministri degli Esteri che si stava svolgendo a Parigi furono lo spunto per una riflessione sulla politica estera americana verso l'Italia da parte dell'ammiraglio Leahy, che nel suo diario scrisse: "I report ricevuti oggi da Parigi indicano che i ministri degli Esteri dell'Urss, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia sono in completo disaccordo nei riguardi dell'insistente pretesa sovietica che la città di Trieste venga consegnata alla Jugoslavia, attraverso il trattato di pace in corso con l'Italia. Il segretario Byrnes sembra aver preso una posizione di forte e positiva contrapposizione su questo punto. Alcuni osservatori competenti, qui, sono dell'opinione che il governo sovietico sia così intossicato dal potere che possa essere capace di far partire una nuova guerra"<sup>300</sup>.

Nel frattempo un'informativa redatta dall'intelligence di Angleton avvertiva che a Roma era presente una centrale del controspionaggio di Stalin, e che due degli esponenti della direzione del partito comunista erano a capo della sezione, a conferma della convinzione statunitense della subalternità completa, negli obiettivi e nei metodi, del Pci all'Urss: "Un Servizio di Controspionaggio per Stalin (GEPEU) perfettamente organizzato è in funzione a Roma, supportato da un sotto-

---

<sup>299</sup> NARA, RG 59, LM 148, Roll 1, cablo segreto del 9 maggio 1946 da parte dell'ambasciatore per il segretario di Stato con alcune valutazioni sul testo inviato da Byrnes.

<sup>300</sup> L. of C. Manuscript Division, W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947, Reel cit., 7 maggio 1946.

comandante, Ruggero Grieco; il comando dei gruppi attivi è, invece, sotto il famoso Longo”, avvertiva il rapporto <sup>301</sup>.

La vittoria delle forze della sinistra nazionali avrebbe comportato lo scivolamento dell'intera area mediterranea nella sfera sovietica, con conseguenti gravi minacce alla sicurezza stessa degli Stati Uniti. Dunque né il Pci né il Kke erano considerati per quello che rappresentavano all'interno dei rispettivi paesi, ma al contrario come strumenti del disegno espansivo ed aggressivo dell'Urss, che attraverso il braccio destro rappresentato dalla Jugoslavia di Tito avrebbe da un momento all'altro potuto muoverli per ottenere il controllo sui governi.

Il risultato elettorale della consultazione per l'Assemblea costituente del 2 giugno, benché avesse mostrato una forte affermazione della Democrazia Cristiana, non aveva fornito rassicurazioni in merito al futuro politico del paese considerando che i voti raggiunti dai due partiti della sinistra, sommati insieme, rappresentavano la maggioranza. Come sottolineava Stone in un telegramma del 5 giugno per il vertice del servizio segreto militare in Italia, il G-5, a commento dei risultati elettorali, sette milioni e mezzo di italiani si erano espressi per la Dc, ma otto milioni e mezzo avevano dato il voto a Pci e Psi <sup>302</sup>. Il nuovo governo scaturito dal risultato elettorale si insediò il 13 luglio dello stesso anno, mostrando la fine dell'equilibrio politico frutto del periodo della Resistenza basato sul governo dei sei partiti del CLN: il partito d'Azione infatti, che già aveva ritirato i suoi due ministri, La Malfa e Lombardi, dal governo De Gasperi, non avrebbe partecipato, così come i liberal-democratici. Si trattava di una coalizione tripartita, che si trovava a governare una situazione in divenire, in cui ogni risultato futuro era possibile. I vertici americani ritenevano ormai necessaria ed imprescindibile una rottura da parte del partito di De Gasperi con i due partiti social-comunisti, poiché la loro stessa partecipazione al governo era considerata un costante pericolo sia dal punto di vista del loro conseguente rafforzamento, sia dal punto di vista di un loro possibile via libera all'ordine di insurrezione, che sarebbe stata facilitata dalla loro presenza all'interno del governo.

---

<sup>301</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, informativa SSU senza data ma collocabile dai riferimenti interni nella prima metà di maggio.

<sup>302</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma a firma di Stone per il G-5, presso l'AFHQ, datato 5 giugno 1946.

Come sottolineava il console americano a Firenze, il fatto stesso che la Democrazia Cristiana non avesse ancora operato una rottura ufficiale mostrava la debolezza intrinseca del partito, svigorito dal progressivo aumento di consenso nazionale dei socialisti e dei comunisti. “I cristiano-democratici sono indubbiamente arrivati ad un crocevia dal quale devono essere raggiunte importanti decisioni di politica fondamentale velocemente se il partito vuole continuare a giocare un ruolo maggioritario nelle politiche italiane. Si trovano adesso di fronte al problema se dare corso o no ad un’aperta rottura con i socialisti e i comunisti con cui sono stati associati nel presente e nei passati governi di coalizione. La loro riluttanza ad operare tale rottura mostra una debolezza organica all’interno del partito stesso”<sup>303</sup>.

#### *4. Trieste al centro di una nuova crisi internazionale.*

L’arrivo dell’estate riportò il problema delle frontiere con la Jugoslavia alla ribalta delle questioni internazionali. La possibilità di un’imminente invasione della Venezia-Giulia da parte dell’esercito di Tito divenne l’argomento principale delle riunioni dei vertici militari americani in Italia e a Washington. A partire da luglio il comandante supremo alleato nel Mediterraneo, il generale Morgan, aveva proposto al Joint Chief of Staff statunitense la “partecipazione dell’esercito italiano nell’eventualità di ostilità con la Jugoslavia nell’Italia settentrionale”. La commissione congiunta tra dipartimento di Stato, il ministero della Guerra e il ministero della Marina, recentemente creata su ordine di Truman, prendendo una posizione ancora più apertamente ostile nei confronti degli jugoslavi rispetto a quella espressa dai comandi britannici in proposito, si dichiarò a favore dell’utilizzo dei reparti italiani “nell’eventualità di un attacco generale jugoslavo”, proprio in considerazione delle stesse “finalità politiche evidenziate dal comandante supremo per il Mediterraneo”, relative alle ricadute positive in termini di immagine del nuovo governo De Gasperi sull’opinione pubblica italiana<sup>304</sup>. Pertanto, stabiliva la Commissione, il Sacmed (comando supremo alleato per il

<sup>303</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma segreto del console generale americano a Firenze datato 18 novembre 1946.

<sup>304</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 87, relazione del Joint Chiefs of Staff intitolata “Use of Italian Army in Event of Hostilities in Northern Italy”, datata 25 luglio 1946.

Mediterraneo) era autorizzato ad utilizzare tutte le forze italiane disponibili, in caso di attacco da parte di Tito. Inoltre, “al recente incontro del Consiglio dei ministri degli esteri a Parigi - si legge nel documento - il segretario di Stato e il ministro degli Esteri britannico si sono accordati informalmente sulla sostanza delle istruzioni proposte sopra”<sup>305</sup>. La situazione al confine giuliano si aggravò nel mese di agosto: il 10 e il 19 agosto aerei da combattimento jugoslavi attaccarono aerei da trasporto statunitensi, abbattendoli ed uccidendo l’equipaggio, poiché avevano violato lo spazio aereo nazionale. La reazione dei militari americani fu di estrema indignazione, soprattutto perché, come sottolineato da Offner, “essi vedevano il maresciallo Tito (...) come una maschera per l’espansione sovietica”<sup>306</sup>. Il 25 agosto una direttiva del Joint Chiefs of Staff statunitense ordinava al generale Morgan di “prepararsi per un attacco generale organizzato jugoslavo”: nei suoi piani avrebbe dovuto “includere l’utilizzo di tutte le forze presenti in Italia”, che avrebbero dovuto essere rese “disponibili per le operazioni”. Tutte le obiezioni britanniche all’utilizzo dell’esercito italiano in funzioni attive inoltre, informava il Joint Chiefs of Staff, erano state rimosse in seguito alla discussione del tema con il dipartimento di Stato, che aveva insistito sul punto proprio “in considerazione dell’attuale attitudine jugoslava, esemplificata dall’abbattimento dei velivoli statunitensi e dalla serie di incidenti che hanno coinvolto le truppe di terra e le manifestazioni organizzate”<sup>307</sup>. Il 29 agosto un memorandum del Pentagono ribadiva: “L’U.S. Chiefs of Staff ritiene fortemente, e il dipartimento di Stato concorda con questo, che nell’eventualità dell’aggressione jugoslava il Comandante Supremo Alleato per il Mediterraneo dovrebbe essere autorizzato ad utilizzare ogni forza militare che possa essere fisicamente disponibile per il compimento della sua missione”<sup>308</sup>.

L’11 settembre la Chiefs of Staff Committee avvisava con urgenza l’AFHQ di un considerevole rinforzo delle truppe jugoslave al confine con l’Italia, segno della possibilità di realizzazione di un imminente attacco da parte delle forze di

---

<sup>305</sup> Ivi.

<sup>306</sup> A. Offner, *Another Such Victory*, cit., pp. 170-171.

<sup>307</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 88, direttiva top-secret del Joint Chiefs of Staff, datata 25 agosto 1946.

<sup>308</sup> NARA, RG 165, Entry 421, Box 88, memorandum dell’U.S. Chiefs of Staff datato 29 agosto 1946.

Tito. Nel documento redatto dalla commissione si analizzavano le probabili modalità di attacco da parte della Jugoslavia, sottolineando che “le forze aeree jugoslave avrebbero probabilmente una parte di rilievo nelle prime fasi di qualsiasi tipo di operazione gli jugoslavi possano intraprendere contro inglesi e americani”<sup>309</sup>. Si tratta di un documento interessante, che mostra la percezione statunitense della minaccia russo-yugoslava di un’invasione dell’Italia, per lo meno della Venezia-Giulia. Il rapporto infatti sottolineava la sicura partecipazione di divisioni sovietiche nel preventivato attacco jugoslavo: “La Russia in ogni circostanza garantirebbe tutta la possibile copertura d’aiuto alla Jugoslavia, probabilmente nella forma di truppe M.V.D.”<sup>310</sup>.

L’arrivo del rapporto Clifford-Elsey, il 24 settembre, segnò un altro momento cruciale nella considerazione statunitense della penisola. Le ottantadue pagine del “Russian report”, prodotte su ordine di Truman dai due assistenti alla Casa Bianca, vertevano interamente sui piani di espansione preparati dai sovietici, che a giudizio dei due analisti americani si concentravano proprio sull’ottenimento di un’influenza nell’Europa occidentale: in particolar modo l’obiettivo sovietico si focalizzava sull’Italia, che avrebbe dovuto essere portata sotto l’ombrello sovietico tramite l’azione del partito comunista, e sulla ricerca di un controllo della Grecia, da attuare attraverso l’instaurazione di un governo simile in tutto ai regimi imposti nell’Europa dell’Est<sup>311</sup>.

I rapporti provenienti dalla penisola delineavano un crescente pericolo per la stabilità del governo, e soprattutto per la potenziale crescita politica del blocco social-comunista che minacciava di portare legalmente l’Italia fuori dall’ambito atlantico. La percezione statunitense della situazione si concentrava sul rafforzamento dei due partiti della sinistra a danno della Dc, che avrebbe potuto provocare lo scivolamento del paese verso un governo guidato dal Pci e quindi verso un orientamento in politica estera favorevole al blocco sovietico. Il 22 novembre Key inviò un una sorta di avvertimento ai vertici di Washington: la

---

<sup>309</sup> NARA, RG 84, Entry 2790, Box 3, rapporto del Chiefs of Staff Committee datato 11 settembre 1946, intitolato “Appreciation of the Available Reinforcement for the Yugoslav Forces in North-West Yugoslavia”.

<sup>310</sup> Ivi.

<sup>311</sup> Cfr. M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., pp. 130-138.

situazione nella penisola si deteriorava ogni giorno di più, e la possibilità di garantire un governo stabile così come la permanenza della presidenza del Consiglio nelle mani di De Gasperi erano a rischio. L'incaricato d'affari presso l'ambasciata di Roma riferiva con preoccupazione i continui "tentativi di screditare il governo" da parte "del partito comunista, sebbene partecipi ad esso"<sup>312</sup>. De Gasperi inoltre, riferiva Key, aveva "definitivamente perso la speranza di ottenere una genuina collaborazione inter-partito", a causa della volontà dei due partiti dell'ala sinistra di provocare uno stravolgimento degli equilibri politici. Il rapporto del CIC, il servizio di controspionaggio militare dell'AFHQ, allegato al telegramma di Key per Byrnes illumina chiaramente la percezione statunitense della prospettiva politica del paese. Il risultato dell'analisi del vertice del servizio segreto militare gettava un'ombra scura sulle possibilità del paese di mantenere un assetto democratico senza essere risucchiato nell'orbita sovietica tramite l'instaurazione di un governo dominato dai comunisti filo-Urss, come nei paesi dell'Europa orientale, o tramite lo scoppio di una guerra civile, come gli avvenimenti greci stavano mostrando proprio in quelle settimane. "L'obiettivo delle sinistre [Leftists] è di forzare la nazione in convulsioni interne provocate dall'insicurezza sociale ed economica, e allo stesso tempo di accreditare la responsabilità al programma dei democristiani, ed eventualmente costringerli a lasciare la posizione di maggior partito all'interno del governo"<sup>313</sup>. In linea con l'interpretazione circolante all'interno dell'amministrazione Truman circa i veri obiettivi del partito di Togliatti, l'analisi del Cic evidenziava l'eterodirezione operata sul Pci da parte di potenze straniere: "il programma del partito è stato deciso fuori dalla sfera nazionale", sottolineava il rapporto. "Nel frattempo, le sinistre organizzano l'opposizione [alla D.C.] tramite la propaganda, l'agitazione sindacale e la provocazione dei gruppi economicamente insicuri", e tuttavia, a causa del forte radicamento nel tessuto sociale, economico e produttivo del paese di Pci e Psi non era possibile provocare un'espulsione dal governo di alcuna delle due forze politiche, opzione che da quanto espresso nel rapporto era stata

---

<sup>312</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma di Key per il segretario di Stato intitolato "Evaluation of Italian Government by a Military Intelligence Agency", datato 22 novembre 1946.

<sup>313</sup> *Ibidem*, rapporto del CIC allegato al dispaccio di Key del 22 novembre.

chiaramente presa in considerazione a Washington. “I comunisti e i socialisti sono fortemente impiantati non solo nel governo, ma sono ben radicati in gran parte degli strati sociali e produttivi del paese. (...) Per questa ragione, eliminare un importante partito dal governo, sarebbe un invito ad attivare opposizione e sabotaggio politico-economico. Ciò è particolarmente vero relativamente ai comunisti”<sup>314</sup>.

Pochi giorni più tardi il segretario di Stato in persona ritenne opportuno concentrare l'azione del suo dipartimento sui segnali sempre più preoccupanti che arrivavano relativamente alla situazione italiana: un'agenzia del governo aveva infatti sottolineato una nuova attività in corso tra il partito comunista e l'ambasciata sovietica, foriera di nuove indicazioni provenienti da Stalin per l'azione del Pci. L'ipotesi di un'azione insurrezionale era fortemente presa in considerazione da Byrnes, che decise di mettere in allerta l'ambasciata a Roma: “Il segretario di Stato - si legge nel telegramma inviato da Byrnes a Key - inoltra per informazione dell'incaricato d'affari un rapporto, con allegato, fornito al Dipartimento da un'altra agenzia del Governo sui contatti tra il Partito Comunista Italiano e l'ambasciata sovietica”<sup>315</sup>. Purtroppo l'allegato non è presente nella documentazione conservata, ma è interessante notare come l'attenzione di Byrnes si concentrasse sul legame tra il Pci e l'Urss.

In quel periodo l'attenzione dei policy-makers statunitensi a Washington era concentrata sugli sviluppi della politica interna italiana. Il nuovo turno di consultazioni locali, che si era concluso il 10 novembre con le votazioni di Roma, Napoli, Genova, Torino, Firenze e Palermo, aveva mostrato la tendenza ad un evidente aumento di voti a sinistra, con un predominio del Pci sui socialisti. La Dc ne usciva ridimensionata a vantaggio dei partiti della destra, soprattutto dall'Uomo Qualunque. A Roma la lista democristiana passava dai 218.000 voti registrati il 2 giugno a 103.000 voti, meno della metà. Agli occhi degli analisti del dipartimento di Stato la sconfitta mostrava come la strategia di De Gasperi di governare con le sinistre, cercando di mantenerle in posizione secondaria, avesse finito per alienare

---

<sup>314</sup> Ivi.

<sup>315</sup> NARA, RG 84, Entry 2780, Box 5, telegramma segreto del dipartimento di Stato a firma di Byrnes per lo Chargé d'Affaires Key, datato 29 novembre 1946.

al suo partito i consensi dei settori della destra. Il 2 dicembre il capo dell'Ufficio Affari Europei Hickerson inviò un memorandum al dipartimento di Stato per fare un'analisi della situazione creatasi dopo le elezioni amministrative:

Come sapete, le recenti elezioni municipali in Italia hanno mostrato impressionanti guadagni dei Comunisti alle spese dei moderati cristiano-democratici. Questi guadagni riflettono il successo dei costanti attacchi comunisti contro De Gasperi e le potenze occidentali.<sup>316</sup>

Nel memorandum il responsabile per gli Affari Europei continuava poi osservando come la strategia dei comunisti fosse quella di screditare De Gasperi, allo scopo di formare un nuovo governo più spostato a sinistra, e come essi non aspettassero altro che un fallimento del premier DC su qualche questione per poterlo attaccare apertamente. Dunque sollecitava il dipartimento a prendere misure concrete per sostenere il leader democristiano, altrimenti il rischio che l'Italia diventasse un paese comunista sarebbe diventato eccessivamente alto.

---

<sup>316</sup> FRUS, 1946, vol. V Italy, cit., p. 948, Memorandum segreto inviato dal direttore dell'Ufficio Affari Europei Hickerson al Dipartimento di Stato il 2 dicembre 1946.

## Capitolo IV

### L'azione del servizio segreto americano in Italia (aprile '45- dicembre '46)

#### *1. L'Amministrazione Truman e il rinnovamento dell'intelligence.*

Il riorientamento della politica estera statunitense avvenuto in seguito all'avvio della presidenza Truman, che modificava i parametri fondamentali della politica internazionale rooseveltiana, si rispecchiò anche nel riassetto degli obiettivi politico-strategici operato all'interno dei servizi segreti. Come si è avuto modo di vedere nel primo capitolo, il rapporto Park, commissionato da Roosevelt nel gennaio del '45 per indagare sulle attività portate avanti dal servizio di Donovan e sui possibili risvolti macro-politici del piano preparato dal capo dell'Oss per la creazione di un super-servizio segreto per il dopoguerra, arrivò alla Casa Bianca proprio il giorno della morte del presidente<sup>317</sup>. Truman, appena insediatosi nella stanza Ovale, ebbe la possibilità di occuparsi della questione soltanto a partire dalla metà di maggio. L'idea che maturò nel nuovo presidente fu quella di azzerare il servizio esistente, indicato dal rapporto come una sorta di esercito personale di spie al servizio del colonnello, pronto a diventare, come paventavano i giornali, una sorta di Gestapo in terra americana. Al suo posto Truman aveva intenzione di creare una nuova agenzia di intelligence, che avrebbe operato in tempo di pace ed avrebbe garantito al paese il necessario lavoro di prevenzione ed analisi delle minacce alla sicurezza nazionale, unitamente ad un efficiente servizio di operazioni clandestine all'estero che sarebbe stato di supporto al raggiungimento degli obiettivi della politica estera statunitense. Il colonnello Donovan tuttavia aveva nel frattempo nutrito serie speranze che il passaggio di presidenza favorisse

---

<sup>317</sup> Il rapporto del colonnello Richard Park integrava una valutazione positiva di alcune sezioni dell'Oss con una sostanziale visione negativa globale del servizio e della sua possibilità di trasformarsi in un organizzazione di intelligence per il dopoguerra, come proposto da Donovan. Il servizio, era la conclusione del rapporto, "ha tutte le caratteristiche di un piano da Gestapo". Il testo del rapporto è riportato in C. Andrew, *For the President's Eyes Only. Secret Intelligence and the American Presidency from Washington to Bush*, New York, HarperCollins, 1995, p. 156.

il suo progetto, cancellando l'ombra negativa che i sospetti di Roosevelt avevano contribuito a creare sulla sua organizzazione e soprattutto sulla sua idea per il nuovo servizio segreto che aveva ideato per servire l'America del dopoguerra. Così si recò lui stesso a Washington, per coltivare le relazioni fondamentali a far sì che la nuova amministrazione non frapponesse ostacoli alla realizzazione del suo piano, e riuscì ad ottenere per il 14 maggio un appuntamento alla Casa Bianca, che gli forniva la possibilità di convincere il nuovo inquilino di Pennsylvania Avenue della necessità di dare seguito al servizio da lui creato capace di lanciare gli Stati Uniti al vertice delle operazioni di spionaggio nel mondo <sup>318</sup>. Ma il presidente prese tempo: diversi settori dei vertici militari infatti vedevano estremamente di cattivo occhio l'idea formulata dal capo dell'Oss, ed avevano sconsigliato preventivamente il presidente dall'accettare le sue richieste. Forti pressioni inoltre provenivano dall'ambiente dell'Fbi, all'epoca guidata da Hoover, l'autore della fuga di notizie che aveva provocato la serie di articoli apparsi sulle prime pagine dei principali quotidiani statunitensi durante il mese di febbraio: "Si sta prendendo in considerazione l'istituzione di una super-Gestapo - Agenti spieranno sia noi che tutto il mondo", titolava il 9 febbraio del '45 il *Chicago Tribune*, rivelando che il nuovo servizio segreto era destinato a combattere una guerra segreta, e che avrebbe condotto "operazioni di sovversione all'estero, per le quali gli verrà assegnato personale militare e della marina in misura da assolvere il compito" <sup>319</sup>. L'idea del capo della Federal Bureau infatti era quella di allargare le competenze dell'agenzia ad un raggio d'azione globale, che avrebbe garantito a suo giudizio una possibilità di direzione strategica più organica, fedele alla linea seguita dall'intera amministrazione presidenziale. Il piano di Donovan al contrario prevedeva l'assegnazione del comando unicamente al presidente, da cui l'intero

---

<sup>318</sup> Sull'incontro avvenuto tra Donovan e Truman il 14 maggio alla Casa Bianca cfr. l'appunto scritto dal presidente stesso in proposito, riprodotto nella raccolta degli scritti personali del successore di Roosevelt pubblicata da R. H. Ferrell (a cura di), *Off the Record. The Private Papers of Harry S. Truman*, Columbia, University of Missouri Press, 1997 (ed. origin. 1980), p. 24; cfr. anche T. Weiner, *Legacy of Ashes*, cit., p. 20.

<sup>319</sup> *Chicago Tribune*, articolo a firma di Walter Trohan sulla prima pagina dell'edizione del 9 febbraio 1945. Cfr. anche gli articoli apparsi nei giorni seguenti sul *New York Times* e sul *Washington Post* citati nel primo capitolo. Lo stesso Donovan in seguito alla fuga di notizie aveva indicato la fonte nel capo della Federal Bureau: "Si tratta di una fuga di notizie provocata dall'interno [inside job] o per lo meno favorita da qualcuno all'interno", si era lamentato il capo dell'Oss: T. F. Troy, *Donovan and the Cia: A History of the Establishment of the Central Intelligence Agency*, cit., p. 259.

servizio segreto avrebbe preso ordini per la gestione in toto delle operazioni di spionaggio, sabotaggio, e sovversione all'estero. L'intelligence che aveva in mente il capo dell'Oss era un'organizzazione snella ed indipendente, slegata da vincoli di controllo che ne avrebbero delimitato le capacità, obbligandola a rispondere a troppi criteri differenti. Il 25 agosto il colonnello inviò al presidente il progetto contenente i principi riassuntivi del piano per la futura organizzazione d'intelligence di cui sarebbe stato opportuno che la nazione si dotasse, che avrebbero dovuto essere alla base della creazione del "sistema centralizzato di intelligence degli Stati Uniti per l'estero"<sup>320</sup>. Nel progetto il direttore dell'Oss sottolineava la necessità di garantire una totale indipendenza per il servizio da qualsiasi dipartimento del governo, e l'opportunità di darne il comando al presidente stesso e ad un direttore nominato esclusivamente dal capo della Casa Bianca. Il servizio inoltre avrebbe dovuto essere "l'unica agenzia per l'intelligence all'estero", autorizzata a portare a termine con il più ampio mandato possibile "servizi quali lo spionaggio, il controspionaggio e le operazioni clandestine speciali (incluse quelle morali e psicologiche) designate ad anticipare o contrastare qualsiasi tentativo di penetrazione o sovversione dell'interesse nazionale"<sup>321</sup>.

Ma le pressioni dei vertici del Pentagono e di Hoover spinsero il presidente a rigettare il piano Donovan, e a trasformare l'Oss in un servizio segreto diverso da quello progettato dal suo direttore. Il 20 settembre Truman emanò un ordine di servizio che destituiva "Wild Bill" dal suo incarico, e scioglieva formalmente l'organizzazione d'intelligence: la scelta infatti era caduta sulla creazione ex-novo di un servizio segreto che avrebbe dovuto coprire tutte le esigenze strategiche statunitensi relative al campo dello spionaggio, e che avrebbe fatto riferimento congiuntamente al dipartimento di Stato, al War Department e a lui stesso<sup>322</sup>. Lo stesso giorno il presidente scrisse a Byrnes quelle che dovevano essere le linee guida del nuovo servizio segreto: "Desidero particolarmente che tu prenda la guida

---

<sup>320</sup> FRUS, 1945-1950, *Emergence of the Intelligence Establishment*, cit., pp. 19-21, "Memorandum From the Director of the Office of Strategic Services (Donovan) to President Truman", 25 agosto 1946, Attachment 2.

<sup>321</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>322</sup> Executive Order 9621 a firma del presidente Truman, datato 20 settembre 1945. Il documento originale è pubblicato per intero in M. Warner (a cura di), *CIA Cold War Records. The CIA under Harry Truman*, Washington DC, History Staff Center - Central Intelligence Agency, 1994, pp. 11-13.

nello sviluppo di un programma unificato e coordinato di intelligence per l'estero. (...) Ciò dovrebbe essere fatto attraverso la creazione di un gruppo interdipartimentale, diretto dal dipartimento di Stato, che formulerà i piani per la mia approvazione”<sup>323</sup>. Il 26 dello stesso mese diramò la comunicazione che stabiliva il passaggio delle funzioni attive dell'Oss sotto il nuovo servizio, denominato Strategic Service Unit, che avrebbe fatto riferimento al War Department ed avrebbe utilizzato le migliori risorse della precedente organizzazione d'intelligence<sup>324</sup>. Ciò che Truman e i suoi consiglieri avevano progettato era la realizzazione di un servizio segreto nazionale che avrebbe operato in modo da ottenere la massima funzionalità, e che, soprattutto, avrebbe avuto una direzione congiunta unitamente tra il dipartimento di Stato ed i vertici militari: una collaborazione giudicata vitale per gli interessi statunitensi, e che era mancata per tutto il corso della guerra<sup>325</sup>. Ciò avrebbe permesso una maggiore operatività del servizio in tutti gli ambiti, ed avrebbe rappresentato il nesso che, per la prima volta, avrebbe realizzato il collegamento operativo tra le politiche stabilite dall'amministrazione presidenziale e le decisioni prese al Pentagono. Si tratta di un passaggio interessante, perché - come si vedrà in seguito - uno dei teatri più importanti delle operazioni del nuovo SSU fu proprio l'Italia.

## 2. La politica dell'SSU di Angleton.

Nell'ambito della riorganizzazione che seguì l'istituzione del nuovo servizio segreto, voluta da Truman per creare un'intelligence che lavorasse in coordinamento con i vertici politici e militari, le sezioni operative nel teatro europeo furono attentamente riconsiderate. L'intento era quello di ottimizzare le

<sup>323</sup> La comunicazione di Truman a Byrnes del 20 settembre '45 è riportata in T. F. Troy, *Donovan and the Cia*, cit., appendix T.

<sup>324</sup> Cfr. M. Warner (a cura di), *CIA Cold War Records. The CIA under Harry Truman*, cit., p. xii.

<sup>325</sup> Prima della pubblicazione della documentazione relativa ai passaggi fondamentali per la creazione del nuovo servizio, la storiografia che si è occupata del periodo relativo alla presidenza Truman aveva interpretato il passaggio come l'evidenza di un disinteresse da parte del presidente nei confronti del mantenimento di un'organizzazione di intelligence, basandosi principalmente sulle memorie di alcuni personaggi di rilievo dell'epoca coinvolti nel riassetto: cfr. ad esempio A. L. Hamby, *Man of the People. A life of Harry S. Truman*, cit., p. 310; J. L. Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, New York, Columbia University Press, 1972; D. R. McCoy, *The Presidency of Harry S. Truman, 1945-1953*, Lawrence, University Press of Kansas, 1984.

risorse e permettere di riorganizzare quelle missioni che non incontravano l'approvazione del War Department: a questo proposito la gestione della situazione italiana portata avanti da Angleton fu valutata positivamente, tanto che fu promosso direttore dell'SSU nella penisola, prendendo il comando dell'intera intelligence statunitense in Italia. La carriera di James Angleton era iniziata un anno prima, quando era stato nominato nel novembre del '44 dirigente della sezione romana del controspionaggio americano - chiamata Special Counter Intelligence/Unit Z (SCI/Z) -, mentre il 25 aprile del 1945 venne promosso capo di tutto il settore del controspionaggio, denominato X-2, nella penisola <sup>326</sup>. Nell'autunno del '44 la nomina di Angleton a capo della sezione romana comportò un netto cambiamento nella politica e nel tipo di operazioni condotte dal servizio segreto americano in Italia. Voluta tanto dal generale Donovan quanto dai vertici dei servizi segreti inglesi, con cui l'Oss collaborava, la nomina di Angleton era una mossa decisa da entrambi in direzione di un orientamento in senso anticomunista dell'azione dell'Oss: l'ufficiale della sezione X-2 dell'intelligence statunitense era noto per le sue posizioni fortemente anticomuniste e per le sue amicizie e simpatie negli ambienti fascisti. Egli infatti era cresciuto a Milano, e prima di frequentare l'università di Yale aveva mantenuto stretti rapporti con l'entourage fascista della città <sup>327</sup>. Grande ammiratore di Ezra Pound, era convinto che il male assoluto fosse rappresentato dall'Unione Sovietica, e che l'avanzata di questa verso l'Europa centrale fosse il preludio per una diffusione del comunismo in tutto il continente, da cui poi si sarebbe propagato nel mondo <sup>328</sup>. La sua propensione a ragionare in termini antisovietici aveva favorito la preferenza nei suoi confronti da parte dei vertici dell'intelligence inglese, all'epoca della sua formazione tra i ranghi della dirigenza Oss a Londra, al punto che venne ammesso nella "ristrettissima cerchia

---

<sup>326</sup> Cfr. T. Mangold, *Cold Warrior. James Jesus Angleton: the CIA's Master Spy Hunter*, New York, Simon & Schuster, 1991, p. 43. Alcuni anni più tardi, nel 1953, Angleton divenne direttore dell'intero controspionaggio statunitense, raggiungendo i massimi livelli del potere politico-militare. Filoisraeliano, ebbe poi modo di curare la fondazione del Mossad (Cfr. M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la "guerra psicologica" in Italia. 1948-1956*, in "Studi Storici", 1998, n. 4, p. 959).

<sup>327</sup> Cfr. T. J. Naftali, "ARTIFICE: James Angleton and X-2 Operations in Italy", in G. C. Chalou (a cura di), *The Secrets War. The Office of Strategic Services in World War II*, Washington DC, National Archives and Records Administration, 1992, pp. 218-219.

<sup>328</sup> Cfr. T. Mangold, *Cold Warrior*, cit., pp. 35-36.

di coloro che avevano accesso alle informazioni di Ultra [il codice di decriptazione dei messaggi segreti del Reich, n.d.a.], unico non britannico”<sup>329</sup>.

Da poche settimane alla guida della sezione di controspionaggio a Roma, alla fine di dicembre del '44 il giovane Angleton aveva cominciato ad occuparsi delle trattative con il comandante della Decima Mas. Il principe Junio Valerio Borghese, che al comando del suo corpo d'assalto della Marina dopo l'8 settembre aveva aderito alla Rsi<sup>330</sup>, si stava organizzando per sopravvivere dopo la sconfitta con una parte della sua organizzazione. Già dalla seconda metà del '44, ormai cosciente della prossima ed inevitabile caduta della Repubblica di Salò, Borghese aveva deciso di cercare un contatto con gli Alleati, allo scopo di traghettarsi insieme ai suoi uomini verso il nuovo regime<sup>331</sup>. L'interesse nutrito dalla sezione del controspionaggio Usa a Roma, diretta da Angleton, nei confronti dell'ufficiale repubblicano nasceva dalla preoccupazione che il passaggio brusco alla democrazia avrebbe comportato dei rischi per il mantenimento dell'Italia nel blocco occidentale. Secondo il capo della SCI/Z, infatti, i partigiani comunisti avrebbero potuto dare vita ad una guerra civile, situazione che si stava verificando parallelamente in Grecia, ed allo stesso tempo il Pci, che egli sul finire del '44 considerava come un braccio dell'Urss, avrebbe potuto tentare una presa del potere e portare il paese verso l'orbita sovietica: preoccupazioni che nel corso dei mesi seguenti, durante l'autunno-inverno del '45 - come si è visto nel capitolo

<sup>329</sup> P. Tompkins, *L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di Liberazione nel racconto di un protagonista*, Milano, Il Saggiatore, 2005, p. 407; cfr. a questo proposito anche l'articolo di T. J. Naftali, "ARTIFICE: James Angleton and X-2 Operations in Italy", in G. C. Chalou (a cura di), *The Secrets War*, cit., pp. 222-223.

<sup>330</sup> Sul ruolo e la figura di Borghese durante il periodo della Repubblica sociale cfr. L. Ricciotti, *La Decima Mas*, Milano, Rizzoli, 1984, pp. 13-43; F. W. Deakin, *La brutale amicizia: Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, cit., pp. 804-805, 876; e L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Giunti, 2002, pp. 60-62.

<sup>331</sup> Il Servizio Informazioni e Sicurezza della Marina militare (SIS) del governo Badoglio, che lavorava in stretti rapporti con gli Alleati, tra l'ottobre del '44 e il gennaio del '45 inviò due missioni oltre le linee allo scopo di contattare il capo della Decima Mas. Le autorità inglesi e i comandanti dell'VIII armata a cui venne riferito l'esito delle missioni giudicarono l'impresa "feconda di risultati": Borghese si era mostrato disponibile all'intesa ed alla protezione delle fabbriche delle regioni del Nord dai temuti sabotaggi dei tedeschi in ritirata. Cfr. il documento intitolato *Missione tenente vascello Giorgio Zanardi*, 2 novembre 1944, riportato nell'antologia di documenti curata da N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani, 1943-1947*, Milano, Bompiani, 2004, pp. 3-10. In riferimento all'operazione, un ufficiale dell'intelligence militare statunitense di nome Titolo rese noto al SIS come fosse "desiderio della marina americana mettere Borghese al sicuro per evitare rappresaglie violente". (cfr. il rapporto Oss intitolato *Operazione clandestina del SIS nell'Italia settentrionale*, in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, cit., p. 3-4 nota).

precedente - vennero condivise anche dai vertici militari e diplomatici statunitensi nella penisola. Il comandante dei battaglioni della Decima Mas, avendo dato prova di un ardente e viscerale anticomunismo e potendo vantare una grande esperienza in fatto di controguerriglia, avrebbe potuto essere utilizzato in questi scenari, come lo stesso Angleton spiegherà ai suoi superiori a Washington nel corso dei mesi successivi facendo rapporto sulla permanenza del capo repubblicano sotto la custodia americana <sup>332</sup>. Lo stesso Borghese, inoltre, fin dalla fine del '44 aveva capito di avere a disposizione un valido strumento per continuare ad esercitare un ruolo, con il suo gruppo, nel nuovo regime di pace: la carta da giocare sarebbe stata proprio quella di proporsi agli anglo-americani come capo di una forza esperta in tattiche antiguerriglia, in vista della possibile crescita del potere dei comunisti in Italia. I documenti della sezione del controspionaggio dell'Oss mostrano la creazione, proprio negli ultimi mesi del '44, di un'organizzazione all'interno della Decima Mas che aveva precise finalità politiche da realizzare nel dopoguerra, una volta che la Repubblica di Salò sarebbe prevedibilmente stata sconfitta. Si trattava del gruppo che gli ufficiali dell'intelligence Usa chiamarono "X Flottilla MAS underground organization", il quale avrebbe dovuto costituire "un'organizzazione sotterranea" volta a continuare l'azione nel dopoguerra e che aveva a disposizione "un considerevole nascondiglio di armi, munizioni, esplosivi e dispositivi di sabotaggio" <sup>333</sup>. Da parte dell'organizzazione di Borghese, tuttavia, sottolineavano gli agenti di Angleton, non era previsto "nessun tipo di atto di violenza contro gli Alleati", poiché il fine anticomunista avrebbe dovuto permettere un'alleanza tattica <sup>334</sup>. "L'anticomunismo fu l'elemento che permise di formulare piani d'azione presso i gruppi speciali della Decima Mas in previsione della fine della guerra", sottolinea a questo proposito Parlato <sup>335</sup>. Fu proprio nel mese di dicembre del '44 che l'unità Z dello Sci di Roma, la sezione comandata da

---

<sup>332</sup> Cfr. il rapporto a firma di Angleton per il colonnello Earle B. Nichols, comandante della sezione europea dell'SSU a Washington, datato 6 novembre 1945, in cui si spiegano i motivi che hanno condotto l'intelligence americana in Italia a proteggere Borghese: NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 260, Folder JZX-5403.

<sup>333</sup> NARA, RG 226, Entry 174, Box 3, Folder 26, "Daily Situation Reports - CIC Fifth Army", documento classificato segreto e datato 8 giugno 1945.

<sup>334</sup> NARA, RG 226, Entry 174, Box 36, Folder 253.

<sup>335</sup> Cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 102.

Angleton, inviò per la prima volta due agenti oltre le linee per stabilire un contatto con Borghese: lo scopo era quello di iniziare un rapporto che andasse nella direzione di utilizzare le risorse messe in piedi dal comandante della Decima Mas per il dopoguerra, ma in funzione degli scopi del controspionaggio statunitense<sup>336</sup>. La missione dei due agenti presso Borghese fu seguita per ordine di Angleton da nuove missioni nel gennaio e nell'aprile del '45, allo scopo di curare l'aspetto logistico delle trattative per il salvataggio del comandante<sup>337</sup>: nei giorni precedenti l'insurrezione generale vennero ultimati i preparativi per questa operazione e così, quando tra il 25 e il 26 aprile la città di Milano insorse, il comandante fu preso immediatamente in custodia da alcuni elementi che avevano partecipato alle trattative clandestine. Nel frattempo Angleton, come già accennato, proprio il 25 aprile era stato promosso capo dell'intero settore del controspionaggio americano in Italia: con il passaggio di presidenza infatti si trovava ad essere in sintonia con la linea della nuova amministrazione<sup>338</sup>. Come è noto, il 10 maggio il nuovo comandante dell'X-2, arrivato appositamente da Roma, prelevò il capo della Decima Mas e lo condusse clandestinamente nella capitale a bordo di una jeep<sup>339</sup>. Nel rapporto inviato ai suoi superiori relativo all'operazione, Angleton spiegò poi come il personaggio avrebbe avuto compiti di grande importanza per il servizio segreto americano<sup>340</sup>.

Proprio nel corso delle settimane confuse seguite all'insurrezione del 25 aprile furono reclutati dall'intelligence americana un gruppo di ex-ufficiali della Decima Mas, facenti parte dell'organizzazione clandestina anticomunista messa in piedi da Borghese per operare in favore di una ricostituzione delle forze fasciste, una volta che la Rsi fosse stata sconfitta. Venti appartenenti al gruppo Gamma, un

---

<sup>336</sup> NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 254, Folder "Borghese", rapporto riassuntivo delle missioni dei due agenti dell'unità SCI/Z presso il comandante della Decima Mas, a firma di Angleton, classificato segretissimo e datato 28 maggio 1945.

<sup>337</sup> Ivi.

<sup>338</sup> Cfr. T. J. Naftali, "ARTIFICE: James Angleton and X-2 Operations in Italy", in G. C. Chalou (a cura di), *The Secrets War*, cit., p. 236 nota.

<sup>339</sup> NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 254, Folder JZX - 1300, rapporto a firma di Angleton diretto all'Allied Commission, al quartier generale dell'esercito Usa e al G-2 (l'intelligence militare), datato 19 maggio 1945. Cfr. anche il rapporto datato 2 maggio 1945, in cui si dà conto del viaggio che Angleton stava per intraprendere alla volta di Milano, accompagnato da alcuni suoi agenti di fiducia, per prelevare Borghese: NARA, RG 226, Entry 174, Box 122, Folder 9-021.

<sup>340</sup> NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 254, Folder JZX - 1300, doc. cit.

battaglione della Decima Mas, vennero assunti infatti dal Centro Sperimentale Alleato (Allied Experimental Station) di stanza a Venezia, un distaccamento appena creato del Comando Navale Alleato di Venezia, al fine di impiegarli per le operazioni legate all'attività dell'intelligence, e venne stabilito che gli stessi avrebbero dovuto essere "considerati immuni da qualsiasi responsabilità per l'attività da essi svolta" <sup>341</sup>. Essendo stati ritenuti utili nell'ambito delle attività del Centro Sperimentale, dunque, tutti e venti venivano garantiti da possibili incriminazioni per le responsabilità nei noti massacri di partigiani e di civili. Dai rapporti stilati dagli ufficiali di Angleton si apprende poi che cinque dei venti ufficiali del battaglione Gamma furono inviati negli Usa, per essere "assunti in servizio" <sup>342</sup>, e che una volta arrivati nel paese erano stati "mandati direttamente al Direttore del Naval Intelligence, a Washington, D.C." <sup>343</sup>. L'esperienza di questi ufficiali della Decima Mas in fatto di sabotaggi delle flotte nemiche e di tattiche di controguerriglia, unita alla loro appartenenza al gruppo speciale creato da Borghese in funzione anticomunista, aveva fatto sì che ai capi dell'intelligence militare statunitense e del controspionaggio fosse immediatamente balzata agli occhi la loro utilità. Le modalità anomale con cui questi personaggi erano stati salvati ed inseriti nei ranghi dell'intelligence Usa, senza essere mai stati sottoposti ad un interrogatorio - da notare che alcuni di essi erano stati classificati come criminali di guerra -, senza aver scontato alcun giorno di prigione e senza essere comparsi davanti ad alcun tribunale italiano o alleato, permettono di comprendere come il loro impiego rientrasse in un progetto di primaria importanza per gli statunitensi. Questo nonostante la Decima Mas fosse nota per la ferocia delle repressioni antipartigiane e per i crimini compiuti durante le ritorsioni per gli attacchi delle bande <sup>344</sup>. Questo era il contesto in cui venivano portate avanti le

---

<sup>341</sup> NARA, RG 226, Entry 108A, Box 261, Folder JRX - 5540, documento della direzione del G-2, il servizio segreto militare Usa, classificato segreto, intitolato *Immunity Granted to X MAS personnel*, datato 30 novembre 1945.

<sup>342</sup> NARA, RG 226, Entry 174, Box 126, Folder 952, documento classificato segreto intitolato *10 Flotilla MAS*, datato 29 ottobre 1945 e firmato dal colonnello Earle B. Nichols.

<sup>343</sup> NARA, RG 226, Entry 108A, Box 261, Folder JRX-5540, documento della direzione del G-2, datato 22 novembre 1945, allegato al rapporto del colonnello Nichols del 30 novembre, cit. I nomi dei cinque inviati dal direttore dell'intelligence a Washington erano: Berni, Freguglia, Monti, Nerighi e Tadini.

<sup>344</sup> Sulle violenze scatenate contro i partigiani e la popolazione dai battaglioni di Borghese cfr. F. W. Deakin, *La brutale amicizia: Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, cit., pp. 876-878; e L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 346.

operazioni condotte dall'intelligence americana in Italia nella prima metà del '45. Tali operazioni di salvataggio non erano dunque frutto delle scelte di un singolo dirigente del controspionaggio statunitense come Angleton, ma di un tipo di operazione portata avanti collegialmente, come si vedrà anche più avanti.

Nell'ottobre del '47, in un clima ormai completamente diverso, in cui il Vento del Nord aveva definitivamente cessato di soffiare, Borghese fu processato: il verdetto finale, redatto il 17 febbraio 1949, fu una condanna a dodici anni, con la disposizione che il principe venisse immediatamente scarcerato in considerazione dei quasi quattro anni che aveva già passato sotto la custodia americana e poi in prigione durante il periodo dello svolgimento del processo<sup>345</sup>. Da questa vicenda, iniziata nell'autunno del '44 con l'avvicinamento a Borghese degli agenti americani, nacque una forte amicizia tra il principe e Angleton, che perdurò nei decenni successivi<sup>346</sup>.

### *3. Le prospettive della guerra fredda e l'uso dei fascisti nei quadri dell'intelligence.*

Nel corso del 1945 Borghese non fu l'unico comandante ad essere salvato dal controspionaggio americano in Italia. Angleton portò a termine la stessa

---

<sup>345</sup> Cfr. Z. O. Algardi, *Processi ai fascisti*, Firenze, Vallecchi Editore, 1992, pp. 141-143.

<sup>346</sup> A proposito dell'amicizia tra Borghese e Angleton cfr. la testimonianza resa da Federico Umberto D'Amato, capo dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno, in P. Willan, *Puppetmasters. The political use of terrorism in Italy*, London, Constable, 1991, p. 118, e il volume di J. Greene e A. Massignani, *Il principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Milano, Mondadori, 2007, p. 244. Come è noto, nella storia dell'Italia repubblicana Borghese ebbe un ruolo di primo piano e per alcuni aspetti inquietante: dopo aver retto la presidenza dell'Msi fino al 1954, l'11 settembre del 1968 fondò il Fronte Nazionale, e nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 i gruppi da lui organizzati diedero vita al tentativo di golpe, forse successivamente troppo sottovalutato, noto proprio come "golpe Borghese". Su questo argomento e sulle conclusioni a cui è arrivato il lavoro della magistratura e della Commissione Stragi cfr. F. Ferraresi (collaboratore della Commissione durante la X legislatura), *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1995; P. Cucchiarelli e A. Giannuli, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Roma, Gamberetti editrice, 1997. Proprio alcuni giorni prima del tentato colpo di stato James Angleton, che ormai era stato promosso da diversi anni direttore dell'intero controspionaggio statunitense, atterrava a Roma, per fare un breve e misterioso soggiorno, ripartendo pochi giorni dopo la conclusione delle vicende: cfr. R. Fabiani e M. Scialoja, *Lo scandalo Cia-Sid*, su "L'Espresso" dell'8 febbraio 1976, anno XXII, pp. 14-15. Alla luce di quanto è emerso in questi anni sul golpe Borghese, si può presupporre che la visita a Roma di Angleton sia stata finalizzata a seguire meglio da vicino l'operazione. A questo proposito cfr. anche G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo all'intelligence del XXI secolo*, nuova ed. aggiornata, Milano, Sperling & Kupfer, 2010, pp. 119-121.

operazione di salvataggio facendo evadere da un campo di prigionia alleato Eugen Dollmann, l'alto ufficiale delle Ss facente parte del gruppo dirigente nazista operante in Italia <sup>347</sup>, il più stretto collaboratore del comandante delle Ss naziste Karl Wolff. Dollmann faceva parte di quella cerchia di ufficiali che avevano ordinato gli eccidi e le stragi più tristemente noti nella storia dell'occupazione tedesca dell'Italia, tra cui anche il massacro di Marzabotto <sup>348</sup>. La mole importante di documentazione riservata, conservata per decenni negli archivi segreti della Cia, riguardante i passaggi operativi dell'intera vicenda Dollmann è stata versata nel 2005 presso l'archivio nazionale di Washington: dalle nuove carte si apprendono i particolari del suo salvataggio operato dai vertici dell'intelligence Usa, con l'approvazione del dipartimento di Stato. Entrato nelle SS nel 1937, Dollmann presto divenne uno stretto collaboratore di Himmler e "depositario di importanti segreti", avendo svolto durante il periodo della Repubblica di Salò la funzione di ufficiale di collegamento tra Himmler e il governo della repubblica fascista <sup>349</sup>. Su di lui inoltre gravava l'accusa di aver contribuito a disporre i piani per la realizzazione della strage delle Fosse Ardeatine <sup>350</sup>. E' lo stesso Angleton a raccontare in prima persona i dettagli dell'operazione di salvataggio da lui organizzata, in un rapporto indirizzato a un suo superiore a Washington da cui emergono particolari estremamente illuminanti riguardo al modo di agire e alla linea adottata dall'intelligence Usa nei confronti dei gerarchi nazisti e fascisti <sup>351</sup>. Nel dicembre del '45, come riferiva a Washington, il capo del controspionaggio si era recato nel campo di internamento alleato di Ancona, dove l'importante ufficiale

---

<sup>347</sup> Cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, cit., p. 49.

<sup>348</sup> Lo studio di Klinkhammer ha messo in evidenza come la responsabilità dei massacri di civili compiuti dai tedeschi durante la lenta ritirata dalla linea gotica e delle atrocità compiute a Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Vinca, eseguiti in massima parte dai reparti delle Ss, sia da attribuirsi interamente proprio ai vertici di tale corpo, guidato da Wolff, il quale aveva stabilito con Kesselring la competenza delle Ss nel condurre la lotta antipartigiana in tutte le zone al di fuori della linea del fronte. Cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 323-366.

<sup>349</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, serie di documenti intitolata "Second Release of Name Files Under the NWCJIG Disclosure Acts (1936-2002)", Box 27 "Dollmann, Eugene", memorandum a firma del direttore della Cia per l'assistente capo dello Staff, G-2, Department of the Army, intitolato "Subject: Eugene Dollmann", datato 9 novembre 1951.

<sup>350</sup> Ivi.

<sup>351</sup> NARA, RG 319, Entry 134-B, Box 40, rapporto classificato top secret datato 13 novembre 1946, indirizzato da Angleton al colonnello Hartman a Washington, intitolato *Operation Sunrise and its Impending Liquidation*. Citato anche in E. Aga-Rossi e B. F. Smith, *Operation Sunrise*, cit., relativamente tuttavia soltanto ai dettagli ivi contenuti sull'operazione Sunrise.

era detenuto in attesa del processo italiano, e nel pieno della notte lo aveva fatto evadere <sup>352</sup>. Angleton fornisce giustificazione dei metodi del tutto illegali che aveva utilizzato parlando, come aveva fatto anche per Borghese, dell'importanza del personaggio per gli interessi dello spionaggio statunitense e sottolineando diverse volte - quasi con una compartecipazione emotiva - il dovere morale che gli Stati Uniti avevano nei suoi confronti per le promesse fatte durante le trattative per la resa tedesca in Italia. Una volta fatto evadere Dollmann, e dopo averlo portato al sicuro all'interno nel quartier generale dell'SSU a Milano, Angleton si preoccupò di fornirgli un falso documento di identità, che attestava il nuovo nome italiano il comandante nazista, divenuto ora Eugenio Amonn, e che recava la firma del nome di copertura usato da Angleton: "Major O'Brien" <sup>353</sup>.

Si potrebbe pensare a questo punto ad un tipo di operazione portata avanti da un settore del servizio segreto americano particolarmente conservatore, animato da una spinta anticomunista, che agiva indipendentemente dai vertici dell'amministrazione presidenziale. E invece l'intera operazione era stata progettata e condotta in collaborazione con il dipartimento di Stato, come emerge dai documenti provenienti dagli archivi della Cia. Il 31 luglio 1946 infatti James Dunn, ex direttore della sezione Affari Europei del dipartimento di Stato, e all'epoca già divenuto ambasciatore del governo americano a Roma, scrisse al segretario di Stato Byrnes, in merito alla vicenda dei personaggi coinvolti nelle trattative per la resa tedesca in Italia. Nel telegramma Dunn indicava Dollmann come di uno dei più importanti attori della vicenda, dando la notizia della sua permanenza negli uffici dell'SSU <sup>354</sup>.

---

<sup>352</sup> "A fronte di quanto sopra - si legge nel suo rapporto - il sottoscritto ha diretto il rapimento sia di Dollmann che di Wenner". E continua: "Il rapimento è stato effettuato senza alcuna difficoltà. Sia Dollmann che Wenner sono stati immediatamente messi al sicuro in uno degli uffici. Sono stati informati che vorremmo fare del nostro meglio per rettificare l'errore commesso nel passato". NARA, RG 319, Entry 134-B, Box 40, rapporto cit., c. 3. Parlando dell'errore commesso nel passato, Angleton si riferisce alle promesse fatte da parte americana durante la trattativa per la resa tedesca, che a suo avviso non erano state mantenute. Wenner era un altro ufficiale nazista che aveva partecipato alle trattative.

<sup>353</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, rapporto datato 20 novembre 1946 a firma di Angleton. "Major O'Brien" era il secondo nome di copertura, oltre al nome in codice Artifice, utilizzato dal capo dell'SSU in Italia: cfr. T. J. Naftali, "ARTIFICE: James Angleton and X-2 Operations in Italy", in G. C. Chalou (a cura di), *The Secrets War*, cit., pp. 218-245.

<sup>354</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, telegramma di Dunn per il segretario di Stato del 31 luglio 1946.

Dopo aver tenuto nascosto il comandante nazista in Italia con una falsa identità per diversi mesi, nel novembre del '46 Angleton ritenne che fosse giunto il momento di fargli arrivare, tramite gli uffici dell'intelligence a Washington, i documenti necessari per scappare in America Latina.

E' nostro desiderio - scrive al suo superiore - che sia Dollmann che Wenner ricevano i documenti necessari a lasciare l'Italia per il Sud America. Questa concessione salderà efficacemente il nostro impegno, che avrebbe dovuto essere già stato assolto. Documenti austriaci sarebbero preferibili. La sola difficoltà può essere ottenere il visto, comunque il tuo suggerimento di indicarli come "tecnici austriaci" è eccellente.<sup>355</sup>

Si tratta di affermazioni che contribuiscono a mettere a nudo la realtà dell'organizzazione nel periodo post-bellico di un massiccio espatrio di alti ufficiali nazisti implicati in crimini di guerra e contro l'umanità verso l'America Latina<sup>356</sup>. La fuga organizzata e protetta dei nazisti nel continente sudamericano si rivela, grazie alla desecretazione dei documenti americani, una realtà concreta. Si delinea un vero e proprio sistema in cui il salvataggio e il trasferimento di esponenti della catena di comando nazista, attraverso la creazione di un corridoio verso il continente sudamericano, avveniva nell'ambito di un preciso progetto che prevedeva il loro utilizzo da parte del controspionaggio statunitense, in funzione delle prospettive geopolitiche bipolari in cui l'intelligence intendeva agire.

La volontà di Angleton di proteggere Dollmann, inoltre, non permetteva deviazioni di percorso, neanche a fronte delle richieste del governo italiano. Renato Prunas, segretario generale del ministero degli Esteri, cercò infatti di indagare per capire se Dollmann, ricercato per la strage delle Fosse Ardeatine, fosse in mani alleate, rivolgendosi direttamente all'ammiraglio Stone, capo della

<sup>355</sup> NARA, RG 319, Entry 134-B, Box 40, rapporto citato, c. 4.

<sup>356</sup> Tra i nazisti che riuscirono a raggiungere il Sud America senza alcun problema spiccano i nomi di Priebeke, Eichmann, Mengele. Come si vedrà più avanti i cinque più stretti collaboratori di Eichmann seguirono la stessa parabola di Dollmann, senza però dover passare per un centro di detenzione alleato: furono immediatamente assunti dall'intelligence americana in Germania. Cfr. su questo passaggio l'articolo di T. Naftali, "The CIA and Eichmann's Associates", in R. Breitman e N. J. Goda (a cura di), *U.S. Intelligence and the Nazis*, New York, Cambridge University Press, 2005. L'organizzazione del sistema di espatrio in Sudamerica, denominato *ratlines*, viene descritto anche da Peter Tompkins, che era stato agente dell'Oss in Italia, il quale sottolinea il ruolo svolto da Angleton nel "sistema segreto per travasare la crema delle SS dall'Europa verso Medio Oriente, Sudamerica, Australia e Stati Uniti, per addestrarli come agenti da inviare contro l'Unione Sovietica e i suoi stati satellite" (P. Tompkins, *L'altra Resistenza*, cit., p. 375).

Commissione Alleata in Italia. Stone “ha ufficialmente riferito questa domanda a me – riferisce Angleton ai superiori - ed io ho sollecitato la sua cortesia nel replicare che si stanno facendo indagini. E’ sottinteso che sia Dollmann che Wenner devono essere trasportati fuori dall'Italia prima che ogni risposta sia data agli italiani”<sup>357</sup>.

La conferma relativa alla gestione della vicenda operata dal vertice del governo statunitense arriva da un ulteriore documento, datato 5 dicembre 1946. Nel telegramma, che ha come oggetto “Dollmann e Wenner”, si fa un riassunto della serie di cavo e telegrammi intercorsi tra gli esponenti dell’establishment americano proprio sulla questione Dollmann. “Questa lettera deve immediatamente essere bruciata dopo che l’hai letta e non deve esservi fatto riferimento in nessuna discussione o negoziazione sull’argomento”, è l’inizio del testo<sup>358</sup>. “Il 21 novembre 1946 - continua il telegramma - il segretario di Stato ha ricevuto un cavo da Roma in cui veniva spiegata la situazione in riferimento a Dollmann”. Ciò a cui l’autore del telegramma si riferiva era la questione della sottrazione di Dollmann ai tribunali italiani ed alla custodia italiana. Si comprende dunque come l’azione di Angleton fosse il frutto delle decisioni operate a Washington fra il dipartimento di Stato e i vertici militari. L’autore del telegramma sottolinea poi come le stesse richieste italiane di prendere in consegna Dollmann per portarlo sotto processo, visto che era imputato come uno degli organizzatori della strage delle Fosse Ardeatine, fossero da respingere, poiché soltanto frutto di una volontà politica di danneggiare gli alleati: “Appare evidente che le attuali rimostranze da parte degli italiani siano un tentativo di minare la posizione alleata in Italia”. La lettera continua spiegando la posizione del dipartimento di Stato al riguardo: “per questi motivi, ed in particolare per le ripercussioni ed i risultati che avrebbe ogni ingiusto trattamento di queste persone sugli obiettivi di lungo termine delle attività dell’intelligence degli Stati Uniti, è evidente che gli interessi alleati sarebbero meglio serviti se l’AFHQ confermasse la partecipazione di questi individui e mostrasse a queste persone l’adeguata considerazione nelle attuali circostanze. (...) Il nucleo della questione è stato comunicato al dipartimento di

---

<sup>357</sup> NARA, RG 319, Entry 134-B, Box 40, rapporto cit., c. 4.

<sup>358</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, telegramma top-secret datato 5 dicembre 1946.

Stato, che non ha avanzato alcuna obiezione”. La frase conclusiva è esplicativa delle motivazioni alla base delle scelte effettuate in merito al caso Dollmann: “l’unico interesse del Central Intelligence Group è quello di assicurare che le attività di intelligence di lungo raggio degli Stati Uniti saranno salvaguardate”<sup>359</sup>.

Nell’aprile del ’47 la magistratura italiana fece un ultimo tentativo per cercare di portare l’ex ufficiale nazista sotto processo, ed inviò alle autorità statunitensi in Italia un atto formale contenente un avviso di garanzia per Dollmann, per chiedere la consegna del gerarca in vista dell’imputazione per la partecipazione alla strage delle Fosse Ardeatine e per la corresponsabilità nella deportazione degli ebrei italiani<sup>360</sup>. Ma questa volta non fu solo Angleton a farsi avanti in sua difesa: i vertici delle due agenzie di intelligence militari e civili infatti espressero al nuovo segretario di Stato Marshall l’importanza del mantenimento del personaggio in libertà per le necessità di intelligence statunitensi nel teatro europeo, richiedendo l’autorizzazione definitiva a farlo espatriare: “Sia il G-2 [l’intelligence militare, n.d.a.] che il CIG credono che [Dollmann] continui ad avere un valore sotto il profilo dell’intelligence e sono ansiosi di farlo evacuare dall’Italia. Gli italiani hanno formalmente chiesto ai militari di consegnarlo loro a gennaio ed hanno recentemente ripetuto la richiesta, ma non hanno avuto ancora risposta”, si legge nel telegramma inviato il 13 aprile al segretario di Stato<sup>361</sup>.

Il segretario di Stato dette il suo assenso e nel mese di maggio le autorità militari decisero di trasferire Dollmann nella zona di occupazione statunitense nella Germania dell’Ovest, considerando che lì avrebbe potuto svolgere compiti di maggiore utilità rispetto a quanto avrebbe potuto fare se fosse espatriato in America Latina, come ipotizzato inizialmente da Angleton<sup>362</sup>. Il 22 ottobre da Washington il direttore dell’Office of Special Operations, l’agenzia coordinata con il CIG che si occupava delle operazioni clandestine all’estero, ordinò che Dollmann rimanesse in Germania e che per nessun motivo fosse permesso agli

---

<sup>359</sup> Ivi.

<sup>360</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, memorandum per il segretario di Stato datato 13 aprile 1947. Il mandato di cattura spiccato dal tribunale italiano riguardava, con le stesse accuse, anche Kappler, Priebe e Schuttz, come si legge in un successivo telegramma per Marshall: NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, memorandum per il segretario di Stato datato 15 maggio 1947.

<sup>361</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, telegramma del 13 aprile cit.

<sup>362</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, telegramma per il segretario di Stato datato 8 maggio 1947.

italiani di ottenerne la custodia: “Dollmann e Wenner non devono essere consegnati all’Italia né ora né nel prevedibile futuro. Se vanno in Italia saranno arrestati, interrogati, esposti, e facilmente accusati di essere criminali di guerra. Non si ritiene che possano avere alcuna possibile copertura adeguata considerando i rischi e ciò che sta dietro a questo caso. (...) Preferisco altamente che rimangano nell’AmZone in Germania”<sup>363</sup>.

Per circa un anno l’ex-gerarca nazista rimase quindi nella sua terra d’origine, un periodo durante il quale iniziò un rapporto di attiva collaborazione per l’intelligence americana: la sezione del CIC di Monaco gli affidò l’incarico di redigere rapporti settimanali. Nel 1948 i vertici della sezione OSO, l’Office of Special Operations, valutarono che era pronto per iniziare la sua attività di collaborazione per lo spionaggio in Italia e lo inviarono presso la sede del CIC di Milano<sup>364</sup>.

La linea di azione messa in campo nell’immediato dopoguerra da Angleton e dai vertici dell’intelligence statunitense, tesa ad aggirare ogni tipo di legalità e di sovranità nazionale dei paesi allo scopo di salvare - e poi utilizzare - grossi personaggi nazisti e repubblicini, mostra come le dinamiche della guerra fredda abbiano investito pesantemente fin dall’inizio la ricostituzione post-bellica del paese. Il quadro complessivo che emerge, in cui si inseriscono queste vicende, è quello in cui nella sfera dei servizi segreti l’obiettivo del contenimento del comunismo, e quindi la salvaguardia degli interessi geopolitici statunitensi, si legava alla convinzione che l’importanza dei fini potesse giustificare l’adozione di qualsiasi mezzo<sup>365</sup>. Naturalmente, tale principio non era il medesimo che veniva

---

<sup>363</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, telegramma segreto del direttore della sezione Special Operation del CIG, datato 22 ottobre 1947, per il capo della stazione dell’intelligence in Germania Heidelberg.

<sup>364</sup> NARA, RG 263, Entry ZZ-18, Box 27, telegramma per il capo della stazione CIG in Germania datato 6 maggio 1949: “Il soggetto - si legge nel telegramma - è stato fatto entrare di nascosto in Italia da Innsbruck passando per il passo del Brennero all’inizio del 1948, tramite un trasporto speciale effettuato in accordo con il soggetto dal maggiore Bell, USFA Liaison Officer ad Innsbruck”.

<sup>365</sup> Sottolineano a questo proposito gli autori del volume *U.S. Intelligence and the Nazis*: “L’utilizzo da parte americana dei criminali di guerra fu un errore grossolano sotto diversi aspetti. (...) Non c’era alcuna ragione irresistibile per iniziare il periodo del dopoguerra con l’assistenza di alcuni di coloro che erano associati ai peggiori crimini della guerra. La mancanza di sufficiente attenzione per la storia - e ad un livello personale, al carattere e alla moralità - stabilirono un cattivo precedente, specialmente per le nuove agenzie di intelligence. Ciò inoltre portò all’interno delle organizzazioni di intelligence uomini e donne incapaci a priori di distinguere tra le loro convinzioni politiche/ideologiche e la realtà. Come

fatto valere nella sfera della pubblica azione politica: in questo senso, i servizi costituivano un mondo separato, la cui capacità di influenza è senza dubbio un aspetto che necessita di ulteriori conoscenze per essere valutato appieno sul piano storico. Il dato di fatto è che essi erano uno strumento della politica, in grado però anche di aprire e mettere in moto logiche autonome.

La stessa logica utilizzata da Angleton in Italia per Borghese e Dollmann, si ritrova del resto in un'operazione dello stesso tipo che fu messa a punto in Germania, dove il generale Reinhard Gehlen, capo del Fremde Heeren Ost, la sezione del servizio segreto militare nazista che si occupava del fronte orientale, venne immediatamente assunto nelle fila dell'intelligence americana, pochi giorni dopo la resa incondizionata dichiarata dalla Germania. Nei primi mesi del 2002 il governo americano ha declassificato i documenti relativi al reclutamento di Gehlen insieme alla sua rete di agenti nazisti da parte dei servizi segreti americani, acquisiti dal National Archives and Records Administration l'8 maggio 2002<sup>366</sup>. In questi rapporti ufficiali si legge che nel giugno del '45, dopo il collasso della Germania nazista, Gehlen fu ingaggiato dall'U.S. Army per continuare il suo lavoro di intelligence, ma questa volta per l'America. A tal fine Gehlen nelle settimane successive fece assumere moltissimi membri delle Ss, ricostituendo così il suo intero gruppo di lavoro originario con il quale aveva operato per il Führer. Uno dei direttori della sezione dell'intelligence Usa in Germania, Crosby Lewis, nel settembre del '46 tira le fila dell'operazione "Keystone" in un lungo documento top secret. Dal suo racconto dettagliato apprendiamo informazioni fondamentali e sconcertanti relative all'evoluzione di tutta l'operazione che riguardava Gehlen e la sua rete. Il generale Gehlen "era negli Stati Uniti", scrive Crosby Lewis, fin dalle prime settimane dopo la fine del conflitto, "essendo stato portato lì dal G-2, War

---

risultato, essi non riuscirono e non poterono produrre buona intelligence. Alla fine, poiché le loro nuove «convinzioni democratiche» erano quantomeno incerte ed il loro passato poteva essere utilizzato contro di loro, alcuni di essi avrebbero potuto essere ricattati dalle agenzie di intelligence comuniste. E dunque rappresentarono un potenziale problema per la sicurezza". R. Breitman e N. J. Goda, *U.S. Intelligence and the Nazis*, cit., p. 7.

<sup>366</sup> Il gruppo di documenti declassificati della CIA relativi all'ingaggio di Gehlen si chiama *Nazi War Crimes Disclosure Act*. Alcuni di questi documenti sono stati pubblicati sul sito ufficiale dello U.S. National Archives and Records Administration, <http://www.archives.gov>.

Department, (...) insieme a personale della Fremde Heere Ost" <sup>367</sup>. Gehlen era rimasto per molto tempo con i suoi collaboratori negli Stati Uniti, fino alla primavera-estate del '46. Lewis rivela anche come riguardo agli elementi dell'organizzazione di spionaggio nazista non fosse mai stato redatto alcun rapporto di interrogatorio, poiché "tutto questo personale della Fremde Heere Ost, che era stato catturato dagli americani, non è mai stato interrogato" <sup>368</sup>. Nonostante si trattasse dei vertici dello spionaggio nazista, dunque, la decisione di assumerli in blocco nell'intelligence Usa aveva fatto sì che addirittura non gli fosse stata posta alcuna domanda relativa alle loro conoscenze o alle operazioni che avevano portato avanti, procedura senza dubbio anomala.

Lewis venne in seguito in contatto con uno dei dirigenti della Fremde Heeren Ost, di nome Oberst Baun, per accordarsi in merito alla costruzione di una sezione di intelligence Usa in Germania che avrebbe dovuto essere gestita direttamente dal comandante nazista, con tutti i suoi ex-collaboratori, il cui "obiettivo finale" doveva essere "l'Unione Sovietica" <sup>369</sup>. A questo proposito Lewis racconta un dettaglio che lo aveva colpito: "Quando arrivai a Oberursel - la sede dell'SSU - scoprii che Baun non era trattato come un prigioniero normale, ma più come un 'ospite', e che non era suscettibile di interrogatorio".

L'operazione di assunzione di Gehlen e di tutta la sua rete di agenti nei ranghi dell'Oss, come emerge dai documenti, fu considerata un grande successo dagli agenti americani:

Alla metà di luglio 1945, eravamo riusciti a ricostituire lo staff e le persone chiave della rete del generale Gehlen, con tutti i suoi importanti documenti, ed eravamo molto coscienti della miniera d'oro che avevamo trovato.<sup>370</sup>

---

<sup>367</sup> NARA, RG 226, Entry 210, Box 349, Folder 1. Il documento, intitolato proprio *Keystone Operation* e datato 22 settembre 1946, fa parte di un'altra serie di documenti Cia, declassificati successivamente alla serie *Nazi War Crimes Disclosure Act*, su particolare richiesta dell'archivio nazionale: le entries 210-220.

<sup>368</sup> *Ibidem*, c. 1.

<sup>369</sup> *Ibidem*.

<sup>370</sup> Documento intitolato *Report of Initial Contacts with General Gehlen's Organization*, compilato dall'agente John R. Boker e datato 1 maggio 1952. Il documento fa parte del report *Forging an Intelligence Partnership: CIA and the Origins of the BND, 1945-1949. A Documentary History*, stilato dal CIA History Staff, Center for the Study of Intelligence, European Division, Directorate of Operations nel 1999, declassificato nel 2002. *Opening of CIA Records under Nazi War Crimes Disclosure Act*, U.S. National Archives and Records Administration, pubblicato a cura del National

Uno dei fattori che resero Gehlen e i nazisti della sua rete molto importanti per gli interessi strategici americani fu la loro esperienza e le loro conoscenze di intelligence maturate nella guerra contro l'Urss: tutto il lavoro di raccolta di informazioni e di penetrazione nel territorio, insieme alla conoscenza dei servizi segreti sovietici, e tutta la documentazione da loro raccolta, si rivelavano ora preziosi per gli Stati Uniti. Il generale Gehlen, dopo essere stato per quattro anni alle dipendenze dell'esercito statunitense, nel 1949 passò direttamente sotto il controllo della Cia, la quale aveva deciso di subentrare come "Gehlen's main patron"<sup>371</sup>.

Anche il maggiore delle Ss Karl Hass, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine per aver partecipato attivamente al massacro, fu reclutato dagli agenti statunitensi immediatamente dopo la fine del conflitto. Nei giorni della Liberazione era stato arrestato dagli Alleati e tenuto sotto custodia americana: poco tempo dopo però anche a lui fu proposta la collaborazione, da un ufficiale del servizio di controspionaggio statunitense<sup>372</sup>. Egli stesso - come è emerso dai lavori della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti - interrogato nel luglio del 1996 dai

---

Security Archive della George Washington University, alla pagina [www.gwu.edu/~nsarchiv](http://www.gwu.edu/~nsarchiv). Questo documento fa parte della serie *Nazi War Crimes Disclosure Act*.

<sup>371</sup> *Ibidem*. Contemporaneamente all'inserimento di Gehlen nelle fila dell'intelligence statunitense, venivano arruolati dall'Oss anche cinque stretti collaboratori di Adolf Eichmann, l'uomo che aveva concepito e portato avanti la politica di sterminio degli ebrei; Otto von Bolschwing, ufficiale della Gestapo che aveva pianificato in Austria l'espropriazione dei beni degli ebrei, fu aiutato a nascondersi dalla polizia austriaca, per poi farlo entrare negli States nel 1953, dove lo assunsero con contratto regolare; Theodor Saeveche, che aveva ricoperto la carica di alto ufficiale delle Ss a Milano durante la Repubblica di Salò, occupandosi tra le altre cose dell'annientamento dei partigiani, fu reclutato con il compito di effettuare attività di spionaggio nella Germania Ovest. Il caso del capitano Saeveche in particolare, è stato attentamente analizzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei crimini nazifascisti, che ha riscontrato come fosse stato assunto nei ranghi dell'intelligence Usa nonostante ai suoi stessi reclutatori fosse "noto che egli era ancora convinto della bontà dei principi del nazional-socialismo" (*Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, XIV legislatura, doc. XXIII, n. 18-bis, relazione cit., p. 217). Nel corso degli interrogatori condotti dalle autorità alleate nelle settimane successive alla fine del conflitto Saeveche aveva confessato ad esempio la responsabilità nell'eccidio di partigiani di piazzale Loreto, e la responsabilità della fucilazione di massa di civili scelti a caso, in risposta all'uccisione di un tedesco avvenuta pochi giorni prima, effettuata a Corbetta nell'estate del '44. In seguito all'avvenuto reclutamento, l'intelligence di fatto aveva impedito al tribunale italiano di giudicarlo per questi crimini. Cfr. *Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, XIV legislatura, doc. XXIII, n. 18-bis, relazione cit., pp. 217-218.

<sup>372</sup> Cfr. i lavori della *Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, XIV legislatura, doc. XXIII, n. 18-bis, relazione cit., pp. 206-211.

carabinieri del Ros ha confermato tale ricostruzione, affermando anche che in seguito alla collaborazione i servizi di informazione statunitensi gli consentirono, come era avvenuto per Dollmann, di cambiare identità, e di vivere poi indisturbato in Italia, evitando in questo modo che fosse catturato dalle forze dell'ordine che lo ricercavano <sup>373</sup>.

#### *4. La rete neofascista italiana e la strategia anticomunista.*

Nelle settimane seguenti al crollo della Repubblica di Salò Fortunato Polvani, ex console federale della Milizia di Firenze - l'uomo che aveva condotto i combattimenti a oltranza dei cecchini fascisti a Firenze quando i partigiani nell'agosto del '44 avevano dato il via alla sollevazione - riuscì a ricondurre sotto il suo comando tutti gli agenti infiltrati da Pavolini, il segretario del Partito fascista repubblicano (Pfr), e Del Massa nell'ambito dell'operazione per la creazione della quinta colonna oltre le linee <sup>374</sup>. Lo scopo per Polvani era quello di trovare appoggi fra le forze politiche più vicine e riunire in un movimento clandestino tutti i fascisti, in attesa del momento propizio per riemergere. Nei rapporti inviati nelle prime settimane del '46 dalla sezione milanese dell'X-2 alla direzione del servizio segreto militare americano e al Quartier Generale delle Forze Alleate, si parla proprio del movimento clandestino fascista e ne emerge nettamente la figura di Polvani come capo-coordinatore dei vari gruppi <sup>375</sup>. Agli agenti americani era inoltre noto il traffico d'armi che si svolgeva utilizzando il passo alpino del Bernina al confine con la Svizzera. Si trattava di ingenti quantitativi di armi che

---

<sup>373</sup> *Ibidem*, p. 207-208.

<sup>374</sup> Gli agenti del controspionaggio americano avevano compiuto delle indagini per raccogliere informazioni in merito ai gruppi clandestini neofascisti. Sono molti e diversificati i documenti che riportano tali informazioni: ad esempio il 4 febbraio del '46 l'agente George Smith scrive che "uno dei principali agitatori neofascisti sembra essere l'ex Console federale della milizia fascista di Firenze, Polvani, che è riuscito a condurre sotto il suo comando gli ex-fascisti infiltrati da Pavolini e dai tedeschi nell'Italia liberata". NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 264, Folder JZX-6040, rapporto datato 4 febbraio 1946 a firma dell'agente George Smith.

<sup>375</sup> Cfr. il documento intitolato *Clandestine Fascist Movement*, classificato segreto e datato 30 gennaio 1946, compilato dagli agenti della sezione SCI/Z di Milano ed inviato da Angleton al G-2, il servizio segreto militare, all'Allied Commission e all'AFHQ, il quartier generale delle Forze Alleate. NARA, RG 226, Entry 108A, Box 263, Folder JZX - 5960.

giungevano a questi gruppi clandestini: "Il traffico - viene espressamente detto - consiste in mitragliatrici, fucili mitragliatori e pistole" <sup>376</sup>.

Del Massa e Pucci, i dirigenti dell'organizzazione clandestina fascista creata da Pavolini, nelle ultime settimane prima della caduta della Rsi si erano preparati per far sopravvivere l'organizzazione, e durante i giorni dell'insurrezione erano riusciti a sottrarsi ai partigiani, passando poi entrambi qualche mese nei campi alleati. Tra la fine del '45 e l'inizio del '46 ripresero la loro attività e si misero all'opera, in contatto con Pino Romualdi, per riunire sia gli agenti da loro inviati oltre le linee, sia i gruppi che si stavano riformando, al fine di costituire una formazione ben organizzata, con un programma politico teso a continuare e realizzare il progetto da loro creato in precedenza con Pavolini <sup>377</sup>.

Anche il Sis monitorava le attività del movimento clandestino fascista. Le sue origini, scrivono gli agenti del Sis, risalivano ai battaglioni speciali "formatisi durante la Repubblica sociale fascista", i quali "in previsione di una rottura finale del fronte" costituirono al loro interno "un movimento segreto, con la finalità di continuare l'attività fascista in caso di sconfitta" <sup>378</sup>. L'organizzazione, a conferma del carattere organizzato e non spontaneo di questi gruppi, aveva a disposizione fondi che constavano di "parecchi milioni" <sup>379</sup>, con cui venivano pagati gli aderenti. Le indagini del Sis si occuparono diffusamente dei gruppi di ex-ufficiali repubblicani infiltrati nell'ambito dell'operazione Pavolini-Del Massa, e ricostituiti dopo il crollo del 25 aprile. Una relazione del capo del Sis sulle formazioni illegali di destra parla di "un vasto movimento" <sup>380</sup>, costituito nel nord-Italia fin dal periodo dell'occupazione, confluito nel Partito Democratico Fascista (P.D.F.), un partito clandestino. Il Pdf, stando sempre a quanto riportato dal capo

---

<sup>376</sup> Ivi.

<sup>377</sup> Scrive G. Parlato, a questo proposito, che Pino Romualdi riuscì "a costruire una fitta rete di contatti fra i neofascisti giunti a Roma", aiutato "da Aniceto Del Massa e Puccio Pucci". G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 156.

<sup>378</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (MI), DGPS, Div. SIS (1944 - 47), b. 41, fasc. KP 28 "Formazioni clandestine armate". Documento datato 13 settembre 1946. Il comando generale dell'organizzazione, continua il rapporto del Sis, "si trova a Firenze, e i centri del movimento sono a Milano, Torino e Varese".

<sup>379</sup> Ivi.

<sup>380</sup> ACS, MI, DGPS, Div. SIS (1944 - 47), b. 41, fasc. cit. Relazione classificata riservatissima del capo della divisione Sis, su carta intestata del ministero dell'Interno, intitolata *Condizioni della sicurezza pubblica nella penisola secondo le risultanze del servizio fiduciario*, datata 19 novembre 1946.

del servizio, era composto anche da "elementi della vecchia guardia", e da un gran numero di "individui delle Brigate nere e di giovanissimi, ritenuti fedeli per l'educazione ricevuta dalla nascita" <sup>381</sup>. Dunque in tutta Italia erano effettivamente state sparse delle "uova di drago", finalizzate a far risorgere il fascismo al momento opportuno, esattamente come aveva programmato Pavolini alcune settimane prima dell'insurrezione.

Sul finire dell'estate del '45 alcuni partigiani della sezione del Cln di Viareggio riuscirono a portare alla luce l'esistenza dell'organizzazione segreta fascista, in piena attività nelle settimane e nei mesi seguenti la fine del conflitto, evidenziandone la sua estensione e le sue diramazioni, ed a segnalarla alla Direzione del Pci. I partigiani erano riusciti ad arrestare un suo appartenente durante gli ultimi giorni di agosto. Il 1° settembre 1945 riferirono alla Direzione del partito i risultati dell'interrogatorio: si trattava di un ex appartenente delle Ss italiane, che aveva partecipato come franco tiratore alla battaglia guidata da Polvani a Firenze contro la sollevazione partigiana e l'avanzata alleata sulla città. I risultati appaiono molto interessanti per la ricostruzione delle vicende della struttura clandestina di Salò dopo il conflitto. Dall'interrogatorio a cui il repubblicano venne sottoposto nella sede dell'Anpi, in base all'autorità del Cln, era emerso che si trattava di "un agente, un funzionario di una organizzazione clandestina fascista - scrivono i partigiani - che ha sede a Roma e si dirama pressoché in tutta Italia" <sup>382</sup>. Come abbiamo visto, proprio a Roma operava il gruppo Onore, che fino al 25 aprile era agli ordini di Pavolini e Del Massa, e che aveva collegamenti e ramificazioni in varie altre città. L'agente fascista interrogato in proposito "ha ammesso - si legge nel resoconto - l'esistenza di questa organizzazione, (...) ed ha anche detto che uno dei centri di irradiazione è il campo di concentramento di Terni" <sup>383</sup>. I partigiani riuscirono a fargli confessare che "lo scopo di questo movimento è quello di ostacolare i partiti di sinistra e di

---

<sup>381</sup> Ivi.

<sup>382</sup> Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi F.I.G.), Archivio del Partito Comunista (d'ora in poi APC), Fondo Mosca, Serie Spie, provocatori, fascisti, b. 295, fasc. 37-III, f. 176, resoconto datato 1 settembre 1945.

<sup>383</sup> Ivi, f. 176 III.

non far avvenire la costituente" <sup>384</sup>. Scoprirono poi che l'interrogato aveva avuto una fitta serie di incontri - segnalati dalla sua cartella risultata piena di nomi, indirizzi, numeri di telefono - con persone che erano state tutte internate nei centri di detenzione alleati proprio con l'accusa di essere "presunti componenti di una organizzazione clandestina fascista" <sup>385</sup>. In seguito a questo interrogatorio i partigiani misero il sospetto neofascista a disposizione della questura di Firenze. I risultati a cui arrivarono gli appartenenti del Cln di Viareggio permisero dunque ai dirigenti del Pci, che già erano stati informati riguardo al ruolo dell'organizzazione prima del 25 aprile dal collaboratore romano, di avere ben chiara la situazione sia dell'attività della quinta colonna di Salò svoltasi durante la guerra sia della riorganizzazione che si stava mettendo in atto tra questa e gli altri nuclei fascisti e certamente ai vertici del partito non doveva essere sfuggita la forte caratterizzazione anticomunista che si erano dati e che li teneva uniti.

L'intelligence statunitense ebbe poi la possibilità di riscontrare un elemento fondamentale: come si era già palesato prima della fine del conflitto tramite l'offerta avanzata dal dirigente del gruppo romano di agenti di Salò, ciò a cui puntavano i capi dell'organizzazione era ottenere la protezione dei servizi Usa, sfruttando il potenziale anticomunista rappresentato dalla forza paramilitare dei suoi appartenenti e l'esperienza maturata con le squadre di sabotaggio dietro le linee. L'agente del controspionaggio americano Quinn ebbe modo di riferire a questo proposito i dettagli dell'offerta avanzata agli americani da parte dell'organizzazione neofascista, per collaborare contro l'ascesa del comunismo. Lo 007 statunitense era stato contattato infatti da Nino Buttazzoni, l'ex comandante del battaglione Np (nuotatori-paracadutisti) della Decima Mas, proprio allo scopo di portare a termine l'accordo voluto dall'organizzazione finalizzato a porre sotto la protezione Usa la forza e il potenziale anticomunista del gruppo. Buttazzoni, nei

---

<sup>384</sup> Ivi, f. 176 IV. E' importante notare la corrispondenza con le finalità del programma dell'organizzazione clandestina fascista presieduta da Polvani, che gli agenti dell'Oss infiltrano e descrivono nei documenti precedenti. Cfr. ad esempio il resoconto della riunione del 24 ottobre 1945, NARA, Record Group 226, Entry 108A, Box 263, Folder JZX - 5960, doc. cit., in cui era emerso lo scopo che l'organizzazione si era data di "ottenere il controllo sui partiti della sinistra". Quella monitorata dagli agenti statunitensi e quella scoperta dai partigiani del Cln di Viareggio era la stessa organizzazione, che si diramava in tutta Italia.

<sup>385</sup> F.I.G., APC, Fondo Mosca, Serie Spie, provocatori, fascisti, b. 295, fasc. 37-III, resoconto cit., f. 176 V.

mesi successivi alla fine del conflitto, aveva assunto insieme a Polvani un ruolo di primo piano nell'organizzazione neofascista ed operava clandestinamente a Roma proprio allo scopo di estendere la collaborazione con l'intelligence statunitense a tutta l'organizzazione fascista<sup>386</sup>. I suoi obiettivi, scrive l'agente americano, erano da un lato quelli di "reperire appoggi politici ed economici per i neofascisti", cercando al contempo di "legalizzare la loro posizione", e dall'altro lato di "ottenere la protezione alleata, in particolare americana"<sup>387</sup>. Buttazzoni offriva come contropartita all'intelligence Usa l'impegno, diretto a contrastare il comunismo in Italia, di migliaia di militanti ex repubblicani fortemente organizzati<sup>388</sup>. Ciò che in questo periodo si consuma dunque è una svolta fondamentale: il definitivo passaggio verso un inserimento in un ambito atlantico degli obiettivi dell'organizzazione fascista.

Nel corso delle settimane il comandante del battaglione Np fornì all'ufficio del controspionaggio americano la descrizione accurata dell'organizzazione, indicandone i centri, la suddivisione in comitati, squadre e gruppi d'azione, le città in cui erano stabiliti i centri operativi, il numero degli aderenti all'organizzazione e quanti di essi fossero armati<sup>389</sup>. I servizi statunitensi dunque avevano a disposizione un'accurata mappa del movimento fascista clandestino: se avessero

---

<sup>386</sup> Il capitano Buttazzoni era stato inserito dagli stessi servizi Usa nella lista dei ricercati come criminale di guerra. Il suo nome compare nel documento intitolato *War criminals* datato 23 aprile 1945: NARA, RG 226, Entry 108 A, Box 253, Folder JZX-1100.

<sup>387</sup> NARA, RG 226, Entry 108-A, Box 272, rapporto Oss classificato segreto, datato 10 aprile 1946, a firma del generale Quinn, comandante dell'SSU a Washington. Nel documento viene riferito poi come il comandante del battaglione Np avesse fornito "vari rapporti" sul movimento neofascista, affinché "destino l'attenzione delle autorità americane e queste entrino in contatto con il suo gruppo". Quinn sottolinea poi come Buttazzoni, insieme a Polvani, fosse "in contatto con Valerio Borghese, detenuto nell'isola di Procida". Sulla direzione operata da Quinn dell'SSU cfr. R. J. Aldrich, *The Hidden Hand. Britain, America, and Cold War Secret Intelligence*, New York, The Overlook Press, 2002, p. 83.

<sup>388</sup> "Nei loro rapporti - scrive il generale Quinn - Buttazzoni e il suo movimento sostengono che i comunisti, e quindi la Russia, stanno assumendo il controllo dell'Italia. I neofascisti sono un forte baluardo contro il comunismo, di conseguenza dovrebbe essere loro consentito di rientrare nella vita politica italiana e di fornire un contributo alla sconfitta del comunismo. Poiché gli Stati Uniti non desiderano che il bolscevismo prenda piede nella penisola, dovrebbero proprio per questo aprire un negoziato con i neofascisti per sostenerli. In cambio, gli Stati Uniti sarebbero in grado di controllare la situazione politica italiana appoggiandosi ai neofascisti, che sono fortemente organizzati in diverse migliaia di militanti". Ivi.

<sup>389</sup> Ivi. L'analisi relativa alla situazione italiana ed internazionale elaborata dai capi dell'organizzazione, Polvani e Borghese - in contatto come si è visto tramite lo stesso Buttazzoni - verteva sul dato dell'emersione di due potenze mondiali "in lotta per l'egemonia", Stati Uniti ed Unione Sovietica, e sul pericolo comunista nella penisola, rispetto al quale veniva proposta la soluzione di "rovesciare l'attuale governo per imporre una autorità apolitica".

voluto avrebbero potuto consegnarla alle autorità competenti alleate o italiane affinché provvedessero a ristabilire la legalità, arrestando per lo meno i membri ricercati come criminali di guerra <sup>390</sup>. Ciò che gli agenti intravidero nell'offerta avanzata dai capi dell'organizzazione fu proprio la possibilità di avere a disposizione una vera e propria rete, già costituita e capillare: una possibilità che, data l'estrema incertezza della situazione internazionale, i vertici dei servizi segreti americani non potevano permettersi di buttare al vento. L'eventualità di un'invasione sovietica dell'Europa ai loro occhi non si poteva infatti escludere, e la forza dei comunisti italiani era tale da fargli pensare che fosse possibile una presa del potere da parte loro in qualsiasi momento, o che, ipotesi ancora peggiore, l'Italia potesse scivolare nell'orbita comunista in modo perfettamente legale, attraverso le elezioni <sup>391</sup>.

L'insieme di tale documentazione aiuta dunque a comprendere quanto alcuni elementi sempre considerati marginali abbiano invece condizionato la nascita della democrazia italiana, soprattutto in virtù delle relazioni stabilite dall'organizzazione neofascista con l'intelligence americana, cosa che permise a quest'ultima di ottenere margini di azione altrimenti non raggiungibili <sup>392</sup>. Si era formato un piccolo esercito segreto, pronto a rivolgere le sue potenzialità all'ottenimento di un

---

<sup>390</sup> I numeri relativi alla forza dell'organizzazione probabilmente erano stati in parte gonfiati, da Buttazzoni stesso, allo scopo di impressionare favorevolmente gli agenti statunitensi. Dai documenti analizzati emerge comunque la sostanziale veridicità del panorama presentato dal comandante repubblicano: riguardo al complessivo numero degli aderenti alla struttura sotterranea si può ipotizzare la cifra di 20.000 unità circa, di cui la maggior parte armati. L'interesse per gli scenari descritti da Buttazzoni, il timore per i possibili stravolgimenti dell'assetto politico italiano ad opera dei comunisti e quindi la preoccupazione per la permanenza della penisola nella sfera occidentale, insieme alla sua offerta di creare un nucleo di difesa dello schieramento internazionale dell'Italia, avevano evidentemente fatto sì che i servizi statunitensi avessero manifestato l'interesse a conservare a loro disposizione tale rete.

<sup>391</sup> In realtà oggi allo stato delle ricerche e con l'apertura, seppur temporanea, degli archivi sovietici sappiamo che la possibilità di un'invasione dall'est di truppe jugoslave o sovietiche non era prevista. Come è ormai noto, nei piani di Stalin era utile e necessario che gli Alleati mantenessero le zone di influenza nei territori su cui erano presenti i loro eserciti, affinché si consolidasse la prassi di instaurare la propria area di influenza lì dove i rispettivi eserciti erano arrivati. Cfr. in proposito M. Leffler, *A Preponderance of Power*, cit.; M. Leffler, *National Security and US Foreign Policy*, in M. Leffler and D. S. Painter, *Origins of the Cold War. An International History*, New York, Routledge, 1994; S. Pons, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda*, cit.

<sup>392</sup> La portata del fenomeno di riunificazione avvenuto sotto il comando di Polvani, Buttazzoni e Borghese è sempre stata storicamente sottovalutata, anche perché non se ne conoscevano né le dimensioni né l'importanza in relazione agli scopi che i neofascisti si erano prefissati. La rilevanza e la forza di questa organizzazione e, come abbiamo visto, la serietà degli obiettivi anticomunisti, aveva fatto sì che anche il Pci e Togliatti ne fossero venuti a conoscenza e avessero dovuto confrontarsi.

preciso scopo: quello di garantire la collocazione internazionale dell'Italia all'interno dello schieramento atlantico <sup>393</sup>.

I documenti dell'intelligence statunitense desecretati nel 2002 mostrano come a giudizio di Angleton esistessero due fronti, di importanza vitale, su cui lavorare in Italia: mentre il primo era formato dai confini con i Balcani, il secondo era costituito dai luoghi in cui la forza elettorale dei comunisti cresceva eccessivamente, cosa che accadeva soprattutto in Sicilia. Nell'isola infatti il forte movimento contadino e i successi che la pratica delle occupazioni delle terre andava accumulando avevano fatto sì che il movimento fosse arrivato con tutta la sua forza all'attenzione dei media. Tutti i braccianti e i contadini poveri della penisola guardavano alle vicende delle campagne siciliane con partecipazione e speranza. La Sicilia avrebbe potuto quindi attivare un effetto domino nazionale: innescare cioè un'ondata favorevole alle sinistre in tutta la penisola, analogamente a come avrebbe fatto l'Italia con gli altri paesi europei se fosse caduta in mano ai comunisti - pericolo di cui aveva avvertito Kennan nel suo celebre lungo telegramma. Angleton aveva puntato interamente l'attenzione su questi punti caldi: il 12 febbraio del 1946 inviò al War Department dell'SSU e al direttore stesso del servizio un cablogramma cifrato, nel quale richiedeva immediatamente almeno 10 ufficiali, necessari per una "fase militare":

Oltre agli ufficiali in sostituzione del personale che deve andare in congedo, ho bisogno immediatamente di almeno 10 ufficiali che vanno assegnati come agenti di emergenza, e per aprire e far funzionare stazioni a Napoli, in Sicilia, a Bari e a Trieste. Tutti gli ufficiali che saranno inviati per questi scopi devono essere sottoposti ad un

---

<sup>393</sup> Il Sostituto Procuratore di Padova Sergio Dini, nell'ambito di un'indagine relativa proprio ai rapporti tra i nuclei della Decima Mas e l'organizzazione Gladio, ha ottenuto nel febbraio 2005 la testimonianza di Nino Buttazoni, nella quale l'ex comandante repubblicano ha illustrato il suo "lavoro di organizzatore di nuclei di resistenza e di guerriglia che, secondo la tecnica classica dello Stay Behind, avrebbero dovuto continuare ad operare nelle zone già liberate dagli anglo-americani e rimanere attivi anche dopo la fine della guerra, anche se in sonno", facendo ampio riferimento poi ai contatti con James Angleton, il quale gli aveva proposto "di collaborare con i Servizi segreti statunitensi in funzione anticomunista e antislava". *Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, XIV legislatura, doc. XXIII, n.18-bis, relazione cit., pp. 220-221. La Commissione d'Inchiesta ha stabilito che i nuclei organizzati dalla Decima Mas, destinati a rimanere dietro le linee nemiche in caso di invasione jugoslava sul confine orientale, divennero il modello di utilizzo per l'intera rete, avendo gli americani il progetto di costituire la "stay-behind" che poi, una volta realizzata, verrà denominata Gladio.

periodo di intenso addestramento a Roma prima di assumere i futuri incarichi. Il personale richiesto serve per una fase militare.<sup>394</sup>

Gli agenti di cui Angleton faceva richiesta agli uffici dell'SSU di Washington non dovevano quindi essere agenti normali, personale militare di tipo impiegatizio: dovevano operare concretamente sul campo. Il direttore dell'X-2 non aveva bisogno di "novellini" da ufficio, e cercò di fare intendere fra le righe questa esigenza ai suoi superiori scrivendo nelle conclusioni del cablogramma: "Spendere una grande percentuale del nostro tempo per riscrivere e rivedere i rapporti, quando invece c'è urgenza di operazioni di lungo termine, non sarebbe il caso: per questo è impossibile nella presente fase sovraccaricarci di personale militare che si occupi più che altro di leggere e scrivere", un modo elegante, nel linguaggio necessariamente formale usato per scrivere ai superiori di Washington, per far capire che aveva bisogno di gente pronta a tutto.

Nel documento, come si è visto, il capo dell'X-2 parla esplicitamente di una inquietante "fase militare". Il contesto di pace in cui operava, considerato che il conflitto era finito in tutto il mondo già da diversi mesi, fa presumere che lo scenario bellico per il quale erano destinati i nuovi agenti fosse in realtà una guerra coperta, condotta mediante operazioni clandestine. Tali operazioni clandestine del resto erano la modalità con cui il controspionaggio affrontava i compiti più importanti, in un momento storico in cui il primo obiettivo era il mantenimento dell'Italia nello schieramento occidentale. Sul confine orientale proprio in quei mesi le tensioni si facevano crescenti, e gli analisti americani erano convinti che gli jugoslavi volessero invadere i territori italiani al confine e da lì provocare un'insurrezione comunista nel paese, per poi invaderlo direttamente, con una manovra che avrebbe avuto il coinvolgimento del Partito comunista, garante del sostegno dall'interno<sup>395</sup>.

---

<sup>394</sup> NARA, RG 226, Entry 210, Box 457, Folder "In Rome 1/8/46 - 9/30/46", cablogramma cifrato classificato con il grado di segretezza "confidenziale" del 12 febbraio 1946, inviato da Angleton al War Department- Strategic Services Unit.

<sup>395</sup> Secondo Angleton ed i suoi agenti inoltre c'era la possibilità, giudicata concreta, che qualora il clima internazionale fosse diventato ancora più teso, il Pci stesso avrebbe potuto "richiedere l'intervento delle truppe russo-yugoslave schierate sulla frontiera orientale italiana" per prendere il potere in Italia. Rapporto a firma di George C. Zappalà, uno degli agenti di Angleton, riprodotto nell'antologia a cura di N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, cit., pp. 415-420.

Alla luce di questi documenti la fase militare, per la quale Angleton aveva un bisogno così urgente di agenti, sembra dunque da intendersi come una fase di operazioni paramilitari, volte a contenere l'avanzata di quello che, agli occhi dell'intelligence statunitense, appariva come un unico fronte comunista articolato in due diverse minacce: la possibile invasione jugoslava sui confini orientali della penisola e l'ascesa dei partiti di sinistra. Le elezioni amministrative svoltesi nel marzo del '46 indicarono poi come la forza dei due partiti della sinistra - il Pci ed il Psi - fosse ulteriormente in piena ascesa. I vertici del controspionaggio statunitense a Washington temevano, sulla base dei rapporti che ricevevano dall'Italia, una manovra a tenaglia da parte dei comunisti: se la pressione delle truppe jugoslave sul versante nord-orientale si fosse fatta insostenibile, nello stesso momento in cui sul versante meridionale gli equilibri politici si fossero spostati in favore del partito guidato da Togliatti - come sembrava che stesse accadendo soprattutto in Sicilia vista la crescente forza del movimento contadino - non sarebbe rimasto alcuno spazio di manovra per frenare la caduta dell'Italia nell'orbita comunista, catastrofica eventualità che rendeva pertanto necessaria un'attività coperta e paramilitare preventiva. Il 15 febbraio Angleton scrive a Washington riportando l'informazione che "l'ambasciata sovietica stava forzando" i comunisti italiani a "provocare una crisi di governo per scatenare una guerra civile"<sup>396</sup>. Fu proprio in previsione di questi scenari dunque che il capo dell'intelligence statunitense fece richiesta ai suoi superiori di agenti che fossero pronti ad operare sul campo, per quella che aveva appunto definito una "fase militare"<sup>397</sup>.

---

<sup>396</sup> NARA, RG 226, Entry 216, Box 6 (Original Box 3), Folder 27, cablogramma inviato da Angleton al War Department dell'SSU di Washington, il 15 febbraio 1946.

<sup>397</sup> Il primo maggio 1947, su una delle alture che circondano la spianata di Portella della Ginestra, di fronte a quella dove si trovava Giuliano, prima della sparatoria alcuni testimoni videro proprio un reparto di uomini della Decima Mas in assetto militare, appostati fra le rocce, fare il saluto e il grido della formazione, come testimoniarono durante il processo. Portella della Ginestra potrebbe forse prospettarsi dunque come la prima applicazione di queste operazioni paramilitari per le quali si stava preparando Angleton. Cfr. R. Mecarolo e A. La Bella, *Portella della Ginestra*, Milano, Teti editore, 2003; cfr. a questo proposito anche A. Giannuli, *Turiddu e la trama nera*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale (l'Unità), 2005.

### *Conclusioni.*

Tanto per l'Italia, quanto per la Grecia, appaiono venirsi ad intrecciare tre diverse, fondamentali dinamiche, caratterizzanti l'intero periodo compreso tra il 1943 e il 1946: la prima si evidenzia come relativa alla sfera nazionale, mentre le altre due si manifestano invece legate alla sfera internazionale. La dinamica che agì nell'ambito della sfera nazionale è rappresentata per entrambi i paesi mediterranei dalla lotta di liberazione partigiana, esperienza fondante del nuovo corso post-fascista, portata avanti da uno strato ampio della popolazione e forte di un diffuso consenso popolare; un'esperienza di rivolta collettiva che caratterizzerà il futuro politico dei due stati in maniera indelebile, seppure con esiti estremamente differenti: lo scoppio della guerra civile in Grecia, da un lato, e la nascita di una democrazia della quale facevano parte le forze partigiane in Italia, dall'altro. Sugli sviluppi della lotta di liberazione si inserì, come si è visto per l'Italia, e in maniera ancora più incisiva per la Grecia, una forte dinamica di intervento da parte di una potenza esterna, intervento volto a garantire il mantenimento della sfera di influenza attraverso un'ingerenza finalizzata all'appropriazione del potere in funzione imperialistica, messa in atto nei due casi dalla Gran Bretagna guidata da Churchill.

In seguito al passaggio di presidenza statunitense, a partire dalla metà del '45, nell'ambito del riorientamento della politica estera di Washington avvenuto in seguito al delinarsi dei nuovi equilibri internazionali bipolari, emerge infine una dinamica di crescente contenimento del comunismo, messo in atto dai settori militari e dei servizi segreti americani, legato alla nascente guerra fredda e manifestazione delle politiche di *containment* messe in atto dall'amministrazione Truman a partire dalle settimane successive alla fine della guerra.

## Fonti e bibliografia

### ARCHIVI CONSULTATI

#### **National Archives and Records Administration (NARA) - Washington, College Park:**

*Record Group 59* - Records of the Department of State

General Records of the Department of State; Decimal Files; Confidential Central Files; Records of the Office of European Affairs

*Record Group 84* - Records of the Foreign Service Posts of the Department of State

Greece, U.S. Embassy: Classified General Records, 1943-1963; Caserta, Italy, Records of the Political Advisor to the Supreme Allied Commander, Mediterranean: General Records, 1944; Italy, U.S. Embassy, Rome: Classified General Records 1946-1964

*Record Group 165* - Records of the War Department

Top Secret "ABC" File, 1940-1948: Italy, sec. 1 - A to C; Italy, sec. 2; Italy, sec. 5; Italy, sec. 6; Italy, sec. 7; Italy, sec. 8 - A to B

*Record Group 226* - Records of the Office of Strategic Services

Oss Classified Source and Method File; Rome X-2 Branch Records

*Record Group 263* - Records of the Central Intelligence Agency

Second Release of Name Files under the Nazi War Crimes Disclosure Acts, 1936-2002; Second Release of Subject Files under the Nazi War Crimes Disclosure Acts, 1946-2003

**Library of Congress, Manuscript Division - Washington**

W. Leahy Papers - Diaries 1944-1947

**Archivio Centrale dello Stato - Roma**

Fondo Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione SIS (1944-1947)

Verbali del Consiglio dei Ministri (1946)

**Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista - Roma**

Fondo Mosca, Serie Spie, provocatori, fascisti

**FONTI PUBBLICATE**

**Foreign Relations of the United States, US Government Printing Office, Washington DC**

1943: vol. I *General*; vol. II *Europe*

1944: vol. III *The British Commonwealth and Europe*; vol. IV *Europe*

1945: vol. IV *Europe*; vol. V *Europe*; vol. VIII *The Near East and Africa*;

1946: vol. V *The British Commonwealth, Western and Central Europe*; vol. VI *Eastern Europe, the Soviet Union*; vol. VII *The Near East and Africa*;

1945-1950: vol. *Emergence of the Intelligence Establishment*

## BIBLIOGRAFIA

- *A Capitol Idea: Think Tanks and US Foreign Policy*  
Donald E. Abelson, New York, McGill-Queen's University Press, 2006
- *Italia e Stati Uniti durante l'amministrazione Truman*  
Elena Aga-Rossi (a cura di), Milano, F. Angeli, 1976
- *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943*  
Elena Aga-Rossi, Bologna, Il Mulino, 1993
- *The Hidden Hand. Britain, America, and Cold War Secret Intelligence*  
Richard Aldrich, New York, Overlook Press, 2001
- *The Decision to Use the Atomic Bomb and the Architecture of an American Myth*  
Gar Alperovitz, New York, Knopf, 1995
- *U.S. Foreign Intelligence. The Secret Side of American History*  
Charles D. Ameringer, Lexington, Lexington Books, 1990
- *The United States, Great Britain, and the Origins of the Cold War, 1944-1947*  
Terry H. Anderson, Columbia, University of Missouri Press, 1981
- *For the President's Eyes Only. Secret Intelligence and the American Presidency*  
Christopher Andrew, New York, Harper Collins, 1995
- *Cold War Constructions: The Political Culture of United States Imperialism, 1945-1966*  
Christian Appy (ed.), Amherst, University of Massachusetts Press, 2000
- *Alle origini della divisione europea. Armistizi e Commissioni di controllo alleate in Europa orientale, 1944-1946*  
Bruno Arcidiacono, Firenze, Ponte delle Grazie, 1993
- *The American Revelation: Ten Ideals that Shaped Our Country from the Puritans to the Cold War*  
Neil Baldwin, New York, St. Martin's Press, 2005

- *British Policy in South-East Europe in the Second World War*  
E. Barker, London, Macmillan Press, 1976
- *The CIA and Congress. The Untold Story from Truman to Kennedy*  
David M. Barrett, Lawrence, University Press of Kansas, 2005
- *The Truman Administration: A Documentary History*  
Barton Bernstein e Allen Matusow (eds.), 1966
- *The Cold War*  
Lori Lyn Bogle (ed.), New York, Routledge, 2001
- *The Pentagon's Battle for the American Mind: The Early Cold War*  
Lori Lyn Bogle, College Station, Texas A&M University Press, 2004
- *The Cia File*  
Robert Borosage e John Marks (eds.), New York, Grossman Publishers, 1976
- *U.S. Intelligence and the Nazis*  
Richard Breitman et al., New York, Cambridge University Press, 2005
- *A Question of Self-esteem. The United States and the Cold War Choices in France and Italy (1944-58)*  
Alessandro Brogi, Westport, Praeger Publishers, 2002
- *Italian Neofascism. The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*  
Anna Cento Bull, New York, Berghahn Books, 2007
- *The Diaries of Edward R. Stettinius, 1943-1946*  
Thomas M. Campbell e George C. Herring (eds.), New York, New Viewpoints, 1975
- *War and Cold War in American Foreign Policy. 1942-66*  
Dale Carter e Robin Clifton (eds.), Basingstoke, Palgrave, 2002
- *The Secrets War. The Office of Strategic Services in World War II*  
George Chalou (ed.), Washington D.C., National Archives and Records Administration, 1992

- *Churchill's Grand Alliance*  
John Charmley, London, Hodder and Stoughton, 1995
- *Triumph and Tragedy*, vol. VI  
Winston Churchill, London, Cassell, 1954
- *The Greece 1940-1949: Occupation, Resistance, Civil War*  
Richard Clogg, Basingstoke, Palgrave, 2002
- *The Greek Civil War, 1943-1950: Studies of Polarization*  
David H. Close (ed.), London, Routledge, 1993
- *Greece since 1945: Civil War and Reconstruction, 1945-1950*  
David H. Close, London, Longman, 2002
- *Cambridge History of American Foreign Relations*, vol. III e IV  
Warren I. Cohen (ed.), New York, Cambridge University Press, 1993
- *Civil Affairs. Soldiers Become Governors*  
Harry L. Coles (ed.), Washington, Washington Press, 1964
- *U.S. Covert Operations and Cold War Strategy. Truman, Secret Warfare and the CIA, 1945-53*  
Sarah-Jane Corke, Basingstoke, Palgrave, 2008
- *US Foreign Policy*  
Michael Cox e Doug Stokes (eds.), New York, Oxford University Press, 2008
- *America's Cold War: The Politics of Insecurity*  
Campbell Craig e Frederik Logevall, Cambridge, Harvard University Press, 2009
- *The Atomic Bomb and the Origins of the Cold War*  
Campbell Craig e Sergey Radchenko, New Haven, Yale University Press, 2008
- *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*  
Robert Dallek, New York, Oxford University Press, 1979

- *Harry S. Truman*  
Robert Dallek, New York, Times Books, 2008
  
- *Executive Secrets. Covert Action and the Presidency*  
William Daugherty, Lexington, The University Press of Kentucky, 2004
  
- *La questione della nazione repubblicana*  
Franco De Felice, Roma-Bari, Laterza, 1999
  
- *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*  
Massimo De Leonardis (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2003
  
- *L'Alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*  
Mario Del Pero, Roma, Carocci, 2001
  
- *Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti: la corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con papa Pacelli / dalle carte di Myron C. Taylor*  
Ennio Di Nolfo, Roma, IN-EDIT-A, 2003
  
- *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale (1945-1955)*  
David W. Ellwood, Bologna, Il Mulino, 1994
  
- *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*  
David W. Ellwood, Milano, Feltrinelli, 1977
  
- *Containment: Documents on American Policy and Strategy, 1945-1950*  
Thomas Etzold and John L. Gaddis (eds.), New York, Columbia University Press, 1978
  
- *Il primo governo De Gasperi: dicembre 1945-giugno 1946. Sei mesi decisivi per la democrazia in Italia*  
Gabriella Fanello Marcucci, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004
  
- *Dear Bess: the Letters from Harry to Bess Truman, 1910-1959*  
Robert H. Ferrell (ed.), New York, Norton, 1983
  
- *Harry S. Truman: A Life*  
Robert H. Ferrell, Columbia, University of Missouri Press, 1994

- *Off the Record: The Private Papers of Harry S. Truman*  
Robert H. Ferrell (ed.), Columbia, University of Missouri Press, 1997  
(prima ed. 1980)
- *Anglo-American Relations with Greece: the Coming of the Cold War, 1942-47*  
Robert Frazier, New York, St. Martin's Press, 1991
- *1945, de Yalta à Potsdam: des illusions à la guerre froide*  
Arthur Funk, Bruxelles, Complexe, 1995
- *Spheres of Influence. The Great Powers Partition Europe, from Munich to Yalta*  
Lloyd C. Gardner, London, J. Murray, 1993
- *Architects of Illusion: Men and Ideas in American Foreign Policy, 1941-1949*  
Lloyd C. Gardner, Chicago, Quadrangle Books, 1970
- *Britain and Italy, 1943-1949: The Decline of British Influence*  
Moshe Gat, Brighton, Sussex Academic, 1996
- *Da Jalta a Fulton: le origini della guerra fredda nella corrispondenza dei tre grandi*  
Giorgio Gattei (a cura di), Firenze, La Nuova Italia, 1975
- *Red Acropolis, Black Terror: The Greek Civil War and the Origins of Soviet-American Rivalry, 1943-1949*  
André Gerolymatos, New York, Basic Books, 2004
- *Interpretazioni della Repubblica*  
Agostino Giovagnoli (a cura di), Bologna, Il Mulino, 1998
- *Dagli archivi di Mosca: l'Urss, il Cominform e il Pci, 1943-1951*  
Francesca Gori e Silvio Pons (a cura di), Roma, Carocci, 1998
- *The Soviet Union and Europe in the Cold War, 1943-53*  
Francesca Gori and Silvio Pons (eds.), New York, St. Martin's Press, 1996
- *Britain and the Cold War, 1945-1991*  
Sean Greenwood, London, Macmillan, 2000

- *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace, 1943-1947*  
Roberto Gualtieri, Roma, Editori Riuniti, 1995
- *Man of the People: A Life of Harry S. Truman*  
Alonzo L. Hamby, New York, Oxford University Press, 1995
- *Witnesses to the Origins of the Cold War*  
Thomas T. Hammond (ed.), Seattle, University of Washington Press, 1982
- *The Iron Curtain : Churchill, America, and the Origins of the Cold War*  
Fraser J. Harbutt, Oxford-New York, Oxford University Press, 1986
- *America and the Reconstruction of Italy, 1945-1948*  
John L. Harper, Cambridge, Cambridge University Press, 1986
- *American Visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*  
John L. Harper, Cambridge, Cambridge University Press, 1994
- *Special Envoy to Churchill and Stalin, 1941-1946*  
Averell Harriman, Elie Abel, New York, Random House, 1975
- *Racing the Enemy: Stalin, Truman and the Surrender of Japan*  
Tsuyoshi Hasegawa, Cambridge, Harvard University Press, 2005
- *Architects of Globalism: Building a New World Order during World War II*  
Patrick J. Hearden, Fayetteville, University of Arkansas Press, 2002
- *A Cross of Iron. Harry S. Truman and the Origins of the National Security State, 1945-1954*  
Michael J. Hogan, Cambridge, Cambridge University Press, 1998
- *The Memoirs of Cordell Hull*  
Cordell Hull, New York, Macmillan, 1948
- *The American Ascendancy: How the United States Gained and Wielded Global Dominance*  
Michael H. Hunt, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2007

- *Revolt in Athens: The Greek Communist Second Round, 1944-1945*  
John O. Iatrides, Princeton, Princeton University Press, 1972
- *Religion and American Foreign Policy, 1945-1960*  
William Inboden, Cambridge, Cambridge University Press, 2008
- *Cloak and Dollar. A History of American Secret Intelligence*  
Rhodri Jeffreys-Jones, New Haven, Yale University Press, 2002
- *American Foreign Policy in a New Era*  
Robert Jervis, New York, Routledge, 2005
- "A New Kind of War". *America's Global Strategy and the Truman Doctrine in Greece*  
Howard Jones, New York, Oxford University Press, 1989
- *Cultures of US Imperialism*  
Amy Kaplan e Donald Pease (eds.), Durham, Duke University Press, 1993
- *Architects of Intervention: the United States, the Third World, and the Cold War, 1946-1962*  
Zachary Karabell, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999
- *Storia della Resistenza greca*  
André Kedros, Padova, Marsilio, 1968
- *Memoirs, 1925-1950*  
George F. Kennan, Boston, Atlantic Monthly Press, 1967
- *The Origins of the Cold War*  
Caroline Kennedy-Pipe, New York, Palgrave-Macmillan, 2007
- *British Imperial Strategy and the Origins of the Cold War, 1944-49*  
John Kent, Leicester, Leicester University Press, 1993
- *Churchill and Roosevelt: the Complete Correspondence*  
Warren F. Kimball (ed.), Princeton, Princeton University Press, 1984
- *Forged in War: Churchill, Roosevelt and the Second World War*  
Warren F. Kimball, London, Harper Collins, 1997

- *The Juggler: Franklin D. Roosevelt as Wartime Statesman*  
Warren F. Kimball, Princeton, Princeton University Press, 1991
- *FDR's World: War, Peace, and Legacies*  
Warren Kimball, David Reynolds, David Woolner (eds.), New York, Palgrave Macmillan, 2008
- *The Origins of the Cold War in the Near East: Great Power Conflict and Diplomacy in Iran, Turkey, and Greece*  
Bruce R. Kuniholm, Princeton, Princeton University Press, 1980
- *Origins of Containment. A Psychological Explanation*  
Deborah W. Larson, Princeton, Princeton University Press, 1985
- *The Peace of Illusions: American Grand Strategy from 1940 to the Present*  
Christopher Layne, London, Cornell University Press, 2006
- *I Was There*  
William D. Leahy, London, Gollancz, 1950
- *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*  
Melvyn Leffler, Stanford, Stanford University Press, 1992
- *For the Soul of Mankind. The United States, the Soviet Union, and the Cold War*  
Melvyn Leffler, New York, Hill and Wang, 2007
- *Origins of the Cold War: An International History*  
Melvyn Leffler e David Painter (eds.), New York, Routledge, 1994
- *The Specter of Communism: The United States and the Origins of the Cold War, 1917-1953*  
Melvyn Leffler, New York, Hill and Wang, 1994
- *US Intelligence Perceptions of Soviet Power, 1921-1946*  
Leonard Leshuk, London, Frank Cass, 2003
- *Debating the Origins of the Cold War: American and Russians Perspectives*  
Ralph B. Levering, Lanham, Rowman and Littlefield, 2002

- *War Diaries. Politics and War in the Mediterranean, January 1943-May 1945*  
Harold Macmillan, London, Macmillan, 1984
- *Ambassador MacVeagh Reports: Greece, 1933-1947*  
John O. Iatrides (ed.), Princeton, Princeton University Press, 1980
- *The Cold War in Europe: Era of a Divided Continent*  
Charles Maier (ed.), Princeton, Wiener, 1996
- *The Cold War and Soviet Insecurity: the Stalin Years*  
Vojtech Mastny, Oxford, Oxford University Press, 1996
- *After the War Was Over. Reconstructing the Family, Nation and State in Greece, 1943-1960*  
Mark Mazower (ed.), Princeton, Princeton University Press, 2000
- *American Cold War Strategy. Interpreting NSC 68*  
Ernest R. May (ed.), Boston, Bedford/St. Martin's, 1993
- *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*  
David Mayers, New York, Oxford University Press, 1988
- *Superpower Rivalry : The Cold War, 1945-1991*  
Tony McAleavy, Cambridge, Cambridge University Press, 1998
- *America's Half Century: United States Foreign Policy in the Cold War and After*  
Thomas J. McCormick, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1990
- *The Air Force Plans for Peace, 1943-1945*  
Perry McCoy Smith, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1970
- *The End of an Alliance: James F. Byrnes, Roosevelt, Truman, and the Origins of the Cold War*  
Robert L. Messer, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982
- *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*  
James E. Miller, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1986

- *The United States and the Making of Modern Greece. History and Power, 1950-1974*  
James E. Miller, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2009
- *Civil War and World War in Europe: Spain, Yugoslavia, and Greece, 1936-1949*  
Philip B. Minehan, New York, Palgrave Macmillan, 2006
- *From Roosevelt to Truman. Potsdam, Hiroshima, and the Cold War*  
Wilson Miscamble, Cambridge, Cambridge University Press, 2007
- *1945-1946. Le origini della Repubblica*  
Giancarlo Monina (a cura di), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007
- *Blind Spot: The Secret History of American Counterterrorism*  
Timothy Naftali, New York, Basic Books, 2005
- *Stalin, Churchill, and Roosevelt Divide Europe*  
Remi Nadeau, New York, Praeger Publishers, 1990
- *The Geopolitics of Power and Conflict: Superpowers in the International System. 1945-1992*  
Jan Nijman, London, Belhaven Press, 1993
- *The Last Decade of the Cold War*  
Olav Njølstad (ed.), London, Frank Cass, 2004
- *Dalla Guerra alla pace: Italia ed alleati 1943-1946*  
Nicola Oddati, Edizioni del Paguro, 2000
- *Another Such Victory. President Truman and the Cold War, 1945-1953*  
Arnold Offner, Stanford, Stanford University Press, 2002
- *Victory in Europe, 1945. From World War to Cold War*  
Arnold Offner (ed.), Lawrence, University Press of Kansas, 2000
- *Rethinking Geopolitics*  
Gearòid O Tuathail (ed.), London, Routledge, 1998

- *Cold War Critics: Alternatives to American Foreign Policy in the Truman Years*  
Thomas G. Paterson (ed.), Chicago, Quadrangle Books, 1971
- *Explaining the History of American Foreign Relations*  
Thomas G. Paterson, Michael J. Hogan (eds.), New York, Cambridge University Press, 2004
- *Major Problems in American Foreign Relations: Documents and Essays*  
Thomas G. Paterson e Dennis Merrill (eds.), Boston, Houghton Mifflin, 2005
- *Meeting the Communist Threat: Truman to Reagan*  
Thomas G. Paterson, New York, Oxford University Press, 1988
- *On Every Front: The Making and Unmaking of the Cold War*  
Thomas G. Paterson, New York, Oxford University Press, 1992
- *Britain, Italy and the Origins of the Cold War*  
Effie Pedaliu, Basingstoke, Palgrave, 2003
- *Gli Alleati e la Resistenza italiana*  
Tommaso Piffer, Bologna, Il Mulino, 2010
- *L'età degli estremi: discutendo con Hobsbawm del secolo breve*  
Silvio Pons (a cura di), Roma, Carocci, 1998
- *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della Guerra fredda, 1943-1948*  
Silvio Pons, Roma, Carocci, 1999
- *Novecento italiano: studi in ricordo di Franco De Felice*  
Silvio Pons (a cura di), Roma, Carocci, 2000
- *Reinterpreting the End of the Cold War: Issues, Interpretations, Periodizations*  
Silvio Pons e Federico Romero (eds.), London, Frank Cass, 2005
- *Tra Guerra fredda e distensione*  
Silvio Pons, Agostino Giovagnoli (a cura di), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003

- *Presidents' Secret Wars. Cia and Pentagon Covert Operations from World War II through the Persian Gulf*  
John Prados, Chicago, Elephant Paperbacks, 1996
  
- *Between East and West. Trieste, the United States, and the Cold War, 1941-1954*  
Roberto G. Rabel, Durham, Duke University Press, 1988
  
- *Winston S. Churchill: His Complete Speeches, 1897-1963, vol. VII 1943-1949*  
Robert Rhodes (ed.), New York, Chelsea House, 1974
  
- *British Intervention in Greece: From Varkiza to Civil War, February 1945 to August 1946*  
Heinz Richter, London, Merlin, 1986
  
- *Sly and Able: A Political Biography of James F. Byrnes*  
David Robertson, New York, Norton, 1994
  
- *Gli U.S.A. potenza mondiale*  
Federico Romero, Firenze, Giunti, 1996
  
- *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia 1917-1989*  
Federico Romero, Antonio Varsori (a cura di), Roma, Carocci, 2005
  
- *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*  
Federico Romero, Torino, Einaudi, 2009
  
- *Storia internazionale del Novecento*  
Federico Romero, Roma, Carocci, 2001
  
- *As He Saw It*  
Elliott Roosevelt, New York, Duell, 1946
  
- *The Foreign Office and the Kremlin: British Documents on Anglo-Soviet Relations 1941-45*  
G. Ross (ed.), Cambridge, Cambridge University Press, 1984
  
-

- *Britain and the Cold War 1941-1947*  
V. Rothwell, London, Cape, 1982
  
- *Creating the Secret State: The Origins of the Central Intelligence Agency, 1943-1947*  
David F. Rudgers, Lawrence, University Press of Kansas, 2000
  
- *L'Europa del Sud dopo il 1945: tradizione e modernità in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Turchia*  
Giulio Sapelli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996
  
- *The Joint Chiefs of Staff and National Policy, 1945-1947*  
James F. Schnabel, Washington, D.C., Office of the Chairman of the Joint Chiefs of Staff, 1996
  
- *The Cultural Cold War in Western Europe, 1945-1960*  
Giles Scott-Smith, Hans Krabbendam (eds.), London, Frank Cass, 2003
  
- *Danni collaterali: il libro nero degli Stati Uniti*  
Peter Scowen, Firenze, Vallecchi, 2004
  
- *Integrazione internazionale e sviluppo interno: Stati Uniti e Italia nei programmi di riarmo del blocco atlantico (1945-1955)*  
Silvano Selva, Roma, Carocci, 2009
  
- *Constructing the Monolith: The United States, Great Britain, and International Communism, 1945-1950*  
Marc J. Selverstone, Cambridge, Harvard University Press, 2009
  
- *From Yalta to the Iron Curtain: The Great Powers and the Origins of the Cold War*  
Pierre de Senarclens, Oxford, Berg, 1995
  
- *In the Shadow of War: The United States Since the 1930s*  
Michael S. Sherry, New Heaven, Yale University Press, 1995
  
- *Preparing for the Next War: American Plans for Postwar Defense, 1941-1945*  
Michael S. Sherry, New Heaven, Yale University Press, 1977

- *Into the Dark House: American Diplomacy and the Ideological Origins of the Cold War*  
Joseph Siracusa, Claremont, Regina Books, 1998
- *The American Diplomatic Revolution: A Documentary History of the Cold War, 1941-1947*  
Joseph Siracusa (ed.), New York, Kennikat Press, 1977
- *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia (1947-1952)*  
Carlo Spagnolo, Roma, Carocci, 2001
- *Allen Dulles: Master of Spies*  
James Srodes, Washington, Regnery, 1999
- *Moscow and Greek Communism, 1944-1949*  
Peter J. Stavrakis, Ithaca, Cornell University Press, 1989
- *Destino manifesto: l'espansionismo americano e l'Impero del Bene*  
Anders Stephanson, Milano, Feltrinelli, 2004
- *Kennan and the Art of Foreign Policy*  
Anders Stephanson, Cambridge, Harvard University Press, 1989
- *American Adventurism Abroad*  
Michael J. Sullivan III, Westport, Praeger, 2004
- *Britain and the Cold War: 1945 as Geopolitical Transition*  
Peter J. Taylor, London, Pinter, 1990
- *L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di Liberazione nel racconto di un protagonista*  
Peter Tompkins, Milano, Il Saggiatore, 2005
- *A Constructed Peace: The Making of the European Settlement, 1945-1963*  
Marc Trachtenberg, Princeton, Princeton University Press, 1999
- *Donovan and the CIA: A History of the Establishment of the Central Intelligence Agency*  
Thomas F. Troy, Frederick (MD), University Publications of America, 1984

- *Memoirs*  
Henry S. Truman, Garden City, Doubleday, 1956
  
- *La Grecia tra Resistenza e guerra civile. 1940-1949*  
Giorgio Vaccarino, Milano, Franco Angeli, 1988
  
- *Storia della Resistenza in Europa, 1938-1945*  
Giorgio Vaccarino, Milano, Feltrinelli, 1981
  
- *Gli Stati Uniti e il Mediterraneo: da Truman a Reagan*  
Giampaolo Valdevit, Milano, Franco Angeli, 1992
  
- *I volti della potenza. Gli Stati Uniti e la politica internazionale nel Novecento*  
Giampaolo Valdevit, Roma, Carocci, 2004
  
- *La crisi di Trieste. maggio-giugno 1945: una revisione storiografica*  
Giampaolo Valdevit, Trieste, Sciarada, 1995
  
- *La questione di Trieste, 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*  
Giampaolo Valdevit, Milano, Franco Angeli, 1986
  
- *Trieste: storia di una periferia insicura*  
Giampaolo Valdevit, Milano, Mondadori, 2004
  
- *Europe 1945-1990s. The End of an Era?*  
Antonio Varsori (ed.), London, Macmillan, 1995
  
- *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*  
Antonio Varsori (a cura di), Milano, LED, 1993
  
- *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*  
Antonio Varsori, Roma-Bari, Laterza, 1998
  
- *The failure of Peace in Europe, 1943-48*  
Antonio Varsori e Elena Calandri (eds.), Basingstoke, Palgrave, 2002
  
- *Greece, 1941-49: From Resistance to Civil War. The Strategy of the Greek Communist Party*  
H. Vlavianos, London, Macmillan, 1992



- “Doppia lealtà e doppio Stato”  
Franco De Felice, in *Studi Storici*, vol. XXX, n. 3, luglio-settembre 1989, pp. 493-563
- “The United States and ‘Psychological Warfare’ in Italy, 1948-1955”  
Mario Del Pero, in *Journal of American History*, vol. 87, n. 4, March 2001, pp. 1304-1334
- “Revolution or Self-Defense? Communist Goals, Strategy and Tactics in the Greek Civil War”  
John Iatrides, in *Journal of Cold War Studies*, vol. 7, n. 3, Summer 2005
- “Was the Cold War a Security Dilemma?”  
Robert Jervis, in *Journal of Cold War Studies*, vol. III, n. 1, inverno 2001, pp. 36-60
- “Divinely Sanctioned: The Anglo-American Cold War Alliance and the Defence of Western Civilization and Christianity, 1945-48”  
Dianne Kirby, in *Journal of Contemporary History*, Vol. 35, n. 3, 2000, pp. 385-412
- “The Cold War: What Do ‘We Now Know’?”  
Melvyn Leffler, in *The American Historical Review*, vol. 104, n. 2, April 1999, pp. 501-524
- “Britain and the ‘Hand-over’ of Italian War Criminals to Yugoslavia, 1945-48”  
Effie Pedaliu, in *Journal of Contemporary History*, Vol. 39, n. 4, 2004, pp. 503-529
- “Recent Cold War Studies”  
Ronn Pineo, in *The History Teacher*, Vol. 37, n. 1, 2003, pp. 79-86
- “Stalin, Togliatti and the Origins of the Cold War in Europe”  
Silvio Pons, in *Journal of Cold War Studies*, Vol. 3, n. 2, 2001, pp. 3-27
- “From World War to Cold War: The Wartime Alliance and Post-War Transitions, 1941-1947”  
David Reynolds, in *The Historical Journal*, Vol. 45, n. 1, 2002, pp. 211-227

- “The Churchill-Stalin ‘Percentages’ Agreement on the Balkans. Moscow, October 1944”  
Albert Resis, in *American Historical Review*, vol. 83, April 1978, pp. 368-387
  
- “The Origins of Covert Action”  
David F. Rudgers, in *Journal of Contemporary History*, Vol. 35, n. 2, 2000, pp. 249-262
  
- “The United States and Eastern Europe in 1945. A Reassessment”  
Marc Trachtenberg, in *Journal of Cold War Studies*, vol. 10, n. 4, Fall 2008, pp. 94-132
  
- “British Labour and the Cold War: The Foreign Policy of the Labour Governments, 1945-1951”  
Peter Weiler, in *The Journal of British Studies*, Vol. 26, n. 1, 1987, pp. 54-82
  
- “America, Britain, and the USSR in the Greek Arena, 1944-1947”  
Stephen G. Xydis, in *Political Science Quarterly*, vol. 78, n. 4, December 1963, pp. 581-596

